



PREMIO ISTITUTO SANGALLI

2023

Rosa Matucci

# RIFORMA E PROFEZIA

Lecture di Girolamo Savonarola nell'Ottocento italiano



FIRENZE  
UNIVERSITY  
PRESS

PREMIO ISTITUTO SANGALLI PER LA STORIA RELIGIOSA

ISSN 2704-5749 (PRINT) | ISSN 2612-8071 (ONLINE)

– 18 –

STUDI DI STORIA RELIGIOSA E CULTURALE /  
STUDIES IN RELIGIOUS AND CULTURAL HISTORY

*Director*

Maurizio Sangalli, University for Foreigners of Siena, Italy

*co-Director*

Massimo Carlo Giannini, University of Teramo, Italy

*Scientific Board*

Paolo Branca, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy

Lucia Ceci, University of Rome Tor Vergata, Italy

Roberto Di Stefano, National University of La Pampa, Argentina

Carlo Fantappiè, Roma Tre University, Italy

Myriam Greilsammer, Bar-Ilan University, Israel

Gert Melville, Technische Universitaet Dresden, Germany

Ferial Mouhanna, Damascus University, Syrian Arab Republic

Paolo Naso, Sapienza University of Rome, Italy

Olivier Poncet, École nationale des chartes, France

Myriam Silvera, University of Rome Tor Vergata, Italy

Lorenzo Tanzini, University of Cagliari, Italy

Rosa Matucci

# Riforma e profezia

Lecture di Girolamo Savonarola nell'Ottocento italiano

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2025

Riforma e profezia : letture di Girolamo Savonarola nell'Ottocento italiano / Rosa Matucci. - Firenze : Firenze University Press, 2025.

(Premio Istituto Sangalli per la storia religiosa ; 18)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221506600>

ISSN 2704-5749 (print)

ISSN 2612-8071 (online)

SBN 979-12-215-0659-4 (Print)

ISBN 979-12-215-0660-0 (PDF)

ISBN 979-12-215-0661-7 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0660-0

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: Stefano Galletti, *Monumento a Savonarola*, 1875, Piazza Girolamo Savonarola, Ferrara.

Photo by Rosa Matucci

#### *Peer Review Policy*

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup\_best\_practice.3).

#### *Referee List*

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup\_referee\_list).

#### *Firenze University Press Editorial Board*

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

#### *FUP Best Practice in Scholarly Publishing* (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper*

*Printed in Italy*

*A mia madre Luciana,  
sempre con me*



# Sommario

Abbreviazioni	9
Introduzione	11
Capitolo 1	
Le origini del recupero ottocentesco di Savonarola	15
1. Le radici gianseniste	15
2. Fanatico, protestante o cattolico?	22
3. I neo-piagnoni	31
Capitolo 2	
«Martire del Vangelo e della Libertà». Savonarola e l'evangelismo italiano dell'Ottocento	51
1. «Martire del Vangelo e della Libertà»	51
2. Salvatore Ferretti e i collaboratori de «L'Eco di Savonarola»	58
3. «Ecclesia indiget reformatione»	71
4. «La Vedetta Cristiana» e <i>Jeronimo Savonarola</i>	81
5. Savonarola nel Fondo Guicciardini	86
Capitolo 3	
«Dio e Popolo»: Savonarola nell'universo mazziniano	95
1. La memoria funzionale	95

2. Dalla Repubblica di Cristo alla Repubblica di Dio e Popolo	98
3. Cenni di posizioni critiche	110
4. Savonarola al Pincio	114
Capitolo 4	
Il profeta e lo storico: l'uso di Savonarola in Pasquale Villari	123
1. Savonarola nell' <i>Introduzione alla Storia d'Italia</i>	123
2. Il giudizio sulle biografie d'oltralpe	128
3. <i>La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi</i>	134
4. Lo scontro con i neo-piagnoni	142
Capitolo 5	
Savonarola di marmo: i casi di Ferrara e Firenze	151
1. Il fenomeno della 'monumentomania'	151
2. Il patriota ferrarese	154
3. «Il bravo frate è minacciato di avere nientemeno che tre monumenti»	172
Capitolo 6	
Intorno a un centenario	203
1. Il caso di Piacenza	203
2. «La Questione savonaroliana»	211
3. Le celebrazioni pubbliche	219
Conclusioni	229
Appendice iconografica	233
Fonti archivistiche	239
Fonti a stampa primarie	241
Fonti a stampa secondarie	249
Ringraziamenti	257
Indice dei nomi	259

# Abbreviazioni

ADDF	Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede
AFG	Archivio della famiglia Guicciardini
ASC	Archivio Storico Capitolino
ASCFe	Archivio Storico del Comune di Ferrara
ASCFi	Archivio Storico del Comune di Firenze
ASF	Archivio di Stato di Firenze
ASDP	Archivio Storico Diocesano di Piacenza
ASR	Archivio di Stato di Roma
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BRP	Biblioteca Roncioniana di Prato
<i>DBI</i>	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , 1-100, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1960-2020.
<i>NBS</i>	Mario Ferrara, <i>Nuova bibliografia savonaroliana</i> , Vaduz, Topos Verlag, 1981.



# Introduzione

Ma ecco sorgere il sec. XIX con i suoi fermenti risorgimentali, in Italia, e con le sue inquietudini religiose, oltralpe, ed ecco il Savonarola riemergere e divenire centro di vivaci interessi, anche se a volte in contrasto, ma tutti intesi a ritrovare in quella figura magnanima echi e riflessi di comuni aspirazioni»<sup>1</sup>. Con queste parole Mario Ferrara ha descritto il recupero ottocentesco di Girolamo Savonarola nella prefazione della *Nuova bibliografia savonaroliana*, che, non a caso, prende avvio proprio dall'anno 1800 e che rimane uno strumento imprescindibile per chi voglia studiare le pubblicazioni di matrice savonaroliana tra il XIX e buona parte del XX secolo.

Il recupero della figura del frate domenicano nell'Ottocento è sicuramente da inserirsi in quel fenomeno più ampio di formazione di una memoria comune che potesse «giustificare l'uso del passato e della storia al fine di costruire il concetto di nazione»<sup>2</sup>. Si trattava di una memoria che doveva essere scelta attentamente, che poteva adattarsi ed essere funzionale alle esigenze del momento, e che fu individuata nel medioevo italiano. L'interesse verso l'epoca medievale non è da considerarsi tanto come indagine storiografica, che comunque fu presente in alcuni dei casi che saranno qui presentati, ma soprattutto come interesse verso un patrimonio culturale che andò ad arricchire e a costruire l'immaginario collettivo in cui erano esaltate le caratteristiche che potevano risuonare con il modello di nazione verso cui si voleva tendere. Dopo il crollo dell'impero romano e prima delle guerre d'Italia, la penisola aveva vissuto secoli che erano letti

<sup>1</sup> *NBS*, p. 9.

<sup>2</sup> Duccio Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2015, p. 7.

prevalentemente nell'ottica delle autonomie cittadine, dell'indipendenza dal dominio straniero, del fiorire delle arti, dell'autenticità cristiana. Tale processo di riscrittura e rilettura della storia dei secoli di mezzo non riguardò soltanto gli anni risorgimentali ma anche quelli subito successivi all'Unità italiana, e produsse una frattura notevole, sul piano culturale, con il periodo successivo alla fine del medioevo, quello in cui l'Italia, o almeno l'idea di essa, perse la propria indipendenza<sup>3</sup>.

Questo revival medievale, dal carattere molto spesso retorico, andava a costruire un ponte che collegava direttamente i protagonisti dell'Ottocento a determinati personaggi di quel passato che diventavano automaticamente «anticipatori e/o prefiguratori del futuro»<sup>4</sup>. Un quadro dipinto dal patriota e pittore Eugenio Agneni (1816-1879) è assai rappresentativo dei concetti fin qui esposti: si tratta dell'opera *Le ombre dei grandi uomini protestano contro il dominio straniero* del 1857 (fig. 1)<sup>5</sup>. Essa raffigura, illuminati dal chiaro di luna con Palazzo Vecchio e il Duomo di Firenze sullo sfondo, alcuni personaggi, tra cui riconosciamo Dante, Leonardo, Machiavelli, Boccaccio e Michelangelo, intenti a cacciare il nemico. È presente anche Savonarola, quasi al centro del dipinto, identificabile dalla tonaca e dalla tonsura, che appare librato in aria dominando visivamente l'intera scena.

All'interno della rilettura medievale ottocentesca cui abbiamo accennato, il recupero savonaroliano ebbe uno spazio a dir poco rilevante. Nel corso del testo si è cercato di chiarire quali tematiche della vicenda storica del frate vennero maggiormente riprese e riadattate allo spirito risorgimentale, da quali soggetti e con quali motivazioni. La storia degli usi di Savonarola non fu un fenomeno solo italiano, ma ebbe una dimensione transnazionale, ad esempio per quanto riguarda il recupero della figura del frate nella storiografia protestante francese, inglese e tedesca. Il confronto con altre realtà europee, che sono state qui prese in considerazione seppur rapidamente, può essere utile per comprendere meglio il caso italiano e le sue specificità. La ricerca si è sviluppata intorno ad alcune domande circa il valore più ampio degli usi e delle appropriazioni della figura di Savonarola nel contesto ottocentesco, con particolare attenzione al legame tra il recupero ideologico del frate ferrarese e le tematiche risorgimentali, e al rapporto

<sup>3</sup> Cfr. Alessio Cotugno, *Dal Risorgimento al Rinascimento. Una traiettoria*, Venezia, Marcianum Press, 2018, pp. 13-16.

<sup>4</sup> Duccio Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, Op. cit., p. 14.

<sup>5</sup> Cfr. Ludovica Sebreghoni, *Iconografia di Girolamo Savonarola 1495-1998*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 181-182: «Nel 1857 Eugenio Agneni, esule in Francia dopo la caduta della Repubblica romana cui aveva partecipato attivamente, espose l'opera al Salon di Parigi con il titolo *Rêve d'un exilé*, mentre l'anno successivo il dipinto fu presentato all'Esposizione di Genova. [...] È stato suggerito (*Romanticismo storico*, 1973, p. 308) che si tratti della raffigurazione dei grandi fiorentini che, scesi dalle loro nicchie nel Loggiato degli Uffizi, si librano in volo per cacciare il nemico. [...] Per la sua importanza ideologica, il quadro fu concesso in dono nel 1862 dal Ministero della Pubblica Istruzione al Museo Civico di Torino ancora prima della sua apertura, insieme ad altre opere di argomento risorgimentale. Il dipinto esprime infatti la volontà di "ridestare la virtù sopita degli italiani mediante il ricordo dei loro maggiori" (*Romanticismo storico*, 1973, p. 308)».

tra politica e religione. Uno dei temi centrali intorno a cui è stata strutturata l'indagine è sicuramente l'intreccio della storia della storiografia con la costruzione strumentale della memoria, evidenziando l'uso politico della memoria di Savonarola attraverso la monumentalità, la pubblicistica, i martirologi laici.

Il presente volume si propone dunque di offrire un primo sguardo d'indagine che possa colmare alcuni vuoti sugli studi riguardanti il recupero di Savonarola nel corso dei decenni risorgimentali e post-unitari in Italia e sul ruolo non secondario che esso ebbe nella costruzione, quanto meno ideologica, della nazione che andava formandosi.



# Capitolo 1

## Le origini del recupero ottocentesco di Savonarola

### 1. Le radici gianseniste

Nella premessa alla *Nuova bibliografia savonaroliana*, Mario Ferrara ha osservato che i riferimenti al frate non avevano trovato molto spazio nella seconda metà del secolo XVI, ed ugualmente nel XVII e XVIII secolo, pur «animando via via generosi e segreti impulsi in taluni grandi spiriti anelanti alla libertà»<sup>1</sup>. Tra quegli spiriti a cui Ferrara faceva riferimento si può senza dubbio includere il nome di Scipione de' Ricci (1741-1810), il noto vescovo giansenista delle diocesi unite di Pistoia e Prato, carica che ricoprì dal 1780 al 1791. L'apparato delle riforme ricciane aveva come ispirazione spirituale un forte rigorismo morale, e vi si potevano riscontrare tracce della cosiddetta 'pietà illuminata', cioè una forma di devozione scevra da superstizioni e che potesse essere facilmente compresa dai fedeli. Ricci operò in stretta collaborazione con il granduca Pietro Leopoldo, motivo per il quale la stagione di riforme promossa in quel periodo viene anche ricordata come riformismo ecclesiastico ricciano-leopoldino. Tra i cambiamenti apportati in quest'ambito si ricordi la soppressione di alcuni conventi, così da poterne incamerare i beni nel patrimonio ecclesiastico diocesano per poter migliorare le condizioni sia economiche che culturali del clero secolare, che talvolta non aveva i mezzi o le competenze per un'adeguata cura delle anime. Le misure adottate dal vescovo e dal granduca, sia in campo dottrinale che diocesano,

<sup>1</sup> *NBS*, p. 9.

vennero approvate dal sinodo di Pistoia del settembre 1786, per poi essere fortemente colpite dal clima di reazione degli anni Novanta<sup>2</sup>.

Ricci percepiva un legame con Savonarola, come emergeva dal testo delle sue *Memorie*, pubblicate postume nel 1865 e curate dal patriota e letterato Agenore Gelli (1829-1887)<sup>3</sup>. Nella *Prefazione* all'autobiografia Gelli era del parere che Ricci sarebbe andato incontro allo stesso destino del frate se i tempi fossero stati diversi:

[Il volgo] non sapeva o non voleva discernere ciò che nel culto erasi introdotto di superstizione, amando serbarsi fedele a quelle pratiche alle quali s'era accostumato. In mille modi esercitavano i preti ed i frati la loro potenza nelle coscienze deboli e immaginose; di guisa che a poco a poco maturarono quell'odio che proruppe in sedizioni e che, se i tempi avessero consentito la erezione d'un rogo, avrebbe aggiunto il nome di Scipione de' Ricci al novero d'Arnaldo da Brescia, del Savonarola, e delle altre vittime illustri del fanatismo<sup>4</sup>.

Il paragone presentato da Gelli, che scriveva nel 1865, risentiva in buona parte dell'imponente ritorno che la figura del frate aveva fatto nell'immaginario ottocentesco, ma derivava anche dall'autorappresentazione di Ricci nei panni di un moderno Savonarola, soprattutto nel momento in cui si trovò a fare i conti con il dissolversi delle speranze che nutriva nei confronti di una riforma della Chiesa:

Montato in carrozza fui condotto nella fortezza da basso. La moltitudine della gente, i capannelli, specialmente di frati zoccolanti e di altre sorti, che erano in quelle strade, mi rammentavano un quadro che ho in casa rappresentante il martirio del Savonarola, dove, secondo le idee e i partiti, si vedono o dolenti o esultanti molti frati ed altri cittadini discorrere variamente presso il patibolo, in vari drappelli, in sull'antica piazza dei Signori detta in appresso del Granduca<sup>5</sup>.

Ricci raccontava, nel testo sopra citato, del suo trasferimento alla Fortezza da Basso di Firenze, dove rimase per qualche mese nell'estate del 1799 in seguito al suo arresto durante le rivolte anti-napoleoniche che interessarono la Toscana quell'anno; insurrezioni passate alla storia con il nome di 'Viva Maria', a causa del loro carattere di conservatorismo cattolico anti-giacobino ed anti-illuministico<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. Adam Wandruszka, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi Editore, 1969, pp. 494-520.

<sup>3</sup> Su Agenore Gelli cfr. Gino Gelli, *Un patriota toscano del Risorgimento italiano, combattente e letterato. Ricordi su Agenore Gelli (1829-1887)*, Bologna, Zanichelli, 1938.

<sup>4</sup> Agenore Gelli, *Prefazione*, in Scipione de' Ricci, *Memorie di Scipione de' Ricci vescovo di Prato e Pistoia scritte da lui medesimo e pubblicate con documenti da Agenore Gelli*, Volume I, Firenze, Felice Le Monnier, 1865, p. XX.

<sup>5</sup> Scipione de' Ricci, *Memorie*, *Op. cit.*, Volume II, p. 13.

<sup>6</sup> Cfr. Gabriele Turi, *Viva Maria. Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999, in particolare pp. 279-322; cfr. anche Gabriele Turi, *Guerre civili*

Dalla descrizione di Ricci possiamo ipotizzare che la notizia del suo spostamento coatto avesse richiamato persone incuriosite dal passaggio della carrozza dove egli si trovava, immagine che gli aveva riportato alla mente la rappresentazione del «martirio del Savonarola». Non siamo a conoscenza del quadro a cui Ricci faceva riferimento, poteva tuttavia trattarsi di una riproduzione del dipinto attribuito a Francesco Rosselli (1447-1510) – la raffigurazione del rogo del 1498 tra le più note fin dalla fine del XV secolo – in cui erano ben distinguibili gruppetti di persone in diversi atteggiamenti intorno alla pira (fig. 2)<sup>7</sup>.

Il paragone che Ricci metteva in atto con il martirio di Savonarola traspariva dalla presenza della folla che osservava più o meno passivamente la scena, ed è probabilmente attraverso la lettura di questo passo delle *Memorie* che Gelli giunse ad affermare «che, se i tempi avessero consentito la erezione d'un rogo, avrebbe aggiunto il nome di Scipione de' Ricci al novero d'Arnaldo da Brescia, del Savonarola, e delle altre vittime illustri del fanatismo».

I richiami al frate si facevano più nitidi nelle pagine che Ricci riservò al racconto del suo soggiorno nel convento di San Marco, dove fu costretto ad un domicilio forzato dopo la detenzione all'interno della Fortezza:

Celebrai la messa nella cappella che fu prima cella di sant'Antonino; e in appresso [...] la celebrai e la feci celebrare al prete Paoletti nella cappella del venerabile Savonarola. Così quel buon frate, molto dissimile di condotta e di massima dal santo suo confratello, di cui non mi parlò mai con istima, senza forse pensarvi, mi somministrò un bell'esempio di pazienza e di rassegnazione in quel santo martire, il cui caso era in qualche parte analogo al mio. Non so se questa ragione medesima avesse già impietosito l'ottimo sindaco a mio favore. Certo è che n'era egli molto devoto e giusto veneratore, e a tal effetto mi regalò la vita del medesimo scritta dal Barsanti, ed io la lessi con molta edificazione e contento; molto più che la mia famiglia era stata piena di venerazione per questo servo di Dio, e santa Caterina, che n'era devotissima come riconobbe anche Benedetto XIV, fu per la

*in Italia. 1796-1799*, Roma, Viella, 2019. Sulle vicende in cui si trovò coinvolto Ricci cfr. Mario Rosa, *Ricci, Scipione de'*, in *DBI*, 87, 2016, p. 308: «L'isolamento di Ricci si accentuò per le vicende legate alla reazione antifrancesa in Toscana e alle insorgenze aretine del 'Viva Maria' del 1799, nel corso delle quali egli fu arrestato per sospetto di simpatie e connivenze filofrancesi. Relegato senza un regolare processo (luglio-settembre 1799) nella Fortezza da Basso, in una sorta di domicilio coatto a Firenze nel convento di S. Marco e infine nella sua villa di Rignano, fu riabilitato completamente dal governo provvisorio toscano nel giugno 1801».

<sup>7</sup> Il dipinto *Supplizio del Savonarola* è adesso conservato nel Museo di San Marco di Firenze, ed è considerato il più antico tra le immagini del 'supplizio' savonaroliano, tema iconografico che ha avuto una notevole fortuna. Ludovica Sebgondi ha infatti segnalato tredici diversi esemplari, risalenti ad epoche diverse, di riproduzioni dell'opera, ad oggi conservati a Firenze (Museo di San Marco, convento di San Marco, Galleria Corsini, Museo «Firenze com'era»), Prato (Collezione Rucellai Piqué), Perugia (Galleria Nazionale dell'Umbria), Milano (Collezione Ricordi), e Londra (National Gallery). Cfr. Ludovica Sebgondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola*, *Op. cit.*, pp. 15-31.

intercessione di lui libera da una grave infermità. Fu dunque un bello stimolo a me per raccomandarmi alla intercessione del Savonarola l'essere per un vano scrupolo relegato a dir messa in fondo al convento in questa cappella<sup>8</sup>.

Ricci si trovò a celebrare la messa in una delle cappelle più interne del convento, quella che era stata di Savonarola, per non rischiare un'esposizione che sarebbe stata rischiosa in un luogo più accessibile alla città.

Il frate era definito «[un] santo martire, il cui caso era in qualche parte analogo al mio»: il cauto paragone che Ricci metteva in atto con Savonarola può essere spiegato alla luce del fallimento dei suoi progetti di riforma della Chiesa, chiaramente diversi da quelli che avevano mosso il frate nella Firenze di fine Quattrocento, ma entrambi impediti dalla reazione papale. Il progetto di una Chiesa nazionale accarezzata dal vescovo di Prato e Pistoia e da Pietro Leopoldo era stato messo in difficoltà dall'insorgere di moti anti-giansenisti nati all'indomani del sinodo di Pistoia, dalla partenza dello stesso Pietro Leopoldo dalla Toscana nel 1790 – evento che privò della protezione del sovrano il movimento giansenista – e nel 1794 dalla bolla papale *Auctorem fidei*, che aveva condannato *in toto* il sinodo, considerandolo anti-romano<sup>9</sup>.

La vita del frate che Ricci scrisse di aver grandemente apprezzato era la *Storia del Padre Girolamo Savonarola da Ferrara* del domenicano livornese Pietro Vincenzo Barsanti, stampata in quattro volumi nel 1782 e dedicata al granduca Pietro Leopoldo, considerata da Roberto Ridolfi il «primo tentativo d'imbastire una moderna biografia del Frate»<sup>10</sup>. Savonarola era presentato al granduca come «uomo giusto» ed esempio di «Giustizia, Innocenza e Verità vendicate»<sup>11</sup>. L'opera, che esaltava il rigore morale del frate e il suo esser stato una vittima delle persecuzioni romane, riabilitò Barsanti agli occhi dei giansenisti, con i quali vi erano state delle polemiche riguardanti l'interpretazione di alcuni passi agostiniani<sup>12</sup>. Nella parte introduttiva della biografia, Barsanti riportò che tra i motivi che lo avevano portato alla decisione di mettere mano all'opera c'era stata la necessità di replicare ad un testo su Savonarola uscito l'anno precedente, in cui il frate era descritto come un fanatico che aveva circuito i fiorentini con menzogne e inganni, e che fosse quindi necessario riabilitarne la figura:

Sono ormai presso a tre secoli da che il Padre Savonarola con un colpo spietato fù tolto di mezzo ai viventi, e da poi che molti dotti, pii, e

<sup>8</sup> Scipione de' Ricci, *Memorie*, *Op. cit.*, Volume II, pp. 63-64.

<sup>9</sup> Cfr. *La bolla Auctorem Fidei (1794) nella storia dell'ultramontanismo*, Saggio introduttivo e documenti, a cura di Pietro Stella, in *Il giansenismo in Italia*, Collezione di documenti a cura di Pietro Stella, II/I, Roma, LAS, 1995, pp. V-CXLI.

<sup>10</sup> Roberto Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni Editore, 1974 [prima edizione: Roma, Belardetti Editore, 1952], p. 464.

<sup>11</sup> Pietro Vincenzo Barsanti, *Della storia del Padre Girolamo Savonarola da Ferrara domenicano della Congregazione di S. Marco di Firenze. Libri quattro dedicati a Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo principe reale di Ungheria e di Boemia arciduca d'Austria granduca di Toscana*, Livorno, Stamperia di Carlo Giorgi, 1782, p. III.

<sup>12</sup> Cfr. Giuseppe Pignatelli, *Barsanti, Pietro Vincenzo*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 535-536.

contemporanei Scrittori resero onorata testimonianza alla di lui condotta, ed alle di lui imprese, ed altri in minor numero però, e d'ordinario remoti dal di lui secolo, pretesero tirare un oscuro velo sopra tutte le di lui azioni; non poteva immaginarsi che anche ai nostri giorni, e dopo una rivoluzione di tant'anni potesse alcuno darsi la pena di funestarne la memoria, ed inquietarne le ceneri. [...] Uno sconosciuto scrittore con un coraggio pieno di franchezza, passando sopra questi giusti riflessi, nella metà dell'anno scorso ci annunziò con un manifesto, ed in breve dette fuori un libercolo con le stampe di Ginevra, cui appose il titolo di «Vita del Padre Savonarola dell'Ordine dei Predicatori» che al giudizio di tutti i saggi, i quali hanno avuto la sofferenza di leggerlo, avrebbe con più di verità dovuto portare in fronte il titolo o di satira, o di libello infamatorio, per l'ammasso enorme di molte imposture, d'insulti, e di ritrovati calunniosi, non solo contro il Padre Savonarola, ma ben anche contro tutti quegli'uomini celebri in virtù, e dottrina, che ne commendarono le gesta, o che anche egli suppone di lui fautori<sup>13</sup>.

Nello stesso anno in cui venne alla luce l'opera di Barsanti, fu dato alle stampe un altro testo su Savonarola, l'*Apologia di F. Girolamo Savonarola* ad opera del domenicano Giovanni Guglielmo Bartoli. Quest'ultimo, definito da Mario Rosa «fervente fautore del Ricci», aveva inserito l'*Apologia* all'interno dell'*Istoria dell'arcivescovo S. Antonino e de' suoi più illustri discepoli*, dedicata a Pietro Leopoldo<sup>14</sup>. Bartoli partecipò al sinodo di Pistoia del 1786 tenendo l'orazione inaugurale, dopo essere stato appoggiato da Scipione de' Ricci nell'ottenere la carica di priore della chiesa dello Spirito santo a Pistoia<sup>15</sup>. Nella sezione dedicata a Savonarola, più precisamente nella parte in cui Bartoli ricostruiva il tentativo di convocazione di un Concilio da parte del frate, l'autore si era espresso sulla posizione che la Chiesa avrebbe dovuto avere nella società, cioè subordinata al potere politico:

Se Alessandro [VI] come Sommo Pontefice avea tutto il potere di convocare un Concilio, non avea certamente quello d'impedirlo, quando la maggior parte de' Prelati, e Pastori Ecclesiastici si fossero uniti a domandarlo, e si fossero congregati per deliberare intorno alle urgenze degli affari. Qui non vi hanno luogo le consuete pur troppo note questioni giurisdizionali, che

<sup>13</sup> Pietro Vincenzo Barsanti, *Della storia del Padre Girolamo Savonarola da Ferrara, Op. cit.*, pp. VIII-IX. L'anonimo autore della *Vita del Padre Girolamo Savonarola dell'ordine dei predicatori* era il fiorentino Modesto Rastrelli, membro dell'Accademia letteraria degli Apatisti. Cfr. Modesto Rastrelli, *Vita del Padre Girolamo Savonarola dell'ordine dei predicatori*, Ginevra, 1781, p. III: «Il Savonarola fino al presente, sotto la maschera di santità, ha involte nel fanatismo le menti dei deboli: conveniva squarciar questo velo, e far palese l'atrocità de' delitti, la malizia del pensare, e la nera ipocrisia di un seduttore. Vi furono, e vi sono de' partitanti acerrimi difensori di quest'uomo, detto da loro zelante Profeta: siano; ma contro alla verità.»

<sup>14</sup> Mario Rosa, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia, 1999, p. 289.

<sup>15</sup> Cfr. Giuseppe Pignatelli, *Bartoli, Giovanni Guglielmo*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 577-578.

hanno tenuto esercitate le penne degli Scrittori dei diversi partiti anche fra i Cattolici, e che noi intendiamo di lasciare intatte come onninamente estranee al nostro argomento. [...] L'opposizione adunque di Alessandro VI, e i suoi timori di un Concilio, non potevano in alcuna guisa impedire, che il Savonarola procurasse, che i Vescovi si assumessero unitamente il pensiero di riordinare gli affari. Il riuscire in questo progetto era cosa ben ardua, e piena di fortissimi ostacoli; ed ecco il perché la buona prudenza istessa suggeriva, che venisse interpellata la mediazione autorevole de' Monarchi Cattolici. Quello che per alcuni, considerando le cose superficialmente, e con uno spirito d'inconsanguenza, credono una specie di delitto per Savonarola, addivene per esso una giusta ragione di difesa, e di lode. [...] Il chiedere che i Sovrani si adoprino, anzi comandino la convocazione di un Concilio, quando l'indolenza addormenta chi dovrebbe esserne il principal Promotore, non appartiene in niuna maniera ad alcuna di quelle irregolarità, che nel caso nostro si sognano, lesive della potestà spirituale<sup>16</sup>.

L'autore affermava di non voler entrare nelle questioni che dividevano i cattolici perché «estrane al nostro argomento», ma l'episodio di cui Savonarola era stato protagonista servì a Bartoli proprio per ribadire la propria posizione sulle tensioni giurisdizionali che erano all'ordine del giorno alla pubblicazione della sua opera, pochi anni prima del sinodo di Pistoia.

Savonarola aveva tentato di convocare un concilio ecumenico nei primi mesi del 1498, proposito che egli aveva lasciato intendere nelle Prediche sopra l'*Esodo* pronunciate il 9 marzo di quell'anno:

Dimmi, Firenze, che vuol dire Concilio? Non è più in memoria degli uomini che cosa sia Concilio. Che vuol dire che li vostri figliuoli non ne sanno nulla, che vuol dire che non se ne fa oggi? – O Padre, el non si può congregare. – Tu di' forse il vero ch'el non si può congregare; ma io non so se tu l'intendi come me. Concilio vuol dire congregare la Chiesa, idest tutti li buoni abbatì, prelati e valenti uomini e secolari buoni della Chiesa. Ma nota che non si domanda Chiesa proprie se non dove è la grazia dello Spirito Santo: quella è la forma della Chiesa, e dove non è la forma della Chiesa non si dice esservi Chiesa... E per questa cagione forse poteresti dire che non si possono congregare gli vecchi de' figliuoli de' Israel e che non si può fare Concilio. Item nel Concilio si ha a fare riformatori, che reformino le cose guaste. Chi saranno questi riformatori? Perché chi reforma debbe essere prima reformato lui, e però bisognaria adunque mettere la guardia alla guardia. Item, nel Concilio si castiga li cattivi cherici, si dispone el vescovo che è stato simoniacò o scismatico. O quanti ne saria disposti<sup>17</sup>!

<sup>16</sup> Guglielmo Bartoli, *Istoria dell'arcivescovo S. Antonino e de' suoi più illustri discepoli coll'apologia di F. Girolamo Savonarola. Libri III descritti e dedicati a Sua Altezza reale Pietro Leopoldo arciduca d'Austria granduca di Toscana*, Firenze, Anton-Giuseppe Pagani, 1782, pp. 317-319.

<sup>17</sup> Girolamo Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di Pier Giorgio Ricci, vol. II, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1955, pp. 49-51. Savonarola si espresse sul Concilio anche nel primo processo civile a cui fu sottoposto tra il 9 e il 19 aprile 1498, cfr. *I processi di*

Savonarola presentava la possibilità di un concilio come l'occasione per operare una riforma all'interno della Chiesa, e per scegliere attentamente chi dovesse operare questa riforma. Con quest'intento aveva preparato lettere da inviare all'imperatore del Sacro Romano Impero ed ai re di Francia, d'Inghilterra, di Spagna e d'Ungheria, le quali però non vennero mai consegnate: come ha osservato Donald Weinstein, «il progetto di convocare un concilio della Chiesa fu superato dagli eventi»<sup>18</sup>. Bartoli si soffermò sulla proposta del frate per rimarcare la propria posizione, modulata all'interno dell'ideologia giansenista, riguardo alla necessità di una riforma della Chiesa e soprattutto sul fatto che potessero essere i «Sovrani» a promuoverla. Savonarola in prima persona aveva agito in tal senso, come ricordava Bartoli, e gli stessi giansenisti avevano l'intento di servirsi dell'alleanza con il potere civile per modificare l'assetto istituzionale della Chiesa<sup>19</sup>. Non a caso Bartoli dedicò il proprio scritto a Pietro Leopoldo, medesima scelta che aveva compiuto anche il domenicano Pietro Vincenzo Barsanti.

Nella seconda metà del Settecento il frate era dunque diventato uno degli strumenti utili per sostenere lo scontro ideologico dell'epoca, come avvenne nel secolo successivo. Il recupero ottocentesco di Girolamo Savonarola non poteva prescindere da quello che Luigi Salvatorelli ha definito il «risveglio del problema religioso» settecentesco, nel quale lo storico umbro era andato a ricercare le radici culturali del Risorgimento italiano a partire dal gallicanesimo e dal giansenismo importati dalla Francia<sup>20</sup>. Nella tesi di Salvatorelli il giansenismo, soprattutto grazie all'operato di Scipione de' Ricci in Toscana, aveva riportato a galla in Italia

*Girolamo Savonarola (1498)*, a cura di Ida Giovanna Rao, Paolo Viti, Raffaella Maria Zaccaria, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2001, p. 20: «Quanto alla parte del Concilio, di che sono suto interrogato, dico che havendo grande sdegno contro alla corte di Roma perché, havendola ripresa, m'avevano perseguitato, et ancora, per li costumi loro, ero in animo di fare opera et per fare congregare Concilio, et havevo deliberato di fare scrivere cinque lettere, le quali lettere erano di questo tenore che pareva degna cosa che tali re fussino raguagliati delle cose grandi di qua. Ed essendo qua uno predicatore, che dice cose future et detesta e vitii della Chiesa et dice provare le sua [*sic*] cose con ragioni naturali et soprannaturali; havendo ancora, detto predicatore, scripto una lettera al papa di tale tenore – et la copia debbe essere nel mio scannello o e' l'ha fra Nicolò da Milano –, doverebbano, sendo capi della cristianità, provvedere a tali manchamenti et congregare Concilio. [...] A chi io feci scrivere dette lettere sono questi: lo imperatore, re di Francia, re di Spagna, re d'Inghilterra et re d'Ungheria.»

<sup>18</sup> Donald Weinstein, *Savonarola. Ascesa e caduta di un profeta del Rinascimento*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2013, p. 325.

<sup>19</sup> Cfr. Paola Vismara, *Il cattolicesimo dalla «Riforma cattolica» all'assolutismo illuminato*, in *Storia del cristianesimo. L'età moderna*, III, a cura di Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi, Roma-Bari, Laterza, 2008 [prima edizione: 1997], p. 249.

<sup>20</sup> Luigi Salvatorelli, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1974 [prima edizione: 1943], p. 33.

questioni religiose e morali che si erano sopite con l'avvento della Controriforma, e che si sarebbero sviluppate pienamente nel corso dell'Ottocento e del Risorgimento in particolare. La cosiddetta «eredità leopoldina» era ben presente in molti degli intellettuali toscani ottocenteschi: si pensi ad esempio al marchese Gino Capponi – di cui parleremo dettagliatamente più avanti – il quale aveva il progetto di comporre una storia del granduca Pietro Leopoldo e delle sue riforme ecclesiastiche<sup>21</sup>. La 'riscoperta' settecentesca della questione religiosa aveva portato con sé anche una nuova attenzione verso riformatori del passato come Savonarola, nel quale Salvatorelli ha riconosciuto quella stessa forma di «risveglio religioso» che avrebbe caratterizzato la seconda metà del Settecento, e che il frate aveva declinato nel dedicarsi alla «moralità nella vita pubblica e privata, e a santificare la politica come opera di Dio»<sup>22</sup>. Lo stesso biografo di Savonarola Roberto Ridolfi ha individuato inoltre nel passaggio tra XVIII e XIX secolo la «vigilia del grande risveglio degli studi savonaroliani»<sup>23</sup>.

Ai cattolici liberali ottocenteschi non giunsero dunque solo i dibattiti sul giurisdizionalismo mutuati dal giansenismo, ma anche una specifica immagine di Savonarola, martire per aver tentato di riformare la Chiesa: l'età leopoldina da un lato, e la Firenze medioevale dall'altro, quest'ultima simboleggiata dalla figura del frate, sono stati definiti i «due miti storici» dei moderati toscani<sup>24</sup>. Il gruppo che verrà definito dei 'neo-piagnoni' avrebbe visto in Savonarola un modello di riformatore cattolico, ben lontano però sia dall'intransigentismo che dal protestantesimo.

## 2. Fanatico, protestante o cattolico?

Nel recupero ottocentesco del frate in ambito cattolico ebbe un peso rilevante Cesare Guasti<sup>25</sup>, nato a Prato nel 1822 e trasferitosi a Firenze nel 1850 per assumere

<sup>21</sup> Cfr. Mario Rosa, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969, p. 165. L'opera di Capponi su Pietro Leopoldo non venne mai portata a termine, ma i lavori preparatori sono stati pubblicati postumi in Gino Capponi, *Scritti editi e inediti*, a cura di Marco Tabarrini, Vol. II, Scritti inediti, Firenze, G. Barbera Editore, 1877, pp. 347-421.

<sup>22</sup> Luigi Salvatorelli, *Pensiero e azione del Risorgimento*, cit., p. 31.

<sup>23</sup> Roberto Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, cit., p. 464.

<sup>24</sup> Cfr. Giuseppe Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia. I. Introduzione alla storia della storiografia italiana*, a cura di Lina Scalisi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018, p. 75n.

<sup>25</sup> Sulla figura di Cesare Guasti e in particolare sulla rilevanza della fede religiosa nella sua vita si rimanda a Anna Scattigno, *Famiglie religiose e modelli cattolici nelle professioni e nelle istituzioni. Il terz'ordine francescano*, in *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, a cura di Ilaria Porciani, Roma, Viella, 2006,

l'incarico di archivista dell'Opera del Duomo; qui visse ospite per qualche tempo a casa di Ubaldino Peruzzi, protagonista della vita politica fiorentina che anni più tardi sarebbe diventato sindaco della città<sup>26</sup>. A Firenze, Guasti entrò in contatto con Vieusseux e la sua cerchia – tra i quali si possono citare Gino Capponi e Raffaello Lambruschini – anche se collaborava con il ginevrino già dal 1844 per la rivista «Archivio Storico Italiano»<sup>27</sup>. Guasti fu una delle figure dell'intellettualità toscana che maggiormente promosse il recupero cattolico del frate, e nel 1880 riassunse brevemente alcune delle modalità con le quali era stato letto Savonarola: quegli interessi «a volte in contrasto» a cui avrebbe fatto riferimento Mario Ferrara un secolo più tardi.

Tutte quelle scritture [che esaltavano positivamente Savonarola] si credevano partorite dal fanatismo: e questa parola, un secolo addietro, era così di moda, che venne a significar troppo e nulla; né i rivoluzionari alla francese dubitavano di qualificare così il sentimento religioso del popolo. In quanto poi all'essere stato fra Girolamo precursore di Lutero, non pochi cattolici vi credevano più de' Protestanti; ai quali il Sismondi (che sapeva sufficientemente la storia) mostrava quanto la riforma imposta fosse diversa da quella desiderata; e come il Savonarola volesse la Chiesa unita, e appunto per tenerla unita combattesse, né toccasse mai il dogma<sup>28</sup>.

L'accusa di fanatismo fu frequentemente attribuita a Savonarola dai suoi detrattori, lo si è visto per esempio nell'opera di Rastrelli apparsa nel 1781, nella quale il frate «sotto la maschera di santità, ha involte nel fanatismo le menti dei deboli». La stessa tesi fu sostenuta, seppur con toni più moderati rispetto a quelli di Rastrelli, da Gaetano Moroni (1802-1883), Aiutante di Camera di Gregorio XVI e poi di Pio IX, nel primo volume del suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*. Moroni scelse di non dedicare una specifica voce a Savonarola, si presume per non concedere esplicita dignità ad un personaggio condannato dalla Chiesa, ma ne parlò diffusamente nella sezione dedicata alla storia della Toscana

pp. 243-280.

<sup>26</sup> Su Ubaldino Peruzzi cfr. Marco Manfredi, *Peruzzi, Ubaldino*, in *DBI*, 82, 2015, pp. 569-574.

<sup>27</sup> Cfr. Cosimo Ceccuti, *La letteratura civile nella Firenze di Cesare Guasti*, in *Cesare Guasti: un protagonista della scena culturale fiorentina dell'Ottocento*, a cura di Lorenzo Fabbri, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2020, pp. 2-3.

<sup>28</sup> Cesare Guasti, *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi*, in «La Rassegna Nazionale. Pubblicazione mensile», Anno II, Volume II, 1° febbraio, fascicolo 2°, Firenze, 1880, p. 162. Sulla storia e la diffusione della rivista cattolica-liberale cfr. Glauco Licata, *La «Rassegna Nazionale». Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968.

(vol. LXXVIII, 1856) e gli dedicò qualche cenno a proposito del papato di Alessandro VI:

Sospese dalla predicazione Girolamo Savonarola, domenicano ferrarese, il quale, secondo l'opinione del Bercastel, non fu né eretico, né martire, ma piuttosto in certe circostanze mostrossi di mente riscaldata e portata al fanatismo<sup>29</sup>.

Moroni faceva riferimento al testo *Histoire de l'église*, pubblicato in 24 volumi tra il 1778 e il 1790, dello storico cattolico Antoine Henri de Bérault-Bercastel (1722-1795). Egli aveva sostenuto la tesi secondo cui le azioni e le opere di Savonarola non giustificarono né le torture inflittele né la condanna a morte, che egli fosse «*un cerveau exalté, un illuminé*», e che sarebbe stato più opportuno imprigionarlo che giustiziarlo<sup>30</sup>. La parola «*illuminé*» non è da tradursi semplicemente come 'illuminato', significato che sarebbe in contraddizione con le affermazioni sul frate avanzate da Bercastel, ma piuttosto la si deve considerare descrittiva di qualcuno in stretto contatto con Dio, o che crede di esserlo, soggetto a visioni e a comportamenti irrazionali. Nella traduzione italiana dell'opera, infatti, la definizione francese fu resa con «un cervello riscaldata, un visionario», rendendo in maniera piuttosto calzante il significato originale dato da Bercastel al termine «*illuminé*»<sup>31</sup>. Moroni si spinse invece oltre, definendo la mente di Savonarola «portata al fanatismo», inasprendo un giudizio già tendenzialmente critico.

In ambito evangelico-protestante, l'accusa al frate di fanatismo fu d'altro canto interpretata come l'unica macchia alla quale potessero appigliarsi i detrattori di Savonarola. Nel 1847, l'evangelico abruzzese esule in Inghilterra Camillo Mapei scriveva queste parole nelle prime pagine della rivista «L'Eco di Savonarola», della quale parleremo ampiamente più avanti<sup>32</sup>:

<sup>29</sup> Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Vol. I, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840, p. 239.

<sup>30</sup> *Histoire de l'église, par M. l'abbé Bérault-Bercastel, Chanoine de l'Église de Noyon. Nouvelle édition, augmentée d'une Continuation de cette même Histoire depuis 1721 où s'est arrêté M. Bérault, jusqu'en 1801, époque du Concordat sur les affaires de l'Église de France*, Tome VIII, A Toulouse, 1809, p. 530.

<sup>31</sup> A. E. Bérault-Bercastel, *Storia del cristianesimo*, Vol. XIX, Venezia, Girolamo Tasso, 1830 [prima edizione italiana: 1793], p. 45.

<sup>32</sup> Mapei nacque nel 1809 a Nocchiano, e nel 1832 venne ordinato sacerdote a Roma. Tornato al suo paese natale, nel 1838 venne accusato di eresia per le sue idee vicine al giansenismo e fuggì dall'Italia. Le sue peregrinazioni lo portarono ad Algeri, a Marsiglia, a Malta, dove si legò ad alcuni esuli mazziniani, ed infine a Londra, in cui arrivò nel 1843. Cfr. Salvatore Ferretti, *Il fu Camillo Mapei*, in «L'Eco di Savonarola», Anno IX, Londra, Partridge Ed Oakey, 1856, pp. 19-23, 51-54, 79-82, 114-117, 145-147, e in «L'Eco di Savonarola», Anno IX, cit., 1857, pp. 265-268, 302-304, 366-371; Giovanni Luzzi, *Camillo Mapei. Esule*,

La pubblica opinione della di lui santità non permise neppure a' più violenti nemici di attribuirli altra accusa tranne quella di fanatismo<sup>33</sup>.

Il termine fanatismo era invece utilizzato dai sostenitori del recupero positivo del modello savonaroliano per indicare l'operato che la Chiesa aveva assunto contro il frate. Agenore Gelli, nella *Prefazione alle Memorie di Scipione de' Ricci*, aveva inserito Savonarola tra le «vittime illustri del fanatismo», facendosi portatore di una posizione che nei toni non era molto distante da quella che inseriva il frate tra i precursori della Riforma protestante.

Questa corrente ebbe un forte impulso nel corso del XIX secolo, ma nacque in realtà pochi anni dopo la morte di Savonarola, soprattutto sulla spinta di alcuni scritti di Lutero, che citò il frate per la prima volta nel 1520. All'interno del testo *Haereticos comburi est contra voluntatem Spiritus*, composto dal monaco tedesco in risposta alla bolla papale *Exsurge Domine* in cui gli si chiedeva di ritrattare le sue Tesi, Savonarola era nominato tra i *sancti Christi* uccisi per mano della Chiesa romana<sup>34</sup>. Due anni dopo, all'interno dell'edizione del 1522 del *Betbüchlein*, Lutero inserì l'ultima orazione che Savonarola pronunciò ricevendo l'eucaristia subito prima di essere giustiziato, in cui il frate si rimetteva al sacrificio di Gesù Cristo per la remissione di tutti i suoi peccati<sup>35</sup>. Fu infine nel 1523 che Lutero espresse un giudizio più articolato sul frate di Ferrara, precisamente nella prefazione all'edizione latina della *Meditatio pia et erudita Hieronymi Savonarolae, a papa exusti, super psalmos Miserere mei et In te Domini speravi*, pubblicata a Wittenberg. Si trattava della riedizione del commento ai due salmi che

*confessore, innografo*, Firenze, Libreria Claudiana, 1895; Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, *Op. cit.*, p. 11 sgg.; Valdo Vinay, *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, *Op. cit.*, p. 14 sgg.; Laura Demofonti, Mapei Camillo, in *DBI*, 69, 2007, pp. 357-359.

<sup>33</sup> Camillo Mapei, *Introduzione*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, p. 2.

<sup>34</sup> Cfr. Stefano Cavallotto, *Savonarola nella tradizione protestante (secc. XVI-XVII). Evoluzione di un'immagine*, in *Girolamo Savonarola. L'uomo e il frate*, Atti del XXXV Convegno storico internazionale. Todi, 11-14 ottobre 1998, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, 1999, pp. 361-363. Per approfondire la valutazione di Savonarola da parte di Lutero e della Riforma della prima età moderna si vedano inoltre Salvatore Caponetto, *Lutero e Savonarola*, in «Bollettino della società di studi valdesi», n° 155, luglio 1984, pp. 41-44; Romeo De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida Editori, 1992 [prima edizione: 1973], pp. 35-65; Stefano Dall'Aglio, *Lutero, Savonarola e i savonaroliani: storia e interpretazione di una polemica cinquecentesca*, in *Verso la Riforma. Criticare la chiesa, riformare la chiesa (XV-XVI secolo)*, a cura di Susanna Peyronel Rambaldi, Torino, Claudiana, 2019, pp. 441-462.

<sup>35</sup> Cfr. Stefano Cavallotto, *Savonarola nella tradizione protestante*, *Op. cit.*, p. 364. Per il testo dell'ultima orazione savonaroliana cfr. Girolamo Savonarola, *Prediche e scritti*, a cura di Mario Ferrara, Milano, Hoepli, 1930, p. 354.

Savonarola compose in prigionia, nelle ultime settimane della sua vita<sup>36</sup>. Fu soprattutto in questi testi che Lutero, e il mondo riformato dopo di lui, scorse la presenza, seppur ancora non pienamente formata, della dottrina della *Sola Fides* in Savonarola: «*Observabis in istis lucubrationibus, [...] quam necessaria sola et solida fides misericordiae dei sine omnibus operibus (quibus fidi possit) in iudicio et morte*»<sup>37</sup>. E tuttavia, nonostante Lutero considerasse Savonarola un *sanctus vir* («*Meditationes sanctas huius sancti viri [...] exhibemus*»)<sup>38</sup>, non gli attribui mai il ruolo di precursore della sua dottrina o della Riforma, ruolo che invece, dal 1523 in poi, gli venne riconosciuto dal mondo protestante. Donald Weinstein, nel mettere in luce alcune delle divergenze sostanziali tra la dottrina savonaroliana e quella luterana, ha infatti osservato che «nel clima da assedio che caratterizzò il primo secolo della Riforma, [...] i sostenitori del protestantesimo erano propensi a sminuire le differenze e a enfatizzare le somiglianze nella loro ricerca di alleati e precursori»<sup>39</sup>.

L'aspetto della vicenda savonaroliana che emergeva maggiormente dalla lettura protestante era la dura critica del frate ferrarese al papato di Alessandro VI e la conseguente condanna a morte che subì il domenicano<sup>40</sup>. Il commento di Savonarola ai due salmi vide numerose riedizioni in ambito protestante dopo quella luterana, sia in lingua tedesca che in latino, a partire dal 1524. Stefano Cavallotto ha rilevato come, con il succedersi di queste pubblicazioni, la figura di Savonarola fosse sempre meno aderente al Savonarola storico, ma che l'attenzione fosse concentrata sul modellare un antesignano della Riforma, che già aveva denunciato la corruzione della Chiesa prima di Lutero<sup>41</sup>. Tale percorso porterà il medico Jean Jessensky, noto come Jessenius, a definire Savonarola l'*Italiae Lutherus* all'interno di una sua edizione, pubblicata nel 1596 a Wittenberg, dei compendi filosofici del frate ferrarese<sup>42</sup>.

<sup>36</sup> Sull'ampia circolazione dei commenti savonaroliani in Germania prima dell'edizione di Lutero cfr. Stefano Dall'Aglio, *Lutero, Savonarola e i savonaroliani*, *Op. cit.*, pp. 444-445.

<sup>37</sup> Martin Lutero, *Meditatio pia et erudita Hieronymi Savonarolae, a papa exusti, super psalmos Miserere mei et In te Domine speravi*, Wittenberg, 1523, prima pagina non numerata.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Donald Weinstein, *Savonarola*, *Op. cit.*, p. 375.

<sup>40</sup> Cfr. Romeo De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, cit., p. 54.

<sup>41</sup> Cfr. Stefano Cavallotto, *Savonarola nella tradizione protestante*, *Op. cit.*, pp. 372-389. Sui movimenti ereticali che avevano attraversato l'Italia prima della Riforma luterana cfr. *Prima di Lutero. Nonconformismi religiosi nel Quattrocento italiano*, a cura di Lucio Biasiori e Daniele Conti, in «Rivista storica italiana», Anno CXXIX, Fascicolo III, 2017, pp. 799-1021.

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 393-396. Sulla reazione dei piagnoni savonaroliani di fronte al recupero protestante di Savonarola nel XVI secolo cfr. Stefano Dall'Aglio, *Lutero, Savonarola e i*

Fu ancora in ambito tedesco che, nella prima metà del XIX secolo, si riaffacciò prepotentemente nelle pubblicazioni il tema del recupero protestante della figura del frate domenicano. Nel 1835 il pastore luterano Andreas Gottlob Rudelbach dette alle stampe il suo *Hieronymus Savonarola und seine Zeit, aus den Quellen dargestellt*. L'opera, nella quale l'autore tedesco sosteneva la presenza delle idee fondamentali della teologia protestante negli scritti e nelle dottrine di Savonarola, è stata considerata la prima opera che avesse una pretesa «scientifica» nel tentativo di sostenere la tesi del frate precursore di Lutero<sup>43</sup>. Rudelbach considerava il frate un profeta, o per meglio dire «il Profeta della Riforma, [...] il compimento di tutte le profezie del medio evo, che dovevano finalmente riescire alla nuova luce del Protestantismo!»<sup>44</sup>. L'anno successivo, nel 1836, Karl Meier pubblicò a Berlino *Girolamo Savonarola aus grossen Theils handschriftlichen Quellen dargestellt*, aderendo alle tesi già esposte da Rudelbach. Nel 1837, infine, il poeta esponente del tardo romanticismo tedesco Nikolaus Lenau scrisse il poema *Savonarola. Ein Gedicht*, una sorta di canto epico-lirico in cui il frate era presentato come un eroe di Dio, un profeta del protestantesimo e un martire. Il poeta si basò, nel ripercorrere la vita del frate seppur romanzata, sul testo di Rudelbach, e infatti dal poema emerge un Savonarola precursore di Lutero e profondamente anti-romano. Lenau aveva in realtà concepito una trilogia dedicata a tre dei personaggi comunemente considerati precursori del monaco tedesco: Huss, Savonarola e von Hutten, ma solo la seconda di queste tre opere fu effettivamente portata a termine<sup>45</sup>.

Nel passo in cui Cesare Guasti riassumeva le principali interpretazioni di cui era stato oggetto il frate nel XIX secolo compariva anche Sismondi, che a suo parere aveva dimostrato ai protestanti quanto la riforma del frate «fosse diversa da quella desiderata», cioè quanto essa fosse lontana dall'essere stata una riforma che

*savonaroliani, Op. cit.*, pp. 447-462.

<sup>43</sup> Cfr. Romeo De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, cit., p. 54.

<sup>44</sup> Carlo Cantoni, *Girolamo Savonarola e i suoi biografì*, Estratto dal «Politecnico», vol. XXVI, Milano, Via Santa Radegonda 7, 1865, p. 25.

<sup>45</sup> Cfr. Francesca Spadini, *Introduzione*, in Nikolaus Lenau, *Savonarola*, a cura di Francesca Spadini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. XX-XXI. Il poema di Lenau venne sottoposto ad esame dalla Congregazione dell'Indice dei Libri Proibiti riunitasi il 3 marzo 1846, ma fu presa la decisione di non condannare l'opera: cfr. Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede (ADDF), *Index Prot.* 115 (1846-1848), 3, 4: «Considerando però che da parecchi anni in poi è innumerable la quantità dei Libri che si stampano nella Germania protestante contro la cattolica Religione, la S. Sede e il papato romano – che tali produzioni non sono lette che dai seguaci dell'errore, e tra questi non da tutti – che oggi appariscono e domani più non sono – che in quanto ai cattolici non si lasciano essi presto sedurre da tali pestiferi scritti [...] – e finalmente essere assai probabile che gli stessi conspiratori dell'empietà menino vanto delle proibizioni di Roma mentre le deridono – Per questi riflessi la S. Congre unanimamente e concordemente è stata di parere di non fare alcun conto delle sudd. Opere.»

scardinasse l'intero sistema ecclesiastico come era avvenuto con quella luterana. Sismondi aveva preso posizione riguardo a Savonarola all'interno dell'*Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, opera che venne pubblicata in 16 volumi dal 1807 al 1818. La pubblicazione di Sismondi qui presa in esame era dunque precedente ai testi tedeschi degli anni Trenta, ma abbiamo visto come il recupero protestante di Savonarola, contro cui si schierò il ginevrino, era precedente di secoli rispetto all'opera pubblicata da Rudelbach.

L'*Histoire* venne messa all'Indice con il decreto del 22 dicembre 1817, adducendo come motivazioni l'appartenenza dell'autore a una famiglia di religione calvinista e la presenza di contenuti anti-romani<sup>46</sup>. Alla data della condanna, però, il testo di Sismondi stava già uscendo nella prima traduzione italiana, che da quel momento venne ampiamente diffusa nella penisola attraverso canali clandestini, dando «agli italiani l'idea stessa – per non dire il mito – del loro Risorgimento imminente»<sup>47</sup>:

Per certo questi Italiani, cui abbiamo consacrato un così lungo studio, sono oggi un popolo sventurato ed avvilito: ma siano essi riposti in tollerabili circostanze, loro si consenta di percorrere le vicende di tutte le altre nazioni, ed in allora si vedrà che non hanno perduto il seme delle grandi cose, e che sono ancora degni di correre quell'aringo che già due volte hanno percorso con tanta gloria<sup>48</sup>.

L'opera di Sismondi venne recepita in Italia in chiave risorgimentale, e contribuì a dare avvio a quella ricerca ottocentesca sui caratteri della civiltà medioevale – interpretata in ottica repubblicana – in cui si inserì anche il recupero di Savonarola<sup>49</sup>. Nella monumentale opera del ginevrino ampio spazio era riservato al frate, il quale era inserito in un contesto storico e sociale che l'autore descriveva come sostanzialmente corrotto:

<sup>46</sup> Cfr. Maria Iolanda Palazzolo, *Le censure e la Storia delle Repubbliche di Sismondi*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, Atti del Convegno internazionale di studi, Pescia, 13-15 aprile 2000, a cura di Francesca Sofia, [Firenze], Leo S. Olschki, 2001, pp. 201-204.

<sup>47</sup> Giorgio Spini, *Piero Guicciardini e il suo tempo*, in *Piero Guicciardini 1808-1886. Un riformatore religioso nell'Europa dell'Ottocento*, Atti del Convegno di Studi, Firenze, 11-12 aprile 1986, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1988, pp. 2-3.

<sup>48</sup> J. C. L. Simondo Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Traduzione dal francese, Tomo XVI ed ultimo, Capolago, Tipografia Elvetica, 1846, p. 405.

<sup>49</sup> Sull'enorme diffusione della *Storia delle Repubbliche italiane* nell'Italia del primo Ottocento cfr. Pierangelo Schiera, *Presentazione*, in Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, Presentazione di Pierangelo Schiera, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. XLIV-LXXXI; Roberto Bizzocchi, *Introduzione. Sismondi e l'«eccezione» italiana*, in Simonde de Sismondi, *Il carattere degli italiani*, a cura di Roberto Bizzocchi, Roma, Viella, 2020, pp. 55-66.

In Italia gli ordini civili e gli ordini religiosi erano egualmente corrotti, mentre i principii costitutivi dell'ordinamento civile e religioso erano stati profondamente investigati con lunghi studi; onde i riformatori dovevano tentare di dar mano alla riforma della città e della chiesa ad un tempo. Tali infatti furono i divisamenti di Girolamo Savonarola: e questo precursore di Lutero non fu da questi diverso se non in quanto un italiano debbe differire da un tedesco<sup>50</sup>.

Sismondi riconosceva in Savonarola un riformatore al pari di Lutero, tanto da definirlo «precursore» del monaco tedesco. Ciò che però li differenziava era la nazionalità, uno era italiano e l'altro tedesco, e implicitamente lo spirito con cui vivevano il loro essere cristiani. Lutero si era ribellato alle indulgenze, seppur anni dopo Savonarola, mentre la situazione religiosa in Italia veniva dipinta come una delle condizioni imprescindibili che impediva agli italiani di risorgere:

Sarebbe quindi impossibile il dire quanto in Italia riuscisse pernicioso alla morale l'istruzione religiosa. Non havvi altro popolo in Europa che sia più costantemente inteso alle sue pratiche religiose, e che vi sia più universalmente fedele, pure non ve n'ha alcuno che osservi meno i doveri e le virtù di questo cristianesimo cui mostrasi tanto devoto. Gl'Italiani imparano non già ad ubbidire alla propria coscienza, ma a deluderla; tutti danno campo alle loro passioni, col beneficio delle indulgenze, con mentali riserve, con proponimenti di penitenza, e colla speranza di una vicina assoluzione, e ben lungi che la probità vi sia guarentita dal più acceso fervore religioso, quanto più un uomo si mostra scrupoloso nelle sue pratiche di divozione, tanto più si deve a ragione diffidare di lui<sup>51</sup>.

Ciò che accomunava Savonarola e Lutero era l'anelito verso la riforma della Chiesa, ma il domenicano, secondo Sismondi, aveva agito all'interno di quest'ultima, senza mai metterne in discussione l'intero apparato:

Per la riforma, che il Savonarola raccomandava siccome un'opera di penitenza per allontanare le calamità ch'egli diceva sovrastare all'Italia, dovevansi cambiare i costumi dell'universo cristiano e non la sua fede. Il Savonarola credeva corrotta la disciplina della chiesa, credeva infedeli i pastori delle anime, ma non osò mai muover pure un solo dubbio intorno ai dommi professati dalla chiesa, o scrutarli<sup>52</sup>.

La riforma savonaroliana era per Sismondi – il quale aveva utilizzato come fonte in gran parte il lavoro di Barsanti del 1782 – una riforma essenzialmente dei

<sup>50</sup> J. C. L. Simondo Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Tomo XII, cit. p. 62.

<sup>51</sup> J. C. L. Simondo Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Tomo XVI ed ultimo, cit., p. 371.

<sup>52</sup> J. C. L. Simondo Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Tomo XII, cit., p. 64.

costumi, non dottrinale. Nell'ottica dell'autore, essa aveva in ogni caso avuto il merito di diffondere, soprattutto in Toscana, «gli ideali della libertà in materia di fede e della democrazia nella Chiesa» attraverso una particolare ricerca del «rigore morale individuale»<sup>53</sup>.

Per quanto riguardava l'azione politica del frate, Sismondi presentava un confronto con l'operato di un altro riformatore, Giovanni Calvino:

Firenze più non era omai regolata dalla politica umana, ma si a seconda delle rivelazioni ch'essa credeva di ricevere dal cielo; e il riformatore italiano otteneva presso la repubblica fiorentina quell'autorità che cinquanta anni dopo ottenne il riformatore francese presso la repubblica di Ginevra. Il Savonarola e il Calvino nodrivano [*sic*] all'un di presso le massime stesse e accoppiavano egualmente la religione alla politica; ma il Savonarola, ch'era uomo di ardente indole e dotato della fantasia de' meridionali, credeva che gli provenissero dirittamente da Dio quelle ispirazioni che gli sovvenivano alla mente in grazia delle sue meditazioni e de' suoi studi. Questa stessa fantasia signoreggiava troppo la sua ragione, perché gli venisse in pensiero di assoggettare a disamina le credenze religiose. Egli non intendeva se non a riformare l'ordinamento della chiesa ed a purificare i costumi, ma non volle mai introdurre variazione veruna nella fede<sup>54</sup>.

Sismondi proveniva da Ginevra ed era di fede calvinista, per cui non stupisce il confronto messo in atto tra il frate e Calvino, anche se nell'ambito del recupero protestante di Savonarola, sia nel XVI che nel XIX secolo, la figura del domenicano era prevalentemente associata a quella di Lutero. È inusuale trovare il frate messo a confronto con Calvino, anche se i due avevano effettivamente in comune l'aver posto alla base del rinnovato governo, fiorentino e ginevrino, la religione<sup>55</sup>. Quest'unione tra religione e politica cittadina emergeva in misura minore in Lutero.

Nell'ottica sismondiana, Savonarola e il riformatore di Ginevra avevano la medesima «autorità» sulla città in cui operarono, e «accoppiavano egualmente la religione alla politica», ma ciò che li distingueva era il progetto alla base delle rispettive riforme: pur non dichiarandolo esplicitamente, si intuisce che l'autore ritenesse l'azione di Calvino come attentamente ponderata e meditata, mentre Savonarola aveva agito sulla base di «ispirazioni» che credeva gli provenissero direttamente da Dio. In Savonarola era quindi mancato quel disegno ben definito sulla base del quale aveva invece agito Calvino, e che avrebbe potuto portare il domenicano a promuovere riforme ben più radicali di quelle solo morali. La causa di questa sostanziale differenza tra i due riformatori era indicata dall'autore nuovamente nella nazionalità, come si era già visto per la distinzione tra l'italianità

<sup>53</sup> Romano Paolo Coppini, *La rilettura del «campagnolismo» toscano in rapporto a Sismondi*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, cit., p. 333.

<sup>54</sup> J. C. L. Simondo Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Tomo XII, cit., pp. 232-233.

<sup>55</sup> Sul paragone tra l'operato di Savonarola e di Calvino cfr. Giorgio Spini, *Introduzione al Savonarola*, in «Belfagor», Vol. 3, N. 4, 31 luglio 1948, pp. 426-427.

di Savonarola e l'essere tedesco di Lutero. In questo caso il domenicano era «dotato della fantasia de' meridionali», cioè degli italiani, che gli aveva impedito di agire in maniera più oculata. Per questo motivo il frate «non volle mai introdurre variazione veruna nella fede», variazione che invece avrebbe risollevato le sorti dell'Italia nell'ottica dell'autore.

Guasti aveva sostenuto, nel 1880, che Sismondi avesse dimostrato ai protestanti quanto Savonarola si fosse battuto per tenere la «Chiesa unita». Il ginevrino aveva in effetti ribadito a più riprese che il frate non avesse mai tentato di modificare il dogma, ma dalla lettura dell'*Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge* non emergeva l'interpretazione secondo la quale egli l'avesse difeso coscientemente, ma che si fosse semplicemente concentrato su altri aspetti da riformare, come i costumi e la moralità. Quest'aspetto non venne messo in luce dal recupero neo-piagnone del frate, che si concentrò sul cattolicesimo di Savonarola.

### 3. I neo-piagnoni

Lorenzo Tanzini ha definito la corrente «neo-piagnona» – che assunse il nome dai seguaci di Savonarola, chiamati 'piagnoni' fin da quando il frate era in vita – come quella che tese ad esaltare il ruolo di Savonarola nelle vesti di riformatore della Chiesa e «padre della democrazia cittadina»<sup>56</sup>. A questa corrente presero parte alcuni degli intellettuali, toscani e non, che operarono a Firenze nel corso del XIX secolo. Tra questi si deve includere, insieme a Cesare Guasti, il marchese Gino Capponi (1792-1876). I due entrarono in contatto nel 1846, quando Guasti venne eletto «corrispondente» della Società Colombaria fiorentina, accademia scientifica e letteraria fondata nel 1735, di cui Capponi era presidente<sup>57</sup>.

Il rapporto di quest'ultimo con la figura di Savonarola si modificò nel corso degli anni, almeno a quanto riportava Cesare Guasti nel già citato articolo *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi* che uscì nel 1880 ne «La Rassegna Nazionale». Nel 1822 Capponi aveva visto nel frate un «fanatico e un poco impostore», sostenendo che fosse tra coloro i quali arrivavano a «persuadere sé stessi di ciò che l'immaginazione ha suggerito»<sup>58</sup>. Pur essendo il frate da

<sup>56</sup> Lorenzo Tanzini, *Dieci anni di studi savonaroliani. Tra celebrazione e ricerca*, in «Archivio Storico Italiano», 606, Anno CLXIII, 2005, p. 763.

<sup>57</sup> Cfr. Francesco De Feo, *Il carteggio Guasti-Capponi*, in *Carteggi di Cesare Guasti. III. Carteggi con Gino Capponi e Niccolò Tommaseo. Lettere scelte*, a cura di Francesco De Feo, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1975, p. 3.

<sup>58</sup> Cesare Guasti, *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi*, in «La Rassegna Nazionale», cit., pp. 162-163. Giovanni Gentile ha notato, in queste osservazioni di Capponi su Savonarola, che non si discostasse troppo da quanto avrebbe scritto sul frate Cesare Balbo, cfr. Giovanni Gentile, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, Firenze, Sansoni, 1973 [prima edizione Vallecchi, 1922], p. 191. Per quanto riguarda il passo di Balbo a cui Gentile faceva riferimento cfr. Cesare Balbo, *Della storia d'Italia dalle origini fino all'anno 1814. Sommario*, Edizione terza, Losanna, S. Bonamici e compagni, 1846, p.

annoverarsi tra i «fanatici impostori», Capponi si diceva pronto a «perdonare al Savonarola, perché la somma delle sue idee era buona»: il marchese si riferiva all'attenzione del frate verso il bene comune, e al suo proposito di «fondare per prima base sulla *virtù* e sull'*austerità della vita*» la libertà per la città di Firenze<sup>59</sup>. Il marchese formulava la bontà e la necessità del binomio libertà-cattolicesimo nel contesto di un governo giusto per i cittadini, e soprattutto il concetto per cui la libertà dipendesse direttamente dalla corretta applicazione nella vita quotidiana dei principi cristiani. Dunque Capponi non giudicava negativamente gli intenti di Savonarola, ma considerò il suo fallimento alla luce di altri fattori: il primo fu che egli avesse «infanaticchito» i suoi seguaci rendendoli poco lungimiranti; il secondo riprendeva il parere, più che noto, che Machiavelli aveva esposto all'interno del *Principe*, cioè che Savonarola fosse un 'profeta disarmato' e che l'assenza delle armi dalla sua parte lo avesse reso fatalmente vulnerabile<sup>60</sup>; il terzo infine che il frate fosse semplicemente stato svantaggiato dalla vicinanza di Roma a Firenze, sia geografica che economica. Il giudizio del marchese sul frate si concludeva con la considerazione che egli fosse stato un «sostenitor della libertà» e un «riformator religioso», il quale però aveva fallito per ragioni che non potevano dipendere interamente dal suo operato<sup>61</sup>.

L'interpretazione del frate che esaltava il suo duplice ruolo di riformatore e liberatore era presente anche nella lettura che Niccolò Tommaseo (1802-1874) dette di Savonarola. Dalmata di origini, Tommaseo visse in gioventù tra Padova e Milano, per poi spostarsi a Firenze nel 1827 su invito di Giovan Pietro Vieusseux. Il loro rapporto era iniziato due anni prima, nel 1825, quando da Milano il giovane Tommaseo scrisse al ginevrino per offrire il proprio contributo alla rivista l'«Antologia», alla quale collaborò fino al momento della sua chiusura nel 1833<sup>62</sup>.

243: «Di Savonarola chi fa un santo, chi un eretico precursor di Lutero, chi un eroe di libertà. Ma son sogni: i veri santi non si servon del tempio a negozi umani; i veri eretici non muojon nel seno della chiesa, come morì benchè perseguitato Savonarola; e i veri eroi politici sono un po' più sodi, non si perdonano in chiasso come lui. Fu un entusiasta di buon conto.»

<sup>59</sup> Cesare Guasti, *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi*, in «La Rassegna Nazionale», cit., p. 163.

<sup>60</sup> Per il giudizio di Machiavelli su Savonarola 'profeta disarmato' cfr. Niccolò Machiavelli, *Il Principe, Introduzione* di Delio Cantinori, Milano, Garzanti, 2008, pp. 20-21: «Di qui nacque che tutt'i profeti armati vinsono, e li disarmati ruinorono. Perché, oltre alle cose dette, la natura de' populi è varia; et è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione. E però conviene essere ordinato in modo, che, quando non credono più, si possa fare credere loro per forza. Moisè, Ciro, Teseo e Romulo non arebbono possuto fare osservare loro lungamente le loro costituzioni, se fussino stati disarmati; come ne' nostri tempi intervenne a fra' Girolamo Savonerola; il quale ruinò ne' sua ordini nuovi, come la moltitudine cominciò a non crederli; e lui non aveva modo a tenere fermi quelli che avevano creduto, né a far credere e' discredenti.»

<sup>61</sup> Cesare Guasti, *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi*, in «La Rassegna Nazionale», cit., p. 165.

<sup>62</sup> Cfr. Raffaele Ciampini, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1944, pp. 71-73. Sul rapporto tra Tommaseo e Vieusseux cfr. anche Alessandro Volpi, *Alla ricerca del giornalista ideale: la collaborazione di Niccolò*

Una volta a Firenze, lo scrittore dalmata entrò in contatto con alcuni degli esponenti fiorentini del cattolicesimo liberale – o sociale – tra cui Raffaello Lambruschini (1788-1873)<sup>63</sup>. Il carteggio con quest'ultimo, risalente al biennio 1831-1832, lasciava emergere la concezione del ruolo che la religione cattolica e la Chiesa dovessero avere nella società secondo i due intellettuali. Nell'opinione di Tommaseo la religione doveva essere il fondamento del vivere civile, ma quella religione doveva tornare alle origini evangeliche e liberarsi degli abusi che la caratterizzavano, tra i quali spiccava l'esercizio del potere temporale da parte del papato<sup>64</sup>. Guido Verucci ha riconosciuto in queste posizioni «i caratteri del cosiddetto sogno guelfo», vale a dire la speranza che si sviluppò nel corso dell'Ottocento che la Chiesa potesse essere guidata da «un papa che inalberi la bandiera della libertà facendo dell'Italia il centro di una gran lega cattolica di tutti i popoli del mondo contro tutti i tiranni»<sup>65</sup>.

Anche nel pensiero di Lambruschini, nel quale Francesco Pitocco ha riscontrato una forte influenza del sansimonismo e di Lamennais, era ben presente «la necessità di affrontare con determinazione il problema del ruolo politico e sociale del clero e della religione»<sup>66</sup>. In una lettera del 1831 a Tommaseo, Lambruschini sosteneva che fosse necessario riunire gli elementi positivi del cattolicesimo, del sansimonismo e del protestantesimo per poter giungere ad un cristianesimo rinnovato che fosse in accordo «con lo spirito dei tempi»<sup>67</sup>. C'era però già stato qualcuno che aveva dedicato la propria vita allo scopo di rinnovare il cristianesimo:

Ora poi, quanto a me, credo venuto il tempo d'alzar più che mai la bandiera della religione di Gesù Cristo, perciò la vera cattolica: e quello che scriverò, sarà a questo fine. O mi bruceranno come Savonarola, o farò del bene all'Italia e al mondo<sup>68</sup>.

*Tommaseo con Giovan Pietro Vieusseux*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 12-13 febbraio 1999, a cura di Roberta Turchi e Alessandro Volpi, Leo S. Olschki, 2000, pp. 37-68.

<sup>63</sup> Cfr. Guido Verucci, *Il cattolicesimo liberale e sociale di Niccolò Tommaseo*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze*, cit., p. 21.

<sup>64</sup> Cfr. *ivi*, p. 25. Per il carteggio tra Tommaseo e Lambruschini si veda: Niccolò Tommaseo, *Delle innovazioni religiose e politiche buone all'Italia. Lettere inedite a Raffaello Lambruschini (1831-1832)*, a cura di Raffaele Ciampini e Gianni Sofri, Brescia, Morcelliana, 1963.

<sup>65</sup> Guido Verucci, *Il cattolicesimo liberale e sociale di Niccolò Tommaseo*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze*, cit., pp. 25-26.

<sup>66</sup> Francesco Pitocco, *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento. Il sansimonismo nella cultura toscana*, Bari, Editori Laterza, 1972, p. 46.

<sup>67</sup> Antonio Di Mauro, *Libertà e riforma religiosa in Raffaello Lambruschini. Antologia di scritti*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 30.

<sup>68</sup> Lettera del 1848 a Niccolò Puccini, citata in Giovanni Gentile, *Gino Capponi, Op. cit.*, p. 41.

Nell'ottica di Lambruschini, Savonarola era stato condannato a morte per il suo proposito di riabilitare la religione di Cristo, «la vera cattolica». Il frate ferrarese forniva un modello storico di riformatore cattolico, una figura che aveva tentato di unire la riforma religiosa a quella politica e che perse la vita a causa di questo tentativo. Questa tematica trovò ampio spazio negli scritti di Tommaseo.

Nel 1834 lo scrittore dalmata si era rifugiato a Parigi in seguito alla decisione austriaca di censurare un suo articolo pubblicato nel dicembre 1832 sull'«Antologia», nel quale venivano messe in luce alcune analogie tra il destino degli antichi greci di fronte ai romani e quello degli italiani rispetto agli austriaci<sup>69</sup>. Molti anni più tardi Tommaseo ricordò la partenza alla volta della Francia affermando che «io non fui esiliato di Firenze; ma mi esiliai da me, per dare in luce il libro sull'Italia, libro più d'amore che d'ira»<sup>70</sup>: si trattava della prima versione del testo che sarà noto con il titolo *Dell'Italia*, ma che nel 1835 fu pubblicato come gli *Opuscoli inediti di Fra Girolamo Savonarola*<sup>71</sup>. Lo stesso autore preciserà anni più tardi, in una recensione di alcuni testi su Savonarola pubblicata nel 1864, che la sua opera non era in realtà la pubblicazione di testi savonaroliani come poteva suggerire il titolo: la dedica al frate era stata scelta non solo per aggirare i pericoli della censura e far arrivare senza troppe difficoltà il libro in Italia, ma anche perché nel domenicano Tommaseo scorgeva gli stessi principi di cui egli stesso si faceva promotore<sup>72</sup>.

Quand'io, poco meno di mezzo secolo fa, giovanetto sentivo in Padova nominare sovente Porta Savonarola, da quella famiglia che, trapiantatasi in Ferrara, diede un lume splendente e ardente all'Ordine di Caterina da Siena e di Frate Angelico, a Firenze, all'Italia, alla Chiesa; e quel nome, che più

<sup>69</sup> Cfr. [Niccolò Tommaseo] *Analogie tra la Grecia e l'Italia*, in «Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti», Volume Ottavo del secondo decennio, Ottobre, Novembre e Dicembre 1832, Firenze, Gabinetto scientifico e letterario di G. P. Vieusseux, 1832, p. 57: «Ma non molti anni dopo, i Romani sentirono pietà della Grecia, e restituirono a popolo per popolo l'antico consiglio. Un pretore mandavasi in Grecia tuttavia a mio tempo... Non lo chiamano pretore della Grecia ma dell'Acaja (*il regno lombardo-veneto*).» La censura contribuì alla chiusura della rivista l'anno successivo.

<sup>70</sup> Niccolò Tommaseo, *Il secondo esilio. Scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, Volume primo, Milano, Per Francesco Sanvito, 1862, p. 22.

<sup>71</sup> Tommaseo aveva cominciato a lavorare al testo degli *Opuscoli* già dal 1833, prima di lasciare Firenze, e tra i suoi più vicini consiglieri nella stesura vi fu il marchese Gino Capponi. Sugli scambi tra i due riguardo alle modifiche da apportare alla pubblicazione cfr. Giovanni Gentile, *Gino Capponi, Op. cit.*, pp. 181-185.

<sup>72</sup> L'opera di Tommaseo, nonostante le misure prese dall'autore, fu condannata all'Indice dei Libri Proibiti con il Decreto del 14 febbraio 1837, cfr. Hubert Wolf (Hg.), *Römische Bücherverbote. Edition der bandi von Inquisition und Indexkongregation 1814-1917*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2005, pp. 114-116. Nel 1838 arrivò inoltre alla Santa Sede la notizia che il testo fosse ancora abbastanza diffuso, cfr. ADDF, *M. D.*, 19 (1838), 40: «circoli per Roma un libro pessimo sotto nome del Savonarola – che si crede quel medesimo proibito col decreto 14 Feb 1837».

di tanti altri luoghi, rimaneva impresso a me nella mente, non prevedevo che, esule volontario, io avrei di lì a quindici anni inviato di Parigi in Italia un libro sulle miserie e le speranze della nazione, e, acciocchè varcasse i vietati confini, lo intitolerei *Opuscoli di frate Girolamo Savonarola* non falsamente, perchè dimostravansi in esso conciliabili libertà e religione, assai prima ch'altri osasse di ciò, dimostravansi con parole che nel 1848 suonarono vaticinio, e che dalle presenti discordie e difficoltà riacquistano opportunità dolorose. Né, del Savonarola in quel libro accennando, io sapevo della storia di lui tutto quello che gli anni seguenti vennero discoprendo anco a' più dotti di me<sup>73</sup>.

Tommaseo si considerava dunque tra i primi ad aver messo in luce il nesso tra Savonarola e le vicende nazionali, declinato nella conciliazione di «libertà e religione» che egli leggeva nell'ideologia savonaroliana, pur ammettendo di conoscerla ancora in maniera approssimativa. Per questo motivo affermava di aver intitolato la sua opera «non falsamente» *Opuscoli di Girolamo Savonarola*: vi si poteva leggere sì un omaggio al frate, ma emergeva anche il nesso che l'autore tentava di evidenziare con il pensiero savonaroliano da considerarsi, usando le parole di Raffaele Ciampini, «un grido di battaglia, e noi diremmo, un programma»<sup>74</sup>. In Tommaseo era centrale la convinzione per cui la libertà politica era perfettamente conciliabile con il cattolicesimo, e che anzi doveva essere quest'ultimo a promuoverla e a garantirla. È sulla base di questo concetto di fondo che si inserisce il suo recupero di Savonarola, figura che a suo parere dimostrava la perfetta sintesi di libertà e religione cattolica: «lo scrittore si poneva sotto il segno del frate di Ferrara e riprendeva i concetti politici e religiosi di lui, o almeno quelli che egli pensava gli appartenessero»<sup>75</sup>.

L'intero testo era incentrato sulle modalità tramite le quali gli italiani avrebbero potuto conquistare la libertà, della quale non si poteva però essere degni «senza una riforma interiore, senza una fede»<sup>76</sup>. Si trattava dunque di un percorso di riforma – o per meglio dire rinnovazione – individuale, ma che doveva essere sostenuto da una Chiesa capace anch'essa di rinnovarsi:

Rinfrescare la santa consuetudine de' provinciali e de' nazionali e de' generali concilii, il cui vituperoso abbandono è indizio della depravazione vostra: e nei concilii discutere non le cose del dogma, ormai definite o non definibili, ma i pratici perfezionamenti da compiere, le novità da tentare, quelle tante novità che ai credenti veri comanda l'amore degli uomini, l'amore di Dio. [...] Non già riforme tentare (riforma è gretta parola e cosa

<sup>73</sup> Niccolò Tommaseo, *Canzone d'un Piagnone pel bruciamento delle vanità nel carnevale del 1849. Poesie di frà Girolamo Savonarola tratte dall'autografo. L'ufficio proprio per frà Girolamo Savonarola e i suoi compagni, scritto nel secolo XVI*, in «Rivista contemporanea nazionale italiana», Volume trigesimottavo, Nuova serie, Anno duodecimo, Fascicolo CXXVIII, Luglio 1864, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1864, p. 125.

<sup>74</sup> Raffaele Ciampini, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, cit., p. 111.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> Giovanni Gentile, *Gino Capponi, Op. cit.*, p. 198.

più gretta), ma rinnovazione dell'intima essenza, ma continuazione non interrotta e quotidiano ricominciamento di vita<sup>77</sup>.

Il termine 'riforma' richiamava inevitabilmente il protestantesimo, per questo Tommaseo indicava come più corretta la parola 'rinnovazione', concetto che richiamava un diverso sviluppo del cristianesimo, «visto in quell'identità di cattolicesimo e libertà ch'egli ricevette da Lamennais»<sup>78</sup>. La rinnovazione del cristianesimo auspicata da Tommaseo avrebbe necessariamente portato con sé «la necessità di rigenerare la società degradata», allargando il connubio cattolicesimo-libertà al rapporto con la società intera: era dunque da una 'riforma' religiosa che poteva avere luogo una riforma sia politica che sociale<sup>79</sup>.

Pur non occupandosi specificatamente di Savonarola, il nome del frate era presente nel testo degli *Opuscoli* e perlopiù messo in relazione con l'idea di libertà:

Al torbido giorno seguiva inquieta una notte: e i popoli sonnacchiavano sulle catene, e i re sulla mensa. Poi svegliandosi a un tratto, saltavano: saltavano sulle teste dei giacenti; e a chi più volenteroso invocasse l'insulto de' piedi, gettavano un tozzo di pane e un sorriso. Il papa ballava ora con un caporale tedesco, ora con un banchiere giudeo. [...] E in quel vortice pareva che tutte girassero a tondo le cose, e si confondessero come in sogno: e sulla loggia dell'Orcagna s'innalzava, stendardo di servitù, la colonna insultatrice di Cosimo: e accanto al letto in cui dormiva la druda di Leopoldo primo, stava il letto sul quale sognò libertà Frate Girolamo Savonarola<sup>80</sup>.

Nel passo precedente, contenente «una torbida visione della storia d'Italia»<sup>81</sup>, Savonarola era colui che aveva sognato, e provato concretamente a realizzare, la libertà per la città di Firenze e, nell'interpretazione di Tommaseo, per l'Italia intera. Il nome del frate tornava, più avanti nel testo, a testimoniare la stessa idea: Savonarola era «apostolo [...] di libertà infinita», attribuito inserito a commento dell'unica citazione savonaroliana presente negli *Opuscoli*, «*Unus ex potissimis vitae christianae effectibus, est animi libertas*», tratta dal *Trionfo della croce* del 1497<sup>82</sup>.

Il frate era dunque ripreso a modello da Tommaseo per quanto riguardava la libertà civile e politica, ma essa poteva essere conquistata solo attraverso un'adeguata educazione religiosa: «Quanti gli scrittori italiani che alla religiosa e civile educazione de' fratelli profondamente pensassero? [...] Savonarola, il primo epico ferrarese»<sup>83</sup>. L'educazione era ciò che permetteva la fruttuosa cooperazione dei cittadini:

<sup>77</sup> [Niccolò Tommaseo], *Opuscoli inediti di F. Girolamo Savonarola*, s. n. t., [1835], pp. 24-25.

<sup>78</sup> Francesco Pitocco, *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento*, *Op. cit.*, pp. 160-161.

<sup>79</sup> Cfr. *ivi*, p. 161.

<sup>80</sup> [Niccolò Tommaseo], *Opuscoli inediti di F. Girolamo Savonarola*, cit., p. 22.

<sup>81</sup> Giovanni Gentile, *Gino Capponi*, *Op. cit.*, p. 181.

<sup>82</sup> [Niccolò Tommaseo], *Opuscoli inediti di F. Girolamo Savonarola*, cit., p. 308n.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 82.

In questa parola [educazione] è il secreto creatore e conservatore di tutte le istituzioni. [...] La più potente educazione de' cittadini è l'abito di vivere insieme cooperando: nelle associazioni economiche e letterarie, nelle scientifiche e commerciali adunanze, nei municipali consigli, nelle corrispondenze continue, nei viaggi frequenti<sup>84</sup>.

Si trattava di un'educazione prettamente cristiana, che facesse riferimento alla «tradizione» e perciò da intendersi come cattolica più che come semplicemente cristiana:

Quando fu mai libertà senza concordia, e concordia senza unità di pensieri, e unità di pensieri vera senza conformi credenze? Ad operare questa potente conformità, deve l'educazione nostra di tutta forza concorrere; a questa i libri, a questa le consuetudini della vita. [...] E senza l'unità della fede né pur negli studi profani avremo unità od efficacia; e l'una scienza con l'altra, e ciascuna pugnerà seco stessa. A principii, ad abiti, a credenze uniformi educiamo i figli nostri, tutti noi quanti amiamo l'Italia. E la tradizione adopriamo ottimo vincolo d'unità: la tradizione, fuor della quale ogni novità di principii e d'istituzioni languisce com'albero senza radice. Non altro desideriamo che unità: e, pur desiderando, l'avremo. E la nazione che prima si leverà più concorde nel credere, quella sarà più forte e più benemerita dell'umanità travagliata<sup>85</sup>.

La nazione sarebbe risorta unita solo nell'unità delle «credenze», sarebbe stata questa la base del riscatto italiano. Nella parte iniziale della citazione la libertà era legata da un sillogismo alle «conformi credenze», portate a loro volta dalla «concordia». Non vi era nel testo di Tommaseo alcun richiamo esplicito al concetto savonaroliano di concordia, ma il legame tra l'essere un buon cristiano e il vivere civile era ben presente nell'ideologia del frate. In un passo delle *Prediche sopra il salmo Quam bonus*, che Savonarola tenne nel 1493, si può infatti leggere che:

Il cristiano che ama Dio regge bene sé medesimo e gli altri, e osserva bene tutte le leggi che sono secondo la ragione, perché così i rami, i fiori, le foglie e i frutti sono in potenza nella radice dell'arbore, e similmente ogni scienza e ogni legge naturale è radicalmente fondata nel lume della ragione, del quale è scritto: *signatum est super nos lumen vultus tui Domine*; così nella carità è fondamentalmente e virtualmente ogni legge, e chi ha carità può adempiere facilmente ogni legge, essendo la legge una certa misura e regola degli atti umani, cioè che drizza e regola le operazioni umane. La carità poi è misura e regola di tutte le misure e di tutte le regole, perché la carità misura e regola tutte l'altre leggi<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 126.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>86</sup> *Prediche di fra Girolamo Savonarola de' predicatori*, Vol. unico, Firenze, Alcide Parenti editore, 1845, p. 208.

Le *Prediche di fra Girolamo Savonarola de' predicatori*, contenenti le prediche sul salmo *Quam bonus* e sulla prima Epistola di San Giovanni, furono pubblicate a Firenze nel 1845, dieci anni dopo gli *Opuscoli* di Tommaseo, in un'edizione curata da Bartolomeo Aquarone (1815-1896), futuro biografo di Savonarola. Il volume delle *Prediche* avrebbe dovuto costituire il primo di dieci volumi di una collezione di opere del frate, progetto partorito da Aquarone e da due frati domenicani, Tommaso Corsetto e Vincenzo Marchese<sup>87</sup>. Come emerge da una lettera del censore granducale, l'abate Ferdinando Piccini, pubblicata da Roberto Ridolfi, sia Corsetto che Marchese avevano garantito di omettere o correggere i passi savonaroliani condannati all'Indice per poter procedere alla pubblicazione degli scritti del frate:

Io non ne conosco [di opere di Savonarola] che poche fatte in edizioni or divenute rare; ed alcune tra le edite sono inserite nell'Indice *donec corrigantur*: ma su di queste si assicura dal p. Corsetto e dal p. Marchese di San Marco, i quali accudiranno a questa edizione, che o saranno omesse o saranno corrette con l'intelligenza della Sacra Congregazione dell'Indice. Io non so se egli abbia scritto nulla che possa incontrare ostacolo presso il Governo. In tal caso però saremo sempre a tempo ad assicurarcene quando si venga alla revisione e stampa delle opere, qui solo annunziate in massima<sup>88</sup>.

Le *Prediche* furono pubblicate nel 1845, e l'anno successivo vennero fatte ristampare da Cesare Guasti, presso la tipografia del padre Ranieri a Prato, con il titolo *Sermoni e prediche di F. Girolamo Savonarola de' predicatori*<sup>89</sup>. Nell'*Avvertimento* all'edizione del 1845, che sarà mantenuto identico nella ristampa del 1846, Savonarola era presentato come il «frate cattolico» che aveva combattuto «nell'arti e nelle scienze il paganesimo»:

Dovendosi qui, in occasione della ristampa di alcune sue prediche, tener parola di lui, non lo guarderemo se non dal lato morale, e non valuteremo nel Savonarola se non il frate, che in nome del Cristo combattè nell'arti e nelle scienze il paganesimo; il frate che fece opera di ripristinare l'idea cristiana, dalla crescente corruttela de' tempi affievolita; il frate cattolico che lasciò la vita nella tentata riforma de' costumi<sup>90</sup>.

La stessa attenzione dedicata alla «riforma de' costumi» – è riconoscibile in quest'interpretazione l'eco delle pagine sismondiane, in cui l'accento sulla riforma del frate era posto in termini morali e non dottrinali – e alla lotta intrapresa da Savonarola contro le rinascenze pagane era un punto centrale negli scritti sul frate

<sup>87</sup> Su Tommaso Corsetto cfr. Cesare Guasti, *Biografie*, Prato, Tipografia Successori Vestri, 1895, pp. 292-313.

<sup>88</sup> Lettera del 19 dicembre 1844 di Ferdinando Piccini a destinatario ignoto, citata in Roberto Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, cit., p. 683n.

<sup>89</sup> Cfr. *NBS*, p. 16.

<sup>90</sup> *Avvertimento alla presente nuova edizione*, in *Prediche di fra Girolamo Savonarola de' predicatori*, cit., p. V.

pubblicati da Vincenzo Marchese (1808-1891). Quest'ultimo, colto domenicano di origini genovesi, ebbe un ruolo determinante nel riportare in auge la figura di Savonarola, del quale si appassionò particolarmente durante la sua permanenza nel convento di San Marco iniziata nel 1841. Dopo dieci anni, nel 1851, Marchese dovette abbandonare Firenze in seguito alle misure prese dal governo granducale dopo il 1849:

Il Governo toscano, così bonario e moderato prima del '49, ma dopo la restaurazione divenuto (forse più per istigazioni straniere che per indole propria) sospettoso e pauroso, credè per un momento di scorgere nel mitissimo Domenicano non so se un settario abilmente mascherato o un Savonarola agitatore ardente; fatto è che gli intimò di lasciare gli stati granducali. Il decreto mosse a riso e a sdegno; forse, a Firenze, più a riso che a sdegno. Il Governo s'accorse presto del passo falso e si affrettò a richiamare il Marchese; il quale però, e perché aborrente di indole da ogni intrigo e da ogni lotta, e perché offeso nella sua dignità di cittadino onesto e di sacerdote intemerato, non volle tornare; e dal 1856 visse a Genova, nel convento di S. Maria di Castello<sup>91</sup>.

L'esilio del domenicano pose fine al progetto dell'edizione delle opere savonaroliane iniziato nel 1845, progetto che aveva già subito forti rallentamenti a causa dell'obbligo imposto dal censore Piccini di revisionare i passi savonaroliani condannati all'Indice<sup>92</sup>. La decisione definitiva che portò all'allontanamento da Firenze del domenicano sarebbe inoltre da imputarsi alla pubblicazione – comprensiva di un commento da parte di Marchese – del *Cedrus Libani*, una vita di Savonarola composta nel 1510 dal piagnone domenicano fra Benedetto. Si trattò della classica goccia che fa traboccare il vaso, essendo Marchese tenuto d'occhio da tempo dalle autorità, ma è degno di nota il fatto che venisse segnalata la pubblicazione di un commento ad un testo sul frate tra i motivi per i quali il domenicano fosse da ritenersi pericoloso:

Nel convento di San Marco di questa città trovasi da vari anni il padre Vincenzo Marchese [...]. È noto che fin dai tempi in cui idee utopistiche e rivoluzionarie trascendevano nei popoli, le vagheggiava egli stesso, ed anche adesso l'attuale sistema di cose si sa punto a grado irgli.

Del passato una specialità si rimarchi nell' avere alla luce mandato col mezzo della stampa la vita del famoso Girolamo Savonarola commentata da Note

<sup>91</sup> Ermenegildo Pistelli, *Il P. Vincenzo Marchese*, in «Archivio Storico Italiano», Serie V, Vol. 7, N. 182, 1891, p. 370. Il periodo che Pistelli ricordava come «bonario e moderato» nella politica granducale aveva visto la nascita di numerosi periodici, sostenuti dalla libertà di stampa. Tra questi si ricordano in particolar modo «La Patria» (1847-1848), espressione della corrente liberale moderata e fondato da Raffaello Lambruschini, e «L'Alba» (1847-1849), di stampo democratico a cui collaborò Bartolomeo Aquarone.

<sup>92</sup> Cfr. Achille De Rubertis, *La censura delle opere di Fra Girolamo Savonarola*, in «La Bibliofilia», Vol. 55, N. 1, 1953, pp. 54-58.

che furono rassegnate a codesta Prefettura per aver l'impronta di pericolosi dettami<sup>93</sup>.

Gli anni in cui Marchese soggiornò a Firenze furono cruciali per il recupero neo-piagnone di Savonarola, il quale non rappresentava per il domenicano semplicemente un appartenente al suo stesso ordine, ma era da considerarsi «maestro di vita e simbolo di una riforma, sempre necessaria ed essenziale, della vita individuale e politica»<sup>94</sup>. Marchese, nei dieci anni in cui visse nel convento di san Marco, intrattenne vivaci scambi con molti dei personaggi che stiamo prendendo in esame – soprattutto con Pasquale Villari, come vedremo meglio più avanti – ed entrò a far parte dei «compilatori» dell'«Archivio Storico Italiano», contribuendo alla pubblicazione di testi savonaroliani<sup>95</sup>.

Negli anni Quaranta, periodo corrispondente alla permanenza di Marchese a Firenze, si strinsero alcuni dei legami tra i personaggi che stiamo prendendo in esame, anche in virtù del ruolo del domenicano che fu centrale nel recupero neo-piagnone di Savonarola. Si è già visto come Cesare Guasti, da Prato, avesse iniziato a collaborare all'«Archivio Storico Italiano» nel 1844. Nel corso dello stesso anno Guasti si rivolse per la prima volta a Tommaseo, in cerca di consigli e pareri riguardo alla sua opera, già in corso di stampa, *Bibliografia pratese compilata per un da Prato*, ricevendo dallo scrittore dalmata apprezzamenti ed incoraggiamenti a continuare il lavoro<sup>96</sup>. Tra i due nacque un rapporto di profonda stima reciproca, testimoniato nel 1870 da Tommaseo, che definì Guasti «uno tra i più valenti illustratori dell'Archivio toscano; uno de' più valenti scrittori ch'abbia l'Italia, e degli uomini più onesti»<sup>97</sup>. Come accennato, nel 1846 il pratese, che ancora non si era trasferito stabilmente a Firenze, entrò in contatto con Gino Capponi attraverso la Società Colombaria fiorentina, e nello stesso anno pubblicò *Cinquanta lettere inedite di Santa Caterina dei Ricci con illustrazioni*, risultato delle sue ricerche all'interno del monastero domenicano di San Vincenzo di Prato dove la santa – canonizzata nel 1746 – aveva vissuto. Le lettere erano precedute da una dedica a Vincenzo Marchese, che testimoniava l'amicizia tra i due, oltre a dare a Guasti l'occasione per citare Savonarola, definito «l'amico di Cristo»:

E se qui, dove appena perdonerebbesi da certuni la verità dell'istoria, fosse lecito dar luogo alla fantasia, io vorrei figurarmi Caterina seduta in mezzo al Salviati, al Gondi, al Taddei, al Buonaccorsi, suoi più familiari, leggendo

<sup>93</sup> Lettera del delegato del Quartiere di Santa Croce al Prefetto di Firenze, in Ermenegildo Pistelli, *Il bando del P. Marchese da Firenze. Da documenti d'archivio inediti, 1851*, in «Il Marzocco», Anno XIII, N. 38, Firenze, 20 settembre 1908, p. 1. Il ruolo della pubblicazione del *Cedrus Libani* nell'esilio di Marchese è ricordato anche in Cesare Guasti, *Biografie*, cit., p. 299; Giovanni Gentile, *Gino Capponi, Op. cit.*, p. 238-239.

<sup>94</sup> Giovanni Gentile, *Gino Capponi, Op. cit.*, p. 237.

<sup>95</sup> Cfr. Cesare Guasti, *Biografie*, cit., p. 295.

<sup>96</sup> Cfr. Francesco De Feo, *Il carteggio Guasti-Tommaseo*, in *Carteggi di Cesare Guasti, Op. cit.*, p. 109

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 117.

il libro a lei caro, in cui frate Girolamo sposò la prima epistola di Giovanni, che ragiona d'amore. Qual consolazione a que' buoni fiorentini sentir dall'amico di Cristo, per bocca della santa amica, che nella compiuta carità non può essere paura<sup>98</sup>!

Marchese pubblicò nel 1845, nello stesso anno in cui furono stampate le *Prediche* e servendosi dello stesso tipografo, le *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti domenicani*, in cui il capitolo XV era interamente dedicato a Savonarola. Egli, pur non essendo un artista, si era a detta dell'autore grandemente speso nel tentare di nobilitare le arti allontanandole dalla «licenza dei tempi»:

È nostra mente favellare del magnanimo tentativo fatto da frate Gerolamo Savonarola, onde sollevare le arti italiane da quella abiezione nella quale per la licenza dei tempi erano in parte traboccate, accennando a più grande rovina, come loro avvenne veramente dopo la morte di lui. Dissi appartenere questo fatto alla storia civile, artistica e religiosa, perciocchè in quel solo terribile oratore parmi riepilogarsi l'intero secolo XV, e perchè della sapienza civile e religiosa si valse a indirizzare le arti a più nobile meta<sup>99</sup>.

Dopo questa parte introduttiva, Marchese passava ad elencare i maggiori artisti «parteggianti del Savonarola», sostenendo che alcuni di essi «dal tragico fine di quell'uomo grande profondamente commossi, abbandonarono per alcun tempo le arti dilette, spentasi col Savonarola la fiamma che lor dava alimento»<sup>100</sup>:

Gli artisti parteggianti del Savonarola erano facilmente riconosciuti i primi della scuola fiorentina in tutti i rami del disegno: chè niuno ignora quanto valessero nell'incisione in pietre dure Giovanni delle Corniole, nell'incisione in rame il Baldini e Sandro Botticelli, nell'architettura il Cronaca, nelle opere di plastica tutta la famiglia dei Robbia, nella scultura Baccio da Monte Lupo, nella pittura Baccio dalla Porta e Lorenzo di Credi, nella miniatura Bettuccio e Eustachio fiorentino<sup>101</sup>.

Savonarola dunque, nel racconto di Marchese, cominciò a dirigere gli artisti verso rappresentazioni meno immorali e più rispondenti alle virtù cristiane:

Cinto da tanta luce di lettere e di arti imprese il nostro oratore a svolgere i suoi concetti su le une e su le altre, a questo indirizzando l'ingegno e la

<sup>98</sup> Cesare Guasti, in *Cinquanta lettere inedite di santa Caterina de' Ricci con illustrazioni*, Prato, Per Giuseppe Pontecchi, 1846, pp. X-XI.

<sup>99</sup> Vincenzo Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani con aggiunta di alcuni scritti intorno le belle arti. Del P. L. Vinc. Marchese dello stesso istituto*, Volume primo, Firenze, Presso Alcide Parenti, 1845, p. 414.

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 422.

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 423. Sul rapporto tra Botticelli e Savonarola cfr. Adriano Prosperi, *Il Lutero italiano*, in *L'Inquisizione romana, i giudici e gli eretici. Studi in onore di John Tedeschi*, a cura di Andrea Del Col e Anne Jacobson Schutte, Roma, Viella, 2017, pp. 81-90.

parola, di condurre le persone di lettere dalla incredulità a meglio sentire della religione, e gli artisti a togliere le arti imitatrici da quella tendenza immorale alla quale erano dalla licenza dei tempi fortemente sospinte; imperciocchè non pure non aborrivano dalle sconcie nudità e da laide rappresentazioni, ma gli argomenti stessi della santissima religione non erano sempre da essi col dovuto rispetto trattati, osando perfino togliere a ritratto nelle figure adorabili della Vergine e de' santi, persone di riprovati costumi, onde alla religione veniva onta, e alla pietà dei fedeli scandalo manifesto<sup>102</sup>.

Questo fu quindi il processo che portò Savonarola all'indire i cosiddetti roghi delle vanità, nei quali Marchese leggeva la concretizzazione dell'insegnamento del «giusto e santo disprezzo» verso tutto ciò che avesse potuto contribuire alla corruzione del popolo:

Quindi volendo il Savonarola con pubblica e straordinaria dimostrazione ispirare nell'animo dei fiorentini un giusto e santo disprezzo di tutte le vanità e lascivie con le quali si alimentava la corruzione nel popolo, nel carnevale dell'anno 1497 tutti quegli oggetti lascivi fè ardere pubblicamente con grandissima solennità sulla piazza del Palazzo Vecchio. [...] Il quale spettacolo fu rinnovato eziandio l'anno 1498 ultimo della carriera apostolica di fra Gerolamo Savonarola<sup>103</sup>.

L'intero capitolo delle *Memorie* dedicato a Savonarola aveva lo scopo di difenderlo dall'accusa di iconoclasta e di disprezzatore delle arti derivatagli dai roghi delle vanità, tematica che era emersa, seppur non con questi toni, nel 1840 da uno scritto di Gino Capponi. Il marchese tornò a prendere posizione sul frate rispondendo alla richiesta di esprimersi riguardo ad una riproduzione del «Ritratto di fra Girolamo dipinto da fra Bartolommeo della Porta sotto le sembianze di san Pier Martire»<sup>104</sup>.

In quell'occasione Capponi giudicò il frate «intempestivo riformatore», che «dava fuoco sulle piazze alle pitture ed ai libri»<sup>105</sup>. Questa era quindi tra le ragioni

<sup>102</sup> Vincenzo Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, *Op. cit.*, pp. 423-424. Lo stesso concetto espresso da Marchese sul ruolo di Savonarola quale difensore della moralità nelle arti sarà evidenziato da Aquarone in una sua recensione delle *Memorie*, cfr. Aquarone, *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*, in «Archivio Storico Italiano. Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia», Appendice, Tomo III, Firenze, Gio. Pietro Vieusseux, 1846, p. 220: «Quasi anello di connessione tra il tempo della decadenza e tempi migliori, l'ardito Savonarola, che tentavane la riforma [della pittura] per salvarla, mentre destinata era a perire assieme ad ogni ordine legittimo di società».

<sup>103</sup> Vincenzo Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, *Op. cit.*, pp. 428-430.

<sup>104</sup> Cesare Guasti, *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi*, in «La Rassegna Nazionale», cit., p. 166. Sul dipinto in questione, opera cinquecentesca attribuita a Fra Bartolomeo, cfr. Ludovica Sebregondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola*, *Op. cit.*, pp. 13-14.

<sup>105</sup> Cesare Guasti, *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi*, in «La Rassegna Nazionale», cit., p. 166.

che avevano spinto il fiorentino a definire Savonarola, nel 1822, «fanatico e un poco impostore». Marchese invece interpretava i roghi delle vanità volti a preservare le arti nella moralità cristiana, «in cui tutta consiste la civiltà delle nazioni»:

Esposti brevemente i concetti e la tragica fine del ferrarese, rimane soltanto che si difenda dalla taccia impostagli dai suoi avversari, di predicatore della barbarie, di iconoclasta e delle arti belle nemico. E troppa materia invero porsero a quelle accuse i fatti che abbiamo narrati con le parole stesse del Burlamacchi, i quali sinistramente interpretati, fecero credere che egli avesse l'animo chiuso ad ogni gentil sentimento del bello così nelle arti come nelle lettere. Ma io stimo che ogni leale amico del vero, poste a riscontro le dottrine del Savonarola con la sua storia, dovrà confessare che ei non aborrisse dall'onesto e legittimo uso di quelle, ma solo prendesse a combattere l'abuso che grandissimo se ne faceva a que' giorni con danno della morale e della religione, in cui tutta consiste la civiltà delle nazioni. E se egli si lasciò trascorrere a quella pubblica e solenne dimostrazione di fare ardere tanti strumenti di vanità e di lascivie al cospetto del popolo fiorentino, sembra che ciò fosse voluto dalla natura stessa del male il quale, perché estremo, voleva pronti ed estremi rimedi<sup>106</sup>.

Marchese sosteneva inoltre che, indicendo i roghi, Savonarola avesse prevenuto «col suo esempio le decisioni del Tridentino concilio, il quale vuole che dalle chiese siano tolte tutte quelle pitture le quali, anziché fomentare la pietà, valgono a spegnerla nell'animo dei fedeli» e che avesse dunque contribuito a difendere la Chiesa dalle accuse di immoralità mosse dai suoi nemici<sup>107</sup>. Inoltre, Savonarola non poteva essere un «predicatore della barbarie», dal momento che il convento di San Marco fu raggiunto da moltissimi artisti dopo la morte del frate<sup>108</sup>.

Le *Memorie* si inseriscono, insieme alla pubblicazione delle *Prediche*, nel periodo in cui Marchese soggiornò a Firenze. Il domenicano però non abbandonò negli anni seguenti il suo interesse verso Savonarola, e nel 1853 dette alle stampe un testo in cui la figura del frate era analizzata nel suo complesso, non solo riguardo alla questione dei roghi: si trattava del *Sunto storico del convento di S. Marco*, opera che Gentile ha definito «la storia di Firenze dal punto di vista piagnone»<sup>109</sup>, in cui il secondo libro era interamente dedicato a Savonarola. Il testo fu riedito nel 1855 all'interno della raccolta *Scritti vari*, curata dall'autore e dedicata al

<sup>106</sup> *Ivi*, pp. 432-433. Il Burlamacchi a cui fa riferimento Marchese era il domenicano lucchese fra' Pacifico Burlamacchi (1465-1519), del quale cominciò a circolare una *Vita* di Savonarola in forma manoscritta dalla seconda metà del XVI secolo. L'opera ebbe un'ampia diffusione, fino a venir stampata a Lucca nel 1761 e da quel momento conobbe varie ristampe, tra cui una nel 1829 a Venezia. Sulla biografia di Burlamacchi e le discussioni riguardo alla paternità dell'opera su Savonarola cfr. Marisa Desideri Trigari, *Burlamacchi, Pacifico*, in *DBI*, 15, 1972, pp. 451-452.

<sup>107</sup> Vincenzo Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, *Op. cit.*, p. 434.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 435.

<sup>109</sup> Giovanni Gentile, *Gino Capponi*, *Op. cit.*, p. 234.

domenicano Tommaso Corsetto e a Cesare Guasti. All'interno della dedica ai due amici, Marchese rendeva chiaro il suo pensiero di fondo sul ruolo del cattolicesimo in Italia, portatore di «civiltà»:

Se mi era dolce vedere l'Italia antivenire nella civiltà le altre nazioni ed esserne a tutte maestra, mi era altresì dolcissima cosa a pensare che questa civiltà le venisse poi tutta dalla Chiesa Romana. Sì, la nostra moderna Italia nacque dal seno fecondo di questa Chiesa; fu nutrita del suo latte, rallegrata dal suo sorriso, cullata fra le sue braccia materne; da lei imparò primamente a balbettare i nomi di Dio e di patria, ed ebbe a custode della sua infanzia il padre comune dei fedeli. Per siffatta guisa il Cattolicesimo [...] formò di noi un popolo, e divenne la nostra anima e la nostra vita. Egli si è identificato con i nostri costumi, le nostre lettere e le arti nostre; si confonde con le nostre memorie e le glorie nostre; mitiga i nostri dolori e sostiene le nostre speranze<sup>110</sup>.

Dalla dedica di Marchese emergeva che l'Italia non solo fosse stata nutrita e cresciuta in seno alla Chiesa, ma che da essa avesse appreso i «nomi», o per meglio dire i concetti, di Dio e di patria. È stato dunque all'interno della religione cattolica che gli italiani si sono riconosciuti primariamente come un unico popolo, e il messaggio dell'autore a quel popolo era di riunirsi sotto quella stessa religione per riconquistare la libertà. Nuovamente, come si era già visto con Tommaseo, la religione e la libertà dipendevano strettamente l'una dall'altra, e Marchese ritrovava l'esempio italiano di questo connubio nell'età medievale:

Il primo raggio di libertà che venisse a consolare l'Italia dopo la caduta dell'impero romano, partì appunto da Roma. Imperciocché, non così tosto i vili sgherri di Leone Isaurico, venuti di Costantinopoli a spezzare e ad ardere le sacre immagini dei nostri templi, furono vinti e fuggiti dal popolo, prima Roma, poi Venezia e Ravenna, promotori i Papi, si vendicarono in libertà. Il quale esempio seguito in breve dagli altri Comuni italiani, preparò i miracoli della lega lombarda. Da questo connubio della religione con la libertà rinacquero a suo tempo le scienze, le lettere e le arti<sup>111</sup>.

In questo contesto interpretativo si inseriva la figura di Savonarola, che Marchese definiva «l'uomo forse più grande della sua epoca e di molte altre»<sup>112</sup>. Il suo operato era definito dall'autore nei termini di una sacra «missione» volta alla restaurazione dei valori cristiani:

Il cristianesimo venuto a salvare e ricostruire la comunanza civile sulle rovine dell'impero romano, doveva anzitutto ristorare quell'ordine primordiale, che il paganesimo, ponendo la materia, il tempo e lo spazio nel luogo dello spirito, dell'infinito, dell'eterno, avea stranamente capovolto e

<sup>110</sup> Vincenzo Marchese, *Scritti vari*, Firenze, Felice Le Monnier, 1855, pp. IV-V.

<sup>111</sup> *Ivi*, p. V.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 93.

confuso. In questa restaurazione pertanto stava la somma di tutti i suoi benefici e il termine ultimo della sua missione<sup>113</sup>.

Nell'ottica di Marchese il cristianesimo aveva avuto in Italia il ruolo salvifico di superare la materialità del paganesimo, e questa era la stessa lente con cui il domenicano genovese leggeva l'operato di Savonarola, lo si è visto chiaramente all'interno delle *Memorie* nella parte relativa alla legittimazione dei roghi delle vanità. Quest'interpretazione, sia per quanto riguardava il cristianesimo in Italia che la riforma savonaroliana, entrava fortemente in polemica rispetto alla chiave di lettura fornita all'incirca cinquanta anni prima da Sismondi. Nell'*Histoire* il ginevrino aveva portato avanti la tesi secondo cui il cristianesimo avesse subito una degenerazione nella storia religiosa della penisola, fino a diventare quel cattolicesimo che aveva portato gli italiani a pratiche religiose esteriori e superstiziose, ormai lontane dalla profondità della fede, e che contribuiva all'asservimento degli italiani stessi. Analogamente, Savonarola era stato una sorta di riformatore mancato, il cui errore era stato quello di focalizzarsi su una riforma esteriore e morale della Chiesa, piuttosto che sostanziale e dei suoi dogmi, cosa che avrebbe contribuito ad elevare il popolo italiano. L'obiettivo di Marchese era quindi agli antipodi rispetto a quello di Sismondi: nel ricostruire la vita e le opere del frate ferrarese egli presentava la figura di un riformatore politico e religioso che non aveva fallito o perso un'occasione per rivoluzionare la Chiesa, ma anzi questi era il modello che avrebbe potuto essere salvifico per l'Italia ottocentesca, fornendo un paragone implicito tra il contesto politico e culturale in cui Savonarola agì e quello che stava vivendo la penisola alla metà del XIX secolo.

L'intento di Marchese, mascherato in una dichiarazione di imparzialità e neutralità rispetto agli «opposti partiti» che tessevano le lodi del frate o lo criticavano, era anche quello di ristabilire la «verità» sul suo conto<sup>114</sup>. Tra queste verità la più urgente da dimostrare era quella di confutare la tesi secondo cui egli fosse un precursore della Riforma, scisma che aveva portato un «inestimabile danno della cristianità»<sup>115</sup>. L'autore sosteneva che questo errore fosse dovuto alla continua ricerca da parte degli «eterodossi» di personaggi che avessero nel corso della loro vita giudicato o criticato la condotta dei «romani pontefici», e che il principale scopo della sua ricostruzione della biografia savonaroliana sarebbe stato proprio quello di «porre in chiaro la ortodossia del Savonarola»<sup>116</sup>. I protestanti, secondo Marchese, non facevano distinzione tra chi, come era stato nel caso del ferrarese, avevano attaccato il pontefice nelle «colpe dell'uomo» e chi invece era giunto a mettere in discussione l'istituzione del papato, «la santissima ròcca sulla quale si erge la veneranda sedia di Pietro»:

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

Pertanto costoro vanno speculando e sottilmente indagando se eziandio tra i cattolici consenta nel loro odio; e per desiderio di adornarsi di nomi illustri, confondono sovente quella censura più o meno riverente, più o meno moderata e legittima, ma sempre onesta, che nel pontefice prende di mira soltanto i vizi e le colpe dell'uomo e del privato cittadino, con quella empia e rea, che tocca la santissima ròcca sulla quale si erge la veneranda sedia di Pietro. Quindi l'Alighieri, il Petrarca, il Boccaccio, il Trissino, l'Alamanni, Fra Girolamo Savonarola ed altri, furon detti da loro precursori o seguaci della riforma protestante<sup>117</sup>.

Quest'ultimo passo citato fu in parte criticato in una recensione degli *Scritti vari* pubblicato sulle pagine de «La Civiltà Cattolica», anche se, oltre alle critiche, nella recensione veniva genericamente riconosciuta a Marchese la capacità, tramite la sua opera, di mettere in luce «la nobiltà e l'altezza de' sentimenti generosamente cattolici»<sup>118</sup>. Nell'articolo emergeva che la precisazione «ma sempre onesta» riguardo alla critica mossa da Savonarola ad Alessandro VI non fosse ammissibile. Era degno di lode che Marchese ristabilisse l'ortodossia del frate e che lo difendesse dall'accusa di eresia, ma non si poteva certo considerare «onesto» chi avesse mosso accuse del genere nei confronti di un pontefice:

Qui certo l'A. dicendo *onesta* intende il contrario di ereticale ed empia, nel senso del vocabolo toscano variabile secondo il soggetto in cui si determina: ma i meno accorti potrebbero intendere onesta nel senso filosofico e volgare della parola, e far ragione che un onest'uomo possa senza discapito dell'onestà gittare in faccia ad un supremo Pontefice gli svergognati improprii che l'Alighieri citato in esempio col Petrarca e il Savonarola dal nostro A., scaglia in viso a Bonifacio VIII, chiamandolo adulteratore della sposa di Cristo e peggio che idolatra: e il Petrarca alla corte di Roma impreandole sulle trecce il fuoco dal cielo, e Fra Girolamo Savonarola ad Alessandro VI, impegnandosi a dimostrare che non era né papa né cristiano. Non è eretico per ciò solo chi si fa lecito di oltraggiar con parole sì inverconde la persona d'un Papa; ma che possa ciò fare senza varcare i termini dell'onesto, non suona bene il dirlo anche solo in senso toscano<sup>119</sup>.

La rivista della Compagnia di Gesù scorse chiaramente il rischio insito nelle parole di Marchese che, nel difendere strenuamente Savonarola, ammetteva la

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> [P. Parodi], *Scritti vari del P. Vincenzo Marchese Domenicano*, in «La Civiltà Cattolica», Anno sesto, Seconda serie, Vol. decimo, Roma, Tipi della Civiltà Cattolica, 1855, p. 308. L'identità dell'autore, che non firmò la recensione all'interno della rivista, è stata ricavata dall'*Indice generale della Civiltà Cattolica (aprile 1850-dicembre 1903) compilato da Giuseppe Del Chiaro segretario della Direzione*, Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica, 1904, p. 160. Si trattava presumibilmente del gesuita Luigi Parodi, autore nel 1856 de *La fede e la devozione a Maria sempre immacolata*, pubblicata dalla stessa tipografia de «La Civiltà Cattolica».

<sup>119</sup> [P. Parodi], *Scritti vari del P. Vincenzo Marchese Domenicano*, in «La Civiltà Cattolica», cit., 1855, p. 311.

possibilità di disapprovare l'operato di un papa, anche se questa disapprovazione riguardava la sua persona e non necessariamente il ruolo che ricopriva<sup>120</sup>. Nell'ottica de «La Civiltà Cattolica», Savonarola rimaneva quindi un personaggio ambiguo e non del tutto limpido, che poteva considerarsi tra le fila dei cattolici ma non per questo difendibile a oltranza:

Il P. Marchese si mostra il più assennato, il più moderato, il più sincero e veridico narratore, di quanti scrissero sia pro sia contro quel sì famoso che vuol profeta, chi vuol martire, chi vuol foriero dell'era novella di civiltà: noi diremmo volentieri grand'uomo, se non gli avesser fallito [...] quelle due virtù che fanno l'uomo veramente grande, l'umiltà e la pazienza<sup>121</sup>.

La ricostruzione che l'autore domenicano offriva di Savonarola era quindi, secondo «La Civiltà Cattolica», tra le più veritiere che fossero in circolazione, ma il soggetto preso in esame non poteva mettere le due parti in totale accordo. Secondo Marchese, infatti, niente era mancato a Savonarola: egli era dotato di «forza dell'ingegno», «saggezza della mente» e «forza di volontà», ma fallì ne «l'opportunità dei tempi», avendo come controparte papa Alessandro VI<sup>122</sup>.

Nelle pagine di Marchese dedicate a Savonarola vi erano alcuni elementi cardine su cui si basava l'interpretazione neo-piagnona del genovese. Riassumendo ciò che aveva già esposto nelle *Memorie*, tornava sulla tesi secondo cui il frate cercò di «ricristianizzare» le arti e le lettere, distorse da quella che l'autore considerava la deriva rinascimentale e paganeggiante<sup>123</sup>:

Prese egli a sciogliere il quesito, qual sia l'ufficio delle scienze, delle lettere e delle arti in una repubblica cristiana: e facilmente venne a questa deduzione: che fosse ministero delle medesime, per mezzo del vero, del buono e del bello, intendere al perfezionamento del popolo. Il paganesimo aveva falsata l'idea primitiva, dalla quale, come da propria sorgente, rampollano il vero, il buono, il bello, cioè l'idea di Dio. [...] Il secolo XV, per la voglia d'innestare le idee pagane sulle cristiane, avea portata grandissima confusione in tutte le parti dell'umano sapere: il perché il Savonarola volse la mente a diradicare la pianta parassita che aduggiava la fiorente civiltà cattolica<sup>124</sup>.

<sup>120</sup> La posizione di Parodi va letta anche alla luce delle forti reazioni contro il voltafaccia di Pio IX, che tra il 1848 e il 1849 aveva deluso le aspettative di chi aveva sperato nel ruolo di un papa riformista. Cfr. Ignazio Veca, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma, Viella, 2018, pp. 243-271.

<sup>121</sup> [P. Parodi], *Scritti varii del P. Vincenzo Marchese Domenicano*, in «La Civiltà Cattolica», cit., 1855, pp. 316-317.

<sup>122</sup> Vincenzo Marchese, *Scritti vari*, cit., p. 116.

<sup>123</sup> La tesi di Marchese sulla necessità di ristabilire il cristianesimo, o per meglio dire il cattolicesimo, come fonte delle lettere e delle arti riecheggia quella di Antoine-Frédéric Ozanam, convinto sostenitore del ruolo della religione cattolica come la più valida tra le fonti d'ispirazione delle arti: cfr. Cesare Guasti, *Biografie*, cit., pp. 150-171.

<sup>124</sup> Vincenzo Marchese, *Scritti vari*, cit., p. 167.

Un altro aspetto su cui l'autore si soffermava era che la riforma savonaroliana fosse una «riforma sociale», che andava a toccare ogni aspetto del vivere civile: la politica, la Chiesa, le scienze, le lettere e le arti<sup>125</sup>. La rilevanza di questa riforma era data dal fatto che era la stessa necessaria all'Italia ottocentesca:

Sistema [savonaroliano] che si risolve in una assoluta e generale applicazione del concetto cattolico nella politica, nelle scienze, nelle lettere e nella religione. Di certo, era un rinnovamento del concetto che aveva presieduto nell'età di mezzo agli esordi della nostra civiltà, e che poscia sarebbe stato imbastardito dal paganesimo nel secolo XV, come fu poi dal protestantesimo nel XVI; e noi non dubitiamo affermare, che anche oggi la salute delle nazioni è riposta in un sapiente ritorno verso le parti ideali del medio evo, purgate dalla ferrana barbarica che le ingombrava e le soffocava, e arricchite di tutti i sodi incrementi che in appresso si aggiunsero<sup>126</sup>.

L'utilità di una simile riforma, che ponesse le basi civili e sociali della comunità sulla religione cattolica, si faceva ancora più esplicita nelle pagine finali della sezione dedicata al frate:

La sua riforma sociale parve ad alcuni un'utopia: e noi benediremo certamente a questa utopia, che volea far gli uomini virtuosi e felici. Sono quattrocento anni che l'Europa si dibatte sanguinosamente per conquistare una libertà che le fugge ognora d'innanzi; e quando crede averla raggiunta, si trova fra le braccia, laidissima meretrice, la licenza. Il Savonarola avea gridato altamente questo principio: non darsi vera libertà senza religione; e la guarentigia dei diritti stare nell'adempimento dei doveri. Le voci di lui furono o non attese o derise; ma noi non dubitiamo affermare, che l'Europa non avrà pace fin che a questi due veri non si ritempri l'odierna civiltà<sup>127</sup>.

Lo stesso ruolo esemplare della riforma savonaroliana emergeva dall'opera pubblicata nel 1857 da Bartolomeo Aquarone, che aveva collaborato con Marchese nel 1845 alla pubblicazione delle *Prediche*. Nelle pagine introduttive alla *Vita di Fra Jeronimo Savonarola* Aquarone ribadiva la necessità di ravvivare le dottrine del frate nell'era presente:

Non però con lui ebbe fine il suo pensiero. Se era valso a educare – nella Firenze sbadata per le giostre Medicee, la generazione che combattè l'ultima battaglia della repubblica, quel pensiero non è perituro; né può essere cancellato dalla memoria degli uomini. Ciò sente l'età nostra, la quale ricerca colla bramosia dell'assetato e la fede e la speranza e la carità; la quale è riverente all'uomo che della grazia divina scrisse il verso: *La qual s'acquista con fede operata*, e che credette, e sperò, e operò – e morì insegnando altrui. La catena de' secoli spezzata da trecent'anni di

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 181.

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 182.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 253.

negazione, va riannestata; e si ha a continuare la tradizione umana. Ci è d'uopo pertanto risalire sino al secolo XV; il quale conchiuse un mondo che aveva a spegnersi, mentre il nostro invece sta al limite di un mondo che risorge: ambedue travagliati e travagliosi – il primo per le convulsioni dell'agonia, il secondo per i sudati spasimi del parto<sup>128</sup>.

Savonarola, con il suo esempio, era stato preso a modello da chi aveva difeso la Repubblica fiorentina nata nel 1527, definita da Aquarone «l'ultima battaglia della repubblica», e lo stesso modello avrebbero dovuto tenere in mente i contemporanei dell'autore, per far sì che il loro mondo potesse risorgere<sup>129</sup>. Sono gli stessi temi già emersi nelle analisi sia di Tommaseo che di Marchese, cioè il concetto secondo cui l'unione savonaroliana di politica repubblicana e religione cattolica fosse l'unica via attraverso la quale l'Italia sarebbe potuta rinascere. Anche l'argomento religioso, vale a dire la questione sul ruolo di precursore della Riforma di Savonarola, non era trattato diversamente nella *Vita* di Aquarone rispetto agli scritti degli altri neo-piagnoni:

Il Domenicano di cui scrivo la vita, predicava la prima volta in Firenze l'anno 1483, antecedente alla nascita di Lutero e Zuinglio [*sic*]. Questa coincidenza cronologica vuolsi notata. In essa quasi pare sia il prognostico, che avesse a questi due ad essere devoluta l'opera della riforma ecclesiastica, mancata al primo che la tentava con intendimenti ortodossi e cattolici, attuata invece dai secondi in senso negativo e scismatico<sup>130</sup>.

L'autore tornava a ribadire che la riforma tentata – e mancata – dal frate fosse stata ispirata da presupposti ortodossi e cattolici, mentre quella realizzata da Lutero e Zwingli avesse finito per produrre uno scisma irreparabile. Il conflitto con il recupero protestante del frate, portato avanti dalla storiografia straniera ma che ebbe un suo specifico ruolo anche nel protestantesimo italiano, come vedremo più avanti, fu uno dei nodi principali intorno al quale si sviluppò la lettura neo-piagnona di Savonarola. Essa aveva come scopo più evidente quello di riportare il frate nel campo cattolico, sottraendolo al pantheon dei precursori della Riforma: la più 'veritiera' rappresentazione di Savonarola era quella del riformatore cattolico mosso dal desiderio di modificare la Chiesa dal suo interno e in termini di assoluta ortodossia.

Gli sforzi profusi dai neo-piagnoni in questa modalità di recupero del frate ci aprono però anche ulteriori chiavi di lettura: rimarcare il cattolicesimo di

<sup>128</sup> Bartolommeo Aquarone, *Vita di Fra Jeronimo Savonarola*, Volume I, Alessandria, Tipografia di Astuti Carlo, 1857, pp. 5-6.

<sup>129</sup> Il valore per così dire epico della Repubblica fiorentina del 1527 era uno dei *leitmotiv* della letteratura storica di quel periodo, lo si vedrà in maniera più articolata con la produzione di Pasquale Villari. Su questo tema cfr. Alessio Petrizzo, 'The Garibaldi of the sixteenth century'. *Francesco Ferrucci and the heroes of the Risorgimento*, in «Journal of modern italian studies», Special Issue: Mediating the Risorgimento, edited by Massimo Riva, Volume 18, Number 2, March 2013, pp. 145-156

<sup>130</sup> Bartolommeo Aquarone, *Vita di Fra Jeronimo Savonarola*, cit., p. 3.

Savonarola significava dare alla sua figura una dignità italiana e patriottica, in un contesto in cui la religione cattolica era considerata la religione del popolo italiano. Questa linea interpretativa – da cui dovranno difendersi gli evangelici italiani – era motivo di vanto per i neo-piagnoni, lo abbiamo visto con gli scritti di Tommaseo e di Marchese, mentre per Sismondi la religiosità italiana era letta come causa dei mali morali e politici degli abitanti della penisola, ma nessuna delle due parti metteva in dubbio l'assunto di base che essere italiani corrispondesse ad essere cattolici. Savonarola, nel recupero neo-piagnone, emergeva per aver fatto della religione cattolica la sua bandiera spirituale, sociale e politica – in chiave prettamente repubblicana – ‘profetizzando’ così quella religione di libertà che avrebbe potuto e dovuto risollevarle le sorti dell'Italia<sup>131</sup>. Da questo punto di vista si chiarisce ulteriormente lo scontro intercorso tra «La Civiltà Cattolica» e gli scritti di Vincenzo Marchese sul frate, nei quali emergeva un Savonarola rifondatore della morale cattolica in opposizione sì al ‘rinascimento paganesimo’, ma anche ad un pontefice considerato indegno. Il cristianesimo promosso da Savonarola attraverso la rappresentazione neo-piagnona aveva un suo preciso scopo politico, che entrava in forte opposizione nei confronti dell'ultramontanismo che avrebbe contribuito a rendere l'infalibilità papale un vero e proprio dogma<sup>132</sup>. È quindi in quest'ottica che vanno interpretate le parole di Cesare Guasti, il quale, nel ricordare gli anni fiorentini di Vincenzo Marchese, sostenne che «l'andare o il non andare a San Marco era dimostrazione politica»<sup>133</sup>.

<sup>131</sup> Su questo tema cfr. Daniele Menozzi, «Profeta di Cristo Re»: una lettura di Savonarola nella cultura cattolica tra Otto e Novecento, in «Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche esegetiche teologiche», Volume XX/3, Ottobre 1999, pp. 643-644: «Il p. Marchese scorgeva in quella iniziativa [la proclamazione savonaroliana di Cristo Re di Firenze] l'intenzione di realizzare a Firenze una “repubblica cristiana”, che, rianimando il binomio medievale di cattolicesimo e libertà, garantiva il necessario fondamento religioso alla democratizzazione del governo cittadino. [...] [Marchese] giudicava la proposta del Savonarola dotata di una pregnante attualità: i presenti ordinamenti liberali avrebbero potuto evitare le opposte degenerazioni della licenza e del dispotismo, recuperando quel principio savonaroliano della sovranità di Cristo “che nell'età di mezzo aveva presieduto alla civiltà” e che all'inizio dell'epoca moderna l'Europa stava perdendo.»

<sup>132</sup> Cfr. *I progressi dell'ultramontanismo e lo sviluppo degli ordini internazionali*, in Roger Aubert, Johannes Beckmann, Patrick J. Corish, Rudolf Lill, *Liberalismo e integralismo. Tra stati nazionali e diffusione missionaria 1830-1870. Risorgimento italiano – Movimenti cattolici – Ultramontanismo, Storia della Chiesa*, Volume VIII/2, Milano, Jaca Book, 1993, pp. 112-123.

<sup>133</sup> Giovanni Gentile, *Gino Capponi, Op. cit.*, p. 237.

## Capitolo 2

### «Martire del Vangelo e della Libertà».

#### Le origini del recupero ottocentesco di Savonarola

##### 1. «Martire del Vangelo e della Libertà»

Nel gennaio 1847 fece la sua comparsa a Londra la rivista «L'Eco di Savonarola», pubblicazione che divenne l'organo della comunità di esuli italiani di fede evangelica e fondata da Salvatore Ferretti (1817-1874), un evangelico fiorentino che visse da esule nella capitale inglese dal 1842 al 1860<sup>1</sup>. Il primo numero de «L'Eco di Savonarola» presentava nel controfrontespizio un ritratto del frate ferrarese raffigurato a mezzo busto di profilo, opera dell'artista inglese G. F.

<sup>1</sup> In assenza di una vera e propria biografia di Salvatore Ferretti, si rimanda a: Id., *La mia conversione*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, Londra, Partridge Ed Oakey, 1847, pp. 158-161, 213-215, 241-246 e in «L'Eco di Savonarola», Anno II, cit., 1848, pp. 13, 35-37, 48-49, 63, 70-71, 75-77; Id., *Parole alla buona intorno a varie cose, ossia riflessioni e schiarimenti*, Firenze, Tipografia nazionale di V. Sodi, 1867; Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, Torino, Claudiana, 2008 [prima edizione: Milano, Il Saggiatore, 1956]; Valdo Vinay, *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, Torino, Libreria Editrice Claudiana, 1961, p. 14 sgg.; Stefano Gagliano, *Salvatore Ferretti. Un nome, un istituto, in Scelte di fede e di libertà. Profili di evangelici nell'Italia unita*, a cura di Dora Bognandi e Mario Cignoni, Torino, Claudiana, 2011, pp. 19-22.

Sargent. Sotto al ritratto si trovavano queste parole: «Ecclesia indiget reformatione. Girolamo Savonarola, Martire del Vangelo e della Libertà»<sup>2</sup>.

La frase latina indicava una sorta di motto, sul quale torneremo più avanti, associato a Savonarola. Per quanto riguarda l'attribuzione della qualità di «martire» a Savonarola non si trattava di una novità ottocentesca: il frate venne infatti appellato così fin dalla metà del XVI secolo, in particolar modo dai suoi sostenitori e dai protestanti. Si veda ad esempio questo passaggio del 1549 da un testo di Pier Paolo Vergerio, vescovo cattolico convertitosi al protestantesimo:

Certo è che egli [Savonarola] scopre lo Evangelio et la verità in molti luochi et spesse fiato trafugge la corte di Roma. Et Martin Lutero ha detto di lui che egli fu un huomo santissimo, un martire di Giesù Christo et uno che cominciò aprire la verità<sup>3</sup>.

Il riferimento di Vergerio era la prefazione di Lutero alla già incontrata *Meditatio pia et erudita Hieronymi Savonarolae, a papa exusti, super psalmos Miserere mei et In te Domine speravi*. In essa Lutero definì il frate ferrarese *sanctus vir* («*Meditationes sanctas huius sancti viri [...] exhibemus*»)<sup>4</sup>, ma non usò in realtà il termine 'martire' per descrivere Savonarola, bensì la formula «*a papa exusti*»<sup>5</sup>. Lutero non poteva riconoscere il frate ferrarese in quanto martire, non essendo morto «a motivo della verità evangelica», ma «per aver auspicato una riforma»<sup>6</sup>. Negli anni successivi alla pubblicazione della *Meditatio pia et erudita Hieronymi Savonarolae* vennero alla luce opere, sempre all'interno del mondo protestante – tra cui il già citato discorso di Vergerio del 1549 –, nelle quali la figura di Savonarola cominciò ad essere sempre più frequentemente associata al martirio, parallelamente al diffondersi dell'immagine del domenicano come precursore della

<sup>2</sup> «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, controfrontespizio. Sul ritratto di Savonarola si veda Ludovica Sebreghondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola 1495-1998*, Op. cit., Fig. 175, p. 448.

<sup>3</sup> *Il Catalogo de libri li quali nuovamente nel mese di maggio nell'anno presente MDXLVIII sono stati condannati et scomunicati per heretici da m. Giovanni Della Casa legato di Vinetia et d'alcuni frati. È aggiunto sopra il medesimo catalogo un iudicio et discorso del Vergerio*, [Poschiavo, Landolfi], 1549, p. 114 non numerata. Nell'opera Vergerio si stupiva dell'assenza degli scritti di Savonarola all'interno dell'Indice dei libri proibiti veneziano, riportando come prova delle posizioni del frate l'opinione che ne aveva Lutero.

<sup>4</sup> Martin Lutero, *Meditatio pia et erudita Hieronymi Savonarolae, a papa exusti, super psalmos Miserere mei et In te Domine speravi*, Wittenberg, 1523, prima pagina non numerata.

<sup>5</sup> *Ivi*, frontespizio.

<sup>6</sup> Stefano Cavallo, *Savonarola nella tradizione protestante (secc. XVI-XVII). Evoluzione di un'immagine*, in *Girolamo Savonarola. L'uomo e il frate*, Atti del XXXV Convegno storico internazionale. Todi, 11-14 ottobre 1998, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, 1999, p. 371.

Riforma protestante anche al di fuori del solo ambito tedesco. Nell'*Histoire des Martyrs*, nota anche con il titolo *Histoire des vrays Tesmoins de la vérité de l'Évangile*, del calvinista Jean Crespin, pubblicata a Ginevra nel 1554, anche Savonarola figurava tra i martiri elencati. L'attenzione dedicata da Crespin al frate di Ferrara era orientata nel dimostrare che egli fosse un precursore della Riforma: «*La mort de Savonarola nous réduit en mémoire comune un commencement de la lumier, la quelle puis après est pervenu à un plein midi*»<sup>7</sup>. Nelle pagine relative alle vicende del frate non veniva fatta menzione dell'attributo martire, si faceva solo riferimento al fatto che «*fut brûlé*»<sup>8</sup>. Anche negli *Acts and Monuments* dell'anglicano John Foxe, opera pubblicata a Londra nel 1563, emergeva la stessa idea che Savonarola avesse anticipato parte delle posizioni riformate, e la sezione dedicata al frate aveva come titolo «*Hieronymus Savonarola, with two Friars, Martyrs*»<sup>9</sup>. La tesi sostenuta da Foxe era che Savonarola e i suoi confratelli Silvestro Maruffi e Domenico (Buonvicini) da Pescia fossero stati accusati anche di aver messo in dubbio la validità delle indulgenze: «*That the indulgences and pardons of the pope were of no effect*»<sup>10</sup>.

Questo tipo di ricostruzione forzatamente 'protestante' delle motivazioni alla base della condanna di Savonarola contribuì a diffondere l'immagine del frate «vero martire *ante litteram* del protestantesimo»<sup>11</sup>, immagine che rimase viva anche e soprattutto nel corso del XIX secolo. Uno dei testi ottocenteschi che si inserì in questa tradizione fu il *Jérôme Savonarole précurseur de la Réforme* del calvinista Théodore Paul, pubblicato a Ginevra nel 1857. L'autore, noto negli ambienti evangelici italiani, negli anni Quaranta aveva soggiornato a Firenze e in seguito fu invitato in Italia a tenere delle conferenze sul frate ferrarese. Nell'opera di Paul, che già dal titolo riassumeva la tesi dell'autore, Savonarola era definito «*martyr*» fin dalle pagine introduttive:

Il fut martyr parce qu'il reconnut au pouvoir séculier le droit de s'immiscer dans les affaires du clergé; parce qu'il appela les princes à la réforme de l'Eglise, parce qu'il voulut que la voix de sa conscience confirmât celle de l'autorité ecclésiastique, et demanda que ses raisons fussent réfutées par l'Écriture-Sainte<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> Jean Crespin, *Histoire des vrays Tesmoins de la vérité de l'Évangile, qui de leur sang l'ont signée, depuis Jean Hus jusques autemps present, L'Ancre de Jean Crespin*, 1570, p. 55.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> John Foxe, *Acts and Monuments*, London, The Religious Tract Society, 1877 [prima edizione: London, 1563], p. 8.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>11</sup> Stefano Cavallotto, *Savonarola nella tradizione protestante*, *Op. cit.*, p. 414.

<sup>12</sup> Théodore Paul, *Jérôme Savonarole précurseur de la Réforme. D'après les ouvrages originaux et les principaux historiens. Première partie. Conversion et vocation de*

Riguardo ai termini «Vangelo» e «Libertà», entrambi legati all'attributo «martire» nel primo numero de «L'Eco di Savonarola», essi comparvero nuovamente associati al frate nel 1861, a distanza di qualche mese dalla fine delle pubblicazioni della rivista. Li ritroviamo, infatti, nella prefazione alla prima traduzione italiana dal latino del testo *Actio in romanos pontifices et eorum asseclas* di Aonio Paleario, curata da Luigi Desanctis (1808-1869)<sup>13</sup>. Nella prefazione Desanctis nominava Savonarola, insieme ad altri:

Questo scritto che pubblichiamo, dimostrerà una volta di più che tutti i grandi ingegni italiani sono stati nemici dei papi: che i papi quando hanno potuto gli hanno spenti: che tutti gl'italiani che han desiderato il bene d'Italia han denunciato sempre i papi come i più grandi nemici di essa: che se la libertà politica d'Italia ha avuto i suoi grandi campioni in Dante, Machiavello [*sic*], Campanella e tanti altri; la libertà dell'evangelo in Italia ha avuto anche i suoi Savonarola, Paleario, Carneseccchi, Vermigli, Celio Secondo e mille altri: i quali tutti hanno concordemente accusato i papi di distruttori del Vangelo e della libertà<sup>14</sup>.

L'attenzione è in questo caso rivolta esclusivamente al panorama culturale e religioso italiano, caratteristica che sarà comune all'evangelismo risorgimentale e al recupero di Savonarola sostenuto da esso. Se, per Desanctis, i papi furono i «distruttori del Vangelo e della libertà», Savonarola risultava tra coloro che si erano battuti per «la libertà dell'evangelo». Inoltre, nello scritto appare una sorta di appiattimento tra le posizioni di Savonarola e quelle degli eretici italiani citati, in quanto tutti indistintamente avrebbero attaccato «i papi», cioè il papato come istituzione.

*Savonarola. Réformes monastiques*, Genève, Cherbuliez, 1857, p. LI.

<sup>13</sup> Sull'allontanamento di Desanctis dalla Chiesa cattolica, la sua conversione all'evangelismo e la sua biografia si rimanda a: Alete [Tito Chiesi], *Biografia di Luigi Desanctis romano già professore e dottore in teologia della Chiesa di Roma e convertito alla religione del Cristo, professore di teologia apologetica, polemica nel Collegio valdese a Firenze*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1870; Valdo Vinay, *Luigi Desanctis e il movimento evangelico fra gli italiani durante il Risorgimento*, Torino, Editrice Claudiana, 1965; Domenico Maselli, *Tra Risveglio e millennio. Storia delle chiese cristiane dei Fratelli 1836-1886*, Torino, Editrice Claudiana, 1974, p. 33 sgg.; Carlo Fantappiè, *Desanctis Luigi*, in *DBI*, 39, 1991, pp. 313-316; Fulvio Ferrario, *Luigi Desanctis. Dal Sant'Uffizio al protestantesimo*, in *Scelte di fede e di libertà*, *Op. cit.*, pp. 29-32.

<sup>14</sup> Luigi Desanctis, *Prefazione del traduttore in Aonio Paleario, Ato di accusa contro i papi di Roma ed i loro seguaci formulato da Aonio Paleario da Veroli ed indirizzato all'Imperatore de' romani, ai re, ai principi cristiani ed ai presidenti del Concilio generale di Trento. Prima traduzione italiana dall'originale latino da L. De Sanctis*, Torino, Stamperia dell'unione tip. editrice, 1861, pp. 4 – 5.

L'idea che Savonarola fosse morto per la fede nel Vangelo era già presente nell'*Introduzione* al primo numero de «L'Eco di Savonarola», firmata dal già citato Camillo Mapei:

Moltissimo sangue fu versato in testimonianza della vera fede del Vangelo attraverso l'Italia, la cui sventura fu solo che niun principe prendesse a difendere le ragioni della Riforma, mentre la cosa andò altrimenti in Germania e in altri regni dov'ella si diffuse. Che per altro la Riforma di Lutero abbia avuto le sue radici nella predicazione e nel martirio del Savonarola è un fatto di cui rende testimonianza l'istesso Merle d'Aubigné quando racconta nella sua Storia della Riforma che viaggiando Lutero per recarsi alla Dieta di Worms venne a colloquio col curato del villaggio di Naumburg circa le sue dottrine, e questi gli additò l'immagine del Savonarola pendente al muro della sua sala; il che mostra quanto popolare fosse l'idea di quel martire in Alemagna<sup>15</sup>.

La morte di Savonarola era definita «martirio», ed egli veniva inserito nella schiera di coloro che versarono «moltissimo sangue [...] in testimonianza della vera fede e del Vangelo». Il frate appariva dunque, in linea con la tradizione del suo recupero riformato, sia come precursore della Riforma protestante, che come martire del Vangelo. L'episodio del ritratto mostrato a Lutero, molto noto anche se non verificato e dal forte valore simbolico, era desunto da questo passo:

A Naumbourg, il rencontra un prêtre, probablement J. Langer, homme d'un zèle sévère, qui gardait soigneusement dans son cabinet le portrait du fameux Jérôme Savonarola de Ferrare, brûlé en 1498, à Florence, par ordre du pape Alexandre VI, comme martyr de la liberté et de la morale, aussi bien que comme confesseur de la vérité évangélique. Ayant pris le portrait du martyr italien, le prêtre s'approcha de Luther et le lui tendit en silence<sup>16</sup>.

La citazione è tratta dall'*Histoire de la Réformation du seizième siècle* del ginevrino Jean-Henri Merle d'Aubigné, pubblicata in cinque volumi tra il 1835 e il 1853. L'opera venne tradotta in lingua italiana – i primi tre volumi furono pubblicati a Losanna tra il 1847 e il 1849 – ed ebbe una notevole diffusione nella penisola, come si può dedurre dalla proibizione del testo *Storia della Riforma del secolo decimosesto* da parte della Congregazione dell'Indice con il Decreto del 1° luglio 1852<sup>17</sup>. La relazione della Congregazione riguardo alla «prima versione italiana» del 1847 si apriva con queste parole:

<sup>15</sup> Camillo Mapei, *Introduzione*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, p. 3.

<sup>16</sup> J. H. Merle d'Aubigné, *Histoire de la Réformation du seizième siècle*, Quatrième édition, Bruxelles, Meline, Cans et Compagnie, 1843, p. 248.

<sup>17</sup> ADDF, *Index Prot.* 117 (1852-1853), 128.

Egli è di meraviglia e insieme di giusto sdegno il vedere che mentre la Storia Protestante si va facendo riparatrice delle ingiurie da lei recate alla Chiesa e alla dignità del Sommo Pontificato, l'Opera che qui si annuncia abbia dissepolto e rimessi in aperta luce quanti più putridi errori poterono vomitarsi dall'eretico furore<sup>18</sup>.

La *Prefazione* all'edizione condannata dalla Congregazione dell'Indice presentava una distinzione tra «storia del protestantesimo» e «storia della riforma», intendendo quest'ultima come storia di tutta la cristianità, e non di una particolare «setta»; posizione che sarà inoltre riproposta dagli evangelici italiani.

Non è già la storia di una fazione che impredo a scrivere, ma sibbene la storia di una delle maggiori rivoluzioni che siansi operate nell'umana famiglia. [...] La storia della riforma è ben diversa da quella del protestantesimo; in quella tutto reca l'impronta d'una rigenerazione dell'umanità, di una trasformazione religiosa e sociale emananti da Dio; in questa, scorgesi troppo spesso un notevole degenerare de' primitivi principii, un giuoco di parti, uno spirito di setta, un'impronta di meschine personalità. La storia del protestantesimo potrebbe unicamente interessare i protestanti; ma quella della riforma riguarda tutti i cristiani, anzi gli uomini in universale<sup>19</sup>.

Merle d'Aubigné aveva definito Savonarola «*martyr de la liberté*», stessa formula utilizzata pochi anni dopo dai redattori de «L'Eco di Savonarola». Che tipo di libertà era però quella a cui facevano riferimento gli evangelici, e in che modo essa era associata al martirio di Savonarola? Per chiarire questo punto può essere utile la lettura di un articolo pubblicato all'interno de «L'Eco di Savonarola» nel luglio 1860, dal titolo *Siciliani, leggete la Bibbia*:

La libertà politica è certamente una gran bella cosa, ma vi è un'altra libertà di cui parla Gesù Cristo, cioè la libertà dell'anima. [...] Se i vostri sforzi si limitassero soltanto a procacciarvi quella libertà di cui non si gode quaggiù che per un poco di tempo, e non vi curaste di conseguire la vera libertà che dura eternamente, piccolo, ben piccolo sarebbe il vostro vantaggio. Gesù Cristo è il nostro liberatore. Tutti coloro che credono in lui non sono più schiavi. [...] Siciliani, la religione del vostro paese è una religione d'uomini, inventata dagli uomini, onde favorire le passioni degli uomini. Ma la religione di Gesù Cristo sta nella Bibbia, e specialmente nel Nuovo Testamento. Leggete dunque questo libro, che è il libro di Dio, e in esso voi troverete la verità che salva. I santi, il papa, le messe, le confessioni, ed altre simili cose che i preti vi hanno finqui [*sic*] dato ad intendere, non vi potranno

<sup>18</sup> ADDE, *Index Prot.* 117 (1852-1853), 139.

<sup>19</sup> J. H. Merle d'Aubigné, *Prefazione*, in *Storia della Riforma del secolo decimosesto*, Volume primo, Losanna, Bonamici e compagni, 1847, pp. VII-VIII.

mai salvare dalla schiavitù di Satana. Non vi è che un solo ed unico Salvatore delle anime nostre, cioè Gesù Cristo, vero Dio, e vero uomo. [...] Siciliani, leggete la Bibbia !!!  
S. F<sup>20</sup>.

Dalle parole dell'autore, Salvatore Ferretti, emergeva che «la libertà politica» non fosse sufficiente a rendere pienamente liberi, essa era sì necessaria, ma riguardava il mondo terreno. La vera libertà era la libertà spirituale dal peccato e da Satana, quella che si poteva ottenere solo affidandosi alla Bibbia, trovandovi la via per la salvezza. La libertà dalla «schiavitù di Satana» non si conquistava all'interno della Chiesa cattolica, che privilegiava messe e confessioni rispetto alla lettura della Bibbia, considerata l'unico mezzo per conoscere la religione di «Gesù Cristo [...] liberatore». Si trattava dunque di una libertà che non poteva aver luogo fuori dal Vangelo, per riprendere i due termini delle citazioni precedenti. Savonarola rappresentava agli occhi degli evangelici colui che aveva incarnato questa libertà predicando la parola di Cristo e il Vangelo, continuando a farlo anche dopo che fu colpito dalla scomunica papale nel 1497. Ma il frate era stato associato allo stesso tempo ad un'altra idea di libertà, di stampo più politico:

Molte altre ragioni ci persuadono anche a tener caro il di lui nome [di Savonarola], ché ricorda agli Italiani l'ultima epoca d'indipendenza e di libertà caldamente da lui sostenuta. Ed or che dalle sue rovine lo spirito d'indipendenza e di libertà risorge dopo tre secoli di abbassamento e di servitù, desso riconoscerà ed ascolterà volentieri l'eco di colui che annunciava l'era futura di risorgimento. Il desiderio giustissimo che ferve in petto all'Italia di svincolarsi dalla dipendenza straniera, e di ottenere libere istituzioni, divampa ognor più e si dilata al par d'incendio vastissimo, malgrado le acque che finora si son versate dal Vaticano sur esso per estinguerlo; ché ormai le scomuniche de' Papi contro l'amor di Patria son vuote di effetto<sup>21</sup>.

Le azioni politiche compiute da Savonarola – assicurarsi che Firenze non subisse razzie dalle truppe francesi di Carlo VIII, la cacciata dei Medici, la creazione di un governo d'ispirazione repubblicana, l'aver preso sempre più le distanze dai dettami di Alessandro VI fino ad esserne scomunicato – vennero implicitamente presentate come il modello progettuale a cui gli italiani si sarebbero dovuti ispirare. Savonarola diventava così «colui che annunciava l'era futura di risorgimento», perché, dal punto di vista di Mapei, profondamente influenzato dal mazzinianesimo, aveva incarnato quell'unione tra fede religiosa e libertà politica

<sup>20</sup> S[alvatore] F[erretti], *Siciliani, leggete la Bibbia*, in «L'Eco di Savonarola», Anno XIV, N. 5, cit., 1 Luglio 1860, p. 65.

<sup>21</sup> Camillo Mapei, *Introduzione*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, pp. 1-2.

che era così necessaria all'Italia per risollevarle le proprie sorti<sup>22</sup>. L'esperienza savonaroliana era uniformemente indicata dagli evangelici come il momento in cui le due libertà prese in considerazione, quella terrena e quella spirituale, erano riuscite a coesistere; ma all'interno del movimento evangelico non sussisteva un accordo univoco intorno al ruolo che poteva svolgere nella società la libertà politica, o terrena. Dagli scritti di Mapei su Savonarola, pubblicati su «L'Eco di Savonarola» tra il 1847 e il 1848, anni decisivi in Italia per lo sviluppo del dibattito su libertà, religione e politica, non emergevano distinzioni di rilevanza tra l'ambito politico e quello religioso: l'uno dipendeva strettamente dall'altro. L'evangelico abruzzese era convinto che sia gli ideali evangelici che quelli liberali fossero «connaturati» nel popolo italiano, e che esso avrebbe accolto «il vero cristianesimo ed il liberalismo» una volta abbattuto il potere temporale del papato e il dominio straniero<sup>23</sup>. Era invece diversa la posizione di Ferretti che, scrivendo il suo articolo *Siciliani, leggete la Bibbia* all'indomani dello sbarco in Sicilia della spedizione garibaldina, riteneva sarebbe stata la liberazione degli italiani dalla religiosità cattolica e l'affidarsi a Cristo a renderli pienamente liberi da un punto di vista spirituale, aspetto preponderante rispetto alla libertà politica, la quale poteva riguardare solo il mondo terreno e che senza quella religiosa sarebbe stata una libertà 'monca'. Il dibattito sul doppio carattere della libertà e sulla sua associazione a Savonarola non abbandonò il movimento evangelico nemmeno negli anni successivi all'Unità, come vedremo meglio in seguito, senza però sfociare in un elemento divisivo all'interno del movimento stesso.

## 2. Salvatore Ferretti e i collaboratori de «L'Eco di Savonarola»

La storiografia sull'evangelismo italiano risorgimentale e sul cosiddetto Risveglio è in realtà già molto ampia, e non c'è qui l'intenzione di ripercorrerla pedissequamente, ma di far luce su uno dei contesti culturali in cui si sentì la necessità di usare Savonarola come modello<sup>24</sup>. Il movimento denominato Risveglio

<sup>22</sup> Cfr. Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, *Op. cit.*, p. 210: «C'è Camillo Mapei, che riprende, non senza vigore di argomentazione, la sua tesi di indissolubilità della battaglia religiosa dell'evangelismo con quella politica del Risorgimento, asserendo che il fondamento di quest'ultimo deve essere l'accesso diretto di tutti alla verità dell'Evangelo, che eleva e forma la coscienza dell'uomo facendolo creatura libera, responsabile e capace di progresso sociale.»

<sup>23</sup> Cfr. Domenico Maselli, *Prefazione*, in *Pagine di fede e libertà. Gli esuli abruzzesi a Londra durante il Risorgimento e il periodico evangelico L'Eco di Savonarola*, a cura di Egidio Marinaro, Castelli (Te), Verdone Editore, 2014, p. 8.

<sup>24</sup> Sul Risveglio e sull'evangelismo italiano nel XIX secolo si veda: Giorgio Spini,

si sviluppò tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo all'interno delle chiese protestanti nord americane ed europee, con l'intento di 'risvegliare' i credenti ad una fede più viva ed autentica. I principi cardine a cui questo rinnovato evangelismo faceva riferimento erano il ritorno alla centralità della Bibbia e il distacco dalle Chiese ufficiali, nel tentativo di dar vita a comunità religiose non appesantite da definite strutture gerarchiche. Idee di tal genere arrivarono a toccare anche l'Italia, prevalentemente tramite giovani pastori svizzeri che le diffusero nelle valli valdesi del Piemonte e all'interno della comunità svizzera che risiedeva a Firenze.

I luoghi che fecero da cornice al vero e proprio sviluppo del movimento evangelico italiano si trovavano però, tra gli anni '40 e '50 del XIX secolo, essenzialmente al di fuori della penisola. Una delle prime mete degli esuli evangelici fu l'isola di Malta, dove nel 1845 l'ex prete Camilleri fondò la rivista mensile «L'Indicatore», il primo periodico evangelico in lingua italiana. Inizialmente la rivista fu caratterizzata da un orientamento anglicano, assumendo in seguito anche posizioni di ispirazione evangelica con il contributo di Luigi Desanctis, che era arrivato a Malta nell'autunno del 1847<sup>25</sup>. Relativamente al recupero della figura di Savonarola, all'interno della rivista non erano presenti riferimenti al frate se non nel numero uscito nell'ottobre 1847, nel quale era stata inserita una tabella cronologica in cui si elencavano i «Predicatori della Giustificazione dell'uomo per la sola Fede» tra i quali compariva anche il nome di «Girolamo Savonarola Domenicano»<sup>26</sup>.

Le pubblicazioni de «L'Indicatore» cessarono nel giugno 1848, e si può affermare che nei tre anni della sua vita la rivista ebbe una discreta risonanza anche

*Risorgimento e protestanti, Op. cit.*; Domenico Maselli, *Tra Risveglio e millennio, Op. cit.*; *Movimenti evangelici in Italia dall'Unità ad oggi. Studi e ricerche*, a cura di Franco Chiarini e Lorenza Giorgi, introduzione di Giorgio Spini, Torino, Claudiana, 1990; *La Chiesa «degli italiani». All'origine dell'evangelismo risvegliato in Italia*, a cura di Alessandra Pecchioli, Chieti-Roma, Edizioni GBU, 2010; *Riforma, Risorgimento e Risveglio. Il protestantesimo italiano tra radici storiche e questioni contemporanee*, a cura di Simone Maghenzani e Giuseppe Platone, Torino, Claudiana, 2011; *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità*, Atti del LI Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 2-4 settembre 2011), a cura di Simone Maghenzani, in «Bollettino della Società di studi valdesi», Nn. 210-211, Giugno-Dicembre 2012, Torino, Claudiana, 2012. Sul Risveglio nel contesto globale si veda: Maria Lupi, *Il cristianesimo dal primo Ottocento agli Stati liberali*, in *Storia del cristianesimo*, IV, a cura di Giovanni Vian, Roma, Carocci editore, 2015, pp. 73-121.

<sup>25</sup> Sulla rivista «L'Indicatore» si veda: Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti, Op. cit.*, pp. 187-188.

<sup>26</sup> «L'Indicatore. Giornale religioso», Anno III, N. 30, Malta, 1° Ottobre 1847, pp. 44-45.

nella penisola, proprio per la scelta di pubblicarla in italiano. Con il decreto del 3 marzo 1846, infatti, la Congregazione dell'Indice proibì il periodico maltese<sup>27</sup>:

In quanto all'*Indicatore* trattandosi di un foglio essenzialmente eterodosso che stampasi in paese Cattolico, e a contatto della Sicilia – scritto in lingua italiana nello scopo di far proseliti al protestantesimo – La facilità di propagarlo nella vicina Italia; la S. Congregazione crederebbe conveniente e assai opportuno il pubblicarne la proibizione nell'interesse spirituale delle popolazioni di Malta, della Sicilia e dell'Italia<sup>28</sup>.

Anche la comunità di Ginevra, dove Desanctis arrivò nel 1850, fu un punto di riferimento per molti che si trovarono costretti ad abbandonare l'Italia. La città però che più di altri luoghi fu teatro di un rilevante recupero di Savonarola tra gli evangelici italiani fu Londra, dove intorno a Salvatore Ferretti si riunì la comunità di esuli che diede vita sia alla rivista «L'Eco di Savonarola», che alla Chiesa italiana di Londra<sup>29</sup>.

La capitale inglese fu meta privilegiata per gli esuli sia italiani che europei, costretti a lasciare i propri paesi non solo per motivi religiosi. Infatti, come sostiene Elena Bacchin, «dal 1826 e per tutto il XIX secolo, nessun rifugiato venne espulso dal territorio inglese: la legge sul diritto d'asilo – fonte di orgoglio per i liberali britannici – non faceva discriminazioni e poneva pochi obblighi ai rifugiati»<sup>30</sup>.

Salvatore Ferretti giunse a Londra nel 1842, nove anni prima che in Toscana fosse considerato reato professare una religione diversa dal cattolicesimo. Il periodo tra gli anni '30 e '40 in Toscana è stato definito come «un interludio di tolleranza e indulgenza»<sup>31</sup>, fu infatti il periodo in cui molti dei personaggi di cui parleremo si convertirono alla fede evangelica ed ebbero la possibilità di frequentare l'*Eglise évangélique réformée*, fondata nel 1826 dalla comunità svizzera che viveva a Firenze e comunemente chiamata dai fiorentini 'Cappella svizzera'. Questo clima di sostanziale libertà religiosa terminò con il Concordato

<sup>27</sup> ADDF, *Index Prot.* 115 (1846-1848), 1.

<sup>28</sup> ADDF, *Index Prot.* 115 (1846-1848), 3, 4.

<sup>29</sup> Sulle vicende degli esuli evangelici, sia in Inghilterra che altrove, si rimanda a: Augusto Armand Hugon, *Correnti evangeliche tra gli italiani in esilio 1840-1860*, in «Rassegna storica del Risorgimento», Anno XLIII, Fascicolo II, Aprile-Giugno 1956, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956, pp. 217-224; Valdo Vinay, *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, *Op. cit.*

<sup>30</sup> Elena Bacchin, *Italo filia*, *Op. cit.*, p. 16.

<sup>31</sup> Timothy C. F. Stunt, *L'influenza del réveil svizzero prima dell'Unità d'Italia*, in *Riforma, Risorgimento e Risveglio*, *Op. cit.*, p. 109.

toscano del 25 aprile 1851, la cui applicazione portò a numerosi arresti per motivazioni religiose nel corso dello stesso anno<sup>32</sup>.

Ferretti era nato a Firenze nel 1817 ed in giovane età fu indirizzato alla carriera ecclesiastica. Egli stesso raccontò, in una serie di articoli dal titolo *La mia conversione* usciti in nove puntate ne «L'Eco di Savonarola», di aver presto cominciato a manifestare molti dubbi riguardo alla sua vocazione. Fu fondamentale, nella sua formazione, l'incontro con Lapo de' Ricci: membro dell'Accademia dei Georgofili, nipote del più famoso Scipione e anch'egli giansenista a quanto riporta Ferretti. De' Ricci lo convinse a proseguire gli studi teologici, e a questo proposito Ferretti scrisse che egli «ebbe in appresso molta parte nelle mie convinzioni contro gli errori della Chiesa Romana», ma allo stesso tempo era convinto che Ferretti dovesse ricoprire una carica ecclesiastica per poter meglio diffondere le proprie idee religiose, anche e soprattutto se critiche nei confronti della Chiesa<sup>33</sup>. Dal racconto autobiografico di Ferretti emergeva che il suo ingresso in seminario non fece altro che rafforzarli i dubbi teologici e morali che già aveva. Fu inoltre in quel periodo che Lapo de' Ricci lo introdusse ad alcuni esponenti della Chiesa svizzera, tra cui Giovan Pietro Vieuzeux. Negli stessi anni lesse per la prima volta la Bibbia e «la Storia dell'eresie del Bernino»<sup>34</sup>: si trattava dell'*Historia di tutte le heresie* di Domenico Bernini, opera dedicata a papa Clemente XI e pubblicata in quattro volumi tra il 1705 e il 1711.

Ferretti affermò che la lettura del testo di Bernini, consigliatogli da Lapo de' Ricci, «contribuì moltissimo a sviluppare nella mia mente i germi della libertà di coscienza»<sup>35</sup>. Nell'*Historia di tutte le heresie* Savonarola non compariva nella parte dedicata ad Alessandro VI – la struttura dell'opera si articolava intorno alle misure prese dai pontefici, da Pietro ad Innocenzo XII, contro le eresie –, bensì nel primo tomo, nella sezione riguardante Innocenzo I e il pelagianesimo. Veniva infatti riportata una posizione del Cardinal Bellarmino, intorno alla controversia sugli infanti morti senza aver ricevuto il battesimo, rispetto alla quale Savonarola non aveva negato la beatitudine eterna agli «*infantes sine baptismo morientes*»<sup>36</sup>. Si può quindi escludere che l'opera di Bernini abbia avuto un peso particolare nel recupero evangelico di Savonarola, visto che nei testi evangelici di cui ci siamo occupati non ritornava il tema del battesimo agli infanti. È più probabile che

<sup>32</sup> Per approfondire si veda: Giacomo Martina, *Pio IX e Leopoldo II*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1967.

<sup>33</sup> Salvatore Ferretti, *La mia conversione*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, p. 160.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 215.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Domenico Bernini, *Historia di tutte le heresie, Tomo primo, Alla santità di N. S. Clemente XI*, Venezia, Stamperia Baglioni, 1733, p. 401.

Ferretti avesse assorbito l'interesse per il frate attraverso altre letture che egli non riporta, e tramite il rapporto con esponenti della cerchia di Vieusseux, per poi rielaborare la figura di Savonarola adattandola alle idee che permeavano l'evangelismo a cui aderì.

La decisione di Ferretti di abbandonare il sacerdozio giunse in seguito alla conoscenza di Marianna Bruschi, sorella dell'amico Francesco, frate cappuccino, della quale il giovane si innamorò. I due decisero di sposarsi fuori dall'Italia – essendo già stato Ferretti ordinato subdiacono – e di andare in esilio «dovunque in Europa la Chiesa Romana non faccia pesare sul collo dei popoli il suo giogo di ferro»<sup>37</sup>. I due innamorati iniziarono una peregrinazione che li portò prima in Svizzera e in Francia, dove, con la frequentazione dello «Stabilimento Cristiano» fondato dal pastore Jaquet<sup>38</sup>, ebbe luogo la conversione di Ferretti all'evangelismo, e infine, il 24 ottobre 1842, giunsero in Gran Bretagna<sup>39</sup>. Una volta a Londra, Ferretti conobbe il pastore battista Baptist Wriothsley Noel, che lo mise in contatto con altri esuli italiani che si erano già avvicinati alla fede evangelica<sup>40</sup>. Tra gli evangelici che Ferretti conobbe c'era il predicatore evangelico-anglicano Giovan Battista Di Menna (1804-1884), che si era precedentemente convertito durante la sua fuga a Malta. Il loro incontro, raccontato da Ferretti, offre delle anticipazioni riguardo a ciò che negli anni a venire il fiorentino e i suoi compatrioti si sarebbero impegnati a realizzare:

Il cappuccino di Menna, già lettore e missionario di Propaganda a Tunisi, venne poi a trovarmi, e mi parlò del molto bene che potrebbe farsi fra gl'Italiani in Londra. Egli stesso aveva una scuola gratuita, ed una riunione in sua casa le domeniche per la lettura della Bibbia, il canto dei Salmi, e la preghiera. Mi parlò ancora di una società ch'egli sforzavasi di formare per porre un freno alla cupidigia di alcuni Italiani di perduto carattere che fan traffico vergognoso di ragazzi italiani per accumular denaro, inviandoli per le strade a pitoccare con organi, scimie, porchetti d'India, sorci bianchi, immagini ec. Il racconto ch'ei mi fece delle crudeltà sofferte da queste

<sup>37</sup> Salvatore Ferretti, *La mia conversione*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, p. 243.

<sup>38</sup> Salvatore Ferretti, *La mia conversione*, in «L'Eco di Savonarola», Anno II, N. 5, cit., Giugno 1848, p. 36.

<sup>39</sup> Si consideri come anno della partenza da Firenze il 1840, secondo quanto riportato in una lettera che Ferretti inviò a Vieusseux da Marsiglia datata 16 febbraio 1840: cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), Viess. 35.177. Ne *La mia conversione*, si presume per un errore di stampa, veniva indicato il 1° febbraio 1841 come giorno della partenza. Il dato dell'anno 1841 si ritrova in: Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, *Op. cit.*, p. 159; Stefano Gagliano, *Salvatore Ferretti*, *Op. cit.*, p. 19.

<sup>40</sup> Cfr. Salvatore Ferretti, *Il fu Camillo Mapei*, in «L'Eco di Savonarola», Anno IX, N. 9, cit., 1° Marzo 1857, p. 265.

infelici vittime dell'altrui cupidigia, mi scosse e mi fè pensare alla possibilità di far qualche cosa a prò loro<sup>41</sup>.

Nel 1844, dopo l'arrivo a Londra di Francesco Bruschi che si era nel frattempo convertito alla fede evangelica, la famiglia Ferretti aprì un «Asilo per i fanciulli poveri italiani» che in poco tempo acquistò una funzione più ampia del togliere i ragazzi dalle strade e dalla povertà<sup>42</sup>:

L'asilo incamminavasi poco a poco a divenire non solamente una specie di collegio per la gioventù protestante d'Italia, ma un luogo di rifugio pei perseguitati della Chiesa di Roma<sup>43</sup>.

Come già evidenziato da Vinay, l'Asilo di Ferretti si differenziava dalla Scuola Italiana di Londra aperta da Mazzini sia perché i ragazzi ricevevano vitto e alloggio, sia perché la loro educazione aveva l'obbiettivo di farli rientrare in Italia capaci di portare in patria il messaggio cristiano-evangelico<sup>44</sup>. Non che la Scuola di Mazzini fosse estranea alle tematiche religiose: il direttore infatti era Filippo Pistrucci, nato a Bologna nel 1782 ma di famiglia romana, giunto a Londra nel 1822 dopo aver lasciato l'Italia per motivi politici<sup>45</sup>. Fu a Londra che si convertì alla fede evangelica, come egli stesso ricorderà nel suo *Libro senza titolo*, pubblicato nel 1854:

Lessi la Bibbia come Bibbia, quando le varie circostanze della mia vita, che sono state ora alte, ora basse come le onde del mare, mi condussero in Inghilterra. Vedendo un tal libro dovunque mi voltavo, e sentendo dire essere l'unico ispirato da Dio, in conseguenza il libro della verità in cui erano tutti i comandamenti suoi, tutto quello che avea detto e fatto Gesù Cristo, lo presi. [...]

In Londra dunque soltanto dalla lettura di questo libro divino, non prevenutone da alcuno in contrario, attentamente applicandomivi, senza l'aiuto di chichessia, capii piano piano tutto da me, perché già da prima quanto mi avevano detto i preti mi era sembrato un'impostura, e cose che non potevano stare, e alle mie domande si rispondeva – Statevi quieto voi –

<sup>41</sup> Salvatore Ferretti, *La mia conversione*, in «L'Eco di Savonarola», Anno II, N. 6, cit., Luglio 1848, p. 49.

<sup>42</sup> Cfr. Valdo Vinay, *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, *Op. cit.*, p. 52.

<sup>43</sup> Salvatore Ferretti, *La mia conversione*, in «L'Eco di Savonarola», Anno II, N. 9, cit., Ottobre e Novembre 1848, p. 76.

<sup>44</sup> Cfr. [Giuseppe Mazzini], *Scuola elementare italiana gratuita*, in «Apostolato Popolare», N. 4, 1° Gennaio 1842, pp. 29-31; Michele Finelli, *Il prezioso elemento». Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell'esperienza della Scuola Italiana di Londra*, Verucchio (RN), Pazzini Editore, 1999.

<sup>45</sup> Si veda: Rosella Bonfatti, *Pistrucci Filippo*, in *DBI*, 84, 2015, pp. 281-283.

e terminai con conoscere pienamente che non mi ero ingannato, onde, invece di creder più una disgrazia l'aver dovuto lasciar Roma e l'Italia, vidi che era stata per me una gran fortuna<sup>46</sup>.

Il teologo protestante Giovanni Luzzi, nella sua biografia su Camillo Mapei, ha affermato che la Scuola guidata da Mazzini e da Pistrucchi era da considerarsi:

l'anello di congiunzione fra il movimento evangelico, che mirava alla redenzione morale e spirituale d'Italia, e il movimento politico, che mirava alla redenzione della patria dal giogo de' tirannelli e dalle armi straniere<sup>47</sup>.

Nello stesso testo Luzzi riportava inoltre che nel 1847, in occasione del sesto anniversario della fondazione della Scuola – dove vennero distribuite delle Bibbie agli alunni più meritevoli – fossero presenti anche Salvatore Ferretti e Camillo Mapei<sup>48</sup>. Filippo Pistrucchi può essere considerato il legame diretto tra la Scuola di Mazzini e «L'Eco di Savonarola», vale a dire tra il patriottismo repubblicano e quello evangelico, partecipò alla rivista pubblicandovi prevalentemente poesie patriottiche. Giorgio Spini ha descritto i legami tra gli esuli come una «rete di simpatie reciproche tra sinistra democratica e protestanti che sarà poi caratteristica di parte del protestantesimo occidentale»<sup>49</sup>. È vero che vi furono dei legami tra le due correnti di pensiero, come si evince dall'esempio di Filippo Pistrucchi, ma se si prende in esame la figura di Mazzini, egli «si tenne sempre lontano dal giornale come dalla Chiesa [Italiana di Londra], pur seguendo con simpatia queste manifestazioni»<sup>50</sup>.

Tra i collaboratori de «L'Eco di Savonarola» non si può non menzionare Camillo Mapei, autore della già citata *Introduzione* al primo numero della rivista. Mapei arrivò a Londra nel 1843, dove cominciò a frequentare le prediche tenute da Di Menna. Fu durante queste riunioni che incontrò Salvatore Ferretti e maturò il suo allontanamento dalla Chiesa cattolica, come ricorderà Ferretti stesso nella biografia che gli dedicò dopo la sua morte:

<sup>46</sup> Filippo Pistrucchi, *Libro senza titolo*, Brighton, Printed by J. F. Eyles, 1854, p. 69.

<sup>47</sup> Giovanni Luzzi, *Camillo Mapei*, *Op. cit.*, p. 71.

<sup>48</sup> L'episodio è riportato anche in *Notizie miscellanee*, in «L'Eco di Savonarola», Anno II, Numero 1, cit., Gennaio 1848, p. 7.

<sup>49</sup> Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, *Op. cit.*, p. 198.

<sup>50</sup> Augusto Armand Hugon, *Correnti evangeliche tra gli italiani in esilio 1840-1860*, *Op. cit.*, p. 221. Tra i collaboratori de «L'Eco di Savonarola», Mazzini era in contatto, oltre che chiaramente con Pistrucchi, in particolar modo con Gabriele Rossetti, cfr. Giuseppe Gangale, *Revival*, con una nota di Alberto Cavaglione, Palermo, Sellerio editore, 1991, p. 93; Gabriele Rossetti, *Carteggi*, Volume quinto (1841-1847), a cura di Alfonso Caprio, Philip Horne, John Woodhouse, Napoli, Loffredo Editore, 2001, pp. 53-55, 287-288, 346, 447-448, 488-489, 490-492, 508.

La domenica prossima mi recai al servizio Italiano che il Di Menna dirigeva in una gran sala nel quartiere di Saffron Hill, celebre per essere il luogo dove dimorano gli schiavi Italiani. [...]

Nelle riunioni di Saffron Hill si leggeva e commentava, colla massima semplicità, la parola di Dio, si pregava, e si cantavano i salmi di Davide. Colà rincontrammo per la prima volta Camillo Mapei. Siccome i personaggi che lo avevano assistito erano tutti Cattolici Romani [...], il poveretto si vide ad un tratto abbandonato da ognuno, senza pane, senza alloggio, e in preda alla più spietata persecuzione. Non però ei si perdè di coraggio, e il Signore gli fè trovare un amico Italiano [Ferretti] che lo accolse in casa sua (benchè anch'esso povero e con famiglia), e che divise per più mesi seco lui quel poco che possedeva.

Era il Mapei pienamente convinto della falsità delle dottrine Romane, credeva in Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ma gli rimanevan tuttora alcune nebbie di superstizione, né era ancor nato di nuovo per opera e virtù dello Spirito santo. [...] Il Signore, per sua bontà, lo convinse finalmente di peccato [*sic*], e gli diè fede da gettarsi fra le braccia del Sostituto dei peccatori, Cristo Gesù<sup>51</sup>.

Mapei collaborò per qualche tempo all'Asilo fondato da Ferretti, finché non si trasferì a Liverpool, dove il 6 dicembre 1845 si sposò con Carolina Burrows, di famiglia metodista wesleyana e fondò un «Asilo per i preti italiani», di cui «L'Eco di Savonarola» avrebbe riportato la notizia dell'apertura<sup>52</sup>. Nei primi anni delle pubblicazioni de «L'Eco di Savonarola» Mapei collaborò attivamente alla rivista, pur spostandosi spesso da una città all'altra alla ricerca di un lavoro e non riuscendo mai a trovare una sistemazione stabile. Troverà la morte a Dublino, il 18 aprile 1853.

Nel 1847 Ferretti si era dimesso dalla carica di direttore dell'Asilo per i fanciulli poveri italiani per potersi dedicare «[al]la fondazione di una vera e propria comunità evangelica italiana a Londra e di un periodico destinato ad agitare il problema della Riforma religiosa in Italia ormai ridesta a libertà»<sup>53</sup>. La rivista maltese «L'Indicatore» annunciò, nel marzo 1847, l'apparizione de «L'Eco di Savonarola» con queste parole:

Tra molte notizie che potremmo qui riportare, ci piace di annunciarne una di somma importanza. In Londra, quella città sì feconda di Società Religiose che la stan santificando ogni di vie maggiormente, fu dato principio il primo dello scorso mese ad un giornale Religioso mensile, intitolato L'ECO DI SAVONAROLA, condotto da Cristiani Italiani [...]. Noi esultiamo d'allegrezza

<sup>51</sup> Salvatore Ferretti, *Il fu Camillo Mapei*, in «L'Eco di Savonarola», Anno IX, N. 9, cit., 1 Marzo 1857, p. 266.

<sup>52</sup> Cfr. *Asilo per i preti italiani in Liverpool*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, pp. 134-136.

<sup>53</sup> Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, *Op. cit.*, p. 205.

vedendo moltiplicarsi i fogli che parlano della Vita Eterna, e anticipiamo all'Eco di Savonarola tutte le benedizioni celesti che i suoi Redattori meriteranno colla loro piet . Le associazioni a questo Giornale si devono indirizzare a Londra – Partridge & Oakey, 34 Paternoster-Row<sup>54</sup>.

Salvatore Ferretti descrisse la rivista, anni dopo la sua chiusura, come strumento «di guida e d'aiuto» per «chi volesse un giorno rintracciare i primordii [sic] dell'attuale movimento religioso in Italia»<sup>55</sup>. Gli scopi che si proponeva il periodico, nell'ottica del suo ideatore, erano di:

combattere l'incredulit  e la superstizione in tutte le loro forme, scuoter dal sonno gli indifferenti, proclamare le grandi verit  dell'Evangelo, e, lontano da ogni spirito di setta, promuovere fra «i nati di nuovo» l'amore e l'unione, non in un tale o tal altro sistema religioso o forma ecclesiastica, ma unicamente in Cristo Ges <sup>56</sup>.

La rivista anticipava di qualche mese gli stessi principi che avrebbero caratterizzato la Chiesa Italiana di Londra, costituitasi nell'estate del 1847 per volere dei medesimi esuli che avevano dato vita a «L'Eco di Savonarola», cio  Ferretti, Mapei, Bruschi, Di Menna e Pistrucci. Alla prima riunione fondativa di luglio era presente anche Giacinto Achilli, ex domenicano collaboratore de «L'Indicatore», che insieme a Di Menna rappresentava una corrente religiosa d'ispirazione anglicana, ma ebbe la meglio la corrente risvegliata-evangelica rappresentata dagli altri esuli. Furono infatti accantonate le proposte che avrebbero previsto precise definizioni dogmatiche, e non emerse una vera e propria confessione di fede: «lontano da ogni spirito di setta», come avrebbe scritto anni pi  tardi Ferretti in riferimento alla rivista. L'unico fondamento della Chiesa Italiana doveva essere «l'ispirazione delle Sante Scritture, Antico e Nuovo Testamento. Questi libri si riconoscono divini sul solo fondamento della grazia dello Spirito santo che parla al cuore degli individui nel leggerli»<sup>57</sup>. Nel gennaio 1848 la Chiesa Italiana si presentava, attraverso le parole di Ferretti, come la chiesa dei «Fratelli Italiani»:

Secondo lo spirito, noi siamo e ci gloriamo di essere nient'altro che membri di quella Chiesa composta di *pietre vive*, e le di cui fondamenta posano, non sulla sabbia come i sistemi dell'uomo, ma sulla rocca che   Cristo. Secondo

<sup>54</sup> *Rivista religiosa*, in «L'Indicatore. Giornale religioso», Anno II, N. 23, Malta, 1 Marzo 1847, p. 81.

<sup>55</sup> Salvatore Ferretti, *Parole alla buona intorno a varie cose*, Op. cit., p. 19.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>57</sup> Camillo Mapei, *Ragunata della Chiesa Italiana*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, p. 176.

la carne poi, qualora fossimo costretti ad assumere un qualche nome, quelli di *Chiesa Italiana* e di *Fratelli Italiani* ci sembrano i più belli ed i più adatti alle circostanze nostre e d'Italia<sup>58</sup>.

Negli anni Cinquanta giunsero a Londra due dei personaggi più influenti all'interno dell'evangelismo italiano: il già citato Luigi Desanctis, che visitò la capitale inglese per un breve periodo nell'estate 1855, e il conte Piero Guicciardini, arrivato in Inghilterra nel 1851<sup>59</sup>. Il conte Guicciardini si era convertito alla fede evangelica a Firenze nel 1836, e frequentava i culti tenuti alla Cappella svizzera già menzionata. Nel 1850, ancor prima dell'applicazione del Concordato, il ministro dell'Interno (in carica dal 27 maggio 1849) del Granducato di Toscana Leonida Landucci adottò delle misure «per frenare il proselitismo della chiesa svizzera: i fiorentini che la frequentavano vennero posti di fronte ad una chiara alternativa, astensione o aperta professione di fede protestante»<sup>60</sup>. La tolleranza religiosa che aveva caratterizzato la Toscana negli anni precedenti stava progressivamente diminuendo, e il conte venne arrestato il 7 maggio 1851, pochi giorni dopo l'entrata in vigore del Concordato<sup>61</sup>. Egli era stato sorpreso a leggere

<sup>58</sup> Salvatore Ferretti, *Poche parole ai nostri lettori*, in «L'Eco di Savonarola», Anno II, N. 1, cit., Gennaio 1848, p. 2.

<sup>59</sup> Sul soggiorno inglese di Luigi Desanctis cfr. Alete [Tito Chiesi], *Biografia di Luigi Desanctis romano*, *Op. cit.*, pp. 53-54; Valdo Vinay, *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, *Op. cit.*, p. 136. Sulla biografia del conte Piero Guicciardini cfr. Carlo Zanini, *Del Conte Piero Guicciardini compendosi il XVI° anno di sua dipartita*, *Discorso ai fratelli in Via Vigna Vecchia, 17, pel 23 marzo 1902*, Firenze, Claudiana, 1902; Stefano Jacini, *Un riformatore toscano all'epoca del Risorgimento: il conte Piero Guicciardini (1808-1886)*, Firenze, Sansoni, 1940; *Piero Guicciardini 1808-1886: un riformatore religioso nell'Europa dell'Ottocento*, a cura di Lorenza Giorgi e Massimo Rubboli, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 11-12 aprile 1986), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1988; Barbara Modugno, *Pietro (Piero) Guicciardini*, in *DBI*, 61, 2004, pp. 154-158; *La Chiesa «degli italiani»*, *Op. cit.*, *passim*; Domenico Maselli, *Piero Guicciardini. Il conte evangelico*, in *Scelte di fede e di libertà*, *Op. cit.*, pp. 13-15.

<sup>60</sup> Giacomo Martina, *Pio IX e Leopoldo II*, *Op. cit.*, p. 262. Sulla situazione in Toscana in quei mesi, e su altri arresti per reati religiosi si veda anche: Roberto Cappato, *Libertà religiosa e tolleranza nella giurisprudenza Italiana e Toscana prima dell'unificazione*, in *La Chiesa «degli italiani»*, *Op. cit.*, pp. 11-39.

<sup>61</sup> L'arresto per motivi religiosi di Guicciardini e di altri fiorentini fu riportato anche nella stampa cattolica. Si rimanda all'articolo *Cose di Toscana* dell'11 giugno 1851 in «La Civiltà Cattolica», Anno secondo, Volume V, Roma, 1851, pp. 708-711: «[...] Giunta l'Autorità a scoprire il luogo ove di frequente si tenevan segrete e religiose congreghe di setta coi proseliti fatti, e coltili in flagranti, di loro e delle loro carte s'impadroniva, e si traduceva alle carceri. Instituitosi un processo economico davanti al Consiglio di Prefettura di Firenze, furono condannati a sei mesi di relegazione in vari luoghi lontani. Questa propaganda protestante di cui il Guicciardini era uno dei capi, si andava fino dal 1847 chetamente tentando in Toscana. [...] Per rigenerar l'Italia si voleva farla protestante.»

alcuni passi del Vangelo in una riunione privata a casa di Fedele Betti, che nei mesi successivi sarebbe diventato un collaboratore de «L'Eco di Savonarola». Guicciardini arrivò in Inghilterra, da esule, nel 1851 e la lasciò nel 1854, ma rientrò in Toscana solo nel 1859. Il conte non partecipò alle attività editoriali de «L'Eco di Savonarola», ma il suo nome era ben noto ai protestanti sia italiani che europei, soprattutto a causa della condanna all'esilio, vicenda che fece esplodere l'«interesse del protestantesimo internazionale verso le vicende della libertà religiosa in Toscana», insieme al cosiddetto 'Caso Madiai'<sup>62</sup>. Inoltre, fu proprio durante gli anni trascorsi lontano dall'Italia che il conte sviluppò l'idea di raccogliere i testi di riformatori europei e soprattutto italiani che andarono a costituire la sua collezione, con un notevole spazio dedicato proprio alle opere di Savonarola.

All'interno dei numeri di ottobre e novembre 1851, «L'Eco di Savonarola» riportò numerosi documenti riguardanti la vicenda dell'arresto e del successivo esilio del «carissimo nostro fratello il Conte Piero Guicciardini», tra cui la sua confessione di fede, la lettera che egli indirizzò ai suoi correligionari e i resoconti del Consiglio di Prefettura di Firenze relativi alla sua condanna<sup>63</sup>. La fama del conte e il suo esser diventato, nel corso degli anni Quaranta, un punto di riferimento per gli evangelici è evidenziato anche da una lettera proveniente da Malta che Damiano Bolognini, esule toscano anch'egli per motivi religiosi, spedì nel 1852 alla redazione de «L'Eco di Savonarola». In essa c'era il racconto della

<sup>62</sup> I coniugi Francesco e Rosa Madiai, entrambi di fede evangelica, furono arrestati il 17 agosto 1851 dopo essere stati sorpresi a leggere la Bibbia insieme ad altri correligionari. Vennero condannati l'uno a cinquantasei mesi di lavori forzati a Volterra, l'altra a quarantacinque mesi di prigionia; essi avrebbero dovuto inoltre pagare le spese giudiziarie ed essere sottoposti ad una vigilanza di tre anni dopo la detenzione. La risonanza del caso dei due coniugi fiorentini fu fortissima sia in Italia che all'estero, soprattutto in Inghilterra. L'Alleanza Evangelica Internazionale preparò una delegazione composta da inglesi, francesi, tedeschi, olandesi e svizzeri per chiedere la scarcerazione dei coniugi, ma il Granduca non gli concesse udienza: da quel momento gli vennero indirizzate numerose petizioni, tra cui una autografa della regina Vittoria. Leopoldo II accettò infine di mutare la pena dei coniugi Madiai in esilio perpetuo, ed essi furono liberati il 16 marzo 1853. Si trasferirono a Nizza, dove gestirono un deposito di proprietà della Società Biblica Britannica e Forestiera contenente Bibbie destinate ad arrivare clandestinamente in Italia. Riuscirono a rientrare a Firenze nel 1859, dopo l'abbandono del trono da parte del Granduca. Cfr. *Decreto Madiai e Casacci*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. V, N. 12, cit., Dicembre 1851, pp. 185-188; *I coniugi Madiai*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. VI, Nn. 10-11, cit., Ottobre e Novembre 1852, pp. 170-172; Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, *Op. cit.*, pp. 258-263; Domenico Maselli, *Tra Risveglio e millennio*, *Op. cit.*, pp. 57-59; Simone Maghenzani, *Francesco e Rosa Madiai. «The Prisoners of Jesus Christ»*, in *Scelte di fede e di libertà*, *Op. cit.*, pp. 26-28.

<sup>63</sup> *Il Conte Piero Guicciardini* in «L'Eco di Savonarola», Vol. V, N. 10, cit., Ottobre 1851, p. 145.

perquisizione avvenuta nella sua abitazione di Firenze e l'elenco dei testi che gli vennero sequestrati, tra cui, insieme ad una Bibbia, figurava «un involto delle lettere dell'amico Guicciardini ch'io avea fatte ristampare, e che non erano anche pressate né cucite»<sup>64</sup>.

Il conte ebbe poi un ruolo rilevante nella conversione di Teodorico Pietrocola Rossetti, suo futuro collaboratore nell'organizzazione delle 'Chiese libere' in Italia. I due si incontrarono nel 1853 nella cittadina inglese di Teignmouth, dove il giovane abruzzese era giunto in seguito al fallimento dei moti del 1848, a cui aveva preso parte da appartenente alla Giovine Italia<sup>65</sup>. Una volta in Inghilterra collaborò a «L'Eco di Savonarola», pubblicando sia articoli che poesie, fino al 1857, quando ricevette una concessione da parte di Cavour «per andare in Alessandria a predicare l'Evangelo»<sup>66</sup>.

Il soggiorno inglese di Pietrocola Rossetti fu anche dedicato alle cure dell'anziano cugino Gabriele Rossetti, che viveva stabilmente a Londra dal 1824<sup>67</sup>. Esule per motivi politici dopo i moti del 1820-'21 – prese parte in prima persona ai combattimenti nella battaglia di Antrodoco il 7 marzo 1821 –, si convertì

<sup>64</sup> Damiano Bolognini, *Una fuga miracolosa*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. VI, N. 4, cit., Aprile 1852, p. 62. Per fare luce sulle scarse notizie biografiche riguardo a Bolognini e alla sua affiliazione alla massoneria cfr. Marco Novarino, Fulvio Conti, *Firenze massonica. Il libro matricola della Loggia Concordia 1861-1921*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, p. 89; Marco Novarino, *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale (1859-1914)*, Torino, Claudiana, 2021, pp. 141-143, p. 455. L'appartenenza alla massoneria da parte di Bolognini, e anche di altri correligionari, non fu ben vista da alcuni evangelici come lo stesso Guicciardini: cfr. *1870 Ecco come andarono le cose (lettera di Guicciardini a Müller)*, in «Credere e comprendere. Fogli per un dibattito cristiano», Agosto-Settembre 1979, Spinetta Marengo (AL), pp. 22-23. Sui legami ottocenteschi tra massoneria e protestantesimo in Italia cfr. anche Augusto Comba, *Valdesi e massoneria. Due minoranze a confronto*, Torino, Claudiana, 2000; Gian Biagio Furiozzi, *Alle origini del massonevangelismo. Massoneria e protestantesimo in Italia tra '700 e '900*, in *L'Italia delle minoranze. Massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, a cura di Marco Novarino, Torino, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2004, pp. 57-65.

<sup>65</sup> Sulla biografia di Teodorico Pietrocola Rossetti cfr. Carlo Zanini, *Teodorico Pietrocola-Rossetti: cenni*, Alessandria, [s. n. t.], 1885; Daisy Dina Ronco, *Teodorico Pietrocola-Rossetti e gli inizi del Movimento dei «fratelli» in Italia*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», Anno LXXXIII, N. 114, Dicembre 1963, pp. 49-55; Domenico Maselli, *Tra Risveglio e millennio, Op. cit.*, p. 19 sgg.; Timothy C. F. Stunt, *The 'via media' of Guicciardini's closest collaborator, Teodorico Pietrocola Rossetti*, in *Piero Guicciardini 1808-1886, Op. cit.*, pp. 137-158; Daisy Dina Ronco, «Crocifisso con Cristo». *Biografia di Teodorico Pietrocola-Rossetti*, Fondi (Lt), Unione Cristiana Edizioni Bibliche, 1991; Domenico Maselli, *Teodorico Pietrocola Rossetti. Predicatore e patriota*, in *Scelte di fede e di libertà, Op. cit.*, pp. 47-50.

<sup>66</sup> Carlo Zanini, *Teodorico Pietrocola-Rossetti, Op. cit.*, p. 51.

<sup>67</sup> Sul rapporto tra i due cfr. Teodorico Pietrocola Rossetti, *Gabriele Rossetti*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1861.

all'evangelismo in Inghilterra, e dedicò buona parte della sua vita agli studi su Dante Alighieri. Nei *Carteggi* di Gabriele Rossetti sono presenti le lettere che egli spedì a Ferretti dal 1849 al 1853 (Rossetti morì l'anno successivo), dalle quali emergono le richieste di inserire i propri componimenti ne «L'Eco di Savonarola» e la stima che il poeta abruzzese nutriva nei confronti della rivista. La prima lettera di questa corrispondenza, datata 15 settembre 1849, era indirizzata al «Pregiatissimo Signor Ferretti (non Mastai!)», in riferimento alla parentela per via materna di Salvatore Ferretti con papa Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti<sup>68</sup>. Si intuisce che il gruppo degli evangelici non nutrisse particolari simpatie verso alcun esponente della Chiesa romana, tanto meno per il suo pontefice, e non prese parte al generale clima di ottimismo con cui molti italiani guardarono al nuovo pontefice nei primi anni del suo papato<sup>69</sup>. La precisazione di Rossetti sulla parentela tra Ferretti e Pio IX assumeva ancor più significato nel settembre del 1849, quando le speranze nei confronti dell'operato del papa si erano definitivamente spente con la soppressione della Repubblica Romana. La lettera proseguiva con la richiesta di Rossetti di far pubblicare una sua poesia nella rivista diretta da Ferretti, che da «*Eco* [...] ormai dovrebbe divenir Voce, onde parlar chiaro»<sup>70</sup>. Il gioco di parole con i termini «eco» e «voce» evidenziava la convinzione che «L'Eco di Savonarola» non dovesse rimanere un vago suono indistinto, ma mutarsi in una voce udibile chiaramente da tutti gli italiani. Allo stesso tempo le parole di Rossetti richiamavano l'*Introduzione* scritta da Mapei per il primo numero del 1847, nello specifico l'idea secondo la quale il titolo «L'Eco di Savonarola» doveva richiamare alla mente dei lettori la voce stessa di Savonarola, contenente l'eco autentico del Vangelo.

<sup>68</sup> Gabriele Rossetti, *Carteggi*, Volume sesto (1848-1854), a cura di Alfonso Caprio, Philip Horne, Sergio Minichini, John Woodhouse, cit., 2006, p. 144. Sulla parentela di Salvatore Ferretti con Pio IX cfr. Stefano Gagliano, *Salvatore Ferretti, Op. cit.*, p. 19: «sua madre era cugina di quel principe della chiesa che ascese al soglio pontificio con il nome di Pio IX.»

<sup>69</sup> Sulla posizione degli evangelici riguardo a Pio IX cfr. Camillo Mapei, *Alcune riflessioni sul nuovo papa Pio IX*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, pp. 17-21 e pp. 39-43, in particolare p. 17: «Gran rumore si mena da per ogni dove della liberale tendenza che manifestasi dal Papa Pio IX. Il grido universale lo saluta come l'astro foriero di libertà all'Italia. [...] E ancora io vorrei abbandonarmi a sì dolce speranza ché vivissimo nutro il desiderio di veder risplendere il giorno del Signore sulla mia patria; ma conoscendo nella sua essenza le dottrine della Chiesa Romana so quanto sieno fallaci coteste apparenze, e su qual debole fondamento riposino le concette speranze». Sui primi anni del pontificato di Pio IX, in cui molti lessero possibilità di speranza per le sorti italiane cfr. Ignazio Veca, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma, Viella, 2018.

<sup>70</sup> Gabriele Rossetti, *Carteggi*, Volume sesto (1848 – 1854), a cura di Alfonso Caprio, Philip Horne, Sergio Minichini, John Woodhouse, cit., 2006, p. 144.

### 3. «Ecclesia indiget reformatione»

La diffusione del Vangelo, scopo principale della rivista, aveva avuto secondo Salvatore Ferretti una storia di rilievo in Toscana. In un articolo del 1853 – non firmato ma che si può presupporre essere stato scritto da Ferretti, dati i molteplici riferimenti a Lapo de' Ricci – erano infatti ripercorsi i principali promotori di questa diffusione in Toscana, e in particolar modo a Firenze «al di d'oggi il centro del movimento religioso in Italia»<sup>71</sup>. Per Ferretti, il primo che si adoperò per «far risorgere in Toscana la semplicità e la purezza dei primi secoli del Cristianesimo» era stato Savonarola<sup>72</sup>:

Nel maggio 1498, cioè 19 anni prima che Lutero levasse la voce contro gli abusi di Roma, Fra Girolamo Savonarola, il Wicliffe d'Italia, fu, ad instigazione di Papa Alessandro VI, condannato a perir come eretico tra le fiamme. Questo monaco, sebben vittima anch'esso delle tenebre di quei tempi di barbarismo, pure egli fu prescelto da Dio a render pubblica la testimonianza alla verità, mediante la sua predicazione ed il suo martirio. Girolamo Savonarola conobbe le corruzioni della sua Chiesa, e fece ogni sforzo per richiamarla sul buon sentiero. Spesso soleva dire: -«Ecclesia indiget reformatione;» cioè: «Fa d'uopo che la Chiesa sia riformata.» [...] Inculcava la lettura delle Sante Scritture, e proclamava Cristo quel Salvatore e Re del suo popolo. Chiunque desiderasse di avere una migliore opinione di questo martire, noi lo consigliamo di leggere i suoi scritti<sup>73</sup>.

La parte riguardante Savonarola continuava con la citazione di un estratto dall'*Introduzione* di Mapei, precisamente quello in cui l'abruzzese aveva affermato che la Riforma luterana avesse preso origine dalla predicazione e dal martirio del frate di Ferrara, e riportava il dettaglio del ritratto di Savonarola mostrato a Lutero. Quindi Ferretti sentì l'esigenza di riassumere il motivo per cui venne scelto il nome di Savonarola per intitolare la rivista:

Questo appunto è il motivo che c'indusse a dare il nome di «Eco di Savonarola» al nostro giornale, onde non urtare i pregiudizii degl'Italiani

<sup>71</sup> Salvatore Ferretti, *Il Vangelo in Toscana*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. VII, N. 4, cit., Aprile 1853, p. 49.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> *Ivi*, pp. 49-50. Proseguendo la lettura dell'articolo di Ferretti emergeva che la propagazione del Vangelo in Toscana era stata aiutata, oltre che da Savonarola, dai giansenisti, da Scipione de' Ricci, dalla traduzione della Bibbia in italiano, dalla reazione di molti in seguito alle politiche repressive di Pio IX, e infine dallo sconcerto per le condanne inflitte ai coniugi Madiari e al conte Guicciardini.

circa la Riforma di Lutero, nata sul suolo germanico, da cui infinite disgrazie son derivate sempre all'Italia<sup>74</sup>.

Giorgio Spini, ripercorrendo le vicende londinesi di Salvatore Ferretti, interpretò la scelta del titolo della rivista «L'Eco di Savonarola» come un omaggio del fiorentino alle proprie origini<sup>75</sup>. La scelta di un titolo del genere, per una rivista che auspicava la diffusione del Vangelo tra gli italiani negli anni centrali del Risorgimento, era però da imputare a motivazioni più complesse del semplice orgoglio cittadino o campanilismo. L'*Introduzione* firmata da Camillo Mapei si apriva ponendo immediatamente al centro la questione della scelta di Savonarola come ispiratore dell'intero progetto:

La prima idea che presenterassi alla mente dei nostri leggitori sarà senza dubbio di meraviglia, nel vedere il nome del Savonarola in fronte ad un giornale diretto da Cristiani a disseminare il Vangelo nella sua purezza fra gl'italiani. Perché mai, si dirà, attribuire all'uomo la verità fondamentale del Cristianesimo, cioè la salvezza pei soli infiniti meriti di Gesù Cristo, come contiensì nelle Divine Scritture? Si ha forse pensiero di stabilir nuova setta? Lungi da noi questo peccato<sup>76</sup>.

Oltre a ribadire la volontà di evitare qualsiasi organizzazione che potesse richiamare il concetto di setta, Mapei iniziava da una particolare domanda: «perché [...] attribuire all'uomo la verità fondamentale del Cristianesimo»? La risposta consisteva nel collegare strettamente la predicazione di Savonarola al Vangelo:

Non è il nome di Savonarola quello che noi assumiamo, ma ci proponiamo lo stesso scopo che egli mosso dallo Spirito del Signore si propose, cioè di richiamar l'Italia e le nazioni tutte della terra traviate dal retto sentiero allo studio delle Sante Scritture, sorgente di pura verità e di vita. Nella sua predicazione, in cui parlava di pentimento, tuonando la minaccia de' divini flagelli, ei conchiudea sempre coll'invito alla meditazione dell'Eterna Parola, sicchè può dirsi che mentre da un lato la voce del Savonarola era l'eco del Vangelo, dall'altro l'eco della predicazione del Savonarola era: *meditate i Santi Volumi*. Ed è questo altresì l'invito che noi dirigiamo all'Italia, onde a ragione, e senza pericolo di essere tacciati di spirito di setta, ci annunziamo sotto il nome di ECO DI SAVONAROLA<sup>77</sup>.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>75</sup> Cfr. Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, *Op. cit.*, p. 205: «E, memore delle proprie origini, vorrà intitolare quest'ultimo appunto *L'Eco di Savonarola*».

<sup>76</sup> Camillo Mapei, *Introduzione*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, p. 1.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

Quello che veniva sottolineato a proposito di Savonarola era il suo costante far riferimento alla Bibbia, aspetto del frate ad essere messo in luce prima di ogni altro. Come sostiene Simone Maghenzani: «Savonarola è dunque assoldato alla causa della conversione dei connazionali non in forza di un suo anticlericalismo, ma per il suo dire – nell’espressione di Mapei – “meditate i Santi Volumi”»<sup>78</sup>. Se la voce di Savonarola era considerata «l’eco del Vangelo», le sue prediche riecheggiavano «i Santi Volumi»: Mapei presentava così l’esistenza di uno strettissimo legame tra il frate e le Scritture, motivo per il quale la rivista aveva come titolo «L’Eco di Savonarola». L’autore dell’*Introduzione* rimarcava inoltre che «l’invito» alla meditazione era rivolto agli italiani, richiamati ‘all’ascolto’ sia delle parole di Savonarola che de «l’eco del Vangelo», entrambe ‘voci’ – per riprendere le parole di Rossetti nella sua lettera a Ferretti del 1849 – di cui la rivista si voleva far portatrice.

Attraverso Savonarola, gli italiani dovevano inoltre ricordare il primato del loro paese nell’aver attaccato le degenerazioni della Chiesa:

Quello che più d’ogni altra cosa ci ha stimolato a menzionare il nome di Savonarola nel volgere l’invito agl’Italiani a considerar l’eterne verità contenute nella Bibbia, è appunto il dovere di rivendicare all’Italia l’onore del primo grido contro le corruzioni che si erano introdotte nella Chiesa Universale<sup>79</sup>.

Se Savonarola era stato il primo a denunciare le «corruzioni» nella «Chiesa Universale», egli aveva anticipato Lutero. La consapevolezza di quest’aspetto, per nulla secondario nel recupero evangelico in chiave nazional-patriottica del frate, avrebbe potuto sciogliere quelli che Ferretti aveva definito «i pregiudizii degl’Italiani circa la Riforma di Lutero» nel suo articolo *Il Vangelo in Toscana: la Riforma protestante, considerata straniera*, era in realtà nata in Italia anni prima che fosse noto il nome del monaco tedesco. La centralità del ruolo pionieristico di Savonarola nell’aver mostrato le corruzioni della Chiesa rende inoltre più chiara la scelta, da parte dei redattori de «L’Eco di Savonarola», della prima parte della didascalia presente sotto al ritratto del frate nel primo numero della rivista: «Ecclesia indiget reformatione. Girolamo Savonarola, Martire del Vangelo e della Libertà». Nel già citato articolo di Ferretti sulla diffusione del Vangelo si sosteneva che Savonarola «spesso soleva dire: -“Ecclesia indiget reformatione”»: la frase in questione arrivò al XIX secolo come facente parte di un elenco di ‘profezie’ del frate. La sua origine è da ricercarsi nella documentazione relativa alla cosiddetta

<sup>78</sup> Simone Maghenzani, *Storiografia protestante e Riforma italiana del Cinquecento nell’età del Risorgimento*, in *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento*, *Op. cit.*, p. 131.

<sup>79</sup> Camillo Mapei, *Introduzione*, in «L’Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, pp. 2-3.

prova del fuoco che avrebbe dovuto tenersi il 7 aprile 1498, poche settimane prima della morte di Savonarola, e non tra i testi delle sue prediche<sup>80</sup>. Come ha osservato Stefano Dall'Aglio: «Il frate di San Marco aveva fatto della riforma della Chiesa il caposaldo di tutta la sua dottrina e della sua azione apostolica. “Ecclesia Dei indiget reformatione”: era questa la prima delle proposizioni per le quali il braccio destro di fra Girolamo era stato sul punto di sfidare le fiamme»<sup>81</sup>.

Fra Domenico da Pescia aveva infatti accettato la sfida che il francescano di Santa Croce Francesco di Puglia aveva lanciato il 25 marzo 1498, la quale prevedeva di sopravvivere all'ingresso nelle fiamme per dimostrare la veridicità delle dottrine di Savonarola e l'invalidità della scomunica che il frate ferrarese aveva ricevuto il 12 maggio 1497<sup>82</sup>. Allo scopo di formalizzare i termini della sfida venne prodotto un documento notarile sottoscritto sia da fra Domenico che da frate Francesco, e pubblicato per la prima volta integralmente da Roberto Ridolfi nel 1936. La prova, com'è noto, non ebbe in realtà luogo, e il giorno successivo Savonarola venne arrestato, insieme a Domenico da Pescia e a fra Silvestro Maruffi<sup>83</sup>. All'interno del documento che i due avversari avevano firmato di fronte al notaio Francesco di Ottaviano d'Arezzo erano elencate le dottrine savonaroliane oggetto della disputa, insieme alle dichiarazioni in merito dei firmatari:

Conclusiones rationibus ac signis supranaturalibus probande:  
 Ecclesia Dei indiget reformatione  
 Flagellabitur  
 Renovabitur  
 Florentia quoque post flagella renovabitur et prosperabit.  
 Infideles convertentur ad Christum.  
 Hec autem omnia erunt temporibus nostris.  
 Excommunicatio nuper lata contra rev.dum patrem nostrum fratrem  
 Hieronimum nulla est.

<sup>80</sup> La predica savonaroliana che più di altre conteneva il concetto di riforma della Chiesa era *Per la rinnovazione della Chiesa*, pronunciata dal frate il 13 gennaio 1495. Il testo della stessa venne declamato da Savonarola e poi dato alle stampe in volgare, per cui non vi si ritrova la proposizione latina in questione. Cfr. Girolamo Savonarola, *Prediche e scritti*, a cura di Mario Ferrara, Milano, Ulrico Hoepli, 1930, pp. 215-237.

<sup>81</sup> Stefano Dall'Aglio, *L'eremita e il Sinodo. Paolo Giustiniani e l'offensiva medicea contro Girolamo Savonarola (1516-1517)*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2006, p. 63.

<sup>82</sup> Cfr. Lucia Megli Fratini, *Francesco di Puglia*, in *DBI*, 49, 1997, pp. 822-824.

<sup>83</sup> Donald Weinstein ha ipotizzato che la modalità dell'esecuzione di Savonarola e dei suoi confratelli ricordasse, non a caso, proprio la prova del fuoco. A questo proposito si veda: Donald Weinstein, *Savonarola, Op. cit.*, p. 362: «Questa esecuzione teatrale [...] fu un trionfo della strategia degli Arrabbiati. [...] Tenendo le esecuzioni in piazza della Signoria, piuttosto che ai margini della città dove venivano solitamente giustiziati i criminali, e inscenandola come una sorta di simulazione dell'abortita prova del fuoco, sfruttarono quello che per molti era stato l'ultimo tradimento di Savonarola».

Non servantes eam non peccant.

Io frate Domenicho da Pescia dell'ordine de' Predicatori di propria mano mi soscrivo et obligo a sostenere le predecete conclusioni non solo con le ragioni, ma confidandomi nello adiuto di Dio mi expongo et obligo a entrare col predicatore de' frati Minori, predicante al presente in Santa Croce, nel fuoco in publico [...].

Ego frater Francischus ordinis Minorum, licet indignus, sum paratus ad instantiam et requisitionem dominorum Flor., pro veritate et salute populi conservanda, disputare et experimentum facere cum frate Hieronimo de predictis conclusionibus, quarum quedam probatione supranaturali indigent<sup>84</sup>.

La formula «Ecclesia Dei indiget reformatione» era quindi il primo punto elencato, assumendo un ruolo di rilievo all'interno della dottrina savonaroliana. Dal saggio di Ridolfi si ha notizia però anche dell'*Opuscolo apologetico sulla prova del fuoco*, dato alle stampe il 5 aprile 1498 dallo stesso Savonarola, in cui la prima delle *Conclusiones* risultava essere «Ecclesia Dei indiget renovatione»<sup>85</sup>. Si può presupporre che l'*Opuscolo* fosse più noto del documento notarile, ma nella storiografia successiva sopravvissero entrambi i termini, sia *reformatione* che *renovatione*. Nella *Vita Hieronymi Savonarolae*, pubblicata postuma a Parigi nel 1674 dopo una notevole diffusione del testo in forma manoscritta, Giovanni Francesco Pico della Mirandola citava «*Ecclesia Dei indiget reformatione, et renovatione*» come la prima delle «conclusioni predicate da frate Hieronymo» per dimostrare le quali fra Domenico accettò di entrare nel fuoco<sup>86</sup>. Questa stessa formula giunse al XIX secolo, come emerge dalla *Storia della Toscana* dello storiografo regio Lorenzo Pignotti, pubblicata postuma nel biennio 1813-1814. L'opera fu ampiamente ristampata negli anni Venti del XIX secolo, fino ad un'ultima edizione del 1843 pubblicata dalla Tipografia Elvetica di Capolago nel Canton Ticino<sup>87</sup>. Pignotti si dimostrava inconsapevole o non interessato alla

<sup>84</sup> *Conventio de ingrediendo in igne. Conclusiones rationibus ac signis supranaturalibus probande*, in Roberto Ridolfi, *Due documenti savonaroliani sopra la prova del fuoco*, in «La Bibliofilia. Rivista di storia del libro, delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione», Firenze, Leo S. Olschki, Anno XXXVIII, Luglio-Agosto 1936, p. 240.

<sup>85</sup> *Opuscolo apologetico sulla prova del fuoco*, in Roberto Ridolfi, *Due documenti savonaroliani sopra la prova del fuoco*, cit., p. 237.

<sup>86</sup> Cfr. Joan. Franc. Pico, *Vita Hieronymi Savonarolae ferrariensis, Ord. Praedicatorum*, Tomus alter seu additiones, Paris, Billaine, 1674, p. 302. Sulla diffusione del testo manoscritto cfr. Elisabetta Schisto, *La tradizione manoscritta della Vita Hieronymi Savonarolae di Gianfrancesco Pico della Mirandola*, in *Studi savonaroliani. Verso il V centenario*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 1996, pp. 289-298.

<sup>87</sup> Sulle attività clandestine e le pubblicazioni della Tipografia Elvetica cfr. Rinaldo Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini, vicende, tempi*, Milano, Casa Editrice

connessione tra le proposizioni e la vicenda della prova del fuoco: l'elenco che faceva parte delle *Conclusiones* era riportato in nota in conclusione della sezione su Savonarola, e l'autore presentava le proposizioni come «le profezie di Fra Girolamo»<sup>88</sup>. Inoltre, la nota in questione era inserita alla fine del seguente periodo:

Molti protestanti non potevano mancare di colmar d'elogi un declamatore contro il romano Clero, ed essi specialmente dovrebbero considerarlo come profeta, avendo predetta una riforma che si è solo nella loro chiesa avverata<sup>89</sup>.

Le proposizioni delle *Conclusiones* erano quindi diventate funzionali a spiegare il motivo per cui ciò che aveva predicato Savonarola avesse trovato un favore tanto condiviso tra i protestanti da considerarlo un profeta<sup>90</sup>. Forse, nacque da questo testo l'idea del gruppo evangelico di inserire la formula «Ecclesia indiget reformatione» come motto savonaroliano, ormai decontestualizzato, subito sotto al ritratto del frate presente nella rivista. È anche rilevante il fatto che all'interno della frase fosse scomparso il genitivo *Dei*, dal momento che gli evangelici non riconoscevano nella Chiesa romana, indicata come 'Ecclesia' da dover riformare, la vera 'Chiesa di Dio'. La formula rimase invariata nei frontespizi della rivista fino al 1856. Nelle uscite del 1857 e del 1858 venne modificata, con un'aggiunta: «Ecclesia (romana) indiget reformatione – *Savonarola*». Con la precisazione di quale Chiesa andasse riformata, gli evangelici si erano spinti nell'attribuire a Savonarola – anche se l'uso delle parentesi lasciava intendere l'interpolazione – i germi della Riforma. Si ribadiva dunque quanto quest'ultima avesse origini italiane e, così facendo, si sottolineava anche che la Curia romana dovesse tornare alle origini cristiano-evangeliche proprio in nome di quell'italianità, rappresentata in questo caso da Savonarola.

Far risalire al frate domenicano la nascita delle istanze riformate, e quindi considerarlo come il proprio precursore, aveva per gli evangelici anche la funzione di rafforzare il concetto che essi non appartenessero a nessuna 'setta', dato che Savonarola non aveva fondato nessuna chiesa separata da quella romana.

«Alpes», 1931; Id., *Le edizioni di Capolago. Storia e critica*, Milano, Bompiani, 1934.

<sup>88</sup> Lorenzo Pignotti, *Storia della Toscana sino al principato con diversi saggi sulle scienze, lettere e arti*, Tomo quinto, Parte prima, Pisa, co' caratteri di Didot, 1813, p. 96n.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>90</sup> La parte relativa alla vita di Savonarola presente nella *Storia della Toscana*, inclusa la considerazione sui protestanti e l'elenco delle «profezie», fu inserita come introduzione della prima edizione ottocentesca in lingua italiana del trattato savonaroliano *Del reggimento degli stati*. Cfr. *Del reggimento degli stati di Fra Girolamo Savonarola con due opuscoli del Guicciardini e l'apologia di Lorenzo De' Medici*, Pisa, presso Niccolò Capurro co' caratteri di Didot, 1818, p. XLII.

Soprattutto però c'era la volontà di ricondurre le proprie origini cristiane non tanto alla Riforma protestante detta 'magisteriale', ma alla tradizione dei riformatori 'eretici' italiani, in cui veniva inserito anche il frate ferrarese<sup>91</sup>. Questa distinzione caratterizzò il movimento evangelico italiano, lo si è visto anche nel brano introduttivo di Desanctis alla traduzione dell'*Actio in romanos pontifices* di Paleario, in cui «Savonarola, Paleario, Carneseccchi, Vermigli, Celio Secondo e mille altri» si erano battuti per la «libertà dell'evangelo». Nella letteratura protestante francese, inglese e tedesca, il frate era stato recuperato come precursore di Lutero e della Riforma, ma quello che gli evangelici tentavano ora di mettere in risalto era la sua 'italianità' di precursore, un modello non straniero a cui gli italiani potevano (e dovevano) far riferimento. Si è già visto che nel 1853 Ferretti aveva espresso questa stessa motivazione spiegando la scelta di intitolare la rivista a Savonarola: per «non urtare i pregiudizii degl'Italiani» nel rievocare la Riforma luterana, straniera e portatrice di «infinite disgrazie» all'Italia. I valori da veicolare erano quelli savonaroliani e quindi italiani, prima che luterani:

Una delle ragioni più potenti per cui la Riforma non trovò favorevole accoglienza fra le moltitudini della Penisola fu appunto la credenza che fosse germoglio del suolo germanico, d'onde per lo più sventure si son rovesciate sull'Italia. [...] Che se, come era dovere, si fosse resa giustizia alla patria del Savonarola, ricordandole le di lui predicazioni, e confessando ingenuamente la Riforma essere il frutto del buon seme sparso da lui, sarebbe stata dagl'Italiani ricevuta con maggior fervore, e benchè schiacciata dalla forza straniera avrebbe contato numero infinito di martiri, e lasciato il desiderio di se fra i superstiti<sup>92</sup>.

Savonarola era la figura ideale da poter usare a questo scopo anche per la sua fama sostanzialmente virtuosa, secondo gli evangelici non scalfita dai suoi detrattori, e contrapposta all'opinione diffusa riguardo a Lutero:

Un aborrimto irresistibile sta in cuore ad ogni Italiano contro i Riformatori oltramontani, ed il nome di Lutero desta raccapriccio ed orrore. Ma indarno Roma si è affaticata ad istillar nell'Italia l'odio contro il Riformatore di Firenze, di cui si conoscono per tradizione le gesta, la casta vita, l'ingiusta morte<sup>93</sup>.

<sup>91</sup> Cfr. Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Giulio Einaudi editore, 2009 [prima edizione: Firenze, Sansoni, 1939]. All'interno del testo emerge l'influenza savonaroliana avvertita da alcuni eretici presi in esame, tra cui Francesco Pucci.

<sup>92</sup> Camillo Mapei, *Introduzione*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, cit., 1847, p. 3.

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 4. Sulla ricezione di Lutero nella cultura italiana cfr. *Lutero in Italia. Studi storici nel V centenario della nascita*, a cura di Lorenzo Perrone, Introduzione di Giovanni Miccoli, Casale Monferrato, Marietti, 1983.

Il 29 novembre 1847, a nemmeno un anno dall'inizio delle pubblicazioni, «L'Eco di Savonarola» venne messo all'Indice dei libri proibiti. La notizia venne diffusa dalla rivista nel primo numero del 1848:

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori se prima di concludere queste due linee diremo loro che l'*Eco di Savonarola* ed i suoi collaboratori han ricevuto l'altissimo onore della scomunica papale, coll'essere stati iscritti a perpetua memoria nel così detto indice dei Libri Proibiti. Ciò non ostante l'*Eco di Savonarola* continuerà a circolare, come lo ha fatto finqui, in ogni angolo della terra ove sono Italiani. Noi riguardiamo questa scomunica come una benedizione speciale del Signore, avendoci l'esperienza le mille e mille volte convinti che basta che un libro sia proibito, perché tutti lo leggano<sup>94</sup>.

Non solo la Congregazione dell'Indice, ma anche il Sant'Uffizio si interessò all'attività della comunità londinese degli esuli, come emerge dalla relazione non firmata del 12 maggio 1848:

Stampasi in Londra dai signori Ferretti, e Compagni un foglio mensile intitolato: *L'eco di Savonarola*; e diretto da Italiani Cristiani. [...] In questi fogli oltre che si lodano, e si sostengono gli errori della Confessione Augustana, e si carica di improprietà la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, si ha anche la sfacciataggine di asserire: *che quasi tutti gl'Italiani son Protestanti*, e sembra, che si tenti di organizzare una nuova setta, che abbia per titolo: *la Chiesa Italiana*. Scrissero già i Redattori di simili fogli, che non parlandosi più in Italia il latino linguaggio, la Chiesa, che vi è stabilita, non debba più appellarsi chiesa latina, ma italiana secondo la lingua del Paese: né si limitano alla sola nomenclatura, ma vi aggiungono le massime dei Protestanti, e cercano di stabilire una missione novella per propaganda a danno del Cattolicismo, come si va ora a riferire<sup>95</sup>.

La «scomunica papale», come la definì Ferretti, venne letta come un'occasione di maggiore notorietà e si riteneva che non avrebbe danneggiato la rivista, che in effetti ebbe problematiche di natura principalmente economica. L'evento fu inoltre motore per la pubblicazione di una poesia di Camillo Mapei, che approfittò della condanna papale per scagliarsi contro Pio IX, riassumendo in versi la tesi che aveva già esposto nell'articolo *Alcune riflessioni sul nuovo Papa Pio IX*. La poesia si apriva infatti con l'accusa al pontefice di aver ingannato gli italiani riguardo al suo interesse verso la libertà italiana, e che quanto avvenuto alla rivista fosse la conferma di quest'inganno:

<sup>94</sup> Salvatore Ferretti, *Poche parole ai nostri lettori*, in «L'Eco di Savonarola», Anno II, N. 1, cit., Gennaio 1848, p. 3. Riguardo al Decreto della Congregazione dell'Indice di condanna de «L'Eco di Savonarola» cfr. ADDF, *Index prot.*, 115 (1846-1848), 176.

<sup>95</sup> ADDF, *C. L.*, 1863, 29, 3. Nel fascicolo contenente la relazione sono conservati anche alcuni numeri della rivista.

Papa mio, che ambisti il vanto  
 D'esser tutto liberale,  
 Onde in te gioì cotanto  
 La tua Chiesa universale,  
 Or dimostri, a poco a poco,  
 Che il facevi sol per giuoco.

[...]

Egli è ver che dal momento  
 Che sul trono ti assidesti,  
 Con accolto scaltrimento  
 Nulla affatto promettesti,  
 Confidando alla magia  
 Della celebre amnistia.

[...]

Ti dier lode a coro pieno  
 Tutti quanti i giornalisti.  
 F fosser soli stati almeno  
 GI' infedeli ed i papisti!  
 Ma perfino i protestanti  
 Ti fer plauso tutti quanti<sup>96</sup>.

Nei versi successivi compariva il riferimento al martirio di Savonarola, condannato a morte per aver proclamato la verità. Allo stesso tempo però il nome del frate era identificato con la rivista stessa, infatti Mapei faceva riferimento allo stesso tempo sia alle vicende savonaroliane (riscontrabili nel rogo), che soprattutto a quelle che avevano interessato «L'Eco di Savonarola».

Dell'orchestra direttore  
 Tu, con ira concentrata,  
 Desiasti il grande onore  
 D'arrostirlo un'altra fiata,  
 Come il fu gran tempo fa  
 Sol per dir la verità.  
 Ma per essere troppo lunge  
 Dal giron del Sant'Uffizio,  
 Dove il braccio tuo non giunge  
 Onde mettergli giudizio,  
 Tua risorsa egregia ed unica  
 Fu di dargli una scomunica.  
 Come mai ti uscì di mente,  
 Caro papa liberale,  
 Che nel secolo presente  
 La scomunica non vale?  
 Che perfin tra 'l popoletto  
 Non produce alcuno effetto?  
 [...]

<sup>96</sup> Camillo Mapei, *La Scomunica*, in «L'Eco di Savonarola», Anno II, N. 3, cit., Aprile 1848, p. 22.

Sia però comunque sia,  
 La scomunica attuale  
 Non apporta malattia,  
 E fa bene anzi che male.  
 Fra Girolamo ti è grato  
 Perché gli hai molto giovato<sup>97</sup>.

La scomunica ricordata da Mapei non era quella ricevuta dal frate nel 1497, ma si trattava della condanna ai danni della rivista, unica arma che Pio IX aveva contro i redattori, impossibilitato a condannarli al rogo come era successo a Savonarola. Allo stesso modo la gratitudine di Fra Girolamo indicava in realtà quella della rivista, completando così la personificazione de «L'Eco di Savonarola» in Savonarola stesso. La poesia di Mapei confermava ciò che aveva espresso nell'*Introduzione* l'anno precedente, il fatto cioè che la rivista fosse lo strumento con il quale diffondere la voce del frate ferrarese, e attraverso di lui quella del Vangelo, rafforzata e avvalorata dalla «scomunica» invece che indebolita.

Nonostante la condanna, la rivista continuò a uscire in maniera più o meno regolare, anche se con una lunga interruzione dal 1855 al giugno 1856. Le due date possono essere considerate come la fine e l'inizio di due diverse stagioni editoriali. Fino al 1855 infatti gli articoli furono pubblicati solo in italiano (eccetto che per alcuni brevi trafiletti informativi in lingua inglese); con la ripresa delle pubblicazioni nel 1856 venne invece deciso di aggiungere la traduzione inglese accanto ad ogni articolo, scelta che si mantenne invariata fino alle uscite del 1858. La decisione di pubblicare gli articoli anche in inglese fu motivata dalla «speranza che i nostri lettori vorranno procurarci degli abbonati, onde proseguire quest'opera di evangelizzazione»<sup>98</sup>. La scarsità degli abbonati aveva infatti causato un deficit che nella primavera del 1855 ammontava a 70 lire, e le pubblicazioni poterono riprendere solo grazie alla donazione di 40 lire di «un Cristiano Scozzese, amico d'Italia e degl'Italiani»<sup>99</sup>. Le pubblicazioni del 1859 e del 1860 tornarono ad essere quasi esclusivamente in lingua italiana, a causa dei ritardi che i tempi di traduzione comportavano alle uscite della rivista, disagio che stava nuovamente facendo calare gli abbonati. Le uscite della rivista cessarono infine nel 1860, con l'ultimo numero del novembre, avendo ormai la maggior parte degli esuli lasciato Londra, compreso Salvatore Ferretti che fu uno degli ultimi evangelici della comunità inglese a far rientro in Italia.

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>98</sup> Salvatore Ferretti, *Ai nostri lettori*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. IX, N. 1, cit., Giugno 1856, p. 2.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

#### 4. «La Vedetta Cristiana» e *Jeronimo Savonarola*

Una volta tornato in Italia dopo l'esilio inglese, Teodorico Pietrocola Rossetti si stabilì nel marzo 1857 ad Alessandria e iniziò un'opera di evangelizzazione che portò alla nascita di diverse comunità evangeliche in Piemonte<sup>100</sup>.

Nel 1866 Rossetti si trasferì a Firenze «per le cose dell'evangelizzazione» e qui, nel 1870, fondò la rivista quindicinale «La Vedetta»<sup>101</sup>:

Alcuni italiani, appartenenti alla Chiesa Libera, hanno pensato di pubblicare il presente periodico, con l'intento di edificare i Cristiani nella loro santissima fede, e così crescere insieme nella grazia e nella conoscenza del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo. Perciò questo giornale conterrà principalmente degli studii sulla Parola di Dio; - ma saranno rigettate le controversie fra i cristiani, e tutto ciò che potrebbe porgere un addentellato qualunque a polemiche fra loro<sup>102</sup>.

Dal numero successivo la rivista cambiò nome in «La Vedetta Cristiana», dal momento che esisteva già un altro periodico intitolato «La Vedetta», pubblicato nella città di Novara<sup>103</sup>.

La rivista, che si presentava come organo per gli «appartenenti alla Chiesa Libera», si espresse sulla questione della 'libertà' e su come il suo raggiungimento con l'Unità d'Italia non avesse però contribuito «alla conversione delle anime»:

<sup>100</sup> Cfr. Domenico Maselli, *Tra Risveglio e millennio*, *Op. cit.*, pp. 126-127: «Oltre alla predicazione biblica, alla visita delle famiglie, allo stringere fortemente i legami con i neoconvertiti, convinti tutti di non avere lasciato il cattolicesimo per il protestantesimo, ma per un cristianesimo aconfessionale, nuovo, tipicamente italiano, che doveva essere il cemento per la nuova Italia, il Rossetti si preoccupa di formare una classe di predicatori che possa sostituirlo in caso di una sua partenza dall'Italia». Rossetti operò in Piemonte sempre sostenuto e consigliato, seppur da lontano, dal conte Piero Guicciardini, cfr. Archivio della famiglia Guicciardini (AFG), Conte Piero di Francesco, 10, Carteggio di Teodorico Pietrocola Rossetti. Parte delle lettere di Rossetti a Guicciardini sull'evangelizzazione ad Alessandria sono state pubblicate in D. D. Ronco, «*Crocifisso con Cristo*», *Op. cit.*, pp. 43-66.

<sup>101</sup> Cfr. Carlo Zanini, *Teodorico Pietrocola-Rossetti*, *Op. cit.*, p. 84.

<sup>102</sup> «La Vedetta», Anno I, N. 1, Firenze, G. Pellas Editore, 15 Giugno 1870, p. 1. La «Chiesa Libera» a cui si fa riferimento nella presentazione della rivista era la denominazione sotto la quale si riconoscevano gli evangelici presi qui in esame. A quella data non esisteva ancora a Firenze una vera e propria sala di culto, fu solo nel 1880 che venne inaugurata l'ancora esistente sala Evangelica in via della Vigna Vecchia: cfr. Roberto Pecchioli, *S. Apollinare ovvero la storia delle mura della sala evangelica di Via della Vigna Vecchia*, in *La Chiesa degli italiani*, *Op. cit.*, pp. 223-260.

<sup>103</sup> *Avvertenza*, in «La Vedetta Cristiana», Anno I, N. 2, cit., 1° Luglio 1870, p. 8.

Vi fu un tempo in cui si credeva che se l'Italia fosse stata costituita a libertà, le tenebre dell'ignoranza e della superstizione sarebbero state fuggite, le Scritture di Dio sparse, e moltissimi si sarebbero convertiti al Signore. Questi tempi sono venuti; e la Bibbia è nelle mani della maggior parte degli italiani, l'Evangelo è annunziato, ma le conversioni vere e reali son poche, e pochi son quelli che vengono alla conoscenza della verità. Egli è perché con la libertà politica sono apparse la libertà della scienza e la libertà della critica, che usate malamente, hanno sconvolto il senso morale di tutti ed hanno rotto le dighe a questa fiumana d'incredulità che inonda tutta la generazione umana.

Certo la libertà è un bene per le nazioni; è un bene nel progresso economico de' popoli; è un bene per lo sviluppo delle industrie e del commercio; è un bene per noi, perché possiamo predicare la Grazia di Dio, ma la libertà serve a poco alla conversione delle anime. [...] Ed ora che abbiamo libertà, l'ateismo trionfa, e gli *spiriti settari* pervertono il cuore, l'anima e lo spirito di questa generazione<sup>104</sup>!

L'estratto riportato nella citazione precedente riecheggiava per certi versi le parole di Salvatore Ferretti nell'articolo del 1860 *Siciliani, leggete la Bibbia*: «La libertà politica è certamente una gran bella cosa, ma vi è un'altra libertà di cui parla Gesù Cristo, cioè la libertà dell'anima». Rossetti, che scriveva dieci anni dopo la pubblicazione dell'articolo del fiorentino su «L'Eco di Savonarola» e alla vigilia della presa di Roma, lamentava che la libertà che gli evangelici avevano ottenuto nel poter praticare la propria religione non era andata di pari passo con l'evangelizzazione, e che quest'ultima fosse ostacolata dall'incredulità e dall'ateismo, a loro volta sostenuti dalla libertà politica che aveva aperto le porte alla libertà della scienza e della critica<sup>105</sup>. La posizione di Rossetti era quindi più radicale di quella di Ferretti, in quanto aveva avuto modo di osservare che la libertà politica tanto agognata non aveva portato alle sperate conversioni evangeliche. In un articolo pubblicato su «La Vedetta Cristiana» sette anni dopo, si ribadiva che solo Cristo e il Vangelo avrebbero concesso quella libertà dell'anima necessaria alla vera «felicità», terrena e spirituale, dei popoli:

Né con le leggi intellettuali, né con le leggi morali, né con la Scienza, né con la Ragione arriverete mai a civilizzar moralmente un popolo. Mettete tutte queste cose al proprio posto, usatene come la prudenza insegna; - ma

<sup>104</sup> *Corso di Meditazioni Profetiche*, in «La Vedetta Cristiana», Anno I, N. 2, cit., 1° Luglio 1870, p. 1.

<sup>105</sup> Sui mutamenti del pensiero religioso ottocentesco si vedano Guido Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'unità 1848-1876. Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Roma, Editori Laterza, 1981; Pietro Stella, *Religiosità vissuta in Italia nell'800*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, Direzione di Jean Delumeau, Edizione italiana a cura di Franco Bolgiani, Torino, Società editrice internazionale, 1985, pp. 753-771.

all'anima, date Cristo, datele l'Evangelo, - ed essa liberata dalla servitù del peccato in cui miseramente si travaglia, otterrà vita nuova dal Salvatore, ed in virtù di essa soggiogherà il male e s'atterrà al bene, e i popoli vivranno felici in terra, e saranno felici nell'Eternità<sup>106</sup>.

Neanche la libertà religiosa, intesa come tolleranza e riconoscimento da parte del Regno di altri culti oltre a quello cattolico, non poteva essere sufficiente senza una vera e propria «emancipazione delle coscienze»<sup>107</sup>: l'accento era posto unicamente sulla predicazione del Vangelo, «in funzione di un vero progresso totale dell'individuo e della società»<sup>108</sup>.

Savonarola fu citato esplicitamente per la prima volta nella rivista il 1° gennaio 1872, in alcuni estratti dalla pubblicazione *Profezie politiche e religiose di Fra Hieronymo Savonarola ricavate dalle sue prediche da Messer Francesco de' Guicciardini l'historico* del 1863. L'opera conteneva brani di prediche savonaroliane raccolte da Francesco Guicciardini nel 1538, e fu data alle stampe dal conte Piero Guicciardini<sup>109</sup>.

Fra' preziosi MSS. lasciati dallo storico Guicciardini ne fu trovato uno, che sotto il titolo di PROFEZIE POLITICHE E RELIGIOSE DI FRA HIERONIMO SAVONAROLA RICAVATE DALLE SUE PREDICHE DA MESSER FRANCESCO DE' GUICCIARDINI L'HISTORICO, fu dato alla luce delle stampe in Firenze nel MDCCCLXIII. Siccome quell'edizione fu tirata a pochi esemplari, e non si conosce dalla generalità de' convertiti italiani, abbiam creduto di far cosa grata a' nostri lettori d'estrarne le principali sentenze, e le profezie religiose di quel valoroso martire, aggruppandole sotto diversi capitoli, indicando l'anno in cui furono proclamate dal frate sul pergamo fiorentino, e conservando l'ortografia del tempo<sup>110</sup>.

Il pensiero di Rossetti riguardo a Savonarola fu chiarito all'interno de «La Vedetta Cristiana» con la pubblicazione, a partire dal 15 settembre 1874, di una breve biografia a puntate, che venne poi raccolta nell'opuscolo *Jeronimo Savonarola* pubblicato a Firenze lo stesso anno. Lo scopo di Rossetti era quello di

<sup>106</sup> *La Scienza, la Ragione e la Fede. IV.*, in «La Vedetta Cristiana», Anno VIII, N. 9, Firenze, 1° Maggio 1877, p. 68.

<sup>107</sup> Domenico Maselli, *Tra Risveglio e millennio, Op. cit.*, p. 150.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 149.

<sup>109</sup> Cfr. *NBS*, p. 29.

<sup>110</sup> *Pensieri e sentenze de' riformatori italiani. I. Jeronimo Savonarola*, in «La Vedetta Cristiana», Anno III, N. 1, cit., 1° Gennaio 1872, p. 4. I «diversi capitoli» cui si faceva riferimento nella presentazione erano: La Riforma della Chiesa, Profezie contro i prelati, Profezie sull'Italia e su Roma, Esortazioni alla città di Firenze, Contro la vanità delle donne cfr. «La Vedetta Cristiana», Anno III, Nn. 2, 3, 6, Firenze, 1872.

chiarire i motivi per cui il frate dovesse essere ancora considerato d'esempio per chi avesse voluto definirsi cristiano. L'apertura della biografia recitava:

Scrivere di Jeronimo Savonarola, mentre la fede cristiana è combattuta dagli increduli, è disonorata da' credenti per la inconsistenza della lor vita, è argomento di speculazioni sottili pe' razionalisti e pe' metafisici cristiani, è minata nelle basi dalla critica biblica che ci assottiglia il canone delle scritture da noi ricevute, - ci sembra cosa commendevole ed attagliata alle circostanze presenti dell'umanità<sup>111</sup>.

«Scrivere di Savonarola» aveva quindi la funzione di poter ricordare ai lettori il messaggio cristiano originale, non inquinato dalle discordie dei tempi presenti, fornendo l'esempio di chi aveva vissuto ispirato da una fede intima e sincera:

Si, è bene presentar di nuovo l'austera figura del Frate Ferrarese, ricordare la semplicità del viver suo, la integrità dell'animo retto, la sua fede vivissima nel Redentore. [...] E le opere e la vita mostreranno al cortese lettore quanta fede viva il Frate avesse in Cristo, sua vita e sua Giustizia appo Dio, il suo desiderio di riformare la Chiesa in Italia e la società fiorentina, e le gelosie partigiane che covarono per anni nel cuore de' suoi nemici; - e quando poi scoppiarono, si manifestarono furibonde e condussero il misero Jeronimo a morte immatura e crudele<sup>112</sup>.

Ricordando le virtù di Savonarola, Rossetti metteva però in rilievo quello che a suo parere fu l'errore che lo portò alla morte, cioè l'interesse politico:

E nel tempo stesso rammentare, con la sua vita, che se l'uomo di Dio si dà alla politica, tosto o tardi ei ne viene a macchiare la santissima veste di giustizia della quale Dio gli fa grazia, ed eccita contro a sé le gelosie dei grandi, e le facili ire delle plebi furiose e dissennate<sup>113</sup>.

L'autore non considerava l'apporto di Savonarola alla fondazione della Repubblica fiorentina un modello da dover imitare, anzi lo riteneva il motivo che lo condusse alla disgrazia. L'evangelico abruzzese prendeva così le distanze dal filone interpretativo alla base de «L'Eco di Savonarola», concentrandosi unicamente sull'esempio cristiano da far tornare attuale. Il momento storico in cui scriveva Rossetti era ben diverso da quello in cui Mapei aveva pubblicato la sua *Introduzione* a «L'Eco di Savonarola»: dal 1847 era trascorso quasi un trentennio, gli evangelici non erano più costretti all'esilio fuori dal proprio paese, e l'Italia

<sup>111</sup> Teodorico Pietrocola Rossetti, *Jeronimo Savonarola*, in «La Vedetta Cristiana», Anno V, N. 18, cit., 15 Settembre 1874, p. 137.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

aveva raggiunto l'Unità. Va inoltre precisato che, dopo il suo impegno in giovane età tra le fila dei mazziniani, Rossetti rifiutò categoricamente di prender parte alla vita politica del nuovo Regno, differentemente dall'amico Guicciardini<sup>114</sup>. Nell'ottica di Rossetti, Savonarola era da recuperare unicamente per la sua funzione di riformatore religioso: la Repubblica fondata nel 1494 diventava una «repubblichetta», e la «nomèa di uomo politico» del frate aveva danneggiato sia la sua fama che la sua vita<sup>115</sup>.

Uno degli aspetti che maggiormente premeva a Rossetti era quello di dare una collocazione a Savonarola all'interno del cristianesimo:

La questione s'egli fosse protestante o cattolico si lascia a coloro che vorrebbero adornare le loro chiese di qualche gran nome. La sua vita dimostra che non fu protestante, ma neppure cattolico papista, perché morì vittima d'un papa crudele, e fu denunciato come eretico al romanesimo. Ei fu cristiano in quanto alla fede: ecco di ciò che ha testimoniato nelle sue predicazioni e nella sua vita santa. Forse gli si potrebbe obiettare la sua venerazione per la Madonna e per alcuni Santi, le sue Messe ec., ma rammentiamoci ch'egli era a' primordi di quella sua vita cristiana, e quasi tutti i Riformatori ne' loro primordi non furono totalmente netti dalla lebbra romana. Se i suoi nemici gli avessero concesso una vita lunga, forse il Savonarola si sarebbe liberato da tutte le vecchie superstizioni, poiché egli era uomo di fede, ed immensamente amava il Signore e le Scritture. Ciò non di meno fra tutti i confessori della Verità in Italia, la figura di Savonarola spicca meglio di tutti quanti gli altri cristiani apparsi nel secolo XVI, per purità di costumi, per vita santa, per consistenza e fermezza, e per amore sviscerato in [*sic*] verso Dio e Cristo e le Scritture<sup>116</sup>.

Questo brano dell'autore si può considerare da due punti di vista: da una parte si trattava della risposta ad opere come quella di Pasquale Villari, che ne *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, pubblicata in due volumi tra il 1859 e il 1861, aveva sviluppato la tesi secondo cui Savonarola non fosse in nessun modo da considerarsi un precursore della Riforma: «Se egli ci fosse risultato eretico o miscredente, tale, senza alcun dubbio, lo avremmo dipinto; ci è risultato, invece, essenzialmente cattolico, e tale noi lo presentiamo al lettore»<sup>117</sup>. D'altra parte Rossetti insisteva nel definire il frate «cristiano», prima che protestante o cattolico, posizione che acquistava un particolare significato se inserita all'interno del

<sup>114</sup> Cfr. Domenico Maselli, *Teodorico Pietrocola Rossetti. Predicatore e patriota*, in *Scelte di fede e di libertà, Op. cit.*, pp. 47-48.

<sup>115</sup> Teodorico Pietrocola Rossetti, *Jeronimo Savonarola*, in «La Vedetta Cristiana», Anno V, N. 18, cit., 15 Settembre 1874, p. 139.

<sup>116</sup> Teodorico Pietrocola Rossetti, *Jeronimo Savonarola*, in «La Vedetta Cristiana», Anno V, N. 19, cit., 1° Ottobre 1874, p. 149.

<sup>117</sup> Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Volume primo, Firenze, Felice Le Monnier, 1859, p. XXVI.

movimento evangelico italiano che, come si è visto, ebbe tra i suoi valori fondativi il convinto rifiuto di inserirsi in qualsiasi denominazione specifica. Savonarola «fu cristiano in quanto alla fede», definizione che poteva accomunarlo agli evangelici stessi per come essi si autorappresentavano.

## 5. Savonarola nel Fondo Guicciardini

Durante gli anni dell'esilio, come si è già accennato, il conte Piero Guicciardini iniziò a raccogliere testi sulla Riforma che avrebbero costituito la sua collezione libraria, donata nel 1877 alla Biblioteca Nazionale – l'appellativo Centrale venne aggiunto nel 1885 – di Firenze<sup>118</sup>. Il conte si occupò in prima persona degli acquisti dei libri, sia sfruttando i suoi anni all'estero visitando biblioteche e antiquari che tramite numerosi scambi epistolari che intrattenne dall'Italia con librai, con conoscenti di fiducia o con 'operai' delle chiese evangeliche. Sono tuttora conservate, nell'Archivio della famiglia Guicciardini, le risposte di librai e di biblioteche di tutta Europa alle richieste del conte di cataloghi o di specifiche edizioni di testi<sup>119</sup>. Sappiamo da alcuni suoi appunti – «Metodo di lavare, smacchiare, incollare e raccomandare i libri antichi» – che si interessò anche delle tecniche da poter applicare al restauro di libri troppo danneggiati<sup>120</sup>.

Il progetto della collezione nacque nella mente del conte in realtà precedentemente all'esilio, ma nella dimensione di una raccolta di edizioni italiane della Bibbia, testo che nel 1836 era stato fondamentale per la sua conversione all'evangelismo. In seguito allargò le sue ricerche nell'intento di comporre una vera e propria storia della Riforma attraverso sia le Bibbie che testi di riformatori

<sup>118</sup> Le pratiche che portarono all'acquisizione da parte della Biblioteca Nazionale della collezione Guicciardini iniziarono il 10 gennaio 1866 e furono concluse undici anni dopo, nell'aprile 1877. A causa dei numerosi rallentamenti che caratterizzarono l'operazione, nel 1876 il conte fissò nel proprio testamento un termine di sei mesi dopo la sua morte, al cui scader l'intero Fondo sarebbe stato donato al *British Museum* di Londra; alla fine di quello stesso anno il Comune di Firenze accettò il deposito alla Biblioteca Nazionale: cfr. Stefano Jacini, *Un riformatore toscano all'epoca del Risorgimento*, *Op. cit.*, pp. 283-284. Relativamente al contenuto della collezione, composta da oltre 6000 volumi, cfr. *Catalogo e suo supplemento del dicembre 1875 della collezione de' libri relativi alla Riforma religiosa del secolo XVI donata dal conte Piero Guicciardini alla Città di Firenze*, Firenze, G. Pellas, 1877; *Il Fondo Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, catalogo a cura di Lia Invernizzi, I, Sec. XIX, tre tomi, Firenze, Giunta regionale Toscana, 1984; *Il Fondo Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, catalogo a cura di Aldo Landi, II, Bibbie, Firenze, Giunta regionale Toscana, 1991; *Le cinquecentine del Fondo Piero Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Marco Fratini e Laura Venturi, Torre Pellice, Centro culturale valdese, 2017.

<sup>119</sup> AFG, Conte Piero di Francesco, 10, Varia, 6, Conti e corrispondenze con Librai.

<sup>120</sup> AFG, Conte Piero di Francesco, 10, Varia.

sia italiani che europei. La decisione di ampliare la collezione e così il respiro dell'intero progetto fu così motivato da Teodorico Pietrocola Rossetti, che aiutò il conte nella catalogazione dell'intera biblioteca:

Veramente lo scopo a cui mirava Guicciardini era quello di riunire quante più edizioni potesse delle varie versioni italiane della Bibbia. Ma peregrinando per molti anni in Svizzera, in Francia e in Inghilterra, e percorrendo i molti cataloghi di libri antichi che gli pervennero, tosto egli si ritrovò smarrito dallo scopo che s'era prefisso, poiché acquistando per caso quel tale o quel tal'altro libro che avrebbe potuto rischiarare alcun fatto o periodo del tempo della Riforma, un bel dì s'accorse che avrebbe potuto, allargando il concetto che s'era fatto, gittare le basi di una biblioteca religiosa circa la riforma del Secolo XVI. E così avvenne che la Collezione delle Bibbie italiane diventò collezione di scrittori sulla riforma, e collezione di libri ascetici, storici, e di controversisti di quel movimento, - che in Italia fu soffocato nel sangue, e nel resto d'Europa potette diffondersi per affrancare gli spiriti dalla soggezione di Roma, per aprire i cuori e le menti a libero sentire e a libero pensare, per ritornare alla dottrina apostolica sulla Grazia rigettando quella di Roma fondata sulle opere morte, e per incivilire le nazioni, e dare proponimenti virili a popoli, sin allora, pressoché barbari e rozzi<sup>121</sup>.

Guicciardini non si limitò ai testi del XVI secolo, ma raccolse anche testimonianze della religiosità dei secoli successivi, come il giansenismo e il Risveglio evangelico. La sezione ottocentesca ha tuttora un grande valore bibliografico e storico in quanto contiene riviste, trattati, opuscoli, libri alcuni dei quali ormai divenuti estremamente rari o introvabili altrove: in essa «si può trovare tutto, o quasi, quello che gli evangelici italiani pubblicarono durante il Risorgimento»<sup>122</sup>.

Finalmente riunì le opere di coloro che fecero parlar di sé in questo secolo, l'Irving, il Darby, il Newton, i loro studi sulle Scritture e le loro controversie, e i più segnalati libri ed opuscoli e trattati pubblicati ai di nostri. - Anche della storia contemporanea del risveglio religioso in Italia, - in cui il Guicciardini ebbe gran parte, e forse senza forse, ne fu l'antesigiano e il promotore, e tenace e irremovibile circa i suoi principii, ci

<sup>121</sup> Teodorico Pietrocola Rossetti, *La Libreria Guicciardini sulla Riforma religiosa in Italia nel secolo XVI*, in «La rivista cristiana: periodico mensile», Anno 5, cit., 1877, p. 255. L'articolo di Rossetti sulla collezione Guicciardini è riportato integralmente anche in «La Vedetta Cristiana», Anno VIII, N. 9, Firenze, 1° Maggio 1877, pp. 68-71 e in D. D. Ronco, «*Crocifisso con Cristo*», *Op. cit.*, pp. 196-201.

<sup>122</sup> Giorgio Spini, *Introduzione*, in *Il Fondo Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, catalogo a cura di Lia Invernizzi, Sec. XIX, Tomo primo: A-F, cit., p. IX.

sono alcuni documenti preziosi non già completi, ma che aiuteranno un giorno gli scrittori di storia della Riforma in Italia<sup>123</sup>.

L'elemento fondamentale del pensiero e del progetto di Guicciardini era, come concludeva Rossetti nella citazione precedente, la storia della Riforma in Italia o, per meglio dire, l'italianità stessa della Riforma. Il legame con la Riforma italiana del XVI secolo è già emerso anche relativamente ai profili degli evangelici analizzati finora, che si autorappresentavano come connessi alla «tradizione italiana più che alla riforma di origine tedesca»<sup>124</sup>. Lo stesso Guicciardini si espresse chiaramente a riguardo in una sua lettera redatta nel 1858 destinata ad uno dei comitati d'evangelizzazione di cui egli seguiva le vicende, evidenziando il legame che, attraverso la Bibbia, connetteva la Riforma italiana dei secoli precedenti al Risveglio evangelico:

La Risveglio italiana ha il suo particolare carattere tenendosi strettamente ferma alla dottrina e alle pratiche della Bibbia: e ciò deve essere così poiché la presente risveglio può dirsi d'aver avuto un solo agente, la Bibbia come nella Riforma del 16° secolo, ove l'Italia ebbe la sua autonomia, i suoi riformatori, i suoi martiri, che nulla attinsero da Lutero e da Calvino, ma che col soccorso della Parola e del santo Spirito raggiunsero la verità senza accettare l'espressione straniera sulle dottrine e sulle pratiche. Il carattere e lo spirito che prevale nella presente risveglio tanto in Toscana che in Piemonte è dunque identico a quello che caratterizzò la prima Riforma italiana<sup>125</sup>.

Sulla base di quest'idea il conte costruì l'intera collezione, che aveva tra i suoi scopi quello di colmare il vuoto che la Controriforma aveva lasciato in Italia, riportando alla luce opere e personaggi che erano andati persi o quasi nella cultura religiosa della penisola. Voleva evidenziare lo stretto rapporto che ai suoi occhi legava i riformatori italiani del XVI secolo al movimento evangelico ottocentesco, individuando tra quei «martiri» il modello di Chiesa che il conte promuoveva, fondata unicamente sulla Bibbia e lontana da imposizioni di qualsiasi tipo intorno alla dottrina<sup>126</sup>.

<sup>123</sup> Teodorico Pietrocola Rossetti, *La Libreria Guicciardini sulla Riforma religiosa in Italia nel secolo XVI*, in «La rivista cristiana: periodico mensile», Anno 5, Firenze, Claudiana, 1877, p. 258.

<sup>124</sup> Domenico Maselli, *Tra Risveglio e millennio*, *Op. cit.*, p. 303.

<sup>125</sup> AFG, Conte Piero di Francesco, 2, Bibliografia Savonaroliana, Inserto O, n. 17.

<sup>126</sup> Sulle convinzioni dottrinali e la struttura che assunsero le chiese promosse da Guicciardini e Rossetti cfr. Giacomo Carlo di Gaetano, *I «Fratelli». Una critica alla modernità protestante*, in *La Chiesa «degli italiani»*, *Op. cit.*, pp. 295-343.

Guicciardini non aderiva dunque al concetto sismondiano secondo cui l'Italia fosse il paese della 'mancata riforma': la raccolta di testi, soprattutto quelli del XVI secolo, era per Guicciardini la testimonianza che fosse esistita un'autonoma Riforma italiana, ma che fosse mancata una sistemazione e rivalutazione della storia di quella Riforma, sulla quale si sarebbe dovuta fondare una profonda «rigenerazione morale in senso evangelico» del popolo italiano<sup>127</sup>. Tra gli obiettivi del conte c'era infatti anche quello di preservare le opere che andava raccogliendo da pericoli censori, mettendole al sicuro per poter trasmettere un pensiero alternativo a quello cattolico alle generazioni future. La trasmissione ai posteri era anche garantita dalla traduzione di quei testi che non erano mai stati pubblicati in italiano, aspetto di cui il conte si interessò personalmente. In una lettera del 3 agosto 1860, indirizzata a Guicciardini da Luigi Desanctis, si trovano dei cenni alla traduzione di un'opera di Aonio Paleario, presumibilmente dell'*Atto di accusa contro i papi di Roma* già citato precedentemente e pubblicato nel 1861<sup>128</sup>. Nella lettera non era specificato il titolo dell'opera, ma il numero delle pagine – 244 nell'edizione del 1861 – parrebbe coincidere:

Stmo Sig. Conte

Vado ad incominciare la traduzione che mi ordinate: nella mia edizione di Paleario sono giusto 200 pag. [...] Io in questi giorni la ho letta, e credo che vi vorranno alcune annotazioni che io farò, e poi ne farete quello che vorrete<sup>129</sup>.

La Riforma italiana del XVI secolo non era solo letta come autonoma dalle influenze straniere, ma le veniva attribuita un'origine specifica: come ha osservato Simone Maghenzani essa era, nell'ottica di Guicciardini e del movimento evangelico risvegliato, «figlia dell'Italia del profetismo e del frate di San Marco»<sup>130</sup>. L'intero movimento di Riforma sviluppatosi nel Cinquecento in Italia era stato debitore soprattutto della predicazione di Savonarola, il quale aveva fondato la sua religiosità sulla «passione per Cristo». L'influenza che potevano

<sup>127</sup> Lorenza Giorgi, *Piero Guicciardini: raccoglitore di opere sulla Riforma italiana e sul movimento evangelico in Italia ed in Europa nell'Ottocento*, in *Piero Guicciardini 1808-1886, Op. cit.*, p. 73.

<sup>128</sup> Guicciardini si occupò inoltre a proprie spese della riedizione di testi che considerava fondamentali per la Riforma italiana. Fu questo il caso della pubblicazione nel 1860 de *Il Beneficio di Cristo*, che all'epoca si riteneva opera sempre di Paleario. Cfr. Domenico Maselli, *Il conte Piero Guicciardini: 'quacquero', 'calvinista' o 'plymouthista'?*, in *Piero Guicciardini 1808-1886, Op. cit.*, p. 32.

<sup>129</sup> AFG, Conte Piero di Francesco, 8, Carteggio, 1851-1866.

<sup>130</sup> Simone Maghenzani, *Collezione la Riforma italiana: la biblioteca di Piero Guicciardini e l'identità delle Chiese Libere*, in *La Chiesa «degli italiani»*, *Op. cit.*, p. 185.

avere avuto Lutero e Calvino sui riformatori italiani – che secondo Guicciardini «nulla attinsero» dai riformatori d’oltralpe – non era paragonabile all’eredità del frate domenicano<sup>131</sup>. Non stupisce quindi che il conte sostenne gli studi su Savonarola del ginevrino Théodore Paul, che nel 1847 si trovava a Firenze e frequentò i culti di quella stessa Cappella svizzera a cui partecipava il conte, e che dieci anni dopo pubblicò il già menzionato *Jérôme Savonarole précurseur de la Réforme*<sup>132</sup>.

Nel 1863, come già accennato, il conte diede alle stampe il testo delle *Profezie politiche e religiose di Fra Hieronymo Savonarola ricavate dalle sue prediche da Messer Francesco de’ Guicciardini l’historico*. Il conte ne curò la pubblicazione nel dettaglio, come confermato da una nota di pagamento datata 2 maggio 1863 per un disegno raffigurante il suo avo Francesco Guicciardini e un ritratto di Savonarola, entrambi da inserirsi nell’opuscolo:

Sono lire Italiane 30 che io sottoscritto ricevo dal Illmo Sig Conte Piero Guicciardini per avere eseguito in disegno per essere inciso in legno il Ritratto del Savonarola ed una vignetta rappresentante lo Storico Guicciardini che sta leggendo le prediche del Savonarola e dico ricevuta contanti Lire 30,00.  
Giuseppe Marrubini<sup>133</sup>.

In una recensione che uscì sul giornale letterario «Il Borghini», si precisava che l’opuscolo era stato stampato con il preciso scopo di scambiarlo con altri testi savonaroliani per arricchire la collezione di Guicciardini:

Queste profezie le scelse Francesco Guicciardini lo storico; [...] e le ha date fuori il Conte Piero Guicciardini discendente di lui, uno dei pochi signori fiorentini che onorino la città così per le doti dell’animo come per l’amore alle buone lettere, e che pone la sua ambizione nell’accrescere vie più sempre la già preziosissima e rarissima biblioteca di casa sua. Questa edizione, stampata in poche copie, non si vende; ma solo si cambia con altra [sic] opere rare: e massimamente con opuscoli del Savonarola che manchino all’editore, la cui collezione è già abbondantissima<sup>134</sup>.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> Cfr. Stefano Jacini, *Un riformatore toscano all’epoca del Risorgimento*, *Op. cit.*, p. 64.

<sup>133</sup> AFG, Conte Piero di Francesco, 10, Varia, 9. La ricevuta dell’incisore, insieme alla copia di entrambi i disegni, è conservata in: AFG, Conte Piero di Francesco, 2, Bibliografia Savonaroliana.

<sup>134</sup> *Rassegna bibliografica*, in «Il Borghini. Giornale di filologia e di lettere italiane compilato da Pietro Fanfani», Anno secondo, Firenze, Stamperia sulle logge del grano, 1864, p. 319.

La quantità di testi di Savonarola all'interno della collezione era realmente «abbondantissima»: al frate ferrarese Guicciardini dedicò molto più spazio che ai riformatori effettivamente appartenenti alla Riforma, sia italiani che stranieri. Salvatore Caponetto considerò Savonarola «l'amore di tutta la vita» del conte, il quale si adoperò fino alla fine dei suoi giorni nel cercare ed acquistare opere del domenicano<sup>135</sup>. Carlo Zanini, nella breve biografia che dedicò a Guicciardini, pose l'accento sulle fatiche del conte nel raccogliere «più di quanto si possa rinvenire del Savonarola»:

Oso dire che dal Conte Piero Guicciardini è da ripetersi quel movimento che fece rivivere nella mente de' letterati la preziosità di que' tesori savonaroliani rimasti cotanto ingiustamente troppo a lungo sepolti! – Fu lui che, con le sue sagacissime ricerche, in Italia ed all'estero, raccolse più di quanto si possa rinvenire del Savonarola in qualsiasi altra Biblioteca del mondo. Quando non poteva acquistare, perché invendibile, catalogava. Quanto fosse apprezzata l'opera sua dagl'intendenti [sic], lo potrebbero dire le lettere di molti illustri in ogni ramo del sapere, e le amicizie professategli dai non ristretti ne' settarismi<sup>136</sup>.

L'articolo a puntate su Savonarola, che Rossetti pubblicò nel 1874 nella rivista «La Vedetta Cristiana», si concludeva con una nota in cui l'autore citava il collaboratore e amico Piero Guicciardini, dando notizia della sua collezione di libri, caratterizzata dalla cospicua presenza di opere di Savonarola:

Meglio che ogni altro italiano il Conte Piero Guicciardini ha onorato il nome del Savonarola, raccogliendo con solerti e devote cure le edizioni originali, e le migliori ristampe delle opere dell'animoso Frate Ferrarese. Egli è riuscito a comporre una Collezione Savonaroliana che può reputarsi unica in Europa, poiché bene trovansi Collezioni più o meno complete nelle Biblioteche pubbliche e private, segnatamente in quella del fu Conte C. Capponi, e nella Libreria del Museo Britannico, ma niuna è migliore né più completa di questa. Basti il dire che sei anni fa furono catalogate nella Guicciardiniana, posta nella Biblioteca Nazionale di Firenze, 434 opere che contengono gli scritti del Savonarola e quelli dei principali Autori che hanno scritto di lui, - senza contare i molti altri volumi che fanno parte della stessa Collezione Savonaroliana acquistati posteriormente dal Conte Guicciardini, e che non sono stati ancora posti negli scaffali della Guicciardiniana<sup>137</sup>.

<sup>135</sup> Cfr. Salvatore Caponetto, *Il Fondo Guicciardini della Biblioteca Nazionale*, in *Piero Guicciardini 1808-1886*, *Op. cit.*, p. 40.

<sup>136</sup> Carlo Zanini, *Del Conte Piero Guicciardini*, *Op. cit.*, p. 28.

<sup>137</sup> Teodorico Pietrocola Rossetti, *Jeronimo Savonarola*, in «La Vedetta Cristiana», Anno V, N. 19, cit., 1° Ottobre 1874, p. 149.

Egli si può definire il vero e proprio protagonista della Guicciardiniana, termine usato da Rossetti per definire la collezione: la sezione dedicata a Savonarola è la più consistente a livello numerico, maggiore di quella destinata alle Bibbie, che conta 400 edizioni, di cui 300 in lingua italiana<sup>138</sup>. L'attenzione rivolta dal conte a Savonarola è evidente non solo dal numero delle opere del frate presenti attualmente nel Fondo, ma anche dalla mole di lavoro che traspare dalla sezione appunto nominata «Bibliografia Savonaroliana» all'interno dell'Archivio Guicciardini. Vi sono infatti, oltre a cataloghi di biblioteche come il «Cattalogo Delle Opere di Fra Girolamo Savonarola esistenti nella Biblioteca di Ferrara, 1° aprile 1863», centinaia di schede scritte a mano delle opere di Savonarola presenti nel Fondo, le quali però non riportano la data della compilazione<sup>139</sup>.

Nell'articolo del 1877, *La Libreria Guicciardini*, Rossetti inseriva tra «le collezioni più importanti di questa Libreria» quella «delle opere di Ieronimo Savonarola che conta 441 volumi», aumentati dunque rispetto al numero di 434 che aveva indicato tre anni prima nella nota conclusiva dell'articolo *Jeronimo Savonarola*<sup>140</sup>.

Viene di seguito l'epoca Savonaroliana, ed ivi sono raggruppati molti scrittori che precedettero e seguirono l'animoso Frate di Ferrara, e una ricca collezione delle opere del Savonarola, che vale un vero tesoro. Son quasi tutte edizioni originali del quattrocento, e poi traduzioni in lingue forestiere de' libri del frate, e biografie diverse di lui, e bibliografie delle opere sue<sup>141</sup>.

Il patrimonio di opere savonaroliane contenute nella Guicciardiniana è stato e rimane imprescindibile per gli studiosi che si occupano del frate, offrendo edizioni che risalgono alla fine del Quattrocento fino a quelle coeve agli anni delle ricerche del conte. Tra gli scritti del frate maggiormente presenti all'interno del Fondo vi sono i commenti ai salmi *Miserere mei, Deus e In te Domine speravi* – gli stessi a cui Lutero aveva dedicato una prefazione nel 1523, riscontrandovi dei punti di contatto rispetto alla dottrina della *Sola Fides* – dei quali si contano 35 diverse edizioni, sia dei singoli commenti che di pubblicazioni che li contenevano entrambi, stampate tra il 1498 e il 1668<sup>142</sup>. Sono numerose anche le edizioni del

<sup>138</sup> Cfr. Emidio Campi, *Le Bibbie del Fondo Guicciardini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in Piero Guicciardini 1808-1886, *Op. cit.*, pp. 45-72.

<sup>139</sup> AFG, Conte Piero di Francesco, 2, Bibliografia Savonaroliana.

<sup>140</sup> Teodorico Pietrocola Rossetti, *La Libreria Guicciardini sulla Riforma religiosa in Italia nel secolo XVI*, in «La rivista cristiana: periodico mensile», Anno 5, cit., 1877, p. 258.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 256.

<sup>142</sup> Cfr. *Catalogo e suo supplemento del dicembre 1875*, *Op. cit.*, pp. 291-295; *Supplemento alla Collezione Guicciardini. Dicembre 1875*, in *Catalogo e suo supplemento del dicembre 1875*, *Op. cit.*, p. 53; *Supplemento secondo alla Collezione Guicciardiniana. Maggio 1881*,

*Trionfo della Croce* – 23 diverse edizioni pubblicate dal 1503 al 1845 – testo che Savonarola preparò e fece circolare nel maggio 1497 con lo scopo di smentire l'accusa di eresia presente nella scomunica papale che aveva ricevuto<sup>143</sup>. Questo stesso testo, in cui il frate presentava le proprie dottrine come perfettamente ortodosse rispetto alla Chiesa, fu recuperato in particolare modo negli anni Novanta del XIX secolo da parte cattolica nell'argomentazione contro la storiografia protestante che ribadiva il ruolo del frate di precursore della Riforma, come vedremo più avanti. Le scelte di Guicciardini nella ricerca di opere savonaroliane non prediligevano solo quei testi che potessero corroborare la sua tesi ideologica riguardo alla centralità del frate nello sviluppo della Riforma italiana del XVI secolo, egli tentò con ogni mezzo di raccogliere quante più opere possibili di Savonarola, senza escluderne nessuna.

Quest'aspetto non dominò solo la costruzione della collezione contenente le opere di Savonarola, ma appare ancor più evidente nella scelta di includere testi su Savonarola di matrice cattolica: è infatti presente una sezione sotto il nome di *Pubblicazioni del conte Carlo Capponi*, tra le quali risulta anche *L'Ufficio proprio per fra Girolamo Savonarola e i suoi compagni scritto nel secolo XVI*, pubblicato nel 1863 da Cesare Guasti<sup>144</sup>. Un'altra sezione, dal titolo *Opere varie d'autori che hanno scritto sulla vita e le dottrine di Fra Girolamo disposte alfabeticamente*, aveva lo scopo di raccogliere le principali opere pubblicate fino a quel momento sul frate, ma scorrendone i titoli non sarebbe possibile risalire alle posizioni del conte riguardo a Savonarola: vi sono ad esempio presenti la biografia di Pacifico Burlamacchi; la *Vita del Padre Girolamo Savonarola* di Rastrelli, in cui il frate era stato definito essenzialmente un fanatico; la biografia del giansenista Barsanti, pubblicata anche con lo scopo di difendere Savonarola dalle accuse di Rastrelli; lo studio dell'amico Théodore Paul, il quale ribadiva l'importanza del frate in quanto precursore della Riforma; gli *Opuscoli inediti di Fra Girolamo Savonarola* di Niccolò Tommaseo; la *Vita di Fra Jeronimo Savonarola* di Bartolommeo Aquarone ed infine i due volumi della *Storia di Girolamo Savonarola* di Pasquale Villari<sup>145</sup>.

Dal *Catalogo* della Guicciardiniana emerge inoltre la presenza di opere di Savonarola non solo prettamente religiose, ma anche filosofiche, poetiche e politiche. Abbiamo già visto come la volontà del conte fosse quella di raccogliere l'*opera omnia* degli scritti del frate, ma è necessario precisare che il suo forte interesse nei confronti di Savonarola non fosse da imputarsi a motivazioni

in *Catalogo e suo supplemento del dicembre 1875*, *Op. cit.*, pp. 44-45.

<sup>143</sup> Cfr. *Catalogo e suo supplemento del dicembre 1875*, *Op. cit.*, pp. 263-266.

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 307.

<sup>145</sup> *Ivi*, pp. 309-315.

esclusivamente religiose ed evangeliche. Il domenicano fungeva da modello anche per il suo personale impegno civile nella Repubblica di Firenze, e soprattutto per la sua volontà di modellare la comunità attraverso la sua visione cristiana. La centralità per Guicciardini di entrambi gli aspetti della vicenda savonaroliana, sia quella religiosa che quella politica, emergeva anche dal titolo dell'opuscolo di cui il conte curò la pubblicazione nel 1863, *Profezie politiche e religiose di Fra Hieronymo Savonarola*. Su quest'aspetto, per niente secondario, le idee del conte e dell'amico e collaboratore Rossetti divergevano: come già detto, l'evangelico abruzzese individuava proprio nel coinvolgimento politico la rovina del frate, mentre Guicciardini si interessò in prima persona ai problemi politici, sia locali che nazionali. Fu Consigliere comunale di Firenze nel 1868 e nel 1870, per poi dimettersi dalla carica nel 1872 come segno di protesta rispetto ad alcune operazioni che egli considerava mirate ad interessi privatistici. Nel 1870 tentò anche la candidatura in Parlamento, ma dallo stesso collegio venne eletto Bettino Ricasoli. Il conte era inoltre associato alla rivista «Antologia» e al Gabinetto scientifico-letterario di Vieuxseux, fu tra i promotori dell'«Archivio Storico Italiano» e collaborò con il «Giornale agrario toscano». Fu tra i primi cento sottoscrittori delle azioni della nuova Cassa di Risparmio di Firenze ed intervenne con le proprie risorse economiche in numerose iniziative come la fondazione di asili infantili.

L'impegno civico, e allo stesso tempo etico, del conte non può considerarsi come disgiunto dalla sua fede religiosa, anzi ne era una sorta di testimonianza nella società. Esso è stato considerato da Domenico Maselli una «nota calvinista» della fede di Guicciardini, ma forse sarebbe anche appropriato definire quella nota come 'savonaroliana', alla luce delle considerazioni viste finora sul ruolo attribuito al frate nella nascita di quella stessa Riforma di cui il conte si considerava erede diretto<sup>146</sup>.

<sup>146</sup> Domenico Maselli, *Il conte Piero Guicciardini: 'quacquero', 'calvinista' o 'plymouthista'?*, in *Piero Guicciardini 1808-1886, Op. cit.*, pp. 34-35: «L'impegno politico del nostro personaggio si spinse del resto fino a tentare nel '70 la candidatura al parlamento in contrapposizione con un ex presidente del Consiglio, come Bettino Ricasoli. Potrebbe questo costante impegno civico, che è indubbiamente dipendente dalla fede religiosa, apparire come un'ulteriore nota calvinista in un personaggio che vede qualsiasi tipo di attività come "la conseguenza, la prova però e la testimonianza della vera fede che è in noi, per la quale ci sentiamo puri e giustificati in Gesù"».

## Capitolo 3

### «Dio e popolo».

### Savonarola nell'universo mazziniano

#### 1. La memoria funzionale

Nell'analizzare il fondamentale contributo portato da Giuseppe Mazzini all'interno della costruzione di una 'cultura' risorgimentale, Roberto Balzani ha affermato che il genovese fu senz'altro «il principale costruttore di memoria funzionale nella prima metà dell'Ottocento»<sup>1</sup>. All'interno dello stesso testo lo storico considera poi che l'attività di Mazzini come pubblicista fosse «consacrata a creare e standardizzare un ricordo nel quale i patrioti possano trovare motivi d'identificazione», andando per esempio ad agire sulla portata emotiva, spesso modulata sotto forma di gratitudine e di indebitamento morale, che le morti dei patrioti potevano suscitare nel popolo italiano.

Ciò fu particolarmente evidente nel 1844, quando Mazzini pubblicò i *Ricordi dei Fratelli Bandiera e dei loro compagni di martirio in Cosenza*, esplicitando già dal titolo l'interpretazione da dare a quelle morti. Il disegno politico-culturale di

<sup>1</sup> Roberto Balzani, *Memoria e nostalgia nel Risorgimento. Percorsi di lettura*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2020, p. 16. Con l'espressione «memoria funzionale» Balzani identifica quella che lui definisce «la memoria vivente [...] inerente al gruppo, la selettività, l'eticità e l'orientamento verso il futuro», cfr. *ivi*, p. 13.

Mazzini era quello di trasformare la fallita insurrezione dei fratelli Bandiera nel motore della «macchina della memoria», evento che altrimenti sarebbe potuto passare relativamente inosservato<sup>2</sup>. Il breve testo *Ricordi dei Fratelli Bandiera* è inoltre dedicato a Jacopo Ruffini, patriota affiliato alla Giovine Italia e definito dall'autore «morto martire della fede italiana, nel 1833»<sup>3</sup>. Mazzini stesso spiegò le motivazioni che l'avevano portato a tale pubblicazione nelle prime pagine dei *Ricordi*:

Io scrivo queste pagine per obbedire all'ultimo voto dei fratelli Bandiera, e perché gli Italiani sappiano quali uomini fossero quei che morirono per la libertà della patria, il 25 luglio 1844, in Cosenza. E le scrivo ora, mentre io avrei per più ragioni desiderato adempiere all'obbligo [sic] mio alcuni anni più tardi, perché le gazzette austriache e le polizie italiane hanno diffuso e diffonderanno intorno a quei nomi asserzioni riecheggiate dai molti vili e dai moltissimi stolti, che tendono a calunniare, non dirò i vivi – che importa a noi di siffatte accuse? – ma la fama di martiri che gl'Italiani non dovrebbero nominare, se non prostrati, adorando<sup>4</sup>.

I fratelli Bandiera entravano così a far parte di coloro che erano morti «per la libertà della patria» ed in quanto tali era doveroso onorarli dando loro il giusto ricordo. Colpisce che fosse proprio la memoria dei morti (per la patria) a dover essere difesa in maniera prioritaria, necessità più urgente agli occhi di Mazzini di proteggere dalle calunnie coloro che ancora lottavano, da vivi, per gli stessi ideali. Era la «fama di martiri» che andava tutelata da ricostruzioni falsificate, e ciò contribuiva chiaramente agli occhi di Mazzini a creare un vero e proprio martirologio con cui i vivi potessero confrontarsi e soprattutto da cui potessero trarre esempio. Il singolo evento poteva prestarsi ad una rielaborazione funzionale per la memoria collettiva.

Il progetto di Mazzini alla base della pubblicazione dei *Ricordi* si rivelò efficace, l'eco del suo testo negli ambienti patriottici fu infatti di notevole portata, riuscendo nel suo intento originale di spingere i lettori dell'opera all'indignazione o addirittura alla vera e propria azione<sup>5</sup>. Mazzini aveva il preciso intento di creare una «sequenza genealogica» in cui le singole biografie dei martiri andassero a far parte di un quadro molto più ampio all'interno della memoria collettiva: nel

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>3</sup> Giuseppe Mazzini, *Ricordi dei Fratelli Bandiera e dei loro compagni di martirio in Cosenza il 25 luglio 1844 documentati colla corrispondenza*, Parigi, Dai torchi della signora Lacombe, 1844, p. 3.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 5-6.

<sup>5</sup> Cfr. Roberto Balzani, *Memoria e nostalgia nel Risorgimento*, *Op. cit.*, pp. 80-82, p. 90, p. 92.

perseguire tale scopo il genovese si servì prevalentemente della storia recente, o per meglio dire contemporanea, che poteva fornire esempi tangibili e concreti ai destinatari di questo tipo di memoria funzionale<sup>6</sup>. All'interno del testo *D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia* del 1832 Mazzini sostenne che andasse stesa «una pagina di dimenticanza tra il passato e noi», ma poco dopo precisava:

Noi l'avremmo stesa assai prima, se non corresse debito incancellabile ad ogni uomo che ama la patria anzi ogni altra cosa, di segnare i precipizi ove caddero i primi, perché non vi rovinino i secondi; e di esercitare tutta la severità del giudizio [*sic*] sopra gli uomini che assumono la direzione della cosa pubblica, onde astringerli a diritto sentiero<sup>7</sup>.

Savonarola non faceva chiaramente parte di quel recupero del passato recente che fosse funzionale alla memoria attiva e all'azione, ma poteva essere inserito tra quegli uomini che amavano «la patria anzi ogni altra cosa» e verso cui rispettare un «debito incancellabile». Egli, come vedremo più avanti, venne considerato da Mazzini profeta del concetto di 'Dio e popolo' e, anche se non in maniera sistematica ed organizzata, fu uno dei personaggi che per il genovese ed i suoi seguaci funse da modello e da punto di riferimento. Quello che si vorrebbe subito evidenziare è che, pur non entrando direttamente a far parte del primo progetto mazziniano di costruzione di un certo tipo di memoria del martire, il recupero di Savonarola nell'Ottocento vide anche l'uso della figura del frate in quanto martire del Risorgimento, lo abbiamo visto in chiave evangelica e lo analizzeremo più avanti trattando gli studi savonaroliani di Pasquale Villari e l'erezione dei monumenti dedicati al frate. Savonarola venne recuperato nel corso del XIX secolo anche nella chiave di martire per la patria e in tal senso si può sostenere che entrò a far parte di quella memoria funzionale-culturale che permeò il Risorgimento, e che Mazzini si era consapevolmente speso a costruire. Il passaggio che si rese necessario per far emergere una figura come quella di Savonarola tra i martiri 'risorgimentali' fu quello di considerare sullo stesso piano tutti coloro che nell'arco della storia d'Italia fossero morti per mano delle repressioni della Chiesa, concetto che assunse una particolare rilevanza dopo la caduta della Repubblica romana<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>7</sup> Giuseppe Mazzini, *D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia*, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Edizione diretta dall'autore, Vol. I, Politica-vol. I, Milano, G. Daelli Editore, 1861, p. 208.

<sup>8</sup> Su questo tema, che verrà analizzato più dettagliatamente all'interno del capitolo dedicato ai monumenti a Savonarola, cfr. *Commemorazione pei caduti a Mentana. Prose e versi letti il IX febbrajo MDCCCLXVIII da alcuni studenti dell'Università di Padova*, Padova, Tipografia Editrice F. Sacchetto, 1868, p. 28: «Mentana per noi vuol dire il rogo di

## 2. Dalla Repubblica di Cristo alla Repubblica di Dio e popolo

Nel 1832 Mazzini scrisse, in risposta all'Enciclica *Mirari Vos*, il testo *Intorno all'Enciclica di Gregorio XVI papa. Pensieri ai preti italiani*, con l'intento di mettere a confronto quello che egli considerava il 'vero' messaggio evangelico rispetto a ciò in cui l'aveva trasformato la Chiesa nei secoli, in un'ottica fortemente anti-clericale:

Il Vangelo parlava di eguaglianza fra gli uomini davanti a Dio, e voi invece di realizzar sulla terra il principio rivelato alle genti, avete consacrato l'ineguaglianza, ristretto le catene alle moltitudini, innalzato intorno a voi una aristocrazia religiosa, e costituito una gerarchia assurda, ostile ai credenti e tirannica. Il Vangelo apriva una via al perfezionamento dell'individuo, e voi l'avete chiusa; avete condannato o prostituito l'intelletto, imposto ceppi allo spirito, soffocato il moto con un canone d'immobilità in contraddizione colle leggi dell'universo<sup>9</sup>.

Il concetto di «perfezionamento dell'individuo», in opposizione a quello che Mazzini definiva «canone d'immobilità», veniva ripreso e approfondito qualche pagina dopo, quando il genovese passava a difendere se stesso e i propri seguaci dalle accuse di anarchia e di ateismo, ponendo invece l'accento su quanto il movimento d'«emancipazione» non fosse separato dallo «spiritualismo»:

I preti sanno che nei pochi giorni che videro il nostro trionfo, la tranquillità regnò sulle nostre contrade, s'invocarono leggi, e non anarchia; e se insorsero talora presso alcune nazioni tumulti, non derivarono che dalle trame segrete o dall'aperto assalire dei contendenti. I preti sanno, che né un delitto contaminò la santa causa per cui sorgemmo – che l'ateismo non fu che delirio di alcuni uomini dell'epoca reattiva del secolo XVIII, rinnegato [*sic*] da quanti si costituirono veracemente apostoli di progresso e di miglioramento alle condizioni dell'umanità, – che lo spiritualismo è tendenza altamente predicata dai combattenti per l'universale emancipazione, – che noi procediamo col Vangelo in una mano, e la tavola dei doveri nell'altra. – E questo Vangelo, che i popoli commentano ora in

Savonarola, l'inquisizione di Galileo, il supplizio di Bruno, il pugnale di Fra'-Paolo, il massacro dei Campanella, il carcere di Giannone, le stragi di Perugia, la pagina d'Aspromonte, il sangue di Barletta, gli ergastoli di Roma, la perdita dei Cairoli, insomma tutta quella lugubre tragedia che s'apre con Arnaldo da Brescia e qui pur troppo non si chiude, poiché il papato, questo vecchio peccatore, vuol morire come visse, impenitente, e, tristemente logico, disperando ormai di ottenere perdono pensa di morire nella voluttà della strage.»

<sup>9</sup> Giuseppe Mazzini, *Intorno all'Enciclica di Gregorio XVI papa. Pensieri ai preti italiani*, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Edizione diretta dall'autore, Vol. III, Politica-vol. II, Milano, G. Daelli Editore, 1862, p. 75.

azione, poich'altri non vuole, perché lo sacrificerebbero essi a una parola di papa, o di re? Perché anzi non lo raccoglierebbero essi dal fango ov'altri ha tentato sotterrarlo, e non porterebbero alta testimonianza a favore delle sue dottrine<sup>10</sup>?

Lo scopo di Mazzini era quello di legittimare agli occhi degli italiani la sacralità del proprio movimento, l'aspetto intrinsecamente religioso di cui, nella sua prospettiva, non poteva fare a meno l'unificazione italiana. Questo emergeva chiaramente dallo stesso linguaggio utilizzato dal genovese: la causa era infatti definita «santa», e i suoi difensori «apostoli di progresso e di miglioramento alle condizioni dell'umanità». Nel testo che si sta prendendo in esame non erano presenti solo riferimenti alla situazione contingente, ma anche esempi di chi in passato aveva dedicato la propria esistenza a diffondere il messaggio evangelico – il filo che legava questi personaggi agli «apostoli» mazziniani non era esplicito ma comunque ricavabile dal contesto – e per questo perseguitati dalla Chiesa:

Avete guasto o conteso l'istruzione popolare, violato i libri, perseguitato gli ingegni, isterilito il genio, dato alle fiamme Giordano Bruno, Arnaldo, Cecco d'Ascoli, Savonarola, dato alle condanne dei frati Galileo<sup>11</sup>!

Savonarola veniva inserito insieme a Giordano Bruno, Arnaldo da Brescia, Cecco d'Ascoli e Galileo tra quelle condanne che la Chiesa aveva perpetrato contro «gli ingegni». Questi erano inoltre i nomi di coloro che nella storia italiana si erano attivamente spesi in un'esplicita denuncia nei confronti della Chiesa, denuncia basata sullo stesso Vangelo che Mazzini considerava il fondamento della propria azione politica:

È prodigio, come sulla terra di Arnaldo e di Savonarola, né un prete abbia vita e potenza e fiamma di religione per sorgere colla parola di Cristo sul labbro davanti al pontefice, e chiedergli conto della situazione anarchica, miseranda e rovinosa, in ch'egli per sete di dominio mondano ha tratto la fede e l'unità della chiesa<sup>12</sup>.

Il frate ferrarese, ancora presentato da Mazzini in coppia con Arnaldo da Brescia, rappresentava uno degli esempi virtuosi a cui avrebbero dovuto far riferimento i preti italiani, a cui era dedicato il testo preso in esame. Questi avrebbero dovuto portare al pontefice «la parola di Cristo», e proprio tramite essa denunciare la «situazione anarchica, miseranda e rovinosa» in cui versava la

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 85-86.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 86.

Chiesa. Quest'ultima aveva infatti perso di vista l'originario messaggio evangelico accecata dalla «sete di dominio mondano», aspetto che Savonarola, seguendo l'interpretazione mazziniana alla base del confronto con il frate ferrarese, aveva già denunciato ai suoi tempi<sup>13</sup>.

È prodigio, come nessuno osi raccogliere l'eredità del sinodo Pistoiese, e restituire agli uomini di Dio i diritti d'esame e di suffragio che facevano della chiesa degli apostoli e dei primi successori, Repubblica<sup>14</sup>.

La Chiesa sarebbe dovuta tornare alle sue origini, in cui «i diritti d'esame e di suffragio» esercitati dagli apostoli la rendevano una repubblica: i preti a cui Mazzini si rivolgeva dovevano tornare a quell'idea di Chiesa, raccogliendo «l'eredità del sinodo Pistoiese» e ristabilendo la «prima purità» della religione cristiana<sup>15</sup>.

Preti della mia patria! Il primo tra voi che, commosso dai pericoli d'una crisi europea, leverà lo sguardo dal Vaticano a Dio, e ne trarrà direttamente la propria missione – il primo tra voi che, consecrandosi apostolo dell'umanità, raccoglierà le sue voci, e forte d'una coscienza illibata innoltrerà [sic] col Vangelo alle mani tra le moltitudini incerte, pronunciando la parola: RIFORMA – quegli avrà salvo il cristianesimo, ricostituito l'unità europea, spento l'anarchia, e suggellato una lunga concordia tra la società e il sacerdozio<sup>16</sup>.

Il fine ultimo della riforma invocata da Mazzini era quello di salvare ciò che vi era per lui ancora di valido nel messaggio cristiano, più che la Chiesa in quanto istituzione. I preti a cui il genovese si rivolgeva dovevano alzare «lo sguardo dal Vaticano a Dio», traendo la propria missione direttamente da esso. Si trattava di

<sup>13</sup> Si vedrà nei prossimi capitoli come quest'aspetto sia stato tra le costanti del recupero savonaroliano in chiave anti-papale del XIX secolo, in cui si assistette a dei paragoni non solo tra Savonarola e gli atteggiamenti del clero contemporaneo, ma anche tra la politica di Alessandro VI e quella di Pio IX e più tardi di Leone XIII.

<sup>14</sup> Giuseppe Mazzini, *Intorno all'Enciclica di Gregorio XVI papa. Pensieri ai preti italiani*, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Vol. III, Politica-vol. II, cit., 1862, p. 86.

<sup>15</sup> *Ibidem*. Il riferimento al Sinodo di Pistoia è da leggersi all'interno dell'influenza giansenista che permeava la religiosità mazziniana, sviluppatasi anche grazie al rapporto con la madre. Cfr. Ros Pesman, *Mazzini in esilio e le inglesi*, in *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, a cura di Ilaria Porciani, Roma, Viella, 2006, p. 57: «era stato cresciuto da una madre molto religiosa con una forte inclinazione verso il giansenismo. Era legata al figlio in modo straordinariamente intenso, gli era totalmente devota e aveva inculcato in lui un sentimento quasi messianico del proprio destino».

<sup>16</sup> Giuseppe Mazzini, *Intorno all'Enciclica di Gregorio XVI papa. Pensieri ai preti italiani*, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Vol. III, Politica-vol. II, cit., 1862, p. 88.

quel ritorno alle origini evangelico-‘repubblicane’, in cui la comunità ecclesiastica si sarebbe dovuta riappropriare dei «diritti d’esame e di suffragio»: questo avrebbe permesso quella che Mazzini definiva «una lunga concordia tra la società e il sacerdozio»<sup>17</sup>.

Il testo *Intorno all’Enciclica di Gregorio XVI* era espressamente rivolto ai preti italiani, ma il concetto di concordia a cui faceva riferimento Mazzini in altri suoi scritti era molto più ampio e non prendeva in esame solo il rapporto tra i sacerdoti e la società, ma più in generale il nesso che egli riteneva necessario tra il pensiero religioso e la creazione di una società migliore. Questo tema, che fu centrale nell’evolversi del pensiero mazziniano, emergeva chiaramente anche all’interno del testo *Fede e avvenire* del 1835:

Noi cademmo come partito politico. Dobbiamo risorgere come partito religioso.

L’elemento religioso è universale, immortale: universalizza e collega. Ogni grande rivoluzione ne serba impronta, e lo rivela nella propria origine o nel fine che si propone. Per esso si fonda l’associazione. Iniziatori d’un nuovo mondo, noi dobbiamo fondare l’unità morale, il cattolicesimo Umanitario. E moviamo confortati dalla santa promessa di Gesù: cerchiamo il nuovo Evangelio del quale ei ci lasciò, poco prima di morire, la speranza immortale, e del quale l’Evangelio cristiano è il germe, come l’uomo è germe dell’UMANITÀ. [...] La guerra nostra dev’esser quindi una santa crociata. Splenda Dio sulla nostra bandiera come sui nostri fati. [...] Veniamo in nome di Dio e dell’UMANITÀ<sup>18</sup>.

Mazzini era convinto che tutto ciò che poteva essere tentato sul piano politico sarebbe stato vano se non avesse incluso «l’elemento religioso», senza il quale «l’unità morale» dei popoli non poteva essere realizzata. All’interno *Dei doveri dell’uomo*, probabilmente la più celebre tra le opere pubblicate dal genovese, il cui

<sup>17</sup> Cfr. Eugenio F. Biagini, *Risorgimento e protestanti*, in *Riforma, Risorgimento e Risveglio. Il protestantesimo italiano tra radici storiche e questioni contemporanee*, a cura di Simone Maghenzani e Giuseppe Platone, Torino, Claudiana, 2011, p. 89: «Se il papato era dannato, non lo erano i parroci, che invece erano “uomini e cittadini” che Mazzini invitava a sottrarsi alla servitù pontificia e ad accettare invece il principio dell’“esame individuale” sia nella sfera spirituale che in quella civile e politica».

<sup>18</sup> Giuseppe Mazzini, *Fede e avvenire*, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Edizione diretta dall’autore, Vol. V, Politica-vol. III, Milano, G. Daelli Editore, 1863, pp. 180-181. In questo testo è stato inoltre evidenziato come emergessero elementi di gioachimismo, che non fu secondario nell’evolversi dell’ideologia del genovese, cfr. Fulvio De Giorgi, *Gioacchino da Fiore e il mito dell’Evangelo eterno nell’Italia dell’Ottocento*, in Marjorie Reeves, Warwick Gould, *Gioacchino da Fiore e il mito dell’Evangelo eterno nella cultura europea*, con un saggio di Fulvio De Giorgi, Roma, Viella, 2000, pp. XIV-XX.

nucleo originario era già presente in alcuni articoli usciti tra il 1841 e il 1842 sulle pagine della rivista «Apostolato Popolare», fondata a Londra da Mazzini nel 1840, si tornava sulla necessità dell'elemento religioso come fondamento della nuova umanità riportando degli esempi presi direttamente dalla storia italiana:

Non vi lasciate ingannare, o voi che lavorate con sincerità d'amore per la vostra Nazione, da chi vi dirà forse che la tendenza Italiana non è che tendenza politica, e che lo spirito religioso s'è dipartito da essa. Lo spirito religioso non si diparti mai dall'Italia, finché l'Italia, comunque divisa, fu grande ed attiva: si diparti, quando nel secolo decimosesto, caduta Firenze, caduta sotto le armi straniere di Carlo V, e sotto i raggiri dei Papi ogni libertà di vita italiana, noi cominciammo a perdere tendenze nazionali e a vivere spagnuoli, tedeschi e francesi. [...] Allora, i nostri preti vedendo impossibile ogni applicazione di verità religiosa cominciarono a far bottega del culto, e a pensare a se stessi, non al popolo ch'essi dovevano illuminare e proteggere<sup>19</sup>.

Il genovese riprendeva il concetto già incontrato secondo cui la grandezza dell'Italia precipitò rovinosamente in seguito alla caduta della Repubblica fiorentina nel 1530, grandezza che fino a quel momento era andata di pari passo con «lo spirito religioso». Fu dopo l'assedio di Firenze che l'Italia perse quelle che Mazzini definiva le «tendenze nazionali», interpretabili come aspirazioni all'unità agli occhi di un lettore del XIX secolo, ma perse anche l'«applicazione di verità religiosa», colpa che il genovese imputava alla crescente autoreferenzialità dei preti.

Lo «spirito religioso» era considerato da Mazzini come un elemento imprescindibile ai fini di far tornare l'Italia «grande ed attiva», ed era necessario che chi lavorava «con sincerità d'amore» per la nazione lo stimasse al pari della politica. Per questo motivo l'autore passava poi ad elencare eventi della storia italiana in cui il popolo si era imposto vittoriosamente sugli invasori stranieri, privilegiando quei casi in cui la vittoria era dipesa proprio dall'unione tra un forte sentimento religioso e la lotta per la libertà:

Ma noi vogliamo risorgere grandi e onorati. E ricorderemo la tradizione Nazionale. Ricorderemo che col nome di Dio sulla bocca e colle insegne della loro fede nel centro della battaglia, i nostri fratelli lombardi vincevano, nel dodicesimo secolo, gl'invasori tedeschi, e riconquistavano le loro libertà manomesse. Ricorderemo che i repubblicani delle città toscane si radunavano a parlamento nei tempj [sic]. Ricorderemo gli Artigiani Fiorentini che respingendo il partito di sottomettere all'impero della famiglia Medici la loro libertà democratica, elessero, per voto solenne,

<sup>19</sup> Giuseppe Mazzini, *Dei doveri dell'uomo. II. (Dio)*, in «Apostolato Popolare», N. 4, 1° Gennaio 1842, p. 28.

Cristo capo della Repubblica – e il frate Savonarola predicante a un tempo il dogma di Dio e quello del Popolo – e i Genovesi del 1746 liberatori, a furia di sassate, e nel nome di Maria protettrice, della loro città dall'esercito tedesco che la occupava – e una catena d'altri fatti simili a questi ne' quali il pensiero religioso protesse e fecondò il pensiero popolare Italiano. E il pensiero religioso dorme, aspettando sviluppo, nel nostro popolo: chi saprà suscitarlo, avrà più fatto per la Nazione che non per venti sette politiche<sup>20</sup>.

Mazzini faceva leva sulla memoria nazionale e in particolar modo su quelle vicende simboliche che entrarono a far parte della «mitografia risorgimentale»: i fatti storici menzionati acquistavano senso in quanto «anticipazioni di un evento che deve ancora compiersi, il riscatto della nazione»<sup>21</sup>. Attraverso questa lettura, eventi che da un punto di vista storico non contenevano elementi di finalità nazionale, acquistavano ora un significato comune in quanto «momenti specifici di un'ininterrotta storia della comunità nazionale italiana, che ancora aspetta il suo compimento»<sup>22</sup>.

Tra gli esempi riportati da Mazzini spiccava la vicenda savonaroliana, ricostruita dal genovese come la scelta dei fiorentini di eleggere «Cristo capo della Repubblica», difendendo la «loro libertà democratica», e con lui Savonarola, che predicava «il dogma di Dio e quello del Popolo». Al frate era dunque associato il motto «Dio e Popolo», concetto fondante dell'ideologia mazziniana e che fu alla base dell'esperienza della Repubblica romana del 1849<sup>23</sup>: Savonarola non solo aveva lottato per la libertà dei fiorentini ma, una volta ottenuta la suddetta libertà, fondò una repubblica su basi cristiane – anche se dal testo di Mazzini emergeva che l'iniziativa fosse provenuta dagli «Artigiani fiorentini» – unendo di fatto nel governo fiorentino sia Dio che il Popolo. Si noti che nell'ottica savonaroliana Cristo non era stato definito «capo della Repubblica», bensì re di Firenze: la città era retta da un governo civile e repubblicano, e si vedrà in seguito come e perché questo venisse considerato il migliore dal frate all'interno del suo *Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze*, ma il suo re a livello spirituale e morale era Cristo. L'intero apparato civile fiorentino, nella sua forma repubblicana, era di

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, p. 76. Sul recupero di alcuni elementi della storia italiana in Mazzini si veda anche Duccio Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, *Op. cit.*, pp. 8-9.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 77.

<sup>23</sup> Il 12 febbraio 1849 l'Assemblea della Repubblica romana decretò che da quella data in poi tutte le leggi fossero promulgate «in nome di Dio e del Popolo», cfr. *Le Assemblee del Risorgimento. Atti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, VIII, Roma – Vol. III, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1911, p. 148.

diretta ispirazione cristiana ed evangelica, e Savonarola si poneva all'interno di esso come il 'tramite' tra la volontà divina e la politica cittadina.

Nel testo *Per la proclamazione della repubblica romana*, pubblicato nel 1849, Mazzini chiariva le basi ideologiche che costituivano il concretizzarsi, all'interno della Repubblica romana, del concetto di 'Dio e Popolo':

La religione, tradita dal suo Ministro, sta in noi, chiesa eterna di credenti nel sacrificio, nell'amore e nel progresso comune. Qui non regnano che *Dio* e il *Popolo*: Dio padrone nel cielo ed in terra; il Popolo, adoratore e interprete progressivo della sua Legge. [...] Noi vogliamo [...] levar noi e i nostri fratelli a una forma religiosa di società nella quale *la volontà di Dio s'adori in terra come nel cielo*, nella quale la legge sia l'espressione del dovere comune ispirato da Dio al popolo congregato nel nome suo, nella quale la miseria morale, intellettuale e materiale dei molti, sia segno e sprone alla società d'un vizio da combattersi, d'una sciagura da vincersi. La vita è per noi una missione: la terra, il luogo nel quale dobbiamo compirla per meritare di levarci a Dio. L'uomo è un essere perfettibile e sociale. Il perfezionamento progressivo è dunque la sua legge di vita: l'associazione con tutti i suoi simili, il mezzo. [...] Questa è la *nostra* Repubblica: l'istituzione, l'educazione che invociamo, e otterremo. Tra gli oltraggi come in mezzo agli applausi, bollenti d'entusiasmo giovanile e ammaestrati dall'esperienza, senza teoriche d'opportunità, senza reticenze gesuitiche, noi abbiamo sempre risposto e risponderemo a chi ci richiede del nostro programma: noi crediamo in Dio, e abbiamo fede nel Popolo. E per Popolo intendiamo l'universalità degli uomini componenti Nazione<sup>24</sup>.

Mazzini dava una precisa definizione di Popolo, vale a dire «l'universalità degli uomini componenti Nazione»: faceva riferimento all'intero popolo italiano, si trattava di una prospettiva ben più ampia della sola cittadinanza romana raccolta sotto la Repubblica<sup>25</sup>. Quest'ultima era nata con lo scopo di iniziare l'unificazione italiana, ma in una prospettiva non solo politica: il 'Popolo' a cui faceva riferimento Mazzini si sarebbe liberato, anche grazie a quell'esperienza repubblicana, della «morale cattolica [che] sottometteva l'uomo a Dio», e avrebbe compreso di essere «l'interprete diretto della volontà di Dio»<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Giuseppe Mazzini, *Per la proclamazione della repubblica romana*, in *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, Vol. XXXIX, Politica-vol. XIV, Imola, Cooperativa tipografico-editrice Paolo Galeati, 1924, pp. 79-82

<sup>25</sup> Cfr. Roberto Cessi, *Roma e Venezia nel 1849*, in *Giuseppe Mazzini e la Repubblica romana*, scritti di Ivanoe Bonomi, Alfredo Galletti, Luigi Mondini, Roberto Cessi, Alberto M. Ghisalberti, Luigi Salvatorelli, Roma, Comitato Nazionale per le Onoranze a Giuseppe Mazzini, Tipografia Cuggiani, 1949, p. 65: «nel pensiero mazziniano l'ideale repubblicano era da associarsi all'intero popolo, andando a superare «i ristretti confini di un interesse di fazione o di partito».

<sup>26</sup> Ivanoe Bonomi, *Mazzini. Triumviro della Repubblica romana*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1936, p. 70.

Nel testo sopra citato l'autore non dava però, a differenza di quanto aveva fatto con il concetto di 'Popolo', una specifica definizione di Dio, che aveva però fornito già qualche anno prima ne *Dei doveri dell'uomo*:

DIO esiste. Noi non dobbiamo né vogliamo provarvelo: tentarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Dio esiste, perché noi esistiamo. Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'Umanità, nell'Universo che ci circonda. [...] L'universo lo manifesta coll'ordine, coll'armonia, colla intelligenza de' suoi moti e delle sue leggi. Non vi sono atei fra voi: se ve ne fossero, sarebbero degni non di maledizione, ma di compianto. Colui che può negar Dio davanti a una notte stellata, davanti alla sepoltura de' suoi più cari, davanti al martirio, è grandemente infelice o grandemente colpevole. [...] La fede in Dio brilla d'una luce immortale attraverso tutte le imposture e le corrottele che gli uomini addensano intorno a quel nome. Le imposture e le corrottele passano come passano le tirannidi: Dio resta, come resta il Popolo, immagine di Dio sulla terra. [...] Noi dunque non vi parliamo di Dio per dimostrarvene l'esistenza, o per dirvi che dovete adorarlo: voi lo adorare, anche non nominandolo, ogni qual volta voi sentite la vostra vita e la vita degli esseri che vi stanno intorno; ma per dirvi come dovete adorarlo – per ammonirvi intorno a un errore che domina le menti di molti tra gli uomini delle classi che vi dirigono e per esempio loro, di molti tra voi: errore grave e rovinoso quanto è l'ateismo. Questo errore è la separazione, più o meno dichiarata, di Dio dall'opera sua, dalla terra sulla quale voi dovete compire un periodo della vostra vita<sup>27</sup>.

Il Dio di cui parlava Mazzini era una divinità immanente, percettibile quindi nella realtà, che questa fosse da intendersi come umana o più largamente materiale. L'interprete della volontà di Dio non era individuato nel singolo, bensì nel «*Popolo*», il quale diventava esso stesso immagine della divinità sulla terra, prima ancora che l'uomo della *Genesi*<sup>28</sup>.

Né in questo testo né in quello del 1849 relativo alla costituzione della Repubblica romana fondata sul concetto di 'Dio e Popolo', emergeva alcun riferimento esplicito alla fondazione di una specifica chiesa, o a particolari dogmi che il popolo avrebbe dovuto seguire. La religiosità a cui fa riferimento Mazzini, o per meglio dire la fede, era uno slancio interiore dell'uomo: «voi lo adorare, anche

<sup>27</sup> Giuseppe Mazzini, *Dei doveri dell'uomo. II. (Dio)*, in «Apostolato Popolare», cit., p. 25.

<sup>28</sup> Cfr. Ugo Della Seta, *Giuseppe Mazzini pensatore*, Nuova edizione con appendice, a cura di Giuliana Limiti e Mario di Napoli, Pisa, Domus Mazziniana, 2011, p. 209: «La Provvidenza esiste, ma per l'Umanità, più che per l'individuo; Dio si rivela direttamente all'Uomo, ma solo attraverso l'Umanità, colla quale comunica perennemente il suo pensiero e sulla quale perennemente si diffonde il suo Spirito; l'individuo vede, sente, interpreta la Divinità quale l'Umanità la interpreta e la sente, in una data epoca, ad un dato grado della sua evoluzione religiosa. Lo spirito di Dio, afferma, oggi è disceso sulle moltitudini; l'interprete della legge divina è dunque un interprete collettivo.»

non nominandolo, ogni qual volta *sentite* la vostra *vita* e la *vita* degli esseri che vi stanno intorno». In un'affermazione come quest'ultima non si faceva cenno a dogmatismi o a specifici precetti da seguire, anzi su tali basi è possibile anche comprendere e contestualizzare la frase d'apertura dell'articolo: «Dio esiste, perché noi esistiamo». Ciò che l'uomo doveva fare era essere consapevole di fare un tutt'uno con Dio e di esprimere nella società la sua immagine non solo tramite se stesso, ma attraverso l'unione nel «*Popolo*, immagine di Dio sulla terra». Era infatti da Dio stesso che derivavano tutti quegli aspetti che andavano a comporre la nazione: la Legge, il progresso, l'associazione, l'umanità<sup>29</sup>.

Il proposito di Mazzini, in quanto triumviro della Repubblica romana, era quello di costruire «una Roma del Popolo capace di esprimere da sé sotto forma di religione civile una propria forza spirituale che si facesse interprete della legge di Dio»<sup>30</sup>:

Il papato è spento: ma la religione è eterna: il papato non n'è che una forma invecchiata e logorata dall'*idea* che ha subito uno sviluppo e vorrebbe manifestarlo.

Il cattolicesimo è spento; ma voi che vegliate alla sua bara, ricordatevi, che il cattolicesimo non è che una setta, un'applicazione erronea, il *materialismo* del cristianesimo. Ricordatevi che il cristianesimo non è se non una rivelazione, e una predicazione di alcuni principii, di alcune relazioni dell'uomo con ciò che è fuori di lui, ignote al paganesimo. [...] Ricordatevi infine, che ai due terzi delle rivoluzioni ne' popoli singoli, e a tutte le grandi rivoluzioni dell'umanità, ha presieduto sempre un principio religioso, e che il volerlo abolire dove non n'avete un altro da sostituire, dove non è né educazione, né convinzione profonda di doveri generali, né coscienza uniforme, né abitudine d'alte virtù sociali, è lo stesso che creare un vuoto, aprire un abisso, che forse colmerete voi primi. [...] Forse una nuova relazione scoperta, quella dell'individuo coll'umanità, cacerà la base d'un nuovo vincolo religioso, come la relazione dell'individuo colla natura fu l'anima del paganesimo, come la relazione dell'individuo con Dio fu l'anima del cristianesimo. – Ma checchè ne sia, e finchè la rivelazione dei nuovi destini non s'affacci al mondo, conviene non obbliare che il

<sup>29</sup> Su quest'aspetto è particolarmente significativo un estratto da Giuseppe Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia*, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, cit., Vol. I, Politica-vol. I, p. 118: «Credente nella missione commessa da Dio all'Italia, e nel dovere che ogni uomo nato Italiano ha di contribuire al suo adempimento; convinto che dove Dio ha voluto fosse Nazione, esistono le forze necessarie a crearla – che il Popolo è depositario di quelle forze, – che nel dirigerle pel Popolo e col Popolo sta il segreto della vittoria.» Su questo tema cfr. anche Simon Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli. L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010, pp. 3-12.

<sup>30</sup> Giuseppe Monsagrati, *Roma senza il Papa. La Repubblica romana del 1849*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2014, p. 68.

cristianesimo ha proferito primo la parola d'*eguaglianza*, madre della libertà – che primo ha desunti i diritti dell'uomo dalla sua natura inviolabile – che primo ha schiusa una via alla relazione dell'*individuo* colla *umanità*, cacciando nella *fratellanza* il germe dell'*associazione*<sup>31</sup>.

Da questo testo di Mazzini, scritto nel 1832 ma ripubblicato non a caso proprio nel 1849, emergeva chiaramente una concezione di Dio che poco aveva a che vedere con l'immagine costruita nei secoli dalla Chiesa. Nell'ottica del genovese Dio era un'entità sulla cui base l'umanità doveva uniformare la propria coscienza ed i propri doveri, individuali ma soprattutto sociali. Il cattolicesimo veniva definito l'applicazione materiale del cristianesimo, e a sua volta quest'ultimo andava interpretato come «una rivelazione», – non come la rivelazione, anche la scelta dell'articolo è da leggersi come funzionale allo schema ideologico – «una predicazione di alcuni principii, di alcune relazioni dell'uomo con ciò che è fuori di lui». La nuova religione auspicata da Mazzini si sarebbe dovuta fondare sulla relazione «dell'individuo coll'umanità», la quale a sua volta era intrinsecamente portatrice del messaggio di Dio, superando in questo modo la relazione creata dal cristianesimo «dell'individuo con Dio», dove per l'appunto il divino era considerato qualcosa di esterno all'umanità, di trascendente. Allo stesso tempo però non emergeva dalle considerazioni mazziniane un rifiuto totalizzante del cristianesimo: il genovese gli riconosceva il merito, pur rimanendo nell'attesa di una nuova religiosità, di aver introdotto nelle aspirazioni dell'uomo i principi di uguaglianza e fratellanza, basi fondamentali e imprescindibili dell'idea di «associazione»<sup>32</sup>. È comunque necessario sottolineare che, nonostante la posizione di Mazzini nei confronti del cristianesimo non fosse quella di un categorico rifiuto, la nuova religione che il pensatore genovese auspicava avrebbe dovuto superare il cristianesimo stesso, traendo la sua linfa vitale da un nuovo rapporto della

<sup>31</sup> Giuseppe Mazzini, *Dal papa al concilio*, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Edizione diretta dall'autore, Vol. VII, Politica-vol. V, Milano, G. Daelli Editore, 1864, pp. 238-239.

<sup>32</sup> Delio Cantimori definì la religiosità di Mazzini, intesa come punto di partenza del «rinnovamento sociale», un «cristianesimo non cattolico», cfr. Delio Cantimori, *Utopisti e riformatori italiani 1794-1847. Ricerche storiche*, Firenze, Sansoni Editore, 1943, p. 200. Il valore culturale attribuito da Mazzini al cristianesimo è riscontrabile da eventi come la celebrazione del sesto anniversario della nascita della Scuola italiana di Londra fondata dal genovese, dove vennero distribuite delle Bibbie agli alunni più meritevoli; cfr. *Notizie miscellanee*, in «L'Eco di Savonarola», Anno II, Numero 1, Londra, Partridge Ed Oakey, Gennaio 1848, p. 7. Sulla nascita e sulla crescente rilevanza della Scuola mazziniana a Londra cfr. Michele Finelli, «*Il prezioso elemento*». *Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell'esperienza della Scuola Italiana di Londra*, Verrucchio (RN), Pazzini Editore, 1999.

collettività con il divino<sup>33</sup>. Il cristianesimo, e il cattolicesimo in particolar modo, veniva letto come un momento della storia umana la cui spinta propulsiva si stava esaurendo, che avrebbe quindi dovuto lasciar spazio alla nuova religione dell'umanità.

Ciò che era considerato necessario per il successo di una rivoluzione, che fosse di un singolo popolo o più ampia, era che non fosse mai disgiunta da un «principio religioso», perché senza di esso sarebbero mancati i principi morali fondamentali, che Mazzini identificava nell'educazione, nei doveri, nell'uniformità delle coscienze e nelle virtù sociali<sup>34</sup>. Come ha giustamente già osservato Eugenio Biagini, «per Mazzini la religione doveva giocare un ruolo centrale nella fondazione della democrazia. Il problema dell'Italia [...] non era “troppa religione” in politica, ma mancanza di “vera” religione»<sup>35</sup>.

È sulla base di questo concetto che va quindi inserito il recupero di Savonarola da parte del genovese: il frate, «predicante a un tempo il dogma di Dio e quello del Popolo», avrebbe fondato e guidato la Repubblica fiorentina del 1494 sulla base di quel «principio religioso» a cui faceva riferimento Mazzini. L'intero apparato del governo savonaroliano si reggeva, seguendo l'interpretazione mazziniana, sulla

<sup>33</sup> Si consideri a questo proposito il rapporto, piuttosto conflittuale, tra Mazzini e il già incontrato calvinista ginevrino Théodore Paul, che nelle prime settimane della Repubblica romana si recò a Roma con l'intento di distribuire alla popolazione alcune copie del Nuovo Testamento in italiano, giudicando il contesto repubblicano adatto all'evangelizzazione; cfr. Cfr. Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, Torino, Claudiana, 2008 [prima edizione: Milano, Il Saggiatore, 1956], pp. 223-224; Jacopo De Santis, *Tra altari e barricate. La vita religiosa a Roma durante la Repubblica romana del 1849*, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 220-226.

<sup>34</sup> Cfr. Sauro Mattarelli, *Postfazione a Roland Sarti, Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Postfazione di Sauro Mattarelli, Roma-Bari, Editori Laterza, 2011, pp. 321-322: «Per Mazzini il progresso non avviene in seguito al fatto che i popoli, le nazioni, siano depositari di verità assolute; ma, essenzialmente, tramite l'educazione preceduta dall'istruzione, quindi attraverso un processo in cui gli individui e i popoli sono liberi e indipendenti e, in quanto tali, responsabili, capaci conseguentemente di scelta e, dunque, protagonisti attivi anziché strumento di una rivelazione calata dall'alto. [...] La religiosità e la funzione educativa, tese all'acquisizione di conoscenze superiori, costituivano quindi un *unicum* inseparabile per il genovese.»

<sup>35</sup> Eugenio F. Biagini, *Risorgimento e protestanti*, in *Riforma, Risorgimento e Risveglio*, *Op. cit.*, p. 87. Il nazionalismo mazziniano è stato considerato di per sé un insieme di credenze che andavano a formare una specifica religione politica; cfr. Simon Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli*, *Op. cit.*, p. 9: «Proponiamo di definire questo pensiero, di natura fortemente fideistica e irrazionalistica, *religione della nazione*, poiché in esso la nazione – attraverso quello che è stato definito un “trasferimento della sacralità” – diviene la nuova divinità (pur non sostituendo completamente l'antica), costituendo l'oggetto di un nuovo culto, analogo a quello tributato dalla Rivoluzione francese alla Ragione e agli ideali di libertà, fraternità, uguaglianza».

presenza del divino nella cosa pubblica, quindi sull'unione di Dio – pur essendo il Dio di Savonarola puramente cristiano – e del Popolo, nonostante si trattasse in maniera circoscritta del popolo fiorentino. Il recupero mazziniano del frate fu recepito, chiaramente prendendone nettamente le distanze, dalla cultura intransigente cattolica espressa da «La Civiltà Cattolica», come accadde nel 1853, all'interno di una recensione dell'opera *I secoli dei due sommi Italiani Dante e Colombo* di Tullio Dandolo:

Checchè si pensi del vecchio Savonarola, Iddio ci guardi da quei *Savonarola*, che il Mazzini bramava che sorgessero in ogni capitale d'Italia, per far con essi *passi da gigante!* Dio ci guardi dal preteso *Eco di Savonarola*, per cui gl'italianissimi nemici d'Italia, cercan di toglierle la residua e più necessaria unità<sup>36</sup>!

Le parti che nel testo dell'articolo stesso risultavano in corsivo erano citazioni dal proclama mazziniano *Agli amici d'Italia* del 1846, in cui Savonarola compariva nella sezione riguardante il clero:

In Italia il clero è ricco dell'argento e della fede del popolo, conviene conciliarlo per questi due vantaggi, e guadagnarne l'influenza. Se voi poteste in ogni capitale creare dei Savonarola, faremmo passi da gigante. Il clero non è nemico delle istituzioni liberali. [...] Non attaccate il clero nella

<sup>36</sup> *I secoli dei due sommi Italiani Dante e Colombo studiati e delineati da TULLIO DANDOLO: frammento d'una storia del pensiero nei tempi moderni*, in «La Civiltà Cattolica», Anno quarto, Seconda serie, Vol. quarto, Roma, Tipi della Civiltà Cattolica, 1853, p. 92. L'autore della recensione è indicato all'interno dell'Indice generale della Civiltà Cattolica con una X, lettera che non corrisponde ad alcun autore nella sezione iniziale dedicata alla spiegazione delle sigle, cfr. *Indice generale della Civiltà Cattolica (aprile 1850-dicembre 1903)* compilato da Giuseppe Del Chiaro segretario della Direzione, Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica, 1904, p. XI e p. 69. All'interno della stessa recensione il giudizio su Savonarola da parte dell'autore rimaneva a metà strada tra la lode e il biasimo, dando motivazioni per entrambi i giudizi: «Qui sappiamo che alcuni vorrebbero che alquanto ci trattenessimo ad esaminare la vita del celebre e sventurato frate, ed a recare un prudente giudizio intorno ad un uomo così diversamente giudicato. Ma né chi scrive queste righe si può credere uomo da ciò, né in ogni caso questo sarebbe il luogo per una indagine, che non potrebbe riuscire assai breve. Il riformator de' costumi e della religiosa osservanza, ed avversario intrepido dell'irreligione, della vita molle e voluttuosa, del paganesimo risorto nelle lettere e nelle arti, è degno senza dubbio di lode. D'altra parte non si saprebbe facilmente difendere il predicatore che associa la politica al Vangelo, l'ecclesiastico che non fa caso delle proibizioni e delle censure pontificie, il religioso che compara alla testa di un partito popolare. Il nostro A. è suo ammiratore; ma riconosce che peccò di esagerazione e di eccesso», cfr. *I secoli dei due sommi Italiani Dante e Colombo studiati e delineati da TULLIO DANDOLO: frammento d'una storia del pensiero nei tempi moderni*, in «La Civiltà Cattolica», cit., 1853, pp. 91-92.

sua fortuna, né nella sua ortodossia; promettetegli la libertà, e lo vedrete nelle vostre file<sup>37</sup>.

Mazzini auspicava che il popolo italiano potesse portare il clero ad abbracciare la propria causa, fattore che avrebbe portato dei benefici sia economici che politici. Il vero vantaggio sarebbe però stato quello di poter avere rappresentanti del clero che fossero «dei Savonarola», cioè, seguendo l'analisi vista finora, che fossero in grado di conciliare in maniera concreta e fattiva Dio e il Popolo, la religione e la società civile.

### 3. Cenni di posizioni critiche

La recensione de «La Civiltà Cattolica» tirava in causa «L'Eco di Savonarola» come secondo esempio, dopo quello mazziniano, di un uso scorretto e fuorviante della figura di Savonarola, che in questo caso rappresentava per la rivista della Compagnia di Gesù un attacco all'unità religiosa italiana sotto forma di propaganda protestante.

Allo stesso tempo, la rivista londinese aveva preso posizione anch'essa contro le idee mazziniane, nello specifico attaccando proprio il concetto di Dio e Popolo, pur da un punto di vista ben diverso da quello de «La Civiltà Cattolica». Nel luglio 1852 venne infatti pubblicato un breve trafiletto nella sezione *Miscellanea*, in cui l'autore – presumibilmente Salvatore Ferretti – scriveva:

Giorni fa c'imbattemmo in un gruppo di così detti Mazziniani, che stavano disputando fra loro qual fosse la vera Religione. La migliore di tutte le Religioni, diceva un d'essi, anzi la sola religione che convenga all'umanità, è quella del nostro Mazzini, cioè: *Dio e Popolo*. Noi chiedemmo a costui il favore di spiegarci un po' meglio quel che intendeva per Dio e Popolo, poiché, attesa la nostra ignoranza, non potevamo capirne un'acca. Egli allora ci disse: “Se volete capir bene la nostra religione, mettete un accento grave sulla congiunzione *e*, ed invece di *Dio e Popolo*, voi avrete: *Dio È Popolo*.” Se tale è veramente la religione di Mazzini e de' suoi partigiani, ci pare che gl'Italiani, abbracciandola, non farebber altro che saltare dalla padella nel fuoco. Sia però ringraziato il Signore, l'Italia non ha punto a temer questo contagio<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> Giuseppe Mazzini, Agli Amici d'Italia, in Giuseppe Spada, Storia della Rivoluzione di Roma e della restaurazione del governo pontificio dal 1° giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Commendatore Giuseppe Spada, Volume Primo, Firenze, Stabilimento G. Pellas Editore, 1868, p. 121.

<sup>38</sup> *Religione di Mazzini*, in «L'Eco di Savonarola», N. 7, Vol. VI, cit., Luglio 1852, p. 112.

L'autore del breve articolo, che aveva in effetti interpretato correttamente il nodo concettuale alla base dell'ideologia mazziniana, se ne distanziava però esplicitamente, considerando quest'ultima addirittura dannosa per gli italiani. L'atteggiamento verso la politica da parte del movimento evangelico non era, come abbiamo già visto, caratterizzato da una posizione univoca, ma assunse diverse declinazioni a seconda delle scelte personali dei singoli. In questo caso specifico emergeva una diffidenza, o per meglio dire una vera e propria volontà di prendere le distanze da quello che «L'Eco di Savonarola» interpretava come un uso politico e strumentale del messaggio evangelico<sup>39</sup>. Quest'aspetto risultava evidente anche da un trafiletto pubblicato l'anno precedente e che traeva spunto dalle vicende del conte Piero Guicciardini:

La persecuzione religiosa in Toscana aumenta ogni giorno più. Altri quindici fedeli furono giorni fa arrestati e strascinati alle carceri del Bargello, rei di avere anch'essi letto la Bibbia. Però, malgrado la rabbia dei preti, il Vangelo si propaga da per tutto in Italia, ma specialmente in Toscana, nella maniera la più ammirabile. [...] Si avverta peraltro che due sono i movimenti religiosi in Italia; il movimento puramente evangelico, ed il movimento politico-religioso. Né il Conte Guicciardini, né l'ottimo Dr. Desanctis, né il redattore di questo foglio, né alcuno dei perseguitati di Firenze, han nulla che fare col movimento politico-religioso. Per noi il Vangelo non è un mezzo per giungere allo scopo politico; egli è il centro e la meta di tutte le nostre azioni, e di tutti i nostri pensieri<sup>40</sup>.

In questo articolo l'autore non parlava esplicitamente del mazzinianesimo, ma si può presupporre che facesse riferimento a tale movimento, prendendo in esame anche il trafiletto uscito l'anno seguente. La posizione degli evangelici non era in questo caso contraria a prescindere all'impegno politico, ma lo considerava subordinato alla religione e non poteva accettare che il Vangelo venisse usato per scopi che non avevano a che vedere esclusivamente con il miglioramento morale e spirituale dei cristiani. Emergevano in questo brano dei cenni di quello che Ferretti avrebbe espresso più chiaramente nel 1860, nel suo articolo *Siciliani, leggete la Bibbia*, in cui, come abbiamo già visto, la libertà politica era considerata quasi superflua se paragonata alla libertà dell'anima che si poteva raggiungere attraverso la lettura della Bibbia e seguendo l'esempio di Gesù. In questo caso il problema

<sup>39</sup> Cfr. Augusto Armand Hugon, *Correnti evangeliche tra gli italiani in esilio 1840-1860*, in «Rassegna storica del Risorgimento», Anno XLIII, Fascicolo II, Aprile-Giugno 1956, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956, p. 221: «I loro [degli esuli evangelici] sogni politici o religiosi non si erano avverati con la proclamazione del Regno d'Italia, né con Mazzini, col quale del resto avevano avuto sempre cura di non confondersi».

<sup>40</sup> *Il Conte Guicciardini*, in «L'Eco di Savonarola», N. 9, Vol. V, cit., Settembre 1851, p. 143.

non derivava solamente dall'uso politico del Vangelo, ma dalla necessità degli esuli evangelici di dichiararsi estranei al «movimento politico-religioso»<sup>41</sup>.

Nel 1853, trascorso non troppo tempo dagli articoli contro la religione mazziniana apparsi ne «L'Eco di Savonarola», venne pubblicato un testo che attaccava ancor più ferocemente Mazzini e le sue ideologie, anche se da un punto di vista diverso rispetto a quello evangelico. Si trattava dell'opera *Mazzini giudicato da se stesso e da' suoi* di Jules de Bréval, citata qui nell'edizione tradotta da Francesco Giuntini.

Il Mazzini pretende avere trovato una panacea veramente meravigliosa, avente l'ineffabile virtù, – non solo di guarire il mondo da tutte le sue infermità politiche e sociali, ma ancora di ritemperarlo, di ricrearlo, d'infondergli una nuova vita tutta prosperenza, tutta felicità, a niun'altra simile, – una formula della più risplendente novità, indicante con una chiarezza, con una precisione sconosciute fino a quest'oggi, e il sistema, e il governo, e le credenze, in una parola, tutte le vie da seguirsi per giungere sicuramente al punto culminante delle terrestri beatitudini. [...] Il Mazzini ha scoperto, – scoperto, intendete bene, – che sulla bandiera della democrazia bisogna inscrivervi: *Dio e il popolo*, e tutto è salvo, guadagnato, e l'universo non ha altro da fare che adagiarsi sur un letto di rose<sup>42</sup>.

Nel passo sopra citato l'autore criticava aspramente la formula 'Dio e Popolo' evidenziando il valore a suo parere esageratamente enfatico che Mazzini aveva attribuito a queste parole, come se esse avessero un'intrinseca essenza salvifica. De Bréval puntualizzava poi il fatto che il genovese avesse «scoperto» questo concetto e il suo significato simbolico, ma in una nota l'autore chiariva chi fosse stato, a suo parere, il primo ad usare la formula 'Dio e Popolo':

Dice lo stesso Mazzini (Prose, pag. 124) che «fra Girolamo Savonarola predicava in nome di Dio e del Popolo». Or, il Savonarola spacciava i suoi sermoni verso il 1489. Laonde questa formula cotanto nuova non daterebbe niente meno che da circa trecent'anno fa. [...]

Il misticismo ideologico or deve essere ben vecchio, per quanto ci pare, specialmente, in Italia, patria del Savonarola, che ne abusava fino al secolo decimo quinto<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> Cfr. Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, cit., p. 248: «La povera diplomazia borbonica, nei suoi rapporti da Londra di questi anni, fa regolarmente tutto un mazzo di protestantesimo e di mazzinianismo». Allo stesso tempo anche lo stesso Mazzini, pur intrattenendo rapporti personali con alcuni del gruppo di Ferretti (soprattutto con Filippo Pistrucci e con Gabriele Rossetti), non spese parole lusinghiere nei confronti degli evangelici; cfr. Giorgio Spini, *Risorgimento e protestanti*, cit., p. 206.

<sup>42</sup> Jules de Bréval, *Mazzini giudicato da se stesso e da' suoi. Opera di Giulio de Bréval italianizzata da Francesco Giuntini*, Firenze, a spese del traduttore, 1853, pp. 25-26.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 26n e pp. 175-176.

A de Bréval interessava in questo contesto screditare l'originalità della formula mazziniana, riprendendo le parole che Mazzini scrisse ne *Dei doveri dell'uomo* come prova del fatto che il genovese avesse utilizzato parole in realtà già pronunciate da Savonarola<sup>44</sup>. Ed infatti de Bréval non utilizzava la citazione mazziniana esatta, la quale riportava la frase «il frate Savonarola predicante a un tempo il dogma di Dio e quello del popolo», nel testo che stiamo prendendo in esame era sparita la parola 'dogma' e il senso dell'espressione pareva far intendere che il frate avesse usato quella stessa formula<sup>45</sup>. L'autore non era interessato ad analizzare in maniera più ampia l'interpretazione mazziniana della Repubblica di Savonarola, ma semplicemente la ripresa della frase in sé. In maniera particolare l'autore sosteneva che Mazzini avesse attinto dall'ideologia del frate per quanto riguardava il concetto di Dio, ma mettendo in evidenza delle sostanziali discrepanze rispetto a quello che canonicamente si intendeva per divinità:

Vediamo tuttavia, esaminiamo un poco questa famosa divisa cotanto significativa, e si miracolosamente feconda, secondo voi, mentre d'altronde non avete fatto che rubare al Savonarola. *Dio!* Che vuol dire questa parola in bocca vostra? Forse ad imitazione del Robespierre proclamando l'Ente supremo, v'immaginereste [*sic*] che Dio per esistere abbia bisogno di essere riconosciuto da voi? [...] E poi il vostro Dio non è quello de' cristiani; - voi rinnegaste la religione cristiana; - o cos'è? In nessuna parte voi non ci date una spiegazione su questo punto così importante; il vostro Dio resta vago, incomprendibile come i vostri piani, le vostre idee, i vostri sistemi di riforme sociali e politiche<sup>46</sup>.

La critica che emergeva in questo passo era rivolta alla vaghezza e alla sostanziale indefinibilità, prevalentemente se considerato all'interno degli schemi

<sup>44</sup> Va precisato che, a differenza di quanto sostenuto da de Bréval, il frate ferrarese cominciò a predicare anni prima del 1489 e che, dopo un precedente soggiorno, si stabilì definitivamente a Firenze nel 1490.

<sup>45</sup> Il voluto fraintendimento operato da de Bréval ebbe delle ripercussioni, come si vede da un estratto di una lettera di Alberto Mario, che, dopo essere stato un convinto mazziniano, si spostò su posizioni più estreme ed utilizzò da sinistra la stessa critica che de Bréval aveva mosso da destra a Mazzini anni prima: «Prima [Mazzini] [...] trovava egregia la formola Libertà – Fratellanza – Uguaglianza; moveva quindi dal dato di *diritti dell'uomo*; ora dice che quella formola è atea, che bisogna sostituirvi Dio e Popolo ch'ei tolse al frate Savonarola», cfr. *Alberto Mario a Francesco Campanella, 5 maggio 1863*, in Simon Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli*, *Op. cit.*, pp. 18-19. Levis Sullam riprende a sua volta il testo della lettera da Fulvio Conti, *Alberto Mario e la crisi della Sinistra italiana dopo Aspromonte: fra rivoluzione nazionale e rivoluzione democratica*, in *Alberto Mario e la cultura democratica italiana dell'Ottocento*, Atti della Giornata di Studi (Forlì, 13 maggio 1983), a cura di R. Balzani e F. Conti, Boni, Bologna, 1986, pp. 87-88.

<sup>46</sup> Jules de Bréval, Mazzini giudicato da se stesso e da' suoi, *Op. cit.*, pp. 28-29.

della religione cristiana, del Dio mazziniano. Va inoltre precisato che l'uso di Savonarola all'interno del testo di de Bréval aveva principalmente due scopi: il primo era quello di mettere in dubbio l'originalità del pensiero del genovese, il secondo mirava a mettere a confronto i due personaggi, facendo risaltare in entrambi aspetti come la demagogia e l'antipapismo:

Vi sono molti tratti di rassomiglianza fra questo famoso domenicano demagogo ed il moderno novatore italiano; direbbesi che questi non ne sia quasi che il calco, quando che si eccettui, se fa d'uopo credere ai contemporanei, che il frate Savonarola era uomo d'ingegno. Un breve estratto biografico farà meglio rilevare questi ravvicinamenti.

Girolamo Savonarola era nato a Firenze nel 1452. [...] Savonarola affettava un disprezzo democratico ed anche rozzo rispetto ai regnanti ed ai principi, com'ei lo provò segnatamente nel trovarsi a faccia di Lorenzo de' Medici e del re di Francia, Carlo VIII, al passare che fece questo monarca per Pisa. Tuonava contro il papa e non cessava di dire che bisognava «gettarlo giù dalla sede ov'erasi assiso». Il giorno in cui egli salì per la prima volta in pergamo (1489) recitò un sermone sull'Apocalisse, annunciando così fin d'allora la sua predilezione pel misticismo. Savonarola predicava in nome di Dio e del Popolo (dunque non è il Mazzini l'inventore di questa formula di cui pertanto ei si mostra sì fiero). Pretendeva imporre le sue riforme politiche dicendo esser questo il volere di Dio, o in altri termini, stabilivasi in certo modo come un inviato celeste, o come un profeta. Declamava con veemenza contro il lusso e contro i ricchi, e voleva il governo del popolo. Attizzava in Firenze le discordie civili e le sommosse popolari<sup>47</sup>.

In questo contesto la storia di Savonarola veniva trattata con inesattezze ed imprecisioni, si noti ad esempio l'errore sul luogo di nascita o il mettere sullo stesso piano gli scontri del frate con Lorenzo de' Medici e con Carlo VIII, scontri spiegati frettolosamente con un generico "disprezzo democratico ed anche rozzo rispetto ai regnanti ed ai principi". Quello che de Bréval voleva evidenziare, attraverso questo paragone con Savonarola, non era tanto la sua opinione nei confronti del frate ma quella che aveva di Mazzini e, pur senza nominare la questione in questo estratto, della sua gestione della Repubblica romana, la quale, è bene ricordarlo, riportava sulla sua bandiera proprio la frase 'Dio e popolo'.

#### 4. Savonarola al Pincio

La storia del recupero di Savonarola è scolpita anche nel marmo e nei progetti artistici falliti della Repubblica Romana, intrecciandosi sempre a pulsioni anticlericali. Il piano iniziale che condusse alla realizzazione dei busti che oggi

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 175n-176n.

trovano posto all'interno della Passeggiata del Pincio a Roma non prese origine da uno specifico comitato promotore né si trattò di un'iniziativa ideata dal governo con l'esplicito scopo di creare un giardino patriottico-celebrativo. Esso ebbe piuttosto origine da alcune misure adottate in campo assistenziale per dare un'occupazione al gran numero di artisti romani disoccupati<sup>48</sup>. Furono infatti quegli stessi artisti, riunitisi nella «Società de' Pittori e Scultori», a presentare, il 10 aprile 1849, la richiesta di uno stanziamento di 18.000 scudi all'Assemblea Costituente<sup>49</sup>.

È certo che la depressione totale di questo traffico [di opere d'arte] nel tempo attuale vada direttamente a perquotere [*sic*] la classe degli Artisti Pittori e Scultori. Questi pertanto riuniti in Società si rivolgono a Voi Cittadini Rappresentanti con un progetto che sia di decoro all'Arte loro e conveniente a somministrare agli Artisti il mezzo di provvedere a loro stessi<sup>50</sup>.

Tra le numerose proposte contenute nel progetto – la creazione di una Galleria Nazionale che contenesse quadri provenienti da alcune chiese romane, le copie di affreschi che potevano essere danneggiati dal tempo o dagli incendi, la realizzazione di alcune statue per il Palazzo del Campidoglio e per le nicchie della Basilica di San Paolo – si menzionava una raccolta di busti marmorei che raffigurassero patrioti e personaggi illustri della storia italiana:

Di quelli che hanno dato coraggiosamente la vita per l'indipendenza italiana;  
o di quelli che acquistarono celebrità per le scienze, lettere od arti per

<sup>48</sup> La scelta della Repubblica romana di esaudire alcune delle richieste presentate dagli artisti fu anche da imputare alla necessità sentita da parte del triumvirato di presentarsi alle nazioni estere come protettore del patrimonio artistico romano e promotore di nuove iniziative in questo campo, cfr. Giuseppe Monsagrati, *L'arte in guerra. Monumenti e politica a Roma al tempo dell'assedio del 1849*, in *Roma repubblicana 1798-99, 1849*, a cura di Marina Caffiero, «Roma moderna e contemporanea», anno IX, 1-3, Gennaio-Dicembre 2001, Roma, Università degli Studi Roma Tre, 2002, pp. 217-262. È da escludersi invece l'attribuzione a Mazzini della paternità dell'idea di collocare i busti al Pincio, cfr. Alessandro Cremona, *Il giardino della memoria*, in *Il giardino della memoria. I busti dei grandi italiani al Pincio*, a cura di Alessandro Cremona, Sabina Gnisci, Alessandra Ponente, Roma, Artemide Edizioni, 1999, pp. 20-22.

<sup>49</sup> Archivio di Stato di Roma (ASR), Miscellanea Repubblica Romana, busta 85, fascicolo 198, n. 39, Processo verbale del giorno 10 Aprile 1849. Il testo è riportato anche in *Le Assemblee del Risorgimento. Atti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, IX, Roma – Vol. IV, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1911, pp. 98-99. Il documento era firmato da Giovanni Silvagni, presidente dell'Accademia di San Luca, da Rinaldo Rinaldi, presidente della Congregazione degli scultori, e dall'architetto Fortunato De Sanctis nel ruolo di segretario della Società.

<sup>50</sup> ASR, Miscellanea Repubblica Romana, busta 85, fascicolo 198, n. 39, Processo verbale del giorno 10 Aprile 1849.

decorare con questi busti la Sala per l'Assemblea Costituente Italiana in Campidoglio o le pubbliche passeggiate e queste immagini saranno per il popolo di stimolo alla virtù<sup>51</sup>.

La proposta degli artisti si chiudeva con alcune considerazioni secondo cui un governo repubblicano non avrebbe dovuto rinunciare a sovvenzionare l'arte, essendo quest'ultima solitamente promossa dai monarchi come mero abbellimento ad uso privato delle regge, ma poteva diventare «deposito fedele della Storia» nelle repubbliche<sup>52</sup>. L'arte era quindi vista come uno degli strumenti di cui la Repubblica romana avrebbe potuto servirsi nell'educazione civile del popolo. Inoltre, prendendo spunto dall'esempio del governo ateniese di Pericle, gli artisti ricordavano all'Assemblea Costituente che la grandezza di una repubblica non sarebbe dipesa solo dai suoi successi politici e militari, ma anche dall'impegno nella tutela e cura delle arti.

Il popolo di Atene non seppe mai rimproverare a Pericle l'aver speso per le Belle Arti assai più che per la Guerra del Peloponneso, dalle quali ritrassero ben più durevole celebrità, che per le vittorie riportate nelle loro battaglie. E voi ancora onorevoli Cittadini mostrerete così ai nostri nemici, che le cure politiche, la ricostruzione laboriosa degli ordinamenti civili, il pensiero di guerra, la stessa rivoluzione non vi fecero mai perdere d'occhio la tutela di queste arti di cui Roma è maestra eterna alle altre nazioni<sup>53</sup>.

L'Assemblea riunitasi il 10 aprile non si espresse riguardo alla proposta degli artisti, ma venne stabilito di delegare la decisione alle Sezioni Comunali, «per vedere in qual modo si possa dare una evasione al bel progetto che ci è stato presentato»<sup>54</sup>. Una settimana dopo, nella seduta del 17 aprile dell'Assemblea Costituente venne letto il rapporto del deputato Pontani, presidente dell'ottava Sezione. Il rapporto conteneva alcune considerazioni sull'importanza che la tutela dell'arte doveva avere in Italia, avendo essa un patrimonio artistico molto più ricco degli altri paesi, e davanti al quale anche chi l'avrebbe voluta 'calpestare' non poteva fare altro che 'inchinarsi'<sup>55</sup>.

Le Sezioni si erano trovate d'accordo nel riconoscere «la necessità ed il decoro di favorire con i mezzi possibili alle arti»<sup>56</sup>, ma non erano riuscite a trovare una

<sup>51</sup> *Ivi.*

<sup>52</sup> *Ivi.*

<sup>53</sup> *Ivi.*

<sup>54</sup> *Le Assemblée del Risorgimento, Op. cit.*, IX, Roma-Vol. IV, p. 100.

<sup>55</sup> ASR, Miscellanea Repubblica Romana, busta 86, fascicolo 206, Rapporto del Cittadino Pontani sul progetto degli Artisti pittori e scultori per un mezzo di provvedere a loro stessi. Cfr. anche *Le Assemblée del Risorgimento, Op. cit.*, IX, Roma – Vol. IV, pp. 188-189.

<sup>56</sup> *Ivi.*

sintesi riguardo alle modalità di realizzazione della proposta degli artisti<sup>57</sup>. L'Assemblea decise quindi di rimettere la formulazione di un progetto definitivo al Triumvirato<sup>58</sup>.

Passarono alcune settimane prima che venisse ufficializzata una direzione definita riguardo alla risposta da dare agli artisti, settimane in cui la Repubblica romana dovette occuparsi delle ben più urgenti misure da prendere in seguito allo sbarco delle truppe francesi, comandate dal generale Oudinot, a Civitavecchia. Il 30 aprile quelle stesse truppe attaccarono Roma, e l'esercito cittadino, di cui Garibaldi guidava la divisione al comando della difesa del Gianicolo, riuscì a far battere in ritirata i soldati di Oudinot verso Civitavecchia<sup>59</sup>. La questione sulla situazione degli artisti venne riproposta il 22 maggio dal deputato Agostini, il quale, pur perfettamente consapevole della «gravità delle occupazioni» che avevano impegnato il Triumvirato<sup>60</sup>, lo richiamava a preoccuparsi delle condizioni degli artisti, che erano sicuramente peggiorate dal momento in cui avevano presentato la loro proposta. Il 28 maggio, pochi giorni prima della ripresa degli scontri con le truppe del generale Oudinot, che porteranno alla resa della Repubblica, il Triumvirato approvò il Decreto che autorizzava «a favore del Ministro del Commercio e Belle Arti un fondo addizionale straordinario di *diecimila scudi* per venire in soccorso di quegli artisti Pittori e Scultori, che mancano di lavoro»<sup>61</sup>.

Riguardo ai lavori di scultura, delle proposte presenti nella richiesta originaria degli artisti, venne approvata solo la realizzazione «in erme [de]i grandi uomini italiani», mentre per i lavori di pittura si autorizzava la «copia di quadri celebri»<sup>62</sup>. Dei numerosi progetti presentati dagli scultori il 10 aprile, si sarebbero quindi

<sup>57</sup> La prima sezione approvava il progetto, ma con l'esclusione dei busti dei patrioti e delle statue per la Basilica di San Paolo; la seconda approvava il progetto in toto; la terza voleva conoscere i nomi degli artisti che avrebbero svolto i lavori prima dell'approvazione; la quarta respingeva il progetto a causa dell'urgenza delle spese militari; la quinta approvava il progetto, limitando però i lavori di pittura ad alcune copie da sostituirsi ai quadri originali presenti nelle chiese romane; il Commissario della sesta sezione era assente; la settima approvava il progetto, pur ritenendo che le sovvenzioni richieste non fossero sufficienti per l'intera mole dei lavori; l'ottava approvava il progetto, proponendo però un fondo di diecimila scudi anziché diciottomila.

<sup>58</sup> Cfr. ASR, Miscellanea Repubblica Romana, busta 86, fascicolo 205, Processo Verbale della Seduta del 17 Aprile 1849.

<sup>59</sup> Cfr. Giuseppe Monsagrati, *Roma senza il Papa*, *Op. cit.*, pp. 106-114.

<sup>60</sup> *Le Assemblee del Risorgimento*, *Op. cit.*, IX, Roma-Vol. IV, p. 574.

<sup>61</sup> *Bollettino delle leggi, proclami, circolari, regolamenti ed altre disposizioni della Repubblica Romana*, Roma, Tipografia Nazionale, 1849, p. 68.

<sup>62</sup> *Ivi*. Il testo del Decreto è riportato anche in «Il Positivo», anno I, num. 88, Roma, 31 maggio 1849, p. 343.

realizzati solo i busti marmorei dedicati agli italiani illustri, escludendo le statue e i busti dei martiri dell'indipendenza<sup>63</sup>. Gli incarichi agli artisti che dovevano realizzare le erme degli uomini illustri vennero affidati nel mese di giugno e, nonostante la caduta della Repubblica romana all'inizio del mese successivo, gli scultori continuarono i loro lavori e i primi busti portati a termine vennero depositati presso Palazzo Borromeo, allora sede del Ministero del Commercio e delle Belle Arti<sup>64</sup>.

Agli inizi del 1850 le erme depositate al Ministero si aggiravano intorno alla cinquantina, come sappiamo dal documento datato 21 febbraio 1850, in cui il Comune Pontificio sottoponeva ad esame la richiesta del Ministero di prendere in carico «circa cinquanta erme, fatte scolpire in marmo dal cessato governo» per collocarle «come decorazione nella passeggiata pubblica sul Pincio»<sup>65</sup>.

La decisione di destinare i busti alla Passeggiata del Pincio riprendeva una delle proposte della richiesta degli artisti dell'anno precedente, ma all'interno del Decreto che aveva autorizzato la realizzazione delle erme non si menzionava il luogo in cui andassero collocate. È stato ipotizzato che l'idea di decorare il Pincio con quei busti fosse venuta in mente a Pio IX che, trovandosi lì durante una passeggiata, si ricordò delle sculture conservate al Ministero e «fissò il pensiero a qualche ornamento, che rompesse la verde uniforme di quei viali»<sup>66</sup>. Va precisato però che Pio IX rientrò a Roma il 12 aprile 1850, ed è più probabile che la decisione riguardo alla collocazione dei busti facesse parte del più ampio progetto di risistemazione del Pincio, considerato che «divenne un centro di fortificazione e che da luogo di delizia fu cangiato in un sito d'orrore»<sup>67</sup>, come lo descrisse Luigi

<sup>63</sup> Le erme dei patrioti risorgimentali saranno realizzate in seguito alla deliberazione della Giunta Municipale di Roma del 26 luglio 1884, per essere poste lungo la Passeggiata del Gianicolo. Cfr. Alessandra Tosti, *I busti degli eroi della Repubblica Romana nella Passeggiata del Gianicolo*, in *Il giardino della memoria*, Op. cit., pp. 201-213.

<sup>64</sup> Cfr. Alessandra Ponente, *La commissione del 1849 e la cessione al Comune di Roma*, in *Il giardino della memoria*, Op. cit., p. 46.

<sup>65</sup> Archivio Storico Capitolino (ASC), Titolario preunitario, Titolo 54, busta 1, fascicolo 46, Erme depositate presso il Ministero del Commercio e belle Arti.

<sup>66</sup> Raffaele De Cesare, *Roma e lo Stato del Papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850/1870)*, Roma, Newton Compton editori, 1975 [prima edizione: Roma, Forzani, 1907], p. 122.

<sup>67</sup> Massimo De Vico Fallani, *Storia dei giardini pubblici di Roma nell'Ottocento. Dalle importanti sistemazioni del Pincio, del Parco del Celio e della Passeggiata Archeologica al Gianicolo, ai più modesti Squares di Piazza Vittorio, piazza Cairoli e del Quirinale: la storia dei parchi cittadini e delle vicende politiche, urbanistiche e artistiche che ne hanno determinato le sorti dal periodo napoleonico agli inizi del nostro secolo*, Roma, Newton Compton Editori, 1992, p. 99.

Poletti<sup>68</sup>, in veste di architetto municipale, all'interno di un rapporto datato 26 gennaio 1850 sui danni riscontrati al Pincio durante le battaglie per la difesa della Repubblica romana.

Trascorso più di un anno, il 21 maggio 1851 i busti furono ritirati da Poletti, come sappiamo dal resoconto redatto il 13 giugno 1851 *Intorno ai busti di marmo ritirati dal Ministero del Commercio e trasportati al Pincio*. All'interno del resoconto l'architetto riferiva riguardo alla conferma della concessione al Comune da parte del pontefice, e che questi avesse richiesto che i busti «fossero onninamente e con sollecitudine collocati ad ornamento della passeggiata del Pincio»<sup>69</sup>. I busti vennero temporaneamente depositati all'interno di «una delle camere del Casino di quella passeggiata»<sup>70</sup>, cioè nell'edificio allora adibito a magazzino all'interno della Passeggiata del Pincio, adesso noto come Casina Valadier, per essere infine collocati lungo la Passeggiata nel corso del 1852<sup>71</sup>.

Non tutti i busti vennero però spostati, dal resoconto di Poletti emergeva che i busti trasportati al Pincio fossero cinquantadue, «restandone al Ministero alcuni che, secondo la mente Sovrana, non debbono figurare in quella località»<sup>72</sup>. Una nota datata 10 marzo 1850, quindi risalente a poche settimane dopo la richiesta del Ministero, elencava infatti i busti che non dovevano essere esposti:

Mentre il Ministero del Commercio dona al Comune i busti da collocarsi al Pincio i sig. i Card. vogliono ancora che siano esclusi i ritratti di Napoleone Beato Angelico Savonarola Leopardi<sup>73</sup>.

<sup>68</sup> Cfr. Raffaella Catini, *Poletti, Luigi*, in *DBI*, 84, 2015, pp. 568-572.

<sup>69</sup> ASC, Titolario preunitario, Titolo 55, busta 3, fascicolo 9, Busti d'illustri italiani da collocarsi al Pincio, 1860.

<sup>70</sup> *Ivi*.

<sup>71</sup> Cfr. Alessandra Ponente, *La commissione del 1849 e la cessione al Comune di Roma*, in *Il giardino della memoria*, *Op. cit.*, pp. 48-49.

<sup>72</sup> ASC, Titolario preunitario, Titolo 55, busta 3, fascicolo 9, Busti d'illustri italiani da collocarsi al Pincio, 1860. La comunicazione di Poletti è riportata anche nella seduta del 18 giugno 1851 della Magistratura del Comune: «Il Sig. r Cav. re Poletti di persona, e con foglio dei 13 corr. e annunzia il ritiro, e il trasporto dei Busti alla passeggiata del Pincio: [...] notifica la volontà del Sommo Pontefice di subito metterli in opera tranne qualcuno che resta presso il Ministero di belle arti», cfr. ASC, Comune Pontificio, Congressi di Magistratura, Vol. 44, 1851.

<sup>73</sup> ASC, Titolario preunitario, Titolo 55, busta 3, fascicolo 9, Busti d'illustri italiani da collocarsi al Pincio, 1860.

Il 25 luglio 1857 arrivò la richiesta, sempre all'architetto Luigi Poletti, di ritirare le quattro erme rimaste nelle stanze del Ministero, insieme ad una quinta di cui non è specificato il personaggio rappresentato, per cambiarne le sembianze in vista di poterli esporre:

cinque erme di marmo serbate in questo Ministero con obbligo di cambiarne i ritratti e i nomi innanzi di collocarli colle altre in ornamenti del Pincio, che [...] è divenuto uno dei più ameni e incantevoli luoghi di diporto di Roma<sup>74</sup>.

Fu il conte Luigi Antonelli, uno dei conservatori di Roma, a suggerire l'idea di recuperare i busti lasciati fuori dalla Passeggiata trasformandoli in altri personaggi di cui non fossero particolarmente note le caratteristiche fisionomiche, proposta che venne accolta favorevolmente dal Ministero<sup>75</sup>. La questione non venne però risolta fino al 1859, momento in cui risultava che le erme da modificarsi in personaggi meno 'scomodi' per l'amministrazione pontificia fossero otto:

Saranno poi da collocarsi [...] i rimanenti busti che la Superiorità vuole esclusi e cangiati in altri uomini illustri, fra i quali saranno da preferirsi quelli di effigie incognita, quando non sia possibile riformarli in ritratti veri, potrebbero essere come segue.

*Erasmus Melato in Orazio*

*C. Gracco in Vitruvio*

*Macchiavelli in Archimede*

*Colletta in Plinio Seniore*

*Savonarola in Guido Aretino*

*P. Sarpi in Palestrina*

*Leopardi in Zeusi*

*Lorenzo [sic] dalle Bande Nere in Lorenzo il Magnifico*<sup>76</sup>.

Il 14 gennaio 1860 vennero consegnati allo scultore Achille Stocchi tre dei busti da dover modificare, cioè quelli di Savonarola, di Caio Gracco e di Colletta<sup>77</sup>. Riguardo alle modifiche da apportare al busto di Savonarola la nota riportava: «*Savonarola* da cangiarsi in *Guido Aretino* modificando un poco l'abito Domenicano»<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> ASC, Titolario preunitario, Titolo 55, busta 2, fascicolo 41, Sulla cinquantina di erme consegnate al Municipio e in attesa di collocazione nel casino del Pincio.

<sup>75</sup> Cfr. Alessandra Ponente, *La commissione del 1849 e la cessione al Comune di Roma*, in *Il giardino della memoria*, *Op. cit.*, p. 49.

<sup>76</sup> ASC, Titolario preunitario, Titolo 55, busta 3, fascicolo 9, Busti d'illustri italiani da collocarsi al Pincio, 1860.

<sup>77</sup> Su Achille Stocchi cfr. *Il giardino della memoria*, *Op. cit.*, p. 195; Alfonso Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento. Da Antonio Canova ad Arturo Martini*, Vol. M-Z, [Torino], Adarte, [2003], p. 858 e p. 892.

<sup>78</sup> ASC, Titolario preunitario, Titolo 55, busta 3, fascicolo 9, Busti d'illustri italiani da

Lo scultore venne pagato il 27 febbraio 1860 con la somma di cinquanta scudi, dopo aver apportato le necessarie modifiche e aver riconsegnato i tre busti per essere finalmente collocati lungo la Passeggiata del Pincio.

Si dovrà aspettare il 1871 per avere un nuovo busto raffigurante Savonarola al Pincio. Nuovamente, come era già accaduto nel 1849, fu un gruppo di artisti, in questo caso solo scultori, a proporre al Municipio alcuni lavori per ovviare alla costante mancanza di commissioni. Nella proposta, formulata il 21 maggio 1871, gli scultori si candidavano per ampliare la collezione di busti presenti al Pincio, chiedendo 44.000 lire per la realizzazione di ottanta busti e sedici vasi ornamentali<sup>79</sup>. Il 13 giugno 1871 la Giunta Municipale autorizzò l'esecuzione di altri busti in marmo, per la precisione venticinque, «per riempire con essi i posti vuoti al *Pincio*»<sup>80</sup>. Nella seduta del 29 maggio dello stesso anno il numero delle erme commissionate fu elevato a trenta. Tra il 1870 e il 1890 furono collocati circa un centinaio di busti, e la Passeggiata fu arricchita di ulteriori erme fino alla seconda metà del XX secolo.

Risale al 3 ottobre 1871 l'attestazione della consegna al pittore e consigliere comunale Nino Costa del busto di Savonarola opera dello scultore Giovanni Ciniselli (1832-1883)<sup>81</sup>.

Tra i trenta busti commissionati nel 1871 furono reintegrati, oltre a Savonarola, anche i busti raffiguranti Machiavelli, Leopardi e Sarpi, e ne furono aggiunti altri che «contribuirono a conferire all'iniziativa un chiaro risvolto anticlericale»<sup>82</sup>, come Arnaldo da Brescia e Giordano Bruno. La compresenza al Pincio dei busti dedicati a tre figure che vennero largamente, e a volte confusamente, recuperate da alcuni settori della cultura ottocentesca – Savonarola, Arnaldo e Bruno – fu addotta come motivazione dal sindaco di Vasto, città natale dell'esule evangelico Gabriele Rossetti, per richiedere la realizzazione di un busto del suo famoso concittadino. Al poeta doveva infatti essere riservato «il posto che gli spetta accanto ad Arnaldo da Brescia, Girolamo Savonarola e Giordano Bruno»<sup>83</sup>.

Dopo più di vent'anni dall'originario progetto, Savonarola trovò il suo posto tra gli uomini illustri che abbellivano i viali del Pincio. Nonostante la sua presenza

collocarsi al Pincio, 1860. Sul busto modificato da Achille Stocchi si veda Ludovica Sebegondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola 1495-1998*, *Op. cit.*, Fig. 180, p. 450.

<sup>79</sup> Cfr. Sabina Gnisci, *La politica culturale e artistica del Municipio romano dal 1870 al 1927*, in *Il giardino della memoria*, *Op. cit.*, p. 53.

<sup>80</sup> ASC, Titolareio postunitario, Titolo 55, busta 1, fascicolo 14, Congresso della Giunta Municipale del giorno 13 Giugno 1871.

<sup>81</sup> Su Giovanni Ciniselli si veda: Angelo De Gubernatis, *Dizionario degli artisti viventi. Pittori, scultori, architetti*, Firenze, Le Monnier, 1889, p. 126; *Il giardino della memoria*, *Op. cit.*, p. 173; Alfonso Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, *Op. cit.*, Vol. A-L, p. 220 e p. 283. Sul busto di Savonarola si veda Ludovica Sebegondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola 1495-1998*, *Op. cit.*, Fig. 240, p. 466.

<sup>82</sup> Lars Berggren, Lennart Sjöstedt, *L'ombra dei grandi*, *Op. cit.*, p. 16.

<sup>83</sup> *Schede delle opere*, in *Il giardino della memoria*, *Op. cit.*, p. 149. Il busto di Gabriele Rossetti, scolpito da Modesto Parlatore, venne collocato al Pincio nel 1911.

all'interno della Passeggiata del Pincio sia degna di nota, essa è da considerarsi più come portato degli eventi successivi alla breccia di Porta Pia, che una mirata esaltazione del frate come invece sarà con i monumenti di Ferrara e di Firenze<sup>84</sup>.

<sup>84</sup> La Passeggiata del Pincio è stata definita una «confusa enciclopedia marmorea delle glorie patrie» in Bruno Tobia, *Una patria per gli italiani*, *Op. cit.*, p. 98.

## Capitolo 4

### Il profeta e lo storico:

### l'uso di Savonarola in Pasquale Villari

#### 1. Savonarola nell'*Introduzione alla storia d'Italia*

Il primo incontro tra il napoletano Pasquale Villari (1827-1917) e Savonarola avvenne attraverso il testo *Poesie di Ieronimo Savonarola*, pubblicato nel 1847 a cura del bibliografo Audin De Rians. Il libro conteneva, oltre ad alcune poesie, anche il *Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze* e una breve biografia del frate. Quando Villari lesse le *Poesie* era all'incirca ventenne, ed aveva da poco deciso di abbandonare gli studi legali per avvicinarsi alla 'prima scuola napoletana' di Francesco De Sanctis, che frequentò dal 1846 al 1848<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Mauro Moretti, *Alla scuola di Francesco De Sanctis: la formazione napoletana di Pasquale Villari (1844-1849)*, in «Giornale critico della filosofia italiana», Sesta serie, Volume IV, Anno LXIII (LXV), Gennaio-Aprile 1984, pp. 27-64. La decisione di Villari di cominciare a frequentare la scuola di De Sanctis è riportata anche in Salvatore La Lota Di Blasi, *Pasquale Villari. Uno storico positivista alla ricerca del Medioevo. Con alcuni inediti carteggi della Biblioteca Umanistica di Firenze e della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Saonara (PD), il prato casa editrice, 2016, pp. 47-51. Per un più dettagliato profilo biografico di Pasquale Villari cfr. *Nota bio-bibliografica*, in Pasquale Villari, *Teoria e filosofia della storia*, a cura di Maurizio Martirano, Introduzione di Giuseppe Cacciatore, Roma, Editori

I testi savonaroliani lo misero in contatto non solo con il frate ferrarese, nel quale il napoletano riconobbe «una non comune grandezza d'animo», ma anche con la storia tardo medievale fiorentina, che sarebbe diventata il punto nodale delle sue ricerche e pubblicazioni future<sup>2</sup>. Non a caso, nell'estate del 1849, Villari scelse come meta Firenze quando decise di lasciare la sua città natale: egli riteneva che nel capoluogo toscano avrebbe trovato più occasioni per potersi dedicare alla «vita letteraria», e certo non rimase indifferente al richiamo di un luogo da secoli considerato centrale per la storia culturale italiana<sup>3</sup>.

Giunto a Firenze, la sua prima pubblicazione, che vide la luce nel 1849, lo stesso anno del suo trasferimento, fu un saggio sulle pagine del quotidiano filopiemontese «Il Nazionale» dal titolo *Introduzione alla storia d'Italia. Dal cominciamento delle repubbliche del Medio-Evo, fino alla riforma del Savonarola*. In esso emergeva già la concezione della storia che permeò i successivi lavori di Villari: la storia, come ogni altro ambito delle «scienze», doveva essere osservata nella sua interezza, distaccandosi dal particolare per poter giungere ad avere quella visione d'insieme che avrebbe permesso di delinearne l'intero percorso.

Tutte le scienze umane cominciano da deboli e particolari principi, i quali, collegandosi fra loro, si svolgono e si rendono a poco a poco più generali; fino a che s'intravede l'ultimo termine dei nostri studi, solito di essere infinito ed inarrivabile.

La via, in cui tutte le scienze camminano è sempre limitata nella sua ampiezza, ma è diretta verso un termine infinito; il quale tira a se la intelligenza umana con una sete inestinguibile, e gli dà il vigore per seguire nell'aspro cammino. – E però a voler definire tutte le scienze, basterebbe osservare quale è il cammino, che è loro assegnato, quale è il termine a cui vogliono pervenire<sup>4</sup>.

Riuniti, 1999, pp. 25-33; Mauro Moretti, *Villari, Pasquale*, in *DBI*, 99, 2020, pp. 356-360.

<sup>2</sup> Cfr. Salvatore La Lota Di Blasi, *Pasquale Villari, Op. cit.*, p. 57. L'interesse per gli studi medievali va letto anche in relazione alla frequentazione di Villari alla scuola di De Sanctis, il quale fu di notevole rilevanza nella ricezione in Italia del concetto sismondiano secondo cui la civiltà italiana moderna fosse da leggersi come un'epoca di decadenza, differentemente dal suo passato medievale: cfr. Roberto Bizzocchi, *Introduzione. Sismondi e l'«eccezione» italiana*, in Sismondi de Sismondi, *Il carattere degli italiani*, a cura di Roberto Bizzocchi, Roma, Viella, 2020, pp. 60-62.

<sup>3</sup> Salvatore La Lota Di Blasi, *Pasquale Villari, Op. cit.*, p. 58. Il trasferimento a Firenze è da imputarsi sia all'inasprimento della reazione dopo il fallimento dei moti del 1848 ai quali lo stesso Villari aveva partecipato e nel corso dei quali era stato arrestato, che all'intensificarsi di quelle che Moretti ha definito «le pressioni familiari», cfr. Mauro Moretti, *Villari, Pasquale*, in *DBI*, 99, 2020, p. 356.

<sup>4</sup> Pasquale Villari, *Introduzione alla storia d'Italia. Dal cominciamento delle repubbliche del Medio-Evo, fino alla riforma del Savonarola*, Estratta dai N. 258, 259, 260 e 261 del «Nazionale», Firenze, Tipografia italiana, 1849, p. 3.

Villari esponeva una visione senza dubbio teleologica dell'agire umano: le «scienze», se debitamente osservate, avrebbero mostrato il «cammino» assegnatogli ed il loro «termine». Studiare la storia umana significava dunque andare a ricercare il percorso della «vita morale dei popoli», il suo continuo perfezionamento, l'avvicinarsi di diversi principi che avevano governato i popoli e l'intero destino dell'umanità.

La scienza storica studia la vita morale dei popoli, e da tutte le apparenze materiali tirando una conseguenza morale, cerca il principio di questa vita morale dei popoli, che sempre si perfeziona, e il destino di questa razza umana. [...] Lo storico volge il suo sguardo sulla vita di tutti i popoli, che appaiono e spariscono sulla scena del nostro universo; egli osserva il nascere e lo ingigantirsi di una civiltà del pari che il suo precipitare e la sua morte; studia i popoli e le istituzioni vive, del pari che le memorie e i ruderi del passato. E vede un popolo reggersi sotto un principio, e presto venire una diversa civiltà a distruggere il primo per governare un secondo popolo. [...] Dunque non la religione, o la morale, o lo *stato politico* che formano la vita della società, [ma] lo storico va in cerca di un principio più universale, che spieghi la essenza di tutte le varie civiltà<sup>5</sup>.

Per quanto riguardava la storia italiana, Villari individuò la sua «essenza» nel particolare, o per meglio dire nella storia della «moltitudine di *stati particolari*», che componevano «la storia di *una sola nazione*»<sup>6</sup>. L'idea dell'Italia che alimentava le ricerche di Villari aveva come fulcro l'esperienza dei Comuni medievali, in cui la nazione già si esprimeva a livello embrionale attraverso «una comunità di lingua e di cultura precedenti di molto l'unità politica»<sup>7</sup>:

Il comune invece si può dire l'essenza della civiltà del medio-evo, il germe della moderna; esso ha sviluppato il sentimento individuale, e la libertà sociale, che ora è divenuto la base della libertà politica. Ove ha fiorito il

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 4-5. Si percepisce in queste righe ancora l'eco dell'approccio romantico-hegeliano con cui Villari si era confrontato alla scuola di De Sanctis, cfr. Mauro Moretti, *Alla scuola di Francesco De Sanctis*, *Op. cit.*, in «Giornale critico della filosofia italiana», cit., pp. 37-44. Cfr. anche Maria Luisa Cicalese, *La storia è una scienza? Villari fra positivismo e idealismo*, in *Pasquale Villari nella cultura, nella politica e negli studi storici*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 20-21 marzo 1997, in «Rassegna Storica Toscana», Anno XLIV, N. 1, Gennaio-Giugno 1998, p. 92: «La prima legge che gli interessa è la legge del progresso nello sviluppo dell'umanità: si annuncia la nuova era della scienza sociale la cui nascita era stata favorita dall'hegelismo e in cui si avrà una comprensione del fondamento spirituale che tenga conto dello sviluppo sociale complessivo costituito dagli elementi sempre particolari del costume, della civiltà, della razza.»

<sup>6</sup> Pasquale Villari, Introduzione alla storia d'Italia, *Op. cit.*, p. 19.

<sup>7</sup> Giovanni Spadolini, *La Firenze di Pasquale Villari. Con documenti inediti e rari*, Firenze, Le Monnier, 1990, p. 6.

comune, ivi le arti, le lettere, le scienze, ed il commercio son fioriti; ove il comune è perito, ivi la civiltà si è smarrita<sup>8</sup>.

Il nesso che Villari vedeva tra il Comune e l'indipendenza nazionale, in una chiave di lettura che si potrebbe definire sismondiana, si basava sulla «libertà politica», quella libertà che aveva permesso l'evolversi di tensioni funzionali alla crescita dell'istituzione stessa:

Il contrasto e la opposizione hanno fatto nascere il comune, la discordia lo ha alimentato, la quiete e la pace lo hanno distrutto<sup>9</sup>.

Con queste parole, in cui si percepisce una forte eco machiavelliana – figura a cui Villari dedicherà un'imponente biografia alla fine degli anni Settanta – lo storico napoletano voleva rispondere a coloro che sostenevano che l'Italia «avrebbe dovuto passare attraverso una centralizzazione dispotica [...] per diventare indipendente e civile»<sup>10</sup>. Al contrario, era stato proprio «il pericolo» il principale motore della ricchezza morale e materiale italiana<sup>11</sup>: come l'Italia aveva brillato sulle altre nazioni nell'età comunale proprio attraverso i pericoli e le discordie, il messaggio di Villari era che nuovamente tramite i pericoli e le discordie – al momento in cui scriveva erano recentissimi gli scontri del 1848 – l'Italia sarebbe potuta risorgere.

Il breve saggio, come preannunciato dal titolo, terminava con gli anni fiorentini di Savonarola, colui che aveva rappresentato la «chiusura di un'epoca, e insieme apertura di un ciclo nuovo»<sup>12</sup>. La riforma del frate era osservata principalmente per i suoi risvolti politici:

Per lui la vera libertà consisteva a trovare il governo più adatto all'indole di ciascun popolo, correggendo i costumi e difendendo la vera religione; la quale doveva sostenere la libertà e la scienza filosofica, purificare il cuore, aiutare la intelligenza nei suoi voli, il governo libero nei suoi progressi. Egli venne a Firenze ove cominciò a predicare in favore dell'antico governo popolare<sup>13</sup>.

Villari si concentrava in questo caso sulla forma di governo promossa dal frate, riguardo alla quale le sue conoscenze si basavano nel 1849 probabilmente soprattutto sulla lettura del *Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze* presente nell'edizione curata da De Rians. L'attenzione era inoltre posta

<sup>8</sup> Pasquale Villari, *Introduzione alla storia d'Italia*, Op. cit., p. 8.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Giovanni Spadolini, *La Firenze di Pasquale Villari*, Op. cit., p. 6.

<sup>13</sup> Pasquale Villari, *Introduzione alla storia d'Italia*, Op. cit., p. 42.

sul fatto che il «governo popolare» repubblicano instaurato da Savonarola gli fosse sopravvissuto dopo la sua morte, seppur per pochi anni:

E sebbene seppero i suoi nemici vendicarsi ed il suo corpo fu bruciato e le ceneri gettate in Arno, pure la dottrina non cessò con lui; la repubblica seguì a governarsi colle sue massime fino al 1512, quando le Potenze riunite la distrussero. Essa rinacque nel 1527, quando sostenne quel memorabile assedio, in cui furono [*sic*] le ceneri del Savonarola ed i suoi discepoli che incitavano alle armi, alla gloria, e fecero chiudere la storia della nostra grandezza con un fatto che fu degno solo del nome italiano<sup>14</sup>.

La storia della «grandezza» italiana si era conclusa con la morte di Savonarola, ma quella che Villari considerava la sua repubblica rinacque nel 1527, in una parentesi gloriosa che durò solo tre anni. Le date cardine della crisi italiana erano quindi individuate nel periodo compreso tra il 1498 e il 1530, data dopo la quale la penisola fu attraversata dalle Guerre d'Italia, quelle stesse guerre che erano iniziate con la discesa di Carlo VIII nel 1494, e da cui Savonarola aveva difeso Firenze. Dal 1530, caduta la repubblica fiorentina, l'Italia visse un «periodo da cui l'animo rifugge», e che segnò la fine della «civiltà italiana»<sup>15</sup>.

Quali potevano essere le conseguenze ed il termine d'un fatto, che cominciando da principi così individuali finiva in una rivoluzione operata dalla parola di un uomo intelligente, noi non possiamo prevederlo, perché l'Italia è stata finita dagli stranieri; è certo però che il non avere osservato questo periodo della storia italiana è stato cagione di una sorgente

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 44. Non è da escludere che nell'interpretazione villariana delle vicende fiorentine degli anni 1527-1530, e soprattutto del loro valore simbolico, avesse avuto un certo peso il romanzo *L'assedio di Firenze*, pubblicato da Francesco Domenico Guerrazzi nel 1836. In esso l'assedio subito da Firenze tra il 1529 e il 1530 assumeva le tinte dell'ultima era di libertà che l'Italia avesse vissuto, ed in cui era ancora molto forte l'eco di Savonarola. Cfr. [Francesco Domenico Guerrazzi], *L'assedio di Firenze. Capitoli XXX*, Tomo quarto, Parigi, Libreria Baudry, 1836, p. 252: «Due furono frati, per quanto io sappia, nel mondo sublimi, - Arnaldo da Brescia, e Girolamo Savonarola, e perché i popoli le costoro ossa non convertissero un giorno in reliquie, i re mitrati del Vaticano li arsero vivi, e ne dispersero le ceneri ai venti; ma quelle ceneri ricaddero per i campi d'Italia, e vi diffusero il germe del martirio, e della libertà». Riguardo al carattere quasi epico del recupero ottocentesco della Repubblica fiorentina nata nel 1527, del ruolo nella sua difesa di Francesco Ferrucci, fino ad arrivare all'organizzazione di visite-pellegrinaggi nella sperduta Gavinana, teatro dell'ultima battaglia in cui cadde la Repubblica, cfr. Alessio Petruzzo, *The Garibaldi of the sixteenth century. Francesco Ferrucci and the heroes of the Risorgimento*, in «Journal of modern italian studies», Special Issue: Mediating the Risorgimento, edited by Massimo Riva, Volume 18, Number 2, March 2013, pp. 145-156.

innumerabile di errori, massimamente quando gli storici si avvicinano alla sua fine<sup>16</sup>.

Savonarola era stato in grado di trasformare un principio definito individuale, ossia scaturito dalla sua mente, in una rivoluzione, quindi in uno di quei principi «più universali» a cui aveva fatto riferimento Villari nelle prime pagine del suo saggio, ma lo storico napoletano riteneva impossibile trovare quale sarebbe stato il fine ultimo della riforma iniziata dal frate, dato che gli eventi presero poi tutt'altre direzioni. L'errore che egli imputava agli storici era proprio quello di non aver analizzato sufficientemente il periodo precedente al 1530, vale a dire quello da cui l'Italia avrebbe potuto trarre ancora degli insegnamenti<sup>17</sup>.

## 2. Il giudizio sulle biografie d'oltralpe

I primi anni del soggiorno fiorentino di Villari furono caratterizzati dalla ricerca di un editore che fosse disposto a pubblicare la biografia di Savonarola che egli aveva cominciato a stendere quando ancora si trovava a Napoli, ma la ricerca non portò inizialmente risultati. L'essere costretto all'attesa portò però il giovane storico ad approfondire gli studi su Savonarola nelle biblioteche e negli archivi di Firenze, tra cui anche quello del convento di San Marco, dove risiedeva Vincenzo Marchese. Diversamente da quanto avevano sostenuto sia Gentile che Ridolfi, i quali imputavano l'interesse savonaroliano di Villari alla conoscenza con il domenicano Marchese, è ormai noto che le ricerche sul frate che portarono alla pubblicazione della biografia del 1859 iniziarono già da prima che il napoletano si trasferisse a Firenze<sup>18</sup>.

Al di là delle questioni sulle origini dell'interesse savonaroliano di Villari, la collaborazione tra lo storico e il domenicano fu particolarmente rilevante per gli studi a venire. È infatti merito di un'indicazione di Marchese se nel 1856 Villari decise di pubblicare, anche se in forma anonima, la recensione nell'«Archivio Storico Italiano» di due opere straniere sul frate domenicano: il *Jérôme Savonarole*, pubblicato nel 1853 da F. T. Perrens, e *The life and martyrdom of*

<sup>16</sup> Pasquale Villari, *Introduzione alla storia d'Italia*, *Op. cit.*, p. 43.

<sup>17</sup> Nelle considerazioni di Villari sul 1530 come fondamentale spartiacque all'interno della storia italiana riecheggiano indubbiamente le parole di Sismondi, il quale, nella *Storia delle Repubbliche italiane*, aveva affermato che in quella data «l'Italia cessò di esistere»: cfr. J. C. L. Simondo Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Traduzione dal francese, Tomo XVI ed ultimo, Capolago, Tipografia Elvetica, 1846, p. 70.

<sup>18</sup> Cfr. Mauro Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori Editore, 2005, p. 33n e p. 48.

*Savonarola*, dato alle stampe da R. R. Madden nel 1854. Il 9 novembre 1854 Villari ricevette infatti una lettera da Marchese, in cui il domenicano lo invitava a prendere posizione sulla biografia di Perrens, considerata «riboccante di paradossi e di giudizi avventati», sulla quale l'autore della lettera si sentiva impossibilitato ad esprimere pubblicamente un'opinione, data la sua conoscenza personale con lo storico francese<sup>19</sup>. Villari accettò la proposta di Marchese, che il 21 novembre gli scrisse in un'altra lettera giudizi più particolareggiati sull'opera francese, giudizi che poi si ritroveranno in forma più estesa nell'articolo pubblicato nel 1856 da Villari:

Ogni giusto ed imparziale estimatore del vero dovrà confessare, come questo giovine scrittore avesse fatta accolta di una molto ricca suppellettile di notizie e di non pochi documenti inediti. [...] Ma la furia francese ha sciupato un bello e importante argomento; e la leggerezza con la quale sono svolte le grandi quistioni che si attengono alla vita del Savonarola, ha, in luogo di togliere, rese eziandio più fitte le tenebre che ne circondano la vita e la morte. Non essendosi il Perrens bene addentrato nel concetto savonaroliano, non ha potuto a dovere delineare e scolpire il carattere morale, civile e religioso di quel grande italiano; il perché ultimata la lettura del suo libro, uno chiede ancora a se stesso, qual giudizio debba portare del Savonarola e qual luogo concedergli fra gli opposti pareri degli uomini. Certo, la lettura di questo libro non ci affeziona al Savonarola. Mancando l'affetto nello storico è mancata di necessità l'eloquenza; ed il suo racconto ha piuttosto le sembianze di un processo *fiscale*, di quello che di una grave e bene ordinata storia<sup>20</sup>.

Nella sua recensione, Villari si mosse sulla falsariga di Marchese, notando che il testo di Perrens fosse un lavoro particolarmente puntuale dal punto di vista della ricostruzione storica e documentaria, tanto che aveva «ottenuto il plauso unanime dei giornali italiani e di molti giornali in Francia»<sup>21</sup>. Il lavoro di Perrens su Savonarola era inoltre migliore dei testi tedeschi che avevano per oggetto il frate, anche se questi ultimi «ne hanno scritto con molto acume e penetrazione»: ciò nonostante vi erano alla base delle biografie di ispirazione protestante troppe «idee preconcepite», mentre l'analisi biografica curata da Perrens era molto più dettagliata<sup>22</sup>. La stessa cosa non si poteva però dire riguardo all'analisi della teologia savonaroliana portata avanti da Perrens, che Villari considerava vaga e contraddittoria. Come termine di paragone lo storico napoletano citava Rudelbach

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>20</sup> Lettera di Marchese a Villari del 21 novembre 1854 citata in *ivi*, p. 55.

<sup>21</sup> Y. [Pasquale Villari], *Rassegna di libri*, in «Archivio Storico Italiano», Nuova serie, Tomo III, Parte I, Firenze, G. P. Vieusseux Editore, 1856, p. 105.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 106.

e Meier, «i soli che abbiano fatto un esame diligente della dottrina del Savonarola», perché cercavano in essa prove per poter inserire il frate «nel martirologio dei Protestanti»<sup>23</sup>. Oltre agli storici tedeschi, Villari citava anche Marchese quale autore di ricerche «severe, coscenziose, originali» su Savonarola, volendo chiaramente rendere omaggio a colui che era stato il suggeritore originario della recensione:

Alle tradizioni, ai racconti dei biografi e dei cronisti contemporanei vanno unite le ricerche severe, coscenziose, originali del nostro elegante scrittore, il P. Vincenzo Marchese di S. Marco, che ha comune col Savonarola la castità dell'animo, l'ardente zelo della religione e il santo amore della libertà temperata<sup>24</sup>.

Uno degli aspetti critici che Villari evidenziava nell'opera dello storico francese era che non fosse stato in grado di risolvere il problema che egli stesso si era posto, cioè se Savonarola fosse stato un santo o un impostore:

Il Savonarola era un uomo come gli altri, non era tutto d'un pezzo, avea amore ed odio, virtù e vizio come tutti gli uomini; e simili frasi paiono al sig. Perrens la soluzione del difficile problema che s'era proposto: invece sono la più grave accusa contro il suo libro. A forza di somigliarlo continuamente agli altri, a forza di spiegar tutto colla debolezza umana, ha fatto del suo eroe un uomo volgare, lo ha tirato nella folla, e ve lo ha talmente confuso, che quando poi cerca di sollevarlo, non gli riesce più; il lettore non lo segue e non gli crede. A che farmi leggere due volumi, potrebbe egli dire, quando mi volevate far conoscere un uomo come gli altri? Io speravo di sentire i casi d'un uomo diverso dagli altri, d'un uomo grande; e volevo sapere in cosa era diverso dagli altri, non già in che li somigliava<sup>25</sup>.

Villari ammetteva che indagare la psicologia di Savonarola non fosse un compito facile, sia perché il frate era vissuto tanti secoli prima di chi ne stava scrivendo, sia perché chi ne aveva scritto negli anni precedenti si era concentrato nell'esaltarne le qualità nascondendo i difetti o viceversa, e infine perché il soggetto in sé poteva presentare degli aspetti di difficile comprensione. Stava però proprio qui il lavoro dello storico che, secondo Villari, doveva essere in grado di connettere tutti i diversi elementi dell'individuo preso in esame, o «correrà il pericolo di dipingere un mostro, o almeno farà una dissertazione senza vita e senza colore»<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 114.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 107.

Ora, per tornare al nostro autore; persuaso che il Savonarola era un uomo grande, avrebbe dovuto innanzi tutto fare un profondo esame del suo carattere, penetrare l'essenza del suo essere morale, e ritrovare sotto alle apparenti ed accidentali contraddizioni la sua grandezza, definirla, determinarla, provarla agli altri, e prima di tutto convincerne sé stesso. Allora egli avrebbe avuto nelle mani il filo d'Arianna per procedere nel nuovo laberinto, chè tale in certi momenti appaiono la vita ed il carattere di Fra Girolamo Savonarola. Il sig. Perrens, per risparmiarsi la fatica di quest'analisi, grave e certo difficile, ma non indegna né della sua mente, né del soggetto che avea alle mani, ha cercato una spiegazione facile a tutte le difficoltà, e questo è quello che ha ammazzato il suo eroe, contro il quale alle volte esso scaglia accuse ingiuste e crudeli, che distruggono o certo danneggiano molto il bene che ne dice altrove<sup>27</sup>.

Riguardo poi alla sezione dell'opera di Perrens in cui l'autore aveva raccolto gli scritti savonaroliani, Villari la giudicava molto utile per chi in futuro avesse voluto studiare a sua volta il frate, ma le brevi «osservazioni letterarie» inserite da Perrens gli sembravano «imperfettissime»<sup>28</sup>. Lo storico francese aveva tracciato dei paragoni tra alcune opere del frate e altri testi che Villari considerava nettamente superiori dal punto di vista stilistico e letterario, come la *Divina Commedia* o alcuni scritti di Platone o di Cicerone. Considerando appunto lo stile savonaroliano non particolarmente pregevole, Villari sosteneva che Perrens avrebbe dovuto concentrarsi su tutt'altri aspetti nel commentare le prediche e i trattati del frate, ossia il loro valore 'rivoluzionario':

Il sig. Perrens avrebbe dovuto rivelarci quella dottrina ardita che si nasconde sotto l'apparato di tanti sollogismi [*sic*] e di tanta autorità; avrebbe dovuto ritrarci quella potenza indomita e selvaggia, che illumina alcune pagine dei suoi scritti, che divampa in alcune delle sue prediche, che empieva di entusiasmo, di ammirazione e di stupore il popolo fiorentino, il popolo allora più culto e civile del mondo. Ma, per riuscire in ciò, egli avrebbe dovuto un poco dimenticare, anzi odiare i classici, dichiarar loro la guerra, farsi per così dire fanatico discepolo del frate<sup>29</sup>.

Il giudizio complessivo di Villari sull'opera di Perrens era piuttosto critico, eccettuato il riconoscimento della ricchezza di materiale documentario di cui lo storico francese si era servito, ed è degno di nota che quest'analisi sia rimasta valida per decenni, influenzando i successivi studiosi di Savonarola come fu il caso di Ridolfi. Quest'ultimo considerò la biografia di Perrens come «non spregevolmente

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 113.

documentata, ma fiacca, ondeggiante, formicolante di errori, influenzata dai libri del Rudelbach e del Meier, generalmente male impostata»<sup>30</sup>.

La recensione sull'opera di Perrens si concludeva con la considerazione che non vi fosse stata colta la portata profetica e rivoluzionaria dell'esperienza savonaroliana, messa a confronto con la scoperta del nuovo mondo da parte di Colombo:

Partecipando un istante a quel disordinato furore, [Perrens] avrebbe compreso il soverchio ardore, lo strano profetare; messi in quei tempi, avrebbe intraveduto l'aurora lontana della nuova civiltà, avrebbe compreso l'ebbrezza e la voce di colui, che era primo e solo ad annunziarla; e veduto come nel tempo in cui Cristoforo Colombo s'affidava sulle onde d'un oceano infinito e sconosciuto, per conquistare un mondo nuovo, il Savonarola mettevasi per un mare più furioso e mal fido alla conquista d'un nuovo pensiero e d'una nuova civiltà; di quella civiltà a cui l'Italia dette i martiri e gli eroi, ma non poté poi gustarne i frutti maturi<sup>31</sup>.

Nell'interpretazione di Villari, le opere di Savonarola non andavano considerate per il loro valore letterario, tra l'altro piuttosto mediocre secondo lo storico, ma per il loro valore rivoluzionario, per il loro messaggio che aveva lo scopo di conquistare «un nuovo pensiero» e «una nuova civiltà», al pari della scoperta del nuovo mondo da parte di Colombo<sup>32</sup>. Questo paragone tra il frate ferrarese e il navigatore genovese fu molto caro a Villari, che lo riproporrà anche all'interno della biografia dedicata a Savonarola, come si vedrà a breve. L'attenzione dedicata da Villari all'interno della recensione del 1856 all'opera di Madden, *The Life and Martyrdom of Savonarola, illustrative of the History of Church and State Connexion*, fu molto minore rispetto a quella riguardante l'opera di Perrens. La biografia uscita a Londra nel 1854 era infatti considerata dal napoletano sostanzialmente imprecisa, soprattutto agli occhi di un lettore italiano che poteva scorgere nel testo l'ignoranza dello scrittore irlandese della lingua italiana attraverso alcune traduzioni errate. Il problema più grave che però Villari rilevava nel testo di Madden era l'attribuzione a Savonarola della necessità di separare la Chiesa dallo Stato, considerazione confutata in maniera breve e concisa dall'autore della recensione:

<sup>30</sup> Roberto Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni Editore, 1974 [prima edizione: Roma, Belardetti Editore, 1952], p. 466.

<sup>31</sup> Y. [Pasquale Villari], *Rassegna di libri*, in «Archivio Storico Italiano», cit., 1856, p. 113.

<sup>32</sup> Sulla portata dirompente dell'impresa di Colombo dal punto di vista del cambio di prospettiva utopico-profetico per gli europei cfr. Girolamo Imbruglia, *Utopia. Una storia politica da Savonarola a Babeuf*, Roma, Carocci editore, 2021, p. 20.

Voler fare il Savonarola l'eroe che prima combattè per separare la Chiesa dallo Stato, è un voler dare uno scopo politico a colui che fu principalmente uomo religioso; un voler mettere nel secolo XV le idee del nostro; un misconoscere che lui sottoponeva tutto alla religione, e se fondava la repubblica in Firenze, egli era perché meglio servisse a far trionfare la religione<sup>33</sup>.

L'unico pregio che Villari riconosceva nell'opera presa in esame era che Madden nutrisse «una sincera ammirazione pel Savonarola, una piena fiducia nel suo carattere», ma oltre a ciò non riusciva a trovare «altro da lodare»<sup>34</sup>. Allo stesso tempo però lo storico napoletano doveva riconoscere il successo che l'opera di Madden aveva riscosso in Inghilterra, successo che Villari attribuì in parte al fatto che Savonarola fosse un soggetto «di moda» in quel paese, in parte alla maggiore fruibilità del testo in questione rispetto alle opere di Meier e di Rudelbach, essendo «la filosofia e la teologia tedesca difficile a digerire»<sup>35</sup>.

Ed ora bisogna finalmente concludere e dire, che dopo tanti scritti sul Savonarola, ancora resta molto a desiderare. Gli Italiani, quando se ne eccettui il solo Padre Marchese, hanno finora del tutto abbandonato il soggetto, gli stranieri lo hanno tentato con diligenza, con perseveranza, con penetrazione; ma l'indole di quell'uomo era troppo essenzialmente

<sup>33</sup> Y. [Pasquale Villari], *Rassegna di libri*, in «Archivio Storico Italiano», cit., 1856, p. 124.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 122. In Inghilterra era conosciuta anche l'opera di Perrens, come risulta da una lunga recensione, comparsa sulla rivista politico-letteraria «The Quarterly Review», di opere su Savonarola, tra cui comparivano anche quelle di Rudelbach, di Meier e di Madden, ma l'attenzione dell'autore era soprattutto concentrata sul testo dello storico francese: cfr. [Henry Hart Milman], in «The Quarterly Review», Vol. XCIX, No. CXCIV, June & September 1856, London, John Murray, 1856, pp. 1-60. H. H. Milman, autore della recensione del 1856 e decano di St. Paul a Londra, pubblicò numerosi saggi su Savonarola all'interno del «The Quarterly Review», raccolti in seguito alla sua morte nel volume *Savonarola, Erasmus and other essays*. All'interno del saggio *Life of Erasmus*, originariamente pubblicato nel luglio 1859, egli sosteneva che Erasmo da Rotterdam e Savonarola fossero stati i più importanti precursori della Riforma che avesse avuto la cristianità, ed annunciava inoltre che Villari, definito semplicemente 'un italiano', stava per pubblicare una vita del frate fiorentino: «There are two names, however, of surpassing dignity and interest, the more immediate and acknowledged harbingers of that awful crisis which broke up the august but effete Absolutism dominant over Western Christendom, and at once severed, and for ever, Northern and Southern, Latin and Teutonic Christianity. These two were Savonarola and Erasmus. [...] A life [of Savonarola] is announced by an Italian, who has devoted many years to researches among archives either neglected or unexhausted; and hopes are entertained, among some of his more intelligent countrymen, that, in this work, even more full and ample justice will be done to the great Florentine Preacher», cfr. Henry Hart Milman, *Savonarola, Erasmus, and other essays*, by Henry Hart Milman, D. D. Late Dean of St. Paul's, Reprinted from 'The Quarterly Review', London, John Murray, 1870, p. 77.

nazionale, perché non venisse alterata nelle loro mani. Sappiamo che in varie parti d'Italia si fanno nuove ricerche e nuovi studi; e certo il soggetto merita l'attenzione di coloro che amano la storia della nostra patria<sup>36</sup>.

Villari era chiaramente tra coloro che stavano conducendo nuove ricerche su Savonarola: al momento della pubblicazione della recensione stava ultimando le sue indagini negli archivi fiorentini supportato, anche se da lontano dato che dal 1856 si era trasferito a Genova, da Vincenzo Marchese.

### 3. *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*

La ricerca di un editore iniziata da Villari al suo arrivo in Toscana dette i suoi frutti nei primi anni Cinquanta, quando entrò per la prima volta in contatto con Felice Le Monnier (1806-1884). Quest'ultimo accettò di pubblicare *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi* nel 1858, con un primo contratto che prevedeva la stampa di tre volumi, «due dedicati alla vita e un terzo alle operette inedite o rare del medesimo», ma infine uscirono solo due volumi, il primo nel 1859 e il secondo nel 1861, che conteneva alcuni documenti inediti in appendice<sup>37</sup>.

La pubblicazione del primo volume della biografia savonaroliana aumentò non di poco la fama, anche fuori da Firenze, di Villari, che «il 24 gennaio 1860, a soli due mesi dalla prima nomina, fu promosso ordinario»<sup>38</sup>. Egli aveva infatti ricevuto il primo incarico come supplente di Storia all'Università di Pisa nelle ultime settimane del 1859 e nel 1862, due anni dopo aver ricevuto la nomina ad ordinario, divenne Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, carica che mantenne fino al 1865 per poi continuare la sua carriera accademica all'Università di Firenze<sup>39</sup>. Sempre nel 1862, a un anno di distanza dalla pubblicazione del secondo ed ultimo volume de *La storia di Girolamo Savonarola*, Villari fu iniziato nella Loggia Concordia di Firenze<sup>40</sup>.

<sup>36</sup> Y. [Pasquale Villari], *Rassegna di libri*, in «Archivio Storico Italiano», cit., 1856, p. 124.

<sup>37</sup> Giovanni Spadolini, *La Firenze di Pasquale Villari*, *Op. cit.*, p. 39.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>39</sup> Villari può essere considerato uno dei primi intellettuali in cui si può «identificare la figura dello storico con quella del professore universitario di Storia, al tempo stesso docente e ricercatore, lettore e scrittore professionale, in grado di trasmettere a schiere di allievi non solo generici contenuti, ma precise metodologie di lavoro e tecniche di esame delle fonti», cfr. Gian Paolo Romagnani, *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci editore, 2019, p. 175.

<sup>40</sup> Cfr. Roberto Bianchi, *Massoneria, società e politica tra Grande Guerra e fascismo*, in *La massoneria a Firenze. Dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, a cura di Fulvio Conti, Bologna, Società editrice il Mulino, 2007, p. 366; Fulvio Conti, *Firenze massonica. Il libro*

Il metodo di lavoro che lo storico napoletano utilizzò per portare a termine la biografia savonaroliana fu un costante riferimento alle fonti, motivo per il quale lo storico è stato in seguito considerato «il primo grande biografo moderno» del frate<sup>41</sup>.

La norma con cui procedemmo sino alla fine, fu di leggere tutti i lavori moderni; ma di non ammettere altra autorità, se non quella degli scrittori contemporanei, delle opere del Savonarola, dei documenti originali; e tutto questo, ancora, letto e riscontrato da noi, perché troppo spesso avevamo sperimentata la inesattezza delle altrui citazioni<sup>42</sup>.

Oltre che del materiale custodito negli archivi fiorentini, tra cui Villari menzionava anche alcune Bibbie di Savonarola che contenevano delle note autografe a margine, si servì per le sue ricerche della collezione privata di opere savonaroliane raccolte dal conte Carlo Capponi, che ringraziò pubblicamente in una nota all'interno della *Prefazione*:

È nostro debito il dire che, se abbiamo potuto compiere con diligenza e precisione questo esame, lo dobbiamo in gran parte alla gentilezza del conte Carlo Capponi. Egli possiede una collezione delle opere, opuscoli, lettere del Savonarola, e di tutto ciò che riguarda la sua vita; così compiuta e ben ordinata, che non crediamo alcun privato, in Italia o fuori, abbia nulla di simile. Ha messo, poi, a nostra disposizione, così i libri come i MS. della

*matricola della Loggia Concordia (1861-1921)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, pp. 96-97; Mauro Moretti, *Villari, Pasquale*, in *DBI*, 99, 2020, p. 358.

<sup>41</sup> Cfr. Donald Weinstein, *Savonarola, Op. cit.*, p. 9. Oltre che riguardo allo studio su Savonarola, il metodo storico di Villari è stato in generale definito «positivismo filologico», vale a dire fondato in maniera sostanziale su una sorta di «culto del documento», cfr. Gian Paolo Romagnani, *Storia della storiografia, Op. cit.*, p. 284. Sul rapporto prettamente di natura storiografica tra Villari e il positivismo cfr. anche Giuseppe Cacciatore, *Introduzione*, in Pasquale Villari, *Teoria e filosofia della storia*, cit., p. 18: «Siamo pervenuti al cuore del ragionamento villariano, a quella voluta e insistita ricerca della significativa connessione non tra positivismo e natura, non tra evolucionismo biologico e organismo sociale, non tra leggi fisico-chimiche e leggi dello spirito, ma tra metodo positivo e ricerca storica. La filosofia 'positiva' è intesa, allora, da Villari a partire anzitutto dalla sua funzione metodica e non astratto-sistematica, dalla possibilità cioè di applicazione del metodo storico alle scienze morali (nell'accezione, naturalmente, che al termine aveva dato Stuart Mill). Il rigido schematismo positivistico legato alla ricerca delle leggi costitutive ed esplicative dei fatti è sensibilmente corretto nel tentativo di una esplicita sintesi tra la realtà individuale della vita umana, con le sue passioni e facoltà ideali e psichiche, e la struttura generale della realtà storica e sociale del mondo.»

<sup>42</sup> Pasquale Villari, *Prefazione*, in Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi, narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, Volume primo, Firenze, Felice Le Monnier, 1859, pp. XVI-XVII.

sua biblioteca, con tanta cortesia, che noi sentiamo l'obbligo di attestargliene pubblicamente la nostra gratitudine<sup>43</sup>.

Il conte Carlo Capponi, che Gentile definì «bibliofilo appassionatissimo delle cose savonaroliane», era imparentato con il marchese Gino Capponi e morì a soli trentaquattro anni nel 1865<sup>44</sup>. Dedicò la sua breve vita alla ricerca di documenti inediti o rari di Savonarola, con l'intento di pubblicarli o farli pubblicare da amici. Agenore Gelli, che nell'anno della morte del giovane conte curò le *Memorie* di Scipione de' Ricci, gli dedicò un breve necrologio ricordandolo essenzialmente per il suo interesse savonaroliano:

Nel ricercare le patrie memorie fu preso di singolare ammirazione, che divenne come un culto, per fra Girolamo Savonarola: ond'è che si propose di raccogliere e raccolse quante poté trovare edizioni antiche e moderne delle opere di lui, e quanti libri od opuscoli seppe essere stati scritti in tutte le lingue su tale argomento; [...] lietissimo d'innalzare un degno monumento ad un uomo dal quale riceve incremento di gloria l'Italia<sup>45</sup>.

Lo scopo ultimo dell'opera era esplicitato dal suo autore nella conclusione della *Prefazione*, in cui Villari dichiarava il ruolo di spartiacque tra due epoche incarnato dal frate, e l'importanza di collocarlo nel suo tempo, senza forzare la sua figura a farsi portatrice di idee contemporanee:

Noi incominciammo a scrivere, perché ci parve che il Savonarola avesse avuta una parte grandissima e sconosciuta, in quel secolo che chiudeva il medio evo ed incominciava la civiltà moderna. Ma, appunto perciò, non volevamo che il Frate del secolo decimoquinto divenisse, tra le nostre mani, un propugnatore delle idee e delle passioni del decimono<sup>46</sup>.

Con queste parole Villari apriva una non troppo sottile polemica su più fronti: da una parte evidenziava che nessuno prima di lui avesse notato la «parte grandissima» che rivestì Savonarola nel passaggio tra età medievale e modernità,

<sup>43</sup> *Ivi*, p. XXIII n.

<sup>44</sup> Cfr. Giovanni Gentile, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimono*, Firenze, Sansoni, 1973 [prima edizione: Vallecchi, 1922], p. 250.

<sup>45</sup> Agenore Gelli, *Carlo Capponi*, in «Archivio Storico Italiano», Serie III, Vol. 2, N. 2 (40), 1865, pp. 216-217. Cesare Guasti dedicò alcune pagine alla vita e alle ricerche di Carlo Capponi all'interno delle sue *Biografie*, ponendo l'accento sulla volontà del conte di valorizzare e far emergere dalle sue ricerche il «Savonarola cattolico»: cfr. Cesare Guasti, *Biografie*, Prato, Tipografia Successori Vestri, 1895, pp. 101-112. La collezione savonaroliana raccolta da Carlo Capponi passò, dopo la sua morte, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dove è tuttora conservata.

<sup>46</sup> Pasquale Villari, *Prefazione*, in Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, *Op. cit.*, Volume primo, p. XXVI.

come emerge dall'aggettivo «sconosciuta», motivo per cui l'autore dichiarava l'intento di voler analizzare il frate essenzialmente come un protagonista degli ultimi anni del Quattrocento. D'altra parte, ed anche in virtù di quanto aveva appena affermato, l'autore prendeva le distanze (o quantomeno affermava di volerlo fare) da chi aveva usato Savonarola come profeta di idee e concetti ottocenteschi: il frate andava analizzato come espressione del suo tempo. Queste affermazioni erano funzionali a Villari per distinguersi allo stesso tempo sia dai neo-piagnoni, con i quali entrò in aperta polemica proprio sul recupero di Savonarola, come vedremo meglio più avanti, che dalla lettura del frate operata dai protestanti italiani e stranieri. L'autore si allontanava dunque da quelle interpretazioni che andavano ad esaltare nel domenicano specifiche caratteristiche che valorizzavano, nel ricercarne origini così antiche, determinati aspetti della cultura ottocentesca: da una parte chi come Tommaseo vedeva nel frate un simbolo della conciliazione tra libertà e cattolicesimo, dall'altra chi come Mapei poneva l'accento sulla predicazione evangelica ed allo stesso tempo anti-romana di Savonarola. Nell'ottica di Villari, il frate non era stato il precursore di una determinata corrente religiosa o di pensiero, egli era stato il precursore dell'intera idea di Risorgimento, essendo stato tra coloro che l'autore poteva considerare «uomini nuovi», cioè coloro che avevano contribuito, o avrebbero potuto contribuire, a dei passaggi rivoluzionari per la storia dell'umanità:

Qualunque fosse stata la missione del Savonarola, qualunque la sua indole e i fini che egli ebbe, era per noi sopra ogni altra cosa indispensabile il determinare l'altezza speculativa della sua mente, il decidere se egli dovea o no andare fra gli *uomini nuovi*. E ci pare omai certezza, che se il Savonarola non va messo alla testa del risorgimento, del quale ebbe come una profetica visione; se non viene considerato come il precursore di tutti coloro che più tardi ne fecero parte, e dei quali egli ebbe in supremo grado le eroiche virtù, le ardite aspirazioni e gli strani errori; non si potrà mai comprender nulla di quest'uomo, sul quale si è tanto scritto, senza che alcuno sia ancora riuscito a determinarne il vero carattere<sup>47</sup>.

Con l'utilizzo della doppia negazione nel testo sopra citato, Villari affermava che Savonarola fosse obbligatoriamente da considerare «alla testa del risorgimento», essendone «il precursore di tutti coloro che più tardi ne fecero parte». Altri avevano già sostenuto quest'interpretazione, come si è già visto, ma in quei casi il ruolo di precursore del Risorgimento associato a Savonarola andava di pari passo con delle precise ideologie, che traevano linfa da specifici eventi della vicenda savonaroliana, come lo scontro con Alessandro VI o la creazione di un

<sup>47</sup> Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Op. cit., Volume primo, p. 100.

nuovo tipo di governo cittadino. Villari invece non prendeva in esame nessuno di questi aspetti: Savonarola era da annoverarsi tra gli «uomini nuovi», tra coloro che con le loro azioni avevano impresso un nuovo corso alla Storia, creando una netta separazione tra un prima e un dopo. Villari sosteneva che senza comprendere quest'aspetto rivoluzionario del ruolo storico del frate, che andava ad abbracciare non un singolo aspetto del suo pensiero ma il suo intero operato, nessuno avrebbe potuto coglierne il «vero carattere»<sup>48</sup>.

L'autore si era già espresso all'interno della *Prefazione* riguardo ad elementi più specifici del pensiero savonaroliano, per esempio scegliendo di definirlo «essenzialmente cattolico»: con questa affermazione Villari difendeva il frate dalle accuse di eresia pervenutegli negli ultimi mesi della sua vita, ma allo stesso tempo rispondeva implicitamente al dibattito ottocentesco scatenato dal recupero in chiave protestante di Savonarola.

Se egli ci fosse risultato eretico o miscredente, tale, senza alcun dubbio, lo avremmo dipinto; ci è risultato, invece, essenzialmente cattolico, e tale noi lo presentiamo al lettore. Quel sistema che vuol rendere la storia strumento d'un partito o di una causa, sia pure nobile e generosa, a noi è parso sempre falsissimo<sup>49</sup>.

Abbiamo già visto che il proposito dell'autore era quello di rendere al lettore il Savonarola storico, 'ripulito' dalle interpretazioni più o meno di parte dategli durante i secoli, ma definire il frate «essenzialmente cattolico» nel momento storico in cui scriveva Villari serviva a riportarlo nel proprio campo culturale sottraendolo a quello protestante, e apriva uno squarcio sull'opinione personale dell'autore riguardo a Savonarola. Le reazioni da parte del mondo protestante non tardarono ad arrivare: il 15 marzo 1861 la rivista valdese «La Buona Novella» pubblicò la prima parte di una recensione, che sarebbe continuata a puntate fino al numero uscito il 15 agosto dello stesso anno, in cui si lodava «la profondità e l'acume» dell'opera<sup>50</sup>. L'anonimo autore della recensione puntualizzava però che fosse «necessario» ammettere il legame tra Savonarola, Lutero e altri riformatori protestanti, e che il desiderio di Villari, ossia che si potesse proseguire nel segno lasciato dal frate ferrarese operando una riforma che agisse in seno al cattolicesimo, fosse quanto mai irrealizzabile:

<sup>48</sup> Il recupero di Savonarola da parte di Villari è stato definito da Marco Pellegrini «risorgimentista» in un recente studio sul frate ferrarese, cfr. Marco Pellegrini, *Savonarola. Profezia e martirio nell'età delle guerre d'Italia*, Roma, Salerno Editrice, 2020, p. 303.

<sup>49</sup> Pasquale Villari, *Prefazione*, in Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, *Op. cit.*, Volume primo, p. XXVI.

<sup>50</sup> *Savonarola*, in «La Buona Novella. Giornale della evangelizzazione italiana», II serie, Anno X, N. 5, 15 marzo 1861, p. 66.

Giova osservare l'affinità segreta che congiunge l'opera del Savonarola con quella dei nostri riformatori; è pur necessario ammetterla quando vediamo Lutero e dietro di lui molti protestanti dichiarare il frate Ferrarese precursore della Riforma. Per me, l'affinità di cui parlo consiste nell'aver il Savonarola fatto appello alla coscienza contro le pretese del vescovo di Roma. Se alcuno dicesse male potersi argomentare quel ch'avrebbe fatto poi da quel tanto che potè fare, - non sarà per questo men vero che la Riforma ha raccolto la sua eredità e fecondato il suo principio.

Una riforma *cattolica* è più che mai improbabile, e se in parte si attuasse non sarebbe che una mezza misura, un vano compromesso. La tentò il Concilio di Costanza, e fu chiamato *conciliabolo*; la desiderò Dante Alighieri, e quando già posava nella tomba, era ancor bersaglio dell'ira clericale; la tentò Arnaldo e periva sul rogo<sup>51</sup>.

Villari, da parte sua, aveva studiato attentamente gli scritti di Rudelbach e di Meier, facendosene un'opinione ben precisa: al primo riconosceva, come era già emerso nella recensione del 1856, di aver compiuto delle ricerche approfondite sulla dottrina savonaroliana, avendo egli lo scopo di dimostrare che Savonarola fosse un precursore della Riforma. Villari conveniva con Rudelbach riguardo al fatto che alcuni degli scritti di Savonarola trattavano di quelle «dottrine cristiane, in cui protestanti e cattolici vanno quasi d'accordo», ma accusava il pastore luterano di aver posto «sopra un letto di Procuste» altrettante opere del frate, travisandole od omettendo dall'analisi sezioni di testo in cui risultava evidente la cattolicità del frate, come alcuni brani sui sacramenti all'interno del *Trionfo della Croce*<sup>52</sup>. L'opera di Meier era invece, secondo Villari, molto più precisa di quella di Rudelbach dal punto di vista della ricerca documentaria, dato che era personalmente venuto a Firenze a raccogliere documenti per la sua biografia, ma, pur volendo inserire il frate tra i martiri della Riforma, le sue tesi a questo riguardo erano meno convincenti di quelle esposte da Rudelbach. Al di là delle critiche alle

<sup>51</sup> *Savonarola*, in «La Buona Novella. Giornale della evangelizzazione italiana», II serie, Anno X, N. 15, 15 agosto 1861, pp. 239-240. Il riferimento ai 'tentativi' di riforme cattoliche portati avanti dal Concilio di Costanza, da Dante e da Arnaldo da Brescia non era casuale, ma direttamente ripreso dal testo di Villari: cfr. Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Op. cit., Volume secondo, p. 224: «Ed ora chi vorrà più domandare al Savonarola, se egli sostenesse il servo arbitrio di Lutero o la predestinazione di Calvino? Egli abbracciava un mondo assai più vasto, mirava ad un termine assai più lontano. Fu primo, nel suo secolo, ad avviare l'umanità verso quella meta che, oggi, ancora non abbiamo raggiunta; ma verso cui siamo diretti con raddoppiato sforzo. Egli voleva mettere in armonia la ragione e la fede, la religione e la libertà. La sua opera si connette al concilio di Costanza, a Dante Alighieri ed Arnaldo da Brescia, iniziando quella riforma cattolica che fu l'eterno desiderio dei grandi Italiani».

<sup>52</sup> Pasquale Villari, *Prefazione*, in Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Op. cit., Volume primo, p. V.

due opere degli anni Trenta, lo storico napoletano riconosceva agli scrittori tedeschi il merito di aver riportato in auge negli studi la figura di Savonarola:

Il secolo XIX inaugurava un ordine di cose assai diverso, e dava un nuovo indirizzo agli studi. Il medio evo, tanto disprezzato al tempo di Voltaire, ritornava in onore; gli studi religiosi non si tenevano più indegni d'occupare l'attenzione d'uomini gravi; e si poteva, finalmente, lodare un frate, senza muovere il riso universale. La Germania si abbandonò, con ardore quasi febbrile, a questi nuovi studi; e ad essa si deve l'onore di avere, per la prima volta, chiamato seriamente l'attenzione del mondo letterario, intorno al carattere ed alla dottrina del Savonarola<sup>53</sup>.

Per quanto riguardava l'ambito italiano, Villari attribuiva a Vincenzo Marchese il recupero del frate, che era stato rivendicato «al cattolicesimo ed alla libertà»<sup>54</sup>. Il debito dell'autore nei confronti dei precedenti studi di Marchese era evidente già dal primo volume della biografia, come è riscontrabile dalle numerose citazioni della biografia di Burlamacchi, stesso testo utilizzato dal domenicano genovese per alcuni dettagli sulla vita di Savonarola, e dall'interpretazione data da Villari ai roghi della vanità, chiamati «bruciamenti» all'interno del testo:

Quando incominciò a rinascere l'amore delle cose antiche, quando questo amore crebbe sino al fanatismo, in maniera da far credere che noi non fossimo destinati ad altro ufficio che a pubblicare antichi codici e restaurare antichi quadri o monumenti; allora il *bruciamento delle vanità* divenne un argomento rettorico per chiunque discorreva di quei tempi. Il nome di superstizioso, di barbaro e distruttore delle nostre antiche grandezze, venne profusamente dato al Savonarola. Un antico manoscritto era smarrito? Si affermava subito bruciato dal Savonarola. Un'edizione del Boccaccio diveniva rarissima? Ognuno assicurava che era stata dal Frate distrutta. Fu perduta un'antica statua? Niuno dubitò che i Piagnoni l'avessero annichilata nel bruciamento delle vanità<sup>55</sup>.

Villari si schierava con il domenicano nel difendere Savonarola dalle accuse di «barbaro e distruttore», ma le motivazioni che lo storico portava a sostenere questa difesa erano diverse da quelle presentate anni prima da Marchese, per il quale le manifestazioni promosse dal frate erano da leggersi nell'ottica di una strenua difesa della morale cristiana nelle arti e quindi da applaudire. Villari dissentiva da quest'interpretazione dell'amico, ritenendo che «egli era troppo grande ammiratore

<sup>53</sup> *Ivi*, p. III.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. X.

<sup>55</sup> Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, *Op. cit.*, Volume primo, pp. 462-463.

del suo eroe, per esserne storico affatto imparziale»<sup>56</sup>. Riguardo ai roghi, lo storico napoletano sosteneva che si fosse esagerato nello stimare il valore economico ed artistico degli oggetti bruciati durante i roghi, ed inoltre che Savonarola non avesse costituito un caso particolarmente eccezionale, ma che si fosse comportato come molti altri uomini del passato, «animati da un forte, da un eccessivo zelo di religione»:

Quali fossero le *vanità* in quella occasione bruciate, noi non sappiamo; ma certo la più parte dovettero essere abiti, maschere ed altri oggetti carnavaleschi; giacchè il bruciamento era stato immaginato, solo per distruggere il giuoco dei sassi, e metter fine alle antiche feste del carnevale. Crediamo pure, che a manifestare la sua disapprovazione contro il mal costume dei tempi, avesse il Savonarola fatto bruciare qualche copia di quel *Decamerone* che era allora divenuto lettura favorita delle suore nei chiostrii, e di quei poeti più osceni che andavano per le mani dei fanciulli e delle donne, e contro i quali egli aveva fulminato nelle sue prediche con parole assai energiche. Né di queste cose intendiamo scusarlo affatto: ma, [...] la storia deve rammentare che tale fu sempre il carattere degli uomini animati da un forte, da un eccessivo zelo di religione<sup>57</sup>.

Come emergeva in particolar modo dal secondo volume della biografia savonaroliana, Villari era interessato ad esaltare più il rinnovamento politico che il carattere religioso delle riforme del frate. Questo fu uno degli aspetti sui quali si svilupparono dei contrasti tra Villari e Marchese, che infine portarono quest'ultimo a sostenere le parti dei neo-piagnoni all'interno del dibattito con lo storico napoletano. Sia riguardo alla recensione dell'opera di Perrens, che dopo la prima lettura de *La storia di Girolamo Savonarola*, Marchese aveva riscontrato nella scrittura dell'amico un'analisi insufficiente rispetto alle tematiche religiose. Nel marzo del 1856, a ridosso della pubblicazione della recensione della biografia di Perrens, Marchese consigliava a Villari di confrontarsi con qualcuno di più esperto di lui per quanto concerneva l'argomento religioso:

Mi faccio di nuovo a pregarvi e a scongiurarvi di usare temperanza, prudenza e circospezione nello scrivere di Savonarola; non vi fidate di voi stesso in ciò concerne la religione, argomento delicatissimo, e assai pericoloso, pigliate consiglio da chi è sperto [*sic*] e sicuro in queste materie<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> Pasquale Villari, *Prefazione*, in Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, *Op. cit.*, Volume primo, p. XII.

<sup>57</sup> Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, *Op. cit.*, Volume primo, p. 466.

<sup>58</sup> Lettera di Marchese a Villari del 25 marzo 1856 citata in Mauro Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, *cit.*, p. 62. Moretti ha affermato che presumibilmente Marchese potesse

Quattro anni più tardi, a proposito del primo volume de *La storia di Girolamo Savonarola*, il consiglio di Marchese si era trasformato in una rassegnata presa d'atto, anche se preceduta da generali elogi per la qualità del lavoro:

Io non dubito punto di potere affermare con tutta verità, che la vostra Storia, per la copia tragrande [*sic*] dei documenti da voi rinvenuti o consultati, per l'esame diligente e imparziale dei punti più controversi, per l'erudizione, e per l'ordine debba antimeritarsi [...] a quante fino al presente ne furono scritte su questo argomento in Italia e fuori; e parmi ugualmente di potere affermare, che questa Storia è veramente degna del Savonarola e del nostro paese. [...] Non così mi contenta quanto scrivete dello spirito profetico del Savonarola e del suo ardente misticismo. Parlando in genere, quando voi entrate in argomento strettamente religioso tosto si avvede che non è pane per i vostri denti; ma ve la siete passata men male del Perrens e di altri<sup>59</sup>.

Ridolfi criticherà, negli anni a venire, proprio quest'aspetto dell'opera di Villari, notando che l'autore non aveva «abbastanza considerato il religioso, il grande uomo di Dio», privilegiando il «profeta civile» al «profeta cattolico», e che così facendo non avesse compreso «il carattere essenziale del Savonarola»<sup>60</sup>.

#### 4. Lo scontro con i neo-piagnoni

Nel secondo volume dell'opera de *La storia di Girolamo Savonarola*, quando veniva ripercorsa la caduta della Repubblica fiorentina nata nel 1527, l'autore vedeva nell'ispirazione savonaroliana la spinta che permise ai «discepoli del Frate» di «difendere la repubblica sino all'ultima ora»: con la fine della «libertà fiorentina» terminava anche «la storia dei veri seguaci del Savonarola»<sup>61</sup>. In nota

aver pensato al domenicano Tommaso Corsetto, già citato precedentemente, come possibile supervisore delle parti di argomento più strettamente religioso.

<sup>59</sup> Lettera di Marchese a Villari del 20 gennaio 1860 citata in Mauro Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, cit., p. 72.

<sup>60</sup> Roberto Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, cit., p. 467. Sulla maggiore enfasi data da Villari all'aspetto politico dell'azione savonaroliana piuttosto che a quello religioso cfr. anche Daniele Menozzi, «Profeta di Cristo Re»: una lettura di Savonarola nella cultura cattolica tra Otto e Novecento, in «Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche esegetiche teologiche», Volume XX/3, Ottobre 1999, p. 644: «Particolarmente interessato a sottolineare la dimensione politica dell'attività del Frate, lo presentava come un eroico campione non solo della libertà fiorentina, ma anche di quella della patria italiana. In questo quadro non esitava a riconoscergli un certo ruolo profetico, senza però cogliere alcun nesso con la situazione contemporanea.»

<sup>61</sup> Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Op. cit., Volume secondo, p. 220.

però Villari segnalava che dopo la morte del frate c'erano stati anche altri «seguaci» del frate, per i quali l'autore non nutriva la stessa stima:

Coll'andare del tempo non cessava; anzi cresceva quella superstiziosa venerazione che i frati di parecchi conventi di Toscana nutrivano pel Savonarola, adorando i suoi abiti, facendogli orazioni, conservandone le reliquie, celebrando un ufficio per lui espressamente composto, e nel quale lo chiamavano santo, martire e profeta. Questi, veramente, non ardiremmo chiamarli discepoli del Savonarola. Un *Officio proprio per fra Girolamo Savonarola e i suoi compagni*, fu pubblicato dal conte Carlo Capponi. Prato 1860, edizione di soli 46 esemplari<sup>62</sup>.

Il testo a cui Villari faceva riferimento era parte della collezione di Carlo Capponi, il quale aveva affidato all'amico Cesare Guasti il compito di pubblicarlo. Si trattava del testo cinquecentesco inedito del *Sacrum Officium Ecclesiae in honorem et festum Rev. et Beati Hieronymi Savonarolae et sociorum eius*, un'orazione rivolta a Savonarola, Domenico da Pescia e Silvestro Maruffi, i due frati domenicani morti insieme a lui<sup>63</sup>. Il testo dell'*Officio* vide una seconda edizione il 21 settembre 1863, in occasione dell'anniversario della nascita del frate. Nel *Proemio* Guasti affermava che i «veri Piagnoni» – si noti che Villari aveva parlato di «veri seguaci», il termine Piagnoni non identificava agli occhi dello storico i combattenti della repubblica fiorentina – subirono varie persecuzioni, ma che queste non scalfirono il culto reso al frate, andando invece a rafforzarlo:

I veri Piagnoni, ch'erano insomma i più ferventi cristiani che avesse Firenze, col raccogliere le reliquie del Frate, col radunarsi spesso in San Marco, con lo spargere di fiori il luogo del supplizio (pia usanza durata fino al secolo scorso), col celebrare annualmente la sua morte, e più con l'imitarne le austere virtù, non solo mantennero viva ne' loro petti, ma ai figli e a' nepoti ne tramandarono la venerata memoria<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 220n.

<sup>63</sup> *NBS*, p. 25. Il testo dell'orazione, così come il *Proemio* presente nell'edizione del 1863 o le varie recensioni dell'opera non riportano l'autore o gli autori dell'*Officio*. Dalla dedica con cui si apre l'opera, firmata da Carlo Capponi ed indirizzata «a Monsignore Giuseppe Antonelli, canonico della Metropolitana di Ferrara, bibliotecario emerito e direttore del Museo civico Ferrarese», emerge che il manoscritto originale dell'*Officio* fosse stato rinvenuto tra le carte della «pubblica Biblioteca di Ferrara», cfr. *L'Officio proprio per fra Girolamo Savonarola e i suoi compagni scritto nel secolo XVI. Con un proemio. Seconda edizione accresciuta di documenti*, Prato, Ranieri Guasti, 1863, pp. 5-6.

<sup>64</sup> Cesare Guasti, *Proemio del culto a fra Girolamo Savonarola*, in *L'Officio proprio per fra Girolamo Savonarola*, *Op. cit.*, p. 7. Sull'usanza di spargere di fiori il luogo dove avvenne l'esecuzione di Savonarola si tornerà più approfonditamente nell'ultimo capitolo.

I piagnoni che osservavano il culto a Savonarola erano secondo Guasti «i più ferventi cristiani che avesse Firenze», considerazione che permetteva all'autore di veicolare da un lato il messaggio che anche quattro secoli dopo la morte del frate i neo-piagnoni fossero da considerarsi allo stesso modo, e dall'altro che la memoria di Savonarola non fosse stata custodita solo da chi scorgeva in lui un precursore della Riforma, ma anche e soprattutto dai cattolici<sup>65</sup>. Il *Proemio* proseguiva infatti con un elenco di cattolici di una certa fama che avevano tenuto il frate in alta considerazione e che avevano contribuito a diffonderne il culto, come Filippo Neri e Caterina de' Ricci. Nella prima metà del XVII secolo vennero però promulgati «quei decreti che i Cattolici ancora oggi rispettano»<sup>66</sup>, i quali vietavano «il culto pubblico verso i Servi di Dio non beatificati o canonizzati solennemente»<sup>67</sup>. Si può presumere l'amarrezza di Guasti rispetto a questa proibizione, anche se egli non si espose pubblicamente a riguardo: «la pubblicazione dell'Ufficio [...] non ha per

<sup>65</sup> I neo-piagnoni vennero definiti i migliori cittadini e i migliori cristiani d'Italia in una recensione all'*Ufficio* apparsa sulla rivista francese «Revue des deux mondes»: cfr. A. Geffroy, *Un Réformateur italien au temps de la Renaissance*, in «Revue des deux mondes», XXXIII année, Seconde période, Tome quarante-cinquième, Paris, Bureau de la Revue des deux mondes, 1863, p. 464: «Si ces prières ne sont plus régulièrement récitées, ce n'est pas que la dévotion à Savonarole soit complètement éteinte en Italie; il y a une soixantaine d'années à peine qu'a cessé le pieux usage suivant lequel des mains inconnues, malgré la jalousie du pouvoir, couvraient de fleurs à chaque anniversaire la place où avait été dressé son bûcher; il y a encore aujourd'hui en Toscane des *piagnoni*, pénétrés de vénération pour le lointain souvenir d'une prédication à la fois politique et religieuse dont ils n'ont cessé d'appliquer les bienfaisants principes. Ils comptent parmi les meilleurs citoyens et les meilleurs chrétiens de l'Italie, pour qui les aspirations libérales de nos jours dans ce qu'elles ont de plus élevé sont les bienvenues.»

<sup>66</sup> Si trattava dei decreti promulgati tra il 1624 e il 1634 sotto il pontificato di Urbano VIII con i quali vennero stabilite le procedure per i processi di beatificazione e di canonizzazione, per approfondire si rimanda a Miguel Gotor, *La fabbrica dei santi: la riforma urbana e il modello tridentino*, in *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di Adriano Prosperi e Luigi Fiorani, (Storia d'Italia. Annali, vol. 16), Torino, Einaudi, 2000, pp. 679-727.

<sup>67</sup> Cesare Guasti, *Proemio del culto a fra Girolamo Savonarola*, in *L'Ufficio proprio per fra Girolamo Savonarola*, Op. cit., p. 19. Nella recensione dell'*Ufficio* che Tommaseo pubblicò nel 1864 emergeva che l'orazione stessa fosse stata preparata nella speranza della canonizzazione del frate, cfr. Niccolò Tommaseo, *Canzone d'un Piagnone pel bruciamento delle vanità nel carnevale del 1849. Poesie di frà Girolamo Savonarola tratte dall'autografo. L'ufficio proprio per frà Girolamo Savonarola e i suoi compagni, scritto nel secolo XVI*, in «Rivista contemporanea nazionale italiana», Volume trigesimottavo, Nuova serie, Anno duodecimo, Fascicolo CXXXVIII, Luglio 1864, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1864, p. 127: «Come fosse anche fuor di Firenze venerato il Savonarola a titolo di dottore e di martire, lo prova l'ufficio preparato per la sua canonizzazione sperata e promessa, ufficio che parecchi già recitano».

noi altro fine, che quello di aggiungere un documento ai tanti già disseppelliti dagli archivi e dalle biblioteche»<sup>68</sup>.

Due anni dopo la seconda edizione dell'*Officio*, Villari ne scrisse una breve recensione in cui chiariva il suo punto di vista rispetto a questa pubblicazione, già in realtà accennato all'interno del secondo volume de *La storia di Girolamo Savonarola*. Lo storico sosteneva che «le lodi dei troppo zelanti ammiratori» recassero in realtà molti più danni alla memoria del frate rispetto alle «accuse dei suoi detrattori», dal momento che «una esagerazione chiamava l'altra, e non si faceva mai giudizio imparziale»<sup>69</sup>. Villari riteneva che l'intero testo pubblicato nel 1860 fosse «un monumento di singolare superstizione» e vi notava essenzialmente due criticità: la prima era che Guasti, nel lamentare all'interno del *Proemio* l'assenza del frate tra i santi canonizzati, metteva in discussione l'autorità di Roma e della Storia stessa, forzando Savonarola ad «essere santo a marcio dispetto di tutti»; la seconda era che le preghiere dell'*Officio* fossero rivolte anche a Silvestro Maruffi, il quale «ingannò, tradì, rinnegò il suo maestro»<sup>70</sup>. Villari concludeva la

<sup>68</sup> Cesare Guasti, *Proemio del culto a fra Girolamo Savonarola*, in *L'Officio proprio per fra Girolamo Savonarola*, Op. cit., p. 21. Alla data in cui Guasti scriveva il *Proemio*, Savonarola non solo non era stato canonizzato, ma parte dei suoi scritti erano ancora inseriti nell'Indice dei Libri Proibiti. Nel 1877 il pratese chiese il consenso di Roma per poter pubblicare un'edizione completa delle opere savonaroliane, come si evince da una lettera del carteggio tra Cesare Guasti e il domenicano Alberto Guglielmotti, cfr. Biblioteca Roncioniana di Prato (BRP), Carte Guasti, C, Carteggi, busta 398, ins. 28, cc. 40-41, 4 maggio 1878: «Il Maestro del sacro Palazzo, teologo provato del sommo Pontefice, e giudice singolare in materia di stampa, interpellato dal nostro padre Generale sul proposito della compiuta edizione da Lei proposta, si è mostrato disposto a consentire perché la parte proibita è minima a patto del resto, e le ragioni sono mutate, e la correzione potrebbe farsi con tre o quattro noterelle, senza toccare i fatti e i costumi Borgiani, sì bene il dottrinale e la virtù dell'obbedienza. Ciò non pertanto ambedue consigliano di prender tempo, potendo prevedere maggior larghezza. Se a Lei pare di contentarsene come è parso anche a me di pigliar tempo, aspetteremo: altrimenti si ricavi al consiglio datole fin dal principio, tratti direttamente col padre Generale e non abbia tema di scrivere a Lui, che farà colpo più efficace». Il progetto di Guasti però non vide mai la luce, come riportò vent'anni dopo la vicenda un articolo su una rivista fiorentina pubblicata in occasione del centenario della morte del frate: cfr. P. Lodovico Ferretti de' Pred., *Gli scritti di Cesare Guasti sul Savonarola*, in «Quarto centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola. Periodico illustrato bimensile», Num. 24, Domenica IV di dicembre 1898, Firenze, Stab. A. Gambi, 1898, p. 366: «Dalla lettera del P. Guglielmotti del 22 maggio del seguente anno vedesi che le pratiche erano a buon punto, e molto se ne interessava il Rev.mo P. Maestro del Sacro Palazzo che era il P. Vincenzo M. Gatti; e il venerando ed illustre Padre Guglielmotti desiderava non meno del Guasti di condurle a buon porto. Ma come terminasse la cosa e dell'ideata edizione non si facesse altro, resterà sempre per molti un mistero».

<sup>69</sup> Pasquale Villari, *Letteratura italiana, I*, in «La Civiltà Italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti», Anno I, Numero 1, 1° gennaio 1865, p. 7.

<sup>70</sup> *Ibidem*. Nel ricostruire la posizione di frate Silvestro Maruffi nei confronti di Savonarola,

sua breve recensione chiedendosi se non sarebbe stato «meglio lasciare il generoso martire su quell'altare più santo che egli aveva innalzato a se stesso, combattendo e morendo per la libertà politica e religiosa»<sup>71</sup>.

Guasti rispose a Villari con un altro articolo, pubblicato ne «La Gioventù», in cui non si espose in merito alle critiche ricevute dallo storico, si limitò solamente alla considerazione che fosse una stranezza che chi aveva dedicato tanti anni allo studio di Savonarola, non apprezzasse la pubblicazione di un testo del genere in suo onore:

Or non è singolare che questo documento paia disprezzabile solo a chi per lunghi anni meditò la vita e ne scrisse? Per me non convergo che sia «monumento di singolare superstizione»; ma quand'anche fosse, chi insegna la filosofia della storia in una celebre università, non può credere, e molto meno stampare inutile la conoscenza dei monumenti di una singolare superstizione<sup>72</sup>.

Villari si basò sulla biografia di Burlamacchi e sulla trascrizione degli interrogatori del 1498, che pubblicò in appendice al secondo volume de *La storia di Girolamo Savonarola*. Cfr. Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Op. cit., Volume secondo, p. 147: «Il Savonarola [durante l'assalto al convento di San Marco] si fece confessare e comunicare da frà Domenico, e s'apparecchiava ad arrendersi insieme con lui; giacché frate Silvestro si era nascosto, né in quel trambusto era facile ritrovarlo»; cfr. *Il processo di frà Silvestro, in diversi punti alterato dalla Signoria*, in Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Op. cit., Volume secondo, p. CCCXXX: «E predicando io, in questo tempo medesimo, in San Gimignano, e esendomi referito tutte le decte cose che Frate Girolamo predicava, e maxime circha alle sua profetie, n'ebbi grandissimo dispiacere, e difendevolo colla lingua e non col cuore. [...] E dixilo a detto Fra Girolamo doppo la tornata mia, insino a dirgli che mi pareva pazzo e fuor di sé. [...] E così facendo, o per la mia natura che io avevo di sognare, o perché fussi illusione diabolica, a me parve più volte essere ripreso da spiriti del non gli credere: e così referendolo a lui, mi rispose, che certamente Idio mi voleva bene. Maxime in quel tempo lui mi riririva avere, quando faceva oratione, uno segno da Dio quando le cose erano vere, che si sentiva scolpito la crocie e 'l nome di Gesù nel pecto.»

<sup>71</sup> Pasquale Villari, *Letteratura italiana, I*, in «La Civiltà Italiana», cit., p. 7. L'utilizzo del termine «martire», abbinato oltretutto al concetto di «libertà» e alla morte del frate in suo nome, avvicinava l'analisi di Villari all'interpretazione evangelica del ruolo di Savonarola, o quantomeno a quel linguaggio. Sappiamo che lo storico aveva criticato in maniera piuttosto netta il recupero protestante del frate, questa presa di posizione va quindi letta come ulteriore strumento di svalutazione della lettura neo-piagnona e non come una condivisione da parte di Villari dei valori evangelico-protestanti.

<sup>72</sup> Cesare Guasti, *Di certe critiche del Cavalier Pasquale Villari, Professore di filosofia della storia nell'Università di Pisa. Lettera al Cav. Augusto Conti, Professore di storia della filosofia nella medesima Università*, in «La Gioventù. Giornale di letteratura, d'istruzione e di scienze», Anno IV, Vol. VII, Firenze, Tipografia Galileiana, 1865, p. 76.

Di questo scambio si trova menzione anche nel carteggio tra Guasti e Tommaseo, in cui quest'ultimo commentava all'amico:

L'arguta di Lei risposta fa troppo onore a Maestro Pasquale, che non ha il senso né [del]la storia, né della poesia, e che sedendo in Pisa educatore degli educatori, provvederà molto tedescamente acciocché non sorgano de' Savonarola<sup>73</sup>.

L'interpretazione 'piagnona' di Tommaseo e Guasti non si confaceva a Villari, che mirava a dare del frate, e soprattutto del suo ruolo all'interno di un'idea fondamentalmente teleologica della storia, un affresco che egli riteneva dal respiro più ampio e che si staccasse dalla mera pubblicazione, benché di carattere erudito, di documenti del frate o di poco successivi alla sua morte<sup>74</sup>. Villari condivideva certamente con i neo-piagnoni fiorentini il ruolo avuto da Savonarola nel far convivere «la ragione e la fede, la religione e la libertà»<sup>75</sup>, ma oltre a questo vedeva nel frate soprattutto colui che nella «rinascenza» aveva posto le basi per la fondazione della «civiltà moderna», quella civiltà verso cui l'Europa e in particolar modo l'Italia dovevano dirigersi:

La rinascenza non è ancora la civiltà moderna, ne è come il presentimento; essa ebbe un carattere universale, ma indefinito ed indeterminato. Gli uomini di quel tempo prevedono una nuova, una più vasta sintesi del genere umano, e si sentono più vicini a Dio. Il sangue batte nei loro polsi coll'ardore della febbre; le idee s'alternano colla rapidità del delirio; essi obbediscono ad una forza maggiore di loro stessi, che li spinge a solcare un mare ignoto, per trovare una terra sconosciuta ma indovinata. [...] La rinascenza dà luogo alla civiltà moderna; la sintesi si scioglie nell'analisi; nascono scuole ed i sistemi: Galileo, Bacone, Cartesio vengono a raccogliere la messe già seminata. Ma che cosa avrebbero fatto questi sovrani e tranquilli intelletti; se quelle grandi e generose anime non avessero coll'impeto loro già

<sup>73</sup> Lettera di Tommaseo a Guasti del 6 febbraio 1865, in *Carteggi di Cesare Guasti. III. Carteggi con Gino Capponi e Niccolò Tommaseo. Lettere scelte*, a cura di Francesco De Feo, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1975, p. 203.

<sup>74</sup> È necessario precisare che c'era già stato un diverbio tra Villari e gli intellettuali ascrivibili alla corrente neo-piagnona, risalente al periodo immediatamente precedente alla pubblicazione de *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*. Nell'agosto 1859 Villari annunciò sulle pagine dello «Spettatore» la pubblicazione della sua biografia su Savonarola, che avrebbe compreso numerosi documenti inediti sul frate. Però, prima che l'opera venisse effettivamente pubblicata, vennero stampati da Cesare Guasti quegli stessi documenti che Villari era in procinto di rendere noti. Cfr. Giovanni Gentile, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimono*, cit., pp. 258-263.

<sup>75</sup> Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi, Op. cit.*, Volume secondo, p. 224.

squarciato le tenebre; non avessero col loro martirio già spianato il cammino?

Il dramma, di cui fummo spettatori nella vita del Savonarola; dopo la sua morte si estende e diviene, quasi, il dramma di tutta Europa. Noi vediamo, infatti, per ogni dove la medesima lotta: sono come due mondi a contrasto. In uno è lo splendore dell'arte, della scienza, della fortuna; ma tutto ciò non basta a tenerlo in vita, perché esso è corrotto nell'anima. Accanto, però, v'è un pugno d'uomini perseguitati ed oppressi, che si tengono uniti, e nella loro unione formano un altro mondo: i loro discorsi sono rozzi, i loro ragionamenti sono strani, i loro libri sono scorretti; ma la sorgente del loro genio è inesaurita, perché scaturisce dal cuore, dove sentono quella forza viva che mai non si spegne, che trova in se stessa sempre nuovo alimento, e fra i pericoli ed i roghi ringiovanisce. Essi cadono, è vero: ma il loro sangue feconda migliaia di seguaci, le loro idee divengono la fede del genere umano e fondano la civiltà moderna<sup>76</sup>.

Savonarola era quindi da contarsi, nell'interpretazione di Villari, tra coloro che avevano «squarciato le tenebre» e le cui idee erano diventate «la fede del genere umano». Quella rinnovata fede avrebbe dunque aperto le porte alla «civiltà moderna», in cui fede e ragione potevano finalmente convivere, epoca che Savonarola non aveva potuto vedere nel suo completamento e che spettava all'uomo ottocentesco ricostruire, guardando al «passato italiano»<sup>77</sup>.

Questa tesi venne presentata, con delle non irrilevanti modifiche concettuali, nella recensione che Isidoro Del Lungo, letterato, collaboratore dell'«Archivio Storico Italiano» e vicino alla corrente neo-piagnona, pubblicò nel 1863 sull'opera di Villari:

Or lo studioso che in questo fecondo quattrocento vada a cercare le prime tracce d'un gran fatto della civiltà moderna, il più grande che si compisse nel secolo XVI, la riforma religiosa, anch'egli sarà dalla storia condotto in Italia, nel bel mezzo della penisola; troverà a Firenze il Savonarola: riformatore cattolico, che suggella col sangue le verità bandite dal pulpito, e baciando la mano che lo percuote, muore martire<sup>78</sup>.

L'ottica dell'autore, come dei neo-piagnoni in generale, era quella di esaltare nella figura di Savonarola la sua religiosità cattolica, il suo essere stato martire a causa proprio della sua riforma religiosa, e il contesto fiorentino: tutti elementi che nella recensione di Del Lungo erano ben evidenziati, ma che in realtà non avevano

<sup>76</sup> *Ivi*, pp. 222-223.

<sup>77</sup> Cfr. Giuseppe Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia. I. Introduzione alla storia della storiografia italiana*, a cura di Lina Scalisi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018, p. 189.

<sup>78</sup> Isidoro Del Lungo, *Fra Girolamo Savonarola*, in «Archivio Storico Italiano», Nuova serie, Tomo decimottavo, Parte I, Firenze, G. P. Vieusseux Editore, 1863, p. 4.

trovato tutto quello spazio all'interno dell'opera di Villari. Lo sguardo dello storico riguardo al ruolo del frate era infatti molto più ampio rispetto al solo ambito fiorentino-toscano, e soprattutto non prendeva in esame il solo aspetto religioso dell'azione savonaroliana, ma il suo ruolo di fondatore della «civiltà moderna»<sup>79</sup>. Queste considerazioni, che concludevano il secondo volume de *La storia di Girolamo Savonarola*, rendono più chiare le ragioni alla base della critica che lo storico napoletano aveva pubblicato nel 1856 all'opera di Perrens, e il suo disappunto nel veder descritto il frate come «un uomo come gli altri», che Villari imputò alla difficoltà del francese di «ritrarci quella potenza indomita e selvaggia». Già in quella recensione era emerso il paragone tra Savonarola, conquistatore «d'un nuovo pensiero», e Cristoforo Colombo, che aveva conquistato «un mondo nuovo», paragone che Perrens non era stato in grado di cogliere e che tornava nell'opera di Villari cinque anni dopo:

Tale fu il carattere della rinascenza, e due Italiani primi la iniziarono. Il Colombo apriva le vie dei mari, il Savonarola quelle dello spirito: quando l'uno saliva sul pergamano, l'altro già spiegava le vele al vento, e spingeva l'ardita prora fra le acque d'un mare sconosciuto. L'uno e l'altro si credette mandato da Dio a diffondere il cristianesimo sulla terra; l'uno e l'altro ebbe strane visioni che lo ridestavano alla sua opera; ambedue toccarono colla mano un mondo nuovo, senza poterne ancora conoscere l'immensità: l'uno ne fu compensato colle catene, l'altro col rogo<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> Cfr. Mauro Moretti, *Villari, Pasquale*, in *DBI*, 99, 2020, p. 357: «Divenne evidente il dissenso sul profilo spirituale e sulla collocazione storica del frate. Per i neopiagnoni le coordinate del problema erano la religione, e Firenze; per Villari [...] lo sfondo era diverso. Attorno a Savonarola si presentava un grumo di questioni che avrebbero poi segnato la storiografia villariana. Il frate era fra i capifila di una schiera di personaggi, fino a Giordano Bruno, uomini della rinascenza votati alla "conquista d'un nuovo pensiero e d'una nuova civiltà; di quella civiltà a cui l'Italia dette i martiri e gli eroi, ma non potè poi gustarne i frutti maturi"».

<sup>80</sup> Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, *Op. cit.*, Volume secondo, p. 223. Nel giudizio su Savonarola è interessante rilevare che De Sanctis si discostò notevolmente dall'opinione del suo allievo, cfr. Luigi Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, Bari, Laterza & figli, 1943 [prima edizione: Venezia, La Nuova Italia, 1928], p. 249: «[De Sanctis] dovè, nella sua *Storia della letteratura italiana*, giungere a conclusioni completamente opposte a quelle del suo scolaro ed amico, e segnare l'antistoricità dell'impresa del frate, e l'impossibilità dell'imbarbarimento medievale dell'Italia, mostrando l'assurdità di disfare in un giorno quella coscienza collettiva formata per secoli.»



# Capitolo 5

## Savonarola di marmo: I casi di Ferrara e Firenze

### 1. Il fenomeno della 'monumentomania'

La scultura italiana ottocentesca è stata definita «una scultura essenzialmente monumentale»<sup>1</sup>, definizione da intendersi nel diverso significato etimologico del sostantivo latino *monumentum*, derivato dal verbo *moneo*, che rimandava alla sfera del ricordo e allo stesso tempo dell'esortazione, rispetto al termine *statua*, derivato dal verbo *statuo*, che più semplicemente indicava l'azione di collocare o stabilire qualcosa. I monumenti ottocenteschi erano infatti concepiti perché l'opera d'arte avesse una fruizione pubblica, con uno specifico scopo di costruzione e conservazione della memoria collettiva. L'opera d'arte, in questo caso la scultura, non era più appannaggio del potere ecclesiastico o aristocratico, ma trovava spazio

<sup>1</sup> Mario De Micheli, *La scultura dell'Ottocento*, Torino, Utet, 1992, p. 87. Sullo stesso tema si vedano anche Mario Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi, 1848-1945*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1989; Bruno Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Roma-Bari, Laterza, 1991; Id., *Monumenti ai caduti. Dall'Italia liberale all'Italia fascista*, in *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di Oliver Lanz e Lutz Klinkhammer, Roma, Donzelli editore, 2008, pp. 45-62.

fuori dalle chiese e dalle abitazioni private per «diventare un simbolo della nuova realtà nazionale»<sup>2</sup>. I monumenti assumevano così una specifica valenza politica e comunicativa, diventando dei punti di riferimento e di aggregazione per le cerimonie laiche che si sarebbero tenute nelle piazze che li ospitavano. Tale fenomeno prese piede nelle città italiane soprattutto dopo il 1861, aspetto non secondario del tentativo di rafforzare, e in alcuni casi creare, una coscienza nazionale.

Se questo era tra gli scopi dei monumenti ottocenteschi, appare evidente come la maggior parte di essi rappresentasse i grandi patrioti e i caduti delle battaglie risorgimentali<sup>3</sup>. I personaggi che avevano immolato la propria vita alla liberazione italiana erano posti al centro delle piazze, diventando perenni punti di riferimento per i cittadini del nuovo Regno. Alberto Mario Banti ha giustamente osservato come la pratica del ritratto, che fosse pittorico o scultoreo, aveva avuto origine nel contesto delle pratiche funerarie e che essa serviva ad evocare la presenza fisica dei morti nel mondo dei vivi, aspetto particolarmente ridondante nella politica monumentale post risorgimentale: la pratica di ‘far uscire’ le statue funebri dai cimiteri per esporle in luoghi non necessariamente dedicati alla memoria ma alle attività quotidiane della città non ebbe origine nell’Ottocento, ma fu in questi anni che il fenomeno assunse significati e proporzioni ben più ampi che in passato. Gli eroi della patria vennero spesso rappresentati negli atteggiamenti che li avevano contraddistinti da vivi – per esempio nell’atto di combattere o nelle vesti di capi militari – rendendo eloquente la «presenza della loro immortale comunione con la comunità dei viventi»: il monumento non acquistava solo un significato didattico o aggregante, ma si inseriva esso stesso nella comunità nazionale, ne faceva parte e contribuiva a definirla come «una comunità in cui il confine tra vita e morte è, in una certa misura, cancellato»<sup>4</sup>. L’esempio più calzante di questo fenomeno è probabilmente l’esplosione dei monumenti dedicati a Giuseppe Garibaldi in seguito alla sua morte, avvenuta il 2 giugno 1882, data dopo la quale «la politica monumentale italiana venne monopolizzata, né poteva essere diversamente, da lui»<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Mario De Micheli, *La scultura dell’Ottocento*, cit., p. 88.

<sup>3</sup> Si considerino ad esempio i monumenti collocati a Roma dopo la breccia di Porta Pia, cfr. Lars Berggren, Lennart Sjöstedt, *L’ombra dei grandi. Monumenti e politica monumentale a Roma (1870-1895)*, Roma, Artemide Edizioni, 1996.

<sup>4</sup> Alberto Mario Banti, *La memoria degli eroi*, in *Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e Paul Ginsborg, Storia d’Italia, Annali 22, Torino, Einaudi, 2007, p. 659.

<sup>5</sup> Massimo Bucciantini, *Campo dei Fiori. Storia di un monumento maledetto*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2015, p. 101. Sui monumenti a Garibaldi si veda: *Garibaldi. Un eroe nel bronzo e nel marmo*, a cura di Cristina Beltrami, Giovanni C. F. Villa, Anna Villari, Milano, Silvana Editoriale, 2012.

La ‘monumentomania’ ottocentesca non celebrò però solo personaggi direttamente connessi con la storia risorgimentale, ma anche coloro che negli stessi anni erano stati assunti a modello politico-ideologico, operazione che riguardò da vicino figure come Arnaldo da Brescia, Giordano Bruno e Girolamo Savonarola<sup>6</sup>.

Il frate ferrarese era stato protagonista, fin da poco dopo la sua morte, di centinaia di rappresentazioni iconografiche. Venne raffigurato nel corso dei secoli con modalità e attributi diversi a seconda dei messaggi ideologici che si volevano veicolare attraverso la sua figura, esattamente come abbiamo visto finora con l’analisi della produzione storiografica su di lui. Ludovica Sebegondi, che ha largamente studiato la fortuna iconografica del frate ferrarese, ha infatti affermato che: «Savonarola, oltre che protagonista di avvenimenti del suo tempo, viene raffigurato [nei secoli] come membro dell’Ordine domenicano, beato, santo, eretico, anticipatore delle idee della Riforma, o ‘martire della libertà’: forse solo Lutero è stato rappresentato sotto apparenze così contraddittorie»<sup>7</sup>. Fu soprattutto durante il XIX secolo che si moltiplicarono le raffigurazioni di Savonarola, di pari passo con il moltiplicarsi degli studi letterari e storiografici in suo onore<sup>8</sup>.

Le rappresentazioni di Savonarola da prendere in esame nel contesto della ‘monumentomania’ ottocentesca nacquero in particolari contesti storico-politici, dando vita a sculture diverse sia per il messaggio di cui si facevano portatrici che per le loro caratteristiche iconografiche. L’analisi dei monumenti dedicati a Savonarola permetterà dunque di individuare le modalità e seguire le ulteriori sfaccettature del recupero ottocentesco della figura del frate. Verranno analizzati due casi. Il primo è quello di Ferrara, dove nel 1875 venne inaugurato un monumento raffigurante Savonarola in una delle piazze centrali della città, in un intreccio di motivazioni campanilistiche ed ideologiche. Il secondo è quello di Firenze, in cui si ebbe, tra il 1869 e il 1870, la creazione di tre diversi comitati – il primo dichiaratamente anticlericale, il secondo di orientamento cattolico-liberale ed il terzo di matrice laico-liberale – per l’erezione di tre monumenti al frate, dai quali vennero alla luce solo due opere: un bassorilievo collocato nel 1873 all’interno del Museo di San Marco e una statua che venne inaugurata nel 1882 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio.

<sup>6</sup> Il monumento ad Arnaldo fu inaugurato a Brescia il 14 agosto 1882, cfr. Mario De Micheli, *La scultura dell’Ottocento*, cit., pp. 137-139; il monumento a Giordano Bruno fu inaugurato a Roma il 9 giugno 1889, cfr. Massimo Bucchianini, *Campo dei Fiori*, *Op. cit.*

<sup>7</sup> Ludovica Sebegondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola 1495-1998*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004, p. LXXI.

<sup>8</sup> Nello studio iconografico di Sebegondi, che copre gli anni dal 1495 al 1998, le opere d’arte realizzate nel XIX secolo raffiguranti Savonarola ammontano a 232 su 559 totali, cfr. *ibidem*, p. 141n.

## 2. Il patriota ferrarese

Il «Comitato promotore pel Monumento Savonarola» di Ferrara nacque nell'estate 1867: il primo verbale conservato tra gli atti del Comitato di Ferrara risale al 14 luglio di quell'anno, ma si faceva riferimento ad una «prima adunanza» tenuta in precedenza<sup>9</sup>. Il presidente del Comitato era Anton Francesco Trotti, noto ai suoi concittadini per essere stato prigioniero degli austriaci nel 1849, e che nell'ottobre del 1867, pochi mesi dopo la costituzione del Comitato, fu eletto sindaco della città di Ferrara, ruolo che ricoprì fino al settembre 1870 e successivamente dall'ottobre 1878 al maggio 1886<sup>10</sup>. Il ruolo di Trotti, allo stesso tempo sindaco di Ferrara e presidente del Comitato, fu fondamentale per la sopravvivenza di quest'ultimo nei suoi primi anni di attività. Si consideri infatti la decisione del 18 gennaio 1868 della Giunta di stanziare 2.000 lire «onde sostenere la spesa del Monumento», e di altre 14.000 il 26 febbraio 1870<sup>11</sup>.

Nella prima riunione di cui si ha notizia del Comitato, quella del 14 luglio 1867, venne proposto di nominare Pasquale Villari, «l'ultimo che abbia scritto sulla vita e sugli scritti del patriota e martire Fra Girolamo Savonarola», presidente onorario del Comitato<sup>12</sup>. Si andava dunque a recuperare la figura del frate in quanto «patriota e martire», e l'aver scelto l'autore de *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi* come presidente onorario chiariva anche che, per i membri del Comitato, gli aspetti di Savonarola da enfatizzare maggiormente erano la sua cattolicità e il valore civile della sua riforma.

La presenza del Comitato promotore è da leggersi all'interno del recupero che il contesto ferrarese stava proponendo del frate, quello di un martire e un patriota, declinato in senso fortemente anticlericale. Nella città di Ferrara aveva infatti avuto luogo un'iniziativa in onore di Savonarola alcuni mesi prima della fondazione del Comitato, annunciando la quale il frate era già stato definito martire, precisamente «martire della libertà»:

Giovedì sarà un giorno di festa per Ferrara, e tanto più perché in questo ben dovuto tributo al martire della libertà, è senza dubbio interpretato il pensiero,

<sup>9</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 3, Atti del Comitato, 1. La notizia della creazione del Comitato venne riportata nella «Gazzetta Ferrarese» il 13 luglio 1867, il giorno precedente rispetto al primo verbale del 14 luglio. Cfr. «Gazzetta Ferrarese», Anno XX, N. 156, Sabato 13 luglio 1867, p. 623.

<sup>10</sup> Su Trotti si veda: *Annuario statistico del Comune di Ferrara*, Ferrara, Stab. Tipografico Taddei, 1919, pp. 4-5; Paolo Rocca, *Le opere e i giorni di Anton Francesco Trotti patriota ferrarese*, in *Il Risorgimento a Ferrara*, «Atti e Memorie» della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Nuova serie, vol. 21, Ferrara, 1960, pp. 55-71.

<sup>11</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 1, Concorso.

<sup>12</sup> *Ivi*, fascicolo 3, Atti del Comitato, 1.

ed il voto di quanti in Italia sono nemici dell'ipocrisia, del gesuitismo, e dei tenebrosi e dispotici domini<sup>13</sup>.

Si trattava delle celebrazioni previste per il 23 maggio 1867, anniversario della morte di Savonarola, durante le quali alcuni studenti dell'Università di Ferrara avevano organizzato una conferenza sul frate<sup>14</sup>. Durante queste celebrazioni venne inaugurata una «lapide del Savonarola eseguita per ordine del Sig. Cav. Luigi Napoleone Cittadella» da porsi sulla facciata della casa natale del frate, il cui testo riportava<sup>15</sup>:

PRESSO  
A QUESTO PALAZZO CHE FU DEGLI STROZZI  
ERA LA CASA OVE NACQUE  
FRA GIROLAMO SAVONAROLA  
NEL 21 SETT. 1452<sup>16</sup>

Nella stessa occasione furono anche esposti al pubblico il quadro *Savonarola al cospetto di Carlo VIII* del pittore Massimiliano Lodi (1816-1871)<sup>17</sup>, e una statua in scagliola scolpita dallo scultore ferrarese Ambrogio Zuffi (1833-1922), la quale rappresentava Savonarola in piedi su una catasta di legna, mentre mostrava con l'indice destro il crocifisso che teneva nella mano sinistra<sup>18</sup>. La statua, come ha riportato Luigi Napoleone Cittadella, che sarà uno dei membri del Comitato per il monumento, fu fotografata nel 1867, forse proprio in occasione dell'esposizione<sup>19</sup>.

<sup>13</sup> *Un'Accademia dedicata a Frate Girolamo Savonarola*, in «Gazzetta Ferrarese», Anno XX, N. 115, Martedì 21 Maggio 1867, p. 459.

<sup>14</sup> Il resoconto delle celebrazioni della giornata del 23 maggio 1867 fu riportato in *Cronaca locale*, in «Gazzetta Ferrarese», Anno XX, N. 118, Venerdì 24 Maggio 1867, p. 470.

<sup>15</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 48, Uomini illustri. Onoranze. S-Z, Fascicolo 16, Savonarola, Onoranze in Ferrara, 1867.

<sup>16</sup> *Ivi*. La lapide del 1867 venne rimossa nel 1874, per fare posto a una nuova che verrà collocata sulla stessa facciata nella primavera del 1875. La nuova lapide, tuttora visibile, non riporta la menzione alla famiglia Strozzi come precedente proprietaria dell'edificio, presenta un errore nella data di nascita di Savonarola, indicando il 27 settembre 1452 anziché il 21 settembre dello stesso anno, e a differenza della prima riporta anche la data di morte del frate. Sulla lapide del 1875 cfr. Rita Castaldi, Paola Marescalchi, *Ferrara. La storia nelle epigrafi*, Bologna, Diogene Multimedia, 2015, p. 76.

<sup>17</sup> Ludovica Sebregondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola 1495-1998*, *Op. cit.*, Fig. 223, p. 461.

<sup>18</sup> Su Ambrogio Zuffi cfr. Alfonso Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento. Da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2 voll., [Torino], Adarte, [2003], Vol. M-Z, p. 994. Sulla statua di Ambrogio Zuffi si veda Ludovica Sebregondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola 1495-1998*, *Op. cit.*, Fig. 226, p. 462.

<sup>19</sup> Cfr. Luigi Napoleone Cittadella, *La nobile famiglia Savonarola in Padova e in Ferrara*, Ferrara, Domenico Taddei tipografo editore, 1867, p. 31: «fu riprodotta in fotografia nel 1867 la statua di Fra Girolamo, modellata dallo scultore Ambrogio Zuffi». Nella parte conclusiva della breve ricostruzione della famiglia Savonarola, che includeva anche un

Qualche mese dopo, il 14 novembre 1867, Zuffi offrì in dono al Municipio di Ferrara la sua opera raffigurante Savonarola, con la richiesta di farla collocare all'interno del cimitero monumentale della Certosa e lamentando l'assenza di un monumento dedicato al frate tra quelli dedicati ai ferraresi illustri:

La nostra città se va superba di avere uno de migliori Cimiteri che per costruzione architettonica si veggano in Italia, ricco di sontuosi Monumenti inalzati dalla pietà dei cittadini pe' suoi più cari, e dalla manificienza del municipio a ricordare ai posteri la memoria dei suoi grandi genii, che in ogni spece [*sic*] di arti e scienze si resero immortali; tuttavia più quanto l'occhio del visitatore ricerchi da ogni lato del vasto stabilimento un qualunque segno o indizio il quale ricordi uno dei più grandi nostri concittadini il Savonarola, immolato per la libertà della patria dall'ira sacerdotale; non è fatto rinvenirne traccia, talchè il forastiero colto nella patria storia ne rimane formalizzato<sup>20</sup>.

Anche nelle parole di Zuffi era presente il martirio di Savonarola «immolato per la libertà della patria dall'ira sacerdotale», tema che era centrale anche nei propositi del Comitato per il monumento. Il dono di Zuffi venne rifiutato dalla Commissione municipale di belle arti ed antichità il 27 novembre, pochi giorni dopo la richiesta dello scultore, a causa della povertà del materiale utilizzato per la scultura, che avrebbe stonato tra gli altri monumenti realizzati in marmo<sup>21</sup>. Dopo questa data la statua scolpita da Zuffi trovò una collocazione alla Pinacoteca di Ferrara, ma al momento la sua ubicazione è ignota. Alla data della richiesta di Zuffi al Municipio, il Comitato promotore era già attivo da qualche mese, ma non risultano comunicazioni tra il presidente Trotti e lo scultore. Va però sottolineato che anche nelle parole di Zuffi era presente il martirio di Savonarola «immolato per la libertà della patria dall'ira sacerdotale», tema che era centrale anche nei propositi del Comitato, come emerge in particolar modo nella circolare indirizzata ai comuni italiani, alle associazioni e ai privati cittadini, diffusa il 1° agosto 1867 alla ricerca di adesioni al progetto e finanziamenti. Nel testo della circolare, Savonarola era presentato come colui che richiamava i concetti di «libertà, sacrificio, martirio», che aveva trascorso «tutte le ore della sua travagliata esistenza

albero genealogico, Cittadella elencava una serie di opere artistiche rappresentanti il frate, affermando che «infinito poi sarebbe il numero dei ritratti di quest'uomo celeberrimo, se si volesse – ne forse lo si potrebbe – farne una minuta ed intera descrizione». Su Luigi Napoleone Cittadella cfr. Enzo Bottasso, *Cittadella, Luigi Napoleone*, in *DBI*, 26, 1982, pp. 57-58.

<sup>20</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 48, Uomini illustri. Onoranze. S-Z, Fascicolo 16, Savonarola, Onoranze in Ferrara, 1867.

<sup>21</sup> *Ivi*: «A tal domanda sono a dirle che a mia reminiscenza, niuna statua, né monumento, e niano lapide fu mai presentata e meno collocata in questo Cimitero, la quale non fosse in marmo. [...] Più il simulacro del Savonarola a buon dritto avrebbe loco nel Parterre degli uomini di fama. Ma come mai un modello in gesso potrebbe vedersi collocato ove tutto è decorato di scelto marmo, e per sino vi primeggia un lavoro del sublime Canova?»

a diffondere le massime pure del Vangelo» attirandosi così «gli anatemi di Roma, allora più che mai immersa nel brago di ogni sozzura»<sup>22</sup>:

Risorta Italia, non poteva a lungo dimenticare i suoi Martiri; e da qualche anno noi assistiamo ad una nobile gara surta fra le cento Città, per tributare omaggio e gratitudine ai nomi più gloriosi che l'hanno illustrata.

A frate Girolamo Savonarola, Ferrara che gli diede i Natali, non ha per anco reso questo tributo, il quale, da quanti amano il libero reggimento degli Stati e la emancipazione dei popoli, è atteso con giusta impazienza<sup>23</sup>.

La menzione del «libero reggimento degli Stati» era senza dubbio un riferimento alla situazione che aveva vissuto e stava vivendo l'Italia, al cui Regno non era ancora stata annessa Roma, ma vi si può leggere anche un richiamo all'opera savonaroliana: tra il 1818 e il 1852 si ebbero numerose ristampe del *Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze*, il cui titolo in alcune pubblicazioni ottocentesche era stato semplificato in *Trattato del reggimento degli Stati*<sup>24</sup>. Si trattava di uno degli ultimi scritti del frate, desunto da un ciclo di prediche – precisamente le Prediche sopra l'*Esodo* – che egli tenne a Firenze tra il febbraio e il marzo 1498, e definito da Gian Carlo Garfagnini «una sorta di testamento religioso e politico, data la chiara consapevolezza del frate che la sua vicenda umana a Firenze stava volgendo al termine»<sup>25</sup>. All'interno del *Trattato* Savonarola affermava che la monarchia fosse il governo perfetto in forma teorica, portando come esempio avvalorante la sua tesi la scelta di Cristo di porre Pietro a capo della Chiesa cristiana, ma che andasse in realtà valutato caso per caso il governo più adatto ad un determinato popolo. Per quanto riguardava la città di Firenze era perfetto il governo civile, cioè quello che Dio aveva voluto per la città nel 1494 operando attraverso il contributo di Savonarola, il quale aveva garantito ai fiorentini la libertà dal potere mediceo, considerato tirannico dal frate. L'intento di Savonarola era quello di difendere il suo operato nel momento in cui l'appoggio della città, minacciata dall'interdetto papale, stava venendo meno.

Egli non aveva però parlato di «libero reggimento» di Firenze o degli stati: il governo di Firenze non era definito libero, ma era tale da garantire la libertà dai tiranni ai fiorentini. L'aggiunta dell'aggettivo 'libero' da parte del Comitato sottintendeva quel legame che si andò creando tra l'opera di Savonarola e la storia italiana ottocentesca, riferita in questo caso sia alle battaglie risorgimentali precedenti al 1867 che all'annessione romana, agognata dai patrioti ma che ancora doveva verificarsi. In una sorta di cortocircuito temporale, la Roma di Alessandro

<sup>22</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 3, Stampe.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Per il dettaglio delle edizioni cfr. *NBS*, pp. 13-19.

<sup>25</sup> Gian Carlo Garfagnini, *Premessa*, in Girolamo Savonarola, *Trattato sul governo di Firenze*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013, p. 5.

VI che aveva costretto Firenze a condannare Savonarola, era la stessa Roma di Pio IX che aveva osteggiato l'unificazione italiana e combattendo contro la quale tanti 'martiri' avevano perso la vita<sup>26</sup>. La storia dei 'crimini' della Chiesa era letta dai patrioti ottocenteschi come un'unica lunga storia di soprusi e di violenze perpetrati contro chi si era battuto in nome della 'libertà' e della 'verità': Savonarola e i caduti nelle battaglie risorgimentali erano vittime molto simili messe a tacere dal medesimo tiranno. Questo tipo di parallelismo emerse chiaramente nella *Commemorazione pei caduti a Mentana* pubblicata a Padova nel 1868:

Mentana!...ma questo nome, se per coloro che non vedono che parole, niente più in là delle parole, esprime soltanto quel sacrificio di nobili vite consumato nella brev'ora d'un giorno, per noi, o signori, per noi questo nome esprime ben di più: esprime una storia intera. Mentana per noi non esprime soltanto le seicento madri trafitte nei loro cari; Mentana per noi non ricorda soltanto quei giovani entusiasti che, col santo nome di patria sulle labbra, morirono, sgozzati a colpo a colpo dal disumano *zuavo*, senza il bacio della madre e senza il conforto dell'amico. Mentana per noi vuol dire il rogo di Savonarola, l'inquisizione di Galileo, il supplizio di Bruno, il pugnale di *Fra'-Paolo*, il massacro dei Campanella, il carcere di Giannone, le stragi di Perugia, la pagina d'Aspromonte, il sangue di Barletta, gli ergastoli di Roma, la perdita dei Cairoli, insomma tutta quella lugubre tragedia che s'apre con Arnaldo da Brescia e qui pur troppo non si chiude, poiché il papato, questo vecchio peccatore, vuol morire come visse, impenitente, e, tristamente logico, disperando ormai di ottenere perdono pensa di morire nella voluttà della strage<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Questa modalità di assimilazione degli eventi storici non toccò da vicino solo le vicende savonaroliane, ma fu una caratteristica tipica dell'uso della memoria storica in ambito risorgimentale. Cfr. Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, p. 76: «Nelle opere del 'canone', colpiscono due aspetti fondamentali: la disinvolta assimilazione di eventi storici molto diversi tra loro, anzi, talora a un primo sguardo perfino di dubbio significato patriottico; il loro trattamento segmentario ed autonomo rispetto a una narrazione complessiva della storia nazionale, per cui, per fare un esempio, non era necessario che fosse stabilito un qualunque nesso evolutivo tra Legnano (1176) e Gavinana (1530), perché quegli episodi assumessero un senso per la storia della nazione».

<sup>27</sup> *Commemorazione pei caduti a Mentana. Prose e versi letti il IX febbrajo MDCCCLXVIII da alcuni studenti dell'Università di Padova*, Padova, Tipografia Editrice F. Sacchetto, 1868, p. 28. All'interno della stessa *Commemorazione* Savonarola era inoltre presentato come un profeta della «libertà del pensiero» e precursore della Riforma protestante, interpretata in questo caso come frutto ed espressione del libero pensiero anti-romano: «Savonarola doveva anch'egli ripetere i lamenti dei Valdesi contro gli abusi del Clero, ed in Santa Reparata tuonare contro le nefandizie di Alessandro VI dei Borgia; e precursore d'una più grande catastrofe, moriva, lasciando in retaggio, larga messe di commozioni, in favore di una nuova era, in favore di una riforma, più radicale, più vitale che non lo fosse stata quella, dirò quasi, abbozzata nei Concilii di Costanza e di Basilia. E questa riforma, sorvenne o signori; e, parto non d'una mente, non d'un momento, ma di anni di secoli, e di tutt'intero il progresso sociale piantò le sue radici così profonde, piuttosto nel cuore umano,

Il «sangue» versato da Savonarola era quello di un martire che si era battuto per «l'incivilimento umano» fino ad essere perseguitato da un pontefice. La sua vicenda, e quella di altri che avevano subito la stessa sorte, era assimilata, quasi come immediatamente precedente a livello simbolico, al sacrificio dei caduti di Mentana:

Forse non bastavano i supplizi di Crescenzo, di Arnaldo da Brescia, di Girolamo Savonarola, di Campanella e di tant'altri eroi dell'incivilimento umano, per far cadere quell'edificio che secoli di barbarie e di superstizione aveano rizzato!

Forse altri martiri doveano suggellare col loro sangue i diritti dell'umana ragione contro l'assolutismo, della nostra nazionalità contro la tirannide dei Papa-re! Oh fosse il sangue italiano versato a Mentana, l'ultimo sacrificio che l'Italia, anzi l'Europa rigenerata, sono chiamati a subire per giungere alla gloriosa loro meta<sup>28</sup>.

Il 21 settembre 1869, anniversario della nascita del frate, apparve sugli edifici delle strade ferraresi un manifesto anonimo che aderiva alla narrazione della lunga storia di lotte contro Roma di cui lui era stato uno dei protagonisti e che ancora non si era conclusa:

21 Settembre 1869

Ferrara

Ricorda altera questo giorno anniversario della nascita

Di

Girolamo Savonarola

Uno dei più illustri suoi figli

Il tuo nome O Savonarola

Pervenuto fino a noi

Attraversando le tenebre di quattro secoli

È una tremenda protesta

Contro quella feroce corte romana

Già da te fulminata

Che or si dispone a seppellire il suo potere

Omai demolito dalle fondamenta

Erigendo in domma di fede

La più stupida delle assurdità

L'infallibilità di un uomo<sup>29</sup>!

Savonarola era presentato come colui che aveva protestato contro la Roma

e nella sua mente, di quellocchè nei canoni, non sempre intesi, non sempre obbediti, che non cadde mai più. Il libero pensiero, quest'arma tanto temuta dagli oscurantisti, inventata, dirò quasi, in Italia, fu per tal modo più perfettamente temperata in Germania.», pp. 15-16.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>29</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 3, Stampe.

quattrocentesca, ma il suo nome richiamava allo stesso modo la protesta contro la Roma del presente, quella ottocentesca. Il frate, che incarnava *tout court* l'opposizione al papato, diventava una delle figure storiche da onorare e da prendere a modello. Nel settembre 1869 si era alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano che, in linea con la pubblicazione nel 1864 del *Sillabo degli errori moderni*, approvò la Costituzione *Pastor aeternus*, con la quale si riaffermava il primato e l'infallibilità del pontefice, e che confermò la chiusura da parte di Pio IX verso una risoluzione della questione romana<sup>30</sup>.

La celebrazione di Savonarola presente nel manifesto del 1869 non era dissimile dalla presentazione del frate nella circolare diffusa dal Comitato nell'estate 1867: l'«emancipazione dei popoli» tanto amata da chi desiderava rendere il giusto tributo a Savonarola richiamava ideali sia patriottici che anticlericali. Nel testo citato della circolare, il frate era da considerarsi tra i martiri della «risorta Italia», in un lungo Risorgimento che durava all'incirca da quattro secoli e che ancora non si era concluso: egli era da onorare tanto quanto i caduti nelle recenti battaglie, perché anch'egli aveva sofferto ed era morto in nome della libertà<sup>31</sup>. La libertà presa in esame in questo contesto era di tutt'altro tipo rispetto a quella per cui Savonarola era considerato martire dagli evangelici, in quel caso si trattava della libertà spirituale che si poteva trovare nell'esempio di Cristo e nella lettura della Bibbia, considerata nettamente superiore proprio alla libertà politica a cui faceva riferimento il Comitato ferrarese. Su un aspetto però il recupero ferrarese riprendeva parte dell'interpretazione evangelica del frate: secondo Camillo Mapei, Savonarola era «colui che annunciava l'era futura di risorgimento»<sup>32</sup>.

L'operazione ideologica che rendeva il frate un martire tanto quanto lo erano i martiri risorgimentali era oltremodo efficace, in quanto Savonarola aveva unito nella sua esperienza fiorentina sia l'aspetto di una riforma religiosa che politica, ed essendo morto a motivo di quei tentativi di riforma, si prestava particolarmente alla sacralizzazione del discorso nazionale. Per i membri del Comitato ferrarese, Savonarola era colui che «coll'esempio a tutti insegnò ogni maniera di virtù portata fino all'eroismo del sacrificio», cioè che era arrivato a morire in nome di quegli

<sup>30</sup> Per il testo del *Sillabo* cfr. *Enchiridion delle encicliche. 2. Gregorio XVI, Pio IX (1831-1878)*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2002 [prima edizione 1996], pp. 520-545. Sul Concilio Vaticano cfr. Giacomo Martina, *Pio IX (1867-1878)*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1990, pp. 111-232; John W. O'Malley, *Vatican I. The Council and the Making of the Ultramontane Church*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2018.

<sup>31</sup> La necessità di Ferrara di ricordare i propri martiri morti per la libertà italiana è riscontrabile nel resoconto dell'inaugurazione, tenutasi il 4 novembre 1867 nel cimitero monumentale della Certosa, di un monumento dedicato ai concittadini caduti nella Terza guerra d'indipendenza. Cfr. *Appendice*, in «Gazzetta Ferrarese», Anno XX, N. 252, Martedì 5 Novembre 1867, p. 1005.

<sup>32</sup> Camillo Mapei, *Introduzione*, in «L'Eco di Savonarola», Vol. I, Londra, Partridge Ed Oakey, 1847, p. 2.

insegnamenti, e l'Italia intera avrebbe concorso «al soddisfacimento del sacro debito» verso il martire innalzando un monumento che gli rendesse onore<sup>33</sup>. Il tema centrale di questa tipologia di recupero di Savonarola ruotava intorno al sacrificio, quello che Banti ha considerato essere «il nucleo profondo della sacralizzazione della politica» attraverso cui «il nazionalismo assume i connotati di una religione civile», ispirandosi direttamente al sacrificio e martirio di Cristo<sup>34</sup>. Il concetto stesso di 'martire' era diventato uno dei simboli caratterizzanti del processo di costruzione nazionale nei decenni del Risorgimento: il martire che aveva sacrificato la propria vita per il bene della patria venne circondato da un alone sacro, legittimato dal sacrificio stesso, dal dolore e dalla morte, operazione che mirava a «santificare la nazione» nell'ottica di una discendenza che andava da Cristo agli eroi del Risorgimento<sup>35</sup>. Nell'*Introduzione a I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848* Atto Vannucci aveva espresso in maniera molto chiara il vincolo che doveva legare i vivi a coloro che erano morti per garantirne la libertà:

In altri tempi ci era vietato anche il conforto del pianto sulla tomba di chi moriva per educare i popoli a libertà e per renderli alla dignità di uomini e di cittadini. Ora che le cose nostre si volgono in meglio, noi possiamo e dobbiamo rendere onore a chi coi suoi patimenti preparò i fatti stupendi che ci rallegrano il cuore, e che promettono sorti migliori agli avvenire [*sic*]. Se vogliamo che i nostri figliuoli divengano uomini forti, uomini di libero animo, dobbiamo narrar loro la storia dei forti e dei liberi, dobbiamo render sacra e venerata la memoria di quelli che con l'anima piena di Dio morirono intrepidamente per fuggire servitù. [...]

Noi col narrare le geste di quelli che all'età nostra propugnando la causa santissima dei popoli incontrarono con immenso coraggio la suprema sventura, speriamo di mostrare che il valore degli avi non è spento nel cuore

<sup>33</sup> Le citazioni sono tratte dal manifesto che il Comitato produsse il 20 agosto 1867, data che negli anni a venire sarà considerata fondativa del Comitato stesso, cfr. ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, Fascicolo I, Concorso.

<sup>34</sup> Alberto Mario Banti, *La memoria degli eroi*, in *Il Risorgimento*, cit., p. 640. Sulla sacralizzazione del discorso nazionale risorgimentale cfr. Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento*, *Op. cit.*, pp. 170-182; Dino Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo. Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 2008; Alberto Mario Banti, *Risorgimento*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di A. M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi, Bari-Roma, Laterza, 2011, pp. 33-39; Alberto Mario Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bari-Roma, Laterza, 2011, pp. 28-37.

<sup>35</sup> Lucy Riall, «I martiri nostri son tutti risorti!». *Garibaldi, i garibaldini e il culto della morte eroica nel Risorgimento*, in *La morte per la patria*, *Op. cit.*, p. 42. Sulla costruzione, in buona parte mazziniana, della narrazione del martirio nel Risorgimento cfr. Roberto Balzani, *Alla ricerca della morte «utile». Il sacrificio patriottico nel Risorgimento*, in *La morte per la patria*, *Op. cit.*, pp. 3-21; Dino Mengozzi, *Corpi posseduti. Martiri ed eroi dal Risorgimento a Pinocchio*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 2012.

dei nipoti, e di persuadere facilmente ai giovani nostri che niun egregio fatto degli antichi è impossibile a noi<sup>36</sup>.

Con queste parole Vannucci presentava e giustificava la sua raccolta di memorie sui martiri morti dal 1794 al 1848, ma il concetto alla base dell'obbligo morale di onorare «chi coi suoi patimenti preparò i fatti stupendi che ci rallegrano il cuore» sarà lo stesso utilizzato anni dopo allo scopo di raccogliere i fondi necessari all'erezione di un monumento a Savonarola saldando così il «sacro debito» nei suoi confronti. L'obbligo verso Savonarola, definito «patriota e martire» nella prima riunione del Comitato ferrarese, non era dunque diverso da quello dovuto ai martiri ottocenteschi. Lo stesso richiamo al debito di gratitudine per il frate si può riscontrare anche nella lettera del 24 settembre 1867 che il marchese Rodolfo Varano, sindaco uscente di Ferrara, preparò per i sindaci italiani, la quale venne acclusa alla circolare del Comitato:

Ed avendo scelto lo stesso Comitato per indirizzare detta Circolare ai signori Sindaci del Regno, io di buon grado vi corrispondo, potendo essere certo che tanto Essi, quanto i Comuni, compresi di gratitudine per chi la propria vita à [sic] sacrificato per la Patria, iniziando tempi migliori e più liberi, daranno eloquente prova di patriottismo<sup>37</sup>.

Contribuire alla realizzazione del monumento aveva il valore di un gesto patriottico, in quanto lo stesso frate si era immolato per la patria. Non vi era distinzione tra il sacrificio del frate e quello dei patrioti morti nelle recenti battaglie.

La circolare del 1° agosto preannunciava che il monumento sarebbe sorto in una delle piazze di Ferrara, che ancora però non era stata scelta. A parte la casa natale di Savonarola su cui furono poste delle lapidi, non esistevano a Ferrara luoghi della città che avessero un peso nella storia del frate, come invece era il caso di Firenze. Si cercò quindi una piazza in cui non fossero già stati collocati altri monumenti, e che soprattutto fosse nel centro cittadino. La decisione di collocare il monumento in piazza della Pace, situata accanto al Castello Estense, fu presa dalla Giunta il 26 febbraio 1870, in seguito ad una sollecitazione del 25 gennaio dello stesso anno di Tabani, il vice presidente del Comitato:

Dal Comitato pel Monumento Savonarola ho l'incarico di farmi a Voi supplicando che deliberiate fin d'ora in quale località vi aggradi eretto quel marmo o quel bronzo a cui sono rivolte le nostre cure<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Atto Vannucci, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, Firenze, Le Monnier, 1860 [prima edizione: Firenze, 1848], pp. 5-6.

<sup>37</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, Fascicolo 1, Concorso.

<sup>38</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, Fascicolo 2, Località.

Già un anno prima, il 2 febbraio 1869, il Comitato aveva proposto alla Giunta alcuni luoghi considerati adatti all'ubicazione della statua, tra cui piazza della Pace appariva la scelta migliore tenuto conto della dimensione che avrebbe dovuto avere il monumento, che si prevedeva essere alto 3 metri sopra ad un basamento di 4 metri. Piazza della Pace aveva, secondo i membri del Comitato, la grandezza giusta per ospitare un simile monumento senza che questo risultasse sproporzionato alla vista. Nei documenti riguardanti la scelta della località, non si faceva però riferimento al fatto che piazza della Pace si trovasse quasi davanti al Palazzo Arcivescovile, dettaglio urbanistico che dette ancora più valore anticlericale alla presenza del monumento a Savonarola. Lucio Scardino ha osservato che, analogamente a quanto avvenuto con la scelta di piazza della Pace per il frate domenicano, il monumento di Giulio Monteverde rappresentante Vittorio Emanuele II fu collocato nel 1889 davanti al Duomo di Ferrara, creando «nel cuore della città un 'percorso' laico e anticlericale, che era conseguenza diretta del clima storico successivo alla breccia di Porta Pia»<sup>39</sup>.

La scelta della piazza doveva precedere, per poter dare informazioni più precise agli artisti riguardo alla futura collocazione dell'opera, l'avviso di concorso per la realizzazione del monumento, che infatti venne diffuso nelle città italiane il 10 luglio 1870. Oltre a dare alcune indicazioni sui materiali da usare e sulle misure che i bozzetti dovevano rispettare in scala, la presentazione del progetto non era particolarmente articolata:

È lieto questo Comitato promotore di annunciare che, in seguito alle generose elargizioni del patrio Municipio, al concorso dell'onorevole Amministrazione Provinciale e di private sottoscrizioni, ora trovasi avere raggiunto una somma bastante per la esecuzione del divisato Monumento, il quale dovrà attestare la venerazione dei Ferraresi per il loro grande Concittadino GIROLAMO SAVONAROLA.

Il Comitato fa quindi appello agli Artisti Italiani, i quali nel nobile soggetto potranno trovare vigorose ispirazioni e la opportunità di lasciare un'opera che rappresentando il martirio nella fede e nell'amore alla libertà, aggiunga un titolo alla generale ammirazione per la Scultura Nazionale<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Lucio Scardino, *Il monumento ferrarese a Girolamo Savonarola*, in «Bollettino della 'Ferrariae Decus'», n. 3, Ferrara, 31 maggio 1993, p. 54. Il collocamento della statua di Vittorio Emanuele II davanti alla Cattedrale provocò numerose critiche, che portarono a spostarla nell'attuale piazza della Repubblica nel 1927. Sull'autore del monumento, Giulio Monteverde, cfr. Angelo De Gubernatis, *Dizionario degli artisti viventi. Pittori, scultori, architetti*, Firenze, Le Monnier, 1889, pp. 307-309; Monica Grasso, *Monteverde, Giulio*, in *DBI*, 76, 2012, pp. 172-175.

<sup>40</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 1, Concorso.

Agli artisti non vennero date particolari indicazioni sulle caratteristiche iconografiche da rispettare per la realizzazione dell'opera, a parte l'esplicita richiesta che venisse rappresentato il «martirio nella fede e nell'amore alla libertà». Il monumento a Savonarola doveva simboleggiare il suo martirio, come è già emerso dalla documentazione del Comitato. La scadenza per l'invio delle opere era stata fissata per il 10 ottobre 1870, e intorno a quella data giunsero a Ferrara le casse con i bozzetti e le relative lettere d'accompagnamento. Purtroppo non si dispone delle immagini dei bozzetti, a parte quella del vincitore del concorso, ma alcune lettere d'accompagnamento contenevano anche delle brevi descrizioni dei lavori presentati. Ad esempio sappiamo che Camillo Torreggiani, scultore ferrarese, aveva scolpito il frate nell'atto della predicazione, con un crocifisso nella mano sinistra, ed era ben visibile «nello zoccolo la corona e la palma del Martirio allusiva alla morte del Savonarola che fu vero Martire di Libertà»<sup>41</sup>. Anche il già citato Ambrogio Zuffi partecipò al concorso ma, non disponendo di una descrizione del suo bozzetto, non possiamo sapere se esso fosse una riproposizione della statua che aveva esposto nel 1867. Dalla sua lettera emerge che egli rappresentò il frate come «l'Eroe martire dell'indipendenza, in atto di eccitare il popolo alla libertà»<sup>42</sup>.

Una volta ricevuti i bozzetti di tutti gli artisti partecipanti al concorso, il Comitato ferrarese li inviò alla Reale Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino, che il 18 novembre 1870 accettò l'incarico di selezionare il bozzetto migliore, dichiarandosi «conscia di tutta l'importanza dell'onorifico mandato, e del Patriottico argomento del Monumento»<sup>43</sup>. Dalla documentazione del Comitato emerge che nessun artista torinese partecipò al concorso, e che questo fu il principale motivo che portò ad incaricare la Reale Accademia Albertina di esprimere un giudizio sui bozzetti, confidando nella sua imparzialità. Dal *Processo Verbale della seduta Straordinaria pel Giudizio del Concorso Pel Monumento di Savonarola a Ferrara* del 16 dicembre 1870 risulta che i membri dell'Accademia scelsero, tra dieci bozzetti, il numero 3, riguardo al quale i giudici convennero che «la figura del Savonarola rende pienamente il carattere dell'insigne Martire Italiano. La movenza è nobile, severa; piena di vita; scorgesi in essa con evidenza d'espressione il personaggio rappresentato»<sup>44</sup>. Venne anche apprezzato il

<sup>41</sup> *Ivi*. Su Camillo Torreggiani cfr. Angelo De Gubernatis, *Dizionario degli artisti viventi*, *Op. cit.*, pp. 523-524.

<sup>42</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, Fascicolo 1, Concorso.

<sup>43</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, Fascicolo 1, Concorso.

<sup>44</sup> *Ivi*. Il bozzetto in questione è riportato in Ludovica Sebergondi, *Iconografia di Girolamo*

basamento, pur ritenendo che esso dovesse essere più stretto e consigliando di modificare «la catasta di legna» per renderla «più artisticamente disposta»<sup>45</sup>. Nel bozzetto scelto dai giudici dell'Accademia, Savonarola si ergeva in piedi su una fila di ciocchi di legno ben ordinati, dettaglio che richiamava la statua presentata da Zuffi alle celebrazioni del 1867 e di cui esisteva una riproduzione fotografica. Il frate era rappresentato con entrambe le braccia alzate e con le mani vuote, come colto nel bel mezzo di una predicazione, il volto concentrato e severo. La catasta di legna ai suoi piedi rappresentava chiaramente ciò a cui egli sarebbe andato incontro, cioè il rogo dopo l'impiccagione. Ludovica Sebreghondi ha osservato che il motivo iconografico di Savonarola 'predicatore' ebbe una notevole diffusione nel corso del XIX secolo, essendo una delle rappresentazioni che descrivevano con più efficacia il «'martire della libertà', intento a difendere, anche con la parola, quei valori che il mondo risorgimentale e anticlericale desiderava sottolineare»<sup>46</sup>.

I bozzetti presentati all'Accademia erano anonimi, e il vincitore del concorso, lo scultore centese Stefano Galletti, era in realtà ignoto anche allo stesso Comitato, al quale il lavoro dello scultore era arrivato da Firenze senza firma: la cassa contenente l'opera recava solo la sigla Q. F. 7. La paternità del bozzetto fu confermata dal suo autore in una lettera inviata al Comitato il 26 gennaio 1871, in cui egli chiariva che la sigla era composta dalle iniziali dell'indirizzo del suo studio, via delle Quattro Fontane 7 a Roma. Egli assicurava che «non vi è equivoco, se questo è stato prescelto io ne sono l'autore»<sup>47</sup>. Il contratto con Galletti venne firmato il 21 luglio 1871, e lo scultore concluse l'opera circa due anni dopo. Il Comitato si occupò, a partire dal momento della firma del contratto, di raccogliere i finanziamenti per completare il pagamento all'artista, che era stato stabilito di 25.000 lire nell'avviso di concorso; anche in questo caso, fu il Comune di Ferrara a sostenere la maggior parte delle spese<sup>48</sup>.

*Savonarola 1495-1998, Op. cit.*, Fig. 244, p. 467.

<sup>45</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, Fascicolo 1, Concorso.

<sup>46</sup> Ludovica Sebreghondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola, Op. cit.*, p. LXXVIII.

<sup>47</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, Fascicolo 3, Atti del Comitato, 15.

<sup>48</sup> Negli stessi anni in cui il Comitato si preparava all'inaugurazione della statua, era attiva a Ferrara la Loggia massonica Girolamo Savonarola, come emerge da un trafiletto nella rivista palermitana «L'Umanitario». Cfr. «L'Umanitario. Rivista della massoneria italiana», Palermo, Anno IV, N. 19 e 20, p. 158: «In seguito alla inondazione del Po ed ai danni cagionati nel Ferrarese la Loggia *Girolamo Savonarola* di Ferrara diramò circolare alle LL. consorelle per venire in aiuto dei danneggiati. La somma raccolta sino ad oggi si fu in L. 2127,50». Si sono perse le tracce della documentazione riguardante la fondazione della Loggia, e dell'elenco dei suoi affiliati, mancanza che al momento non permette di avanzare ipotesi circa il coinvolgimento di alcuni di essi all'interno del Comitato.

La statua venne ufficialmente inaugurata il 23 maggio 1875, in occasione dell'anniversario della morte di Savonarola. Per dare maggiore solennità e visibilità all'evento, l'inaugurazione cadde in contemporanea con alcune celebrazioni promosse dal Comitato ariosteo e con l'apertura del Concorso Agrario Regionale. Il manifesto che annunciava l'inaugurazione, rivolto «Agli Italiani!», venne diffuso il 1° maggio 1875<sup>49</sup>. Il Comitato promotore propose di invitare all'inaugurazione del monumento alcune personalità di spicco, tra cui il sindaco di Firenze Ubaldino Peruzzi, come risulta dalla richiesta che Trotti inviò al sindaco di Ferrara il 23 marzo 1875:

come rappresentante di quella Città dove il Savonarola ha subito il martirio. Anche in occasione delle feste Dantesche (1865) un invito speciale fu diretto dal Sindaco di Firenze a quello di Ravenna, città dove il grande poeta era morto e sepolto<sup>50</sup>.

Peruzzi rispose positivamente all'invito e partecipò all'inaugurazione ferrarese, tenendo un breve discorso per l'occasione. Negli stessi giorni arrivò da Firenze anche un'altra lettera, spedita il 3 aprile 1875 dall'evangelico Teodorico Pietrocola Rossetti, il quale aveva deciso di inviare al sindaco di Ferrara venti copie del suo opuscolo *Jeronimo Savonarola*, già pubblicato a puntate all'interno della rivista «La Vedetta Cristiana» nel 1874. Rossetti donava la propria opera alla città di Ferrara proprio in vista della vicina inaugurazione:

Il lungo studio e il grande amore delle opere del Savonarola, da me catalogate nella Guicciardiniana della Biblioteca Nazionale di Firenze, mi hanno mosso l'animo a scrivere quelle poche incolte pagine, e nutro fidanza che saranno benignamente accolte da cotesto Municipio che si propone fra breve di onorare la memoria di Fra Jeronimo<sup>51</sup>.

Nell'opuscolo sul frate, Rossetti faceva riferimento al moltiplicarsi di monumenti e in special modo a quelli dedicati a Savonarola, fenomeno che l'autore considerava inutile e superfluo se comparato allo studio degli scritti del frate, i quali avrebbero insegnato ai «Cristiani d'Italia» – quindi anche ai cattolici – ad allontanarsi dalle vanità e dalle mondanità del tempo presente:

<sup>49</sup> Il manifesto annunciava che l'inaugurazione si sarebbe tenuta in Piazza della Pace, la quale avrebbe presto assunto il nome di Piazza Savonarola. La richiesta di cambiare il nome di piazza della Pace in piazza Savonarola fu approvata dal Consiglio comunale di Ferrara il 7 maggio 1875, cfr. ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 1, Carteggio.

<sup>50</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 4, Inaugurazione, inserto c, Inviti.

<sup>51</sup> *Ivi*, fascicolo 1, Carteggio.

Ora in mezzo alla moderna mania e alla vanità de' monumenti, alcuni si agitano per elevarne alla sua memoria: non lapidi e statue, ma le sue prediche, le sue meditazioni sono il suo vero monumento. [...] E i Cristiani d'Italia farebbero bene a leggerle, poiché esse [...] svergognano la vanità e l'alterezza di coloro che son mondani e si conformano al secolo<sup>52</sup>.

La lettera che Rossetti scrisse al sindaco, come accompagnamento degli opuscoli che egli donava alla città di Ferrara, non si pronunciava sulla questione dell'opportunità o meno di erigere un monumento a Savonarola, l'opinione dell'evangelico abruzzese emergeva solo dalla lettura della breve biografia sul frate. Rossetti non aprì dunque alcuna polemica esplicita con l'amministrazione ferrarese, ma trovò comunque il modo di renderla edotta del suo pensiero. Oltre alla considerazione riguardante i monumenti dedicati al frate, nell'opuscolo vi era anche l'affermazione secondo cui il grande errore di Savonarola che lo condusse alla morte, era stato quello di lasciarsi coinvolgere negli affari politici della città di Firenze. Questa posizione entrava nettamente in contrasto con l'interpretazione che onorava Savonarola proprio in virtù del suo martirio in nome della libertà, aspetto che per il Comitato ferrarese non implicava solo lo scontro con Alessandro VI, ma anche la fondazione del Consiglio Maggiore successiva alla fuga dei Medici dalla città.

La lettura che invece Rossetti dava di Savonarola non lasciava dubbi riguardo al fatto che egli concordasse con il concetto di libertà portato avanti da Ferretti e dagli altri collaboratori de «L'Eco di Savonarola»: all'interno di un articolo, che abbiamo precedentemente citato, ne «La Vedetta Cristiana» aveva posto l'accento sulla superiorità della libertà spirituale rispetto a quella terrena. Savonarola era sì un martire della libertà, la discussione verteva però sul tipo di libertà per cui egli si fosse sacrificato, e quindi su quale fosse il corretto uso della sua figura e della sua memoria. Sulle pagine de «La Vedetta Cristiana» era inoltre apparso, nel maggio del 1874, un resoconto di Carlo Zanini, tra i più intimi collaboratori di Rossetti, riguardo all'intervento tenuto da Théodore Paul in una conferenza promossa da Zanini stesso che aveva per oggetto Savonarola, e che ebbe luogo proprio a Ferrara. Paul aveva fatto menzione della statua rappresentante il frate che sarebbe stata inaugurata in città l'anno successivo:

Quindi [Paul] concluse augurando che il Monumento che i Ferraresi erigeranno al loro grande concittadino, sia degno di lui, ponendogli in mano,

<sup>52</sup> Teodorico Pietrocola Rossetti, *Jerónimo Savonarola*, Firenze, Stabilimento Pellas, 1874, p. 16. Nel 1874, quando Rossetti pubblicò l'opuscolo, a Firenze erano già apparsi tre comitati diversi per l'erezione di altrettanti monumenti a Savonarola, di cui uno era stato inaugurato l'anno precedente all'interno del Museo di San Marco. Vedi *oltre*.

invece del crocifisso, come è stato modellato, quel Vangelo per cui fu sì grande e pel quale ancora morì<sup>53</sup>.

Paul, autore nel 1857 dell'opera *Jérôme Savonarole précurseur de la Réforme*, poneva l'accento sul fatto che Savonarola morì per il Vangelo. Considerandolo un – o per meglio dire il – precursore della Riforma protestante non stupisce che interpretasse il martirio del frate a motivo del Vangelo. Quello che rimane oscuro è a quale statua Paul facesse riferimento, visto che sia il bozzetto di Galletti che l'opera portata a termine da quest'ultimo raffiguravano le mani di Savonarola vuote, alzate nell'atto della predicazione. Si può ipotizzare che Paul facesse riferimento non al monumento di Galletti ma alla statua di Ambrogio Zuffi, avendola vista esposta o in foto, dato che in quest'ultima il frate era rappresentato mentre indicava un crocifisso che teneva nell'altra mano<sup>54</sup>. Al di là della confusione riguardo alla statua di cui il resoconto parlava, è degno di nota il fatto che Savonarola, nell'ottica di Paul, dovesse essere raffigurato con il Vangelo in mano. Esso era infatti l'attributo tipico delle rappresentazioni che avevano come protagonista Lutero, che qualche anno prima, nel 1868 a Worms, era stato scolpito proprio con il Vangelo tra le sue mani.

Il sindaco di Ferrara rispose a Rossetti il 19 aprile, e nella lettera non c'era alcun riferimento al contenuto del suo opuscolo, ma la comunicazione dell'avvenuta distribuzione delle copie donate tra gli Assessori della città, la Biblioteca Comunale e i membri del Comitato<sup>55</sup>. La lettera che ricevette Rossetti conteneva anche l'invito all'inaugurazione del monumento che si sarebbe tenuta a breve, ma non stupisce che dalle fonti non risulti alcuna sua partecipazione all'evento.

Il giorno successivo all'inaugurazione le notizie riportate sulla «Gazzetta Ferrarese» avevano un che di trionfale:

La *Piazza della Pace*, ora *Savonarola*, presenta un aspetto sorprendente; è innumerevole la calca di popolo, che oggi come jeri non sente i raggi di un

<sup>53</sup> Carlo Zanini, *Jeronimo Savonarola. Relazione di una lettura pubblica fatta in Ferrara da M. Théodore Paul*, in «La Vedetta Cristiana», Anno V, N. 10, Firenze, G. Pellas Editore, 15 Maggio 1874, p. 79.

<sup>54</sup> Non disponendo del discorso originale tenuto da Paul, ma solo del resoconto pubblicato sulla rivista fiorentina, si può anche avanzare l'ipotesi che il desiderio di vedere Savonarola scolpito col Vangelo in mano anziché col crocifisso fosse in realtà un messaggio rivolto ai fiorentini. Nel 1870 fu infatti esposta al pubblico la statua scolpita da Enrico Pazzi, inaugurata a Firenze nel 1882 e che, come quella di Zuffi, rappresentava Savonarola con un crocifisso, ben esposto, in mano.

<sup>55</sup> Due delle copie dell'opuscolo donato da Rossetti sono tuttora conservate a Ferrara, una alla Biblioteca Comunale Ariosteana e l'altra in ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 3, Stampe.

sole infuocato; dalle finestre degli edifici circostanti e perfino dalle sommità delle torri del Castello non si vedono che teste umane. Intorno al monumento Savonarola sorgono quattro pennoni maestosi con iscrizioni opportune; di fronte al monumento è collocato il ricchissimo padiglione destinato a S. A. R. [il principe Umberto di Savoia] ed al suo seguito; in due palchi laterali hanno già preso posto le Rappresentanze e gli invitati. Alle ore 9,30 antimeridiane un applauso lontano che rapidamente si propaga a tutta la folla annunzia l'arrivo del Principe accompagnato da S. E. il Ministro Finali, dal R. Prefetto e dal R. Sindaco<sup>56</sup>.

La statua di Galletti (fig. 3), che rispetto al bozzetto presentato nel 1870 aveva subito le modifiche previste per il basamento, venne scoperta in mezzo ad applausi e apprezzamenti generali:

Si scopre il monumento; l'emozione universale è indescrivibile; un momento di contemplazione e poi un applauso unanime e prolungato sono la sanzione del lavoro pregevolissimo di Stefano Galletti. Il Principe, partecipando all'ammirazione del popolo, ricerca di lui; questi attraversa la folla, fra le entusiastiche acclamazioni, e sale nel padiglione, presentato dal R. Prefetto. S. A. gli stringe con espansione la mano parlando affettuosamente<sup>57</sup>.

Venne quindi pronunciato un breve discorso dal sindaco di Ferrara, il marchese Varano che era stato rieletto nel dicembre 1873. Egli presentò il monumento a Savonarola come «un'opera d'arte che nulla lascia a desiderare» e che esprimeva «la stima e la riconoscenza che noi nutriamo verso coloro che hanno formata la gloria della nostra Patria»<sup>58</sup>. Anche il quotidiano fiorentino «La Nazione» riportò un breve resoconto dell'affollata inaugurazione, in cui si riportava che la statua di Savonarola, «in atto di arringare», «piacque moltissimo e riscosse gli applausi del pubblico»<sup>59</sup>.

L'inaugurazione si concluse con le firme di «S. A., il Presidente del Comitato e gli illustri personaggi astanti» de «l'atto d'inaugurazione rogato dal nostro concittadino avv. Augusto Tamburini», facente parte del Comitato<sup>60</sup>. *L'Atto Solenne di Inaugurazione e Consegnà al Municipio di Ferrara del Monumento Savonarola* ripercorreva brevemente la nascita e la storia del Comitato e conteneva la descrizione del monumento:

<sup>56</sup> *Monumento Savonarola*, in «Gazzetta Ferrarese», Anno XXVIII, N. 119, Lunedì 24 Maggio 1875, p. 1.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Le feste di Ferrara*, in «La Nazione», Anno XVII, N. 145, Firenze, Martedì 25 Maggio 1875.

<sup>60</sup> *Monumento Savonarola*, in «Gazzetta Ferrarese», Anno XXVIII, N. 119, Lunedì 24 Maggio 1875, p. 1.

Il Monumento raffigura il Simulacro del Savonarola in piedi, sul rogo, in atto di predicare; la Statua, in marmo di Carrara bianco, raggiunge l'altezza di Metri 2.90, e poggia sopra un basamento bianco e rosso, alto Metri 4.20, circondato da dodici colonnette di marmo, e lavorato dall'Artista Davide Venturi di Bologna, cui lo scultore stesso affidava pure la collocazione in opera di tutta la mole.

All'intorno del piedestallo corrono quattro iscrizioni storiche dettate dal Segretario del Comitato Cavalier Dottor Dino Tesei, e di cui si darà qui appiedi il testo<sup>61</sup>.

Le iscrizioni, tuttora ben visibili ai quattro lati del basamento, recitano:

A GIROLAMO SAVONAROLA  
IN TEMPI CORROTTI E SERVILI  
DEI VIZI E DEI TIRANNI  
FLAGELLATORE

NATO IN FERRARA  
IL 21 SETTEMBRE  
1452

ARSO IN FIRENZE  
IL 23 MAGGIO  
1498

23 MAGGIO 1875  
LA PATRIA  
INAUGURAVA<sup>62</sup>

L'*Atto* conteneva inoltre la notizia della sepoltura, avvenuta il 6 maggio 1875, di una «Cronaca in Pergamena» racchiusa in un tubo di piombo alla base del monumento:

Ad eterna memoria dell'opera fu seppellita il giorno 6 di questo mese nella base del Monumento, e racchiusa in tubo di piombo, una Cronaca in Pergamena, di mia dettatura [del notaio Tamburini], concepita ne' termini, e portante le sottoscrizioni, che riscontransi nel fac-simile di detta pergamena, che rimarrà inserto in allegato all'atto presente<sup>63</sup>.

Il testo della pergamena inserita all'interno del basamento della statua era stato copiato all'interno dell'*Atto*, per cui siamo a conoscenza del suo contenuto. Essa

<sup>61</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 4, Inaugurazione, inserto f, Reperto Notarile n. 1094.

<sup>62</sup> *Ivi*.

<sup>63</sup> *Ivi*.

ripercorreva brevemente la nascita del Comitato, le richieste di adesioni, l'apertura del concorso, la scelta del bozzetto di Stefano Galletti, la decisione della data dell'inaugurazione, ed infine la posa del basamento ad opera del marmista bolognese Davide Venturi. Si trattava quindi di registrare la storia della statua all'interno del monumento stesso, ma anche di eternare nel marmo ciò che la città di Ferrara aveva compiuto per onorare Savonarola tra i «suoi Grandi»:

Della solennità inaugurale sarà eternata la memoria colla celebrazione di pubblico Atto Notarile, al quale sarà aggiunto un esemplare di questa pergamena, che oggi resa autentica dalle sottoscrizioni del Comitato e del R. Sindaco. Alla loro presenza racchiusa in tubo di piombo è posta e murata nella base della Statua a perpetua ricordanza e a riprova che Ferrara non dimentica i suoi Grandi, e non tralascia quandochessia, e quando le pubbliche condizioni il consentano, di onorarne degnamente la memoria<sup>64</sup>.

La pergamena murata alla base della statua di Savonarola rientra nel canone delle cosiddette 'reliquie laiche', in questo caso non appartenenti al frate domenicano, bensì al Comitato promotore che lasciava ai posteri tracce del proprio operato. Dino Mengozzi ha considerato gli stessi monumenti ottocenteschi come dei reliquiari, in quanto essi «alludono alla presenza della tomba, e dunque del corpo, ma in quanto ospitano il corpo di pietra del grand'uomo, le cui fattezze sono riprodotte con ossessiva fedeltà realistica, al modo del ritratto»<sup>65</sup>. Se dunque il monumento assumeva il valore di reliquiario, non stupisce che a volte venissero «inseriti direttamente corpi o resti corporei nel basamento»<sup>66</sup>. Nel caso del monumento ferrarese a Savonarola, il valore reliquiario era rappresentato non solo dalla figura del frate stesso, ma anche dalla testimonianza storica e documentaria lasciata al suo interno dal Comitato. Oltre a conservare una memoria perpetua dell'operato del Comitato, la pergamena rappresentava anche una sorta di offerta al frate, quasi come se essa fosse stata fatta da coloro che si fossero recati alla sua tomba, peraltro inesistente.

<sup>64</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 4, Inaugurazione, inserto f, Reperto Notarile n. 1094.

<sup>65</sup> Dino Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo*, *Op. cit.*, p. 191.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

## 3. «Il bravo frate è minacciato di avere nientemeno che tre monumenti»

Il 28 ottobre 1869 Giuseppe Tabani, preside del Liceo Ariosto di Ferrara e vice presidente del Comitato promotore ferrarese, si rivolse alla Giunta municipale con queste parole:

Signori, a Firenze da tre mesi soltanto si parla di un Monumento al gran Martire Ferrarese, e l'otto di dicembre si porrà la prima pietra del Monumento istesso. Potete voi permettere che la madre rimanga indietro alle altre Città in onorare il proprio figlio<sup>67</sup>?

La provocazione di Tabani faceva parte di una più ampia richiesta di fondi a nome del Comitato, l'intento del vice presidente era chiaramente quello di far leva sull'orgoglio cittadino di Ferrara in quanto città natale di Savonarola<sup>68</sup>. Il Comune di Ferrara era già a conoscenza del progetto fiorentino, prima dell'arrivo della lettera di Tabani: il 7 ottobre 1869 aveva infatti ricevuto il programma del «Comitato definitivo per la erezione di un Monumento a GIROLAMO SAVONAROLA», datato 7 ottobre 1869 e firmato da Luigi Pianciani (1810-1890), massone e futuro sindaco di Roma<sup>69</sup>.

<sup>67</sup>ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 1, Concorso.

<sup>68</sup> La rivalità del Comitato ferrarese nei confronti dei progetti fiorentini emergeva anche dal breve articolo *Monumento a Girolamo Savonarola*, in «Gazzetta Ferrarese», Anno XXIII, N. 11, Sabato 15 Gennaio 1870, pp. 2-3.

<sup>69</sup> Il programma del Comitato fiorentino inviato alla città di Ferrara è consultabile in ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 48, Uomini illustri. Onoranze. S-Z, fascicolo 17, Comitato Fiorentino pel Monumento Savonarola. Luigi Pianciani aveva nel 1859 dato alle stampe il testo in francese *La Rome des papes*, in cui il tema di fondo era la denuncia contro il potere temporale del papato; nell'opera l'autore non mancò di citare Savonarola, cfr. [Luigi Pianciani], *La Rome des papes. Son origine, ses phases successives, ses moeurs intimes, son gouvernement, son système administratif. Par un ancien membre de la constituante romaine*, Premier Volume, Bale, Schweighauser, London, Chapman, 1859, pp. 319-321: «Savonarola aussi était un fanatique, il brûlait livres, tableaux, statues, gravures, tout ce qui ne se rapportait pas à la religion; il proscrivait les chants, les danses, tous les divertissemens, il n'admettait pas quel es fidèles pussent s'occuper d'autre chose que du salut de leur âme. Mais il voulait, à côté de cela, qu'ils remplissent tous leurs devoirs d'hommes et de citoyens, il était socialiste à sa manière et selon son tems, il demandait aux individus l'abnégation et les privations, non tant comme actes méritoires d'ascétisme que comme moyens de contribuer à l'avantage commun; il prêchait la vertu au nom de Dieu dans l'intérêt de la société, et au nombre des premières vertus, il plaçait, en conséquence, l'amour de la patrie et de la liberté. Cela assurément ne devait guère plaire aux Papes. [...] Quand nous voyons la réforme demandée par des hommes comme Valdo, François et Savonarola, quand nous la voyons combattue par un Borgia, comment hésiter entre les victimes et le bourreau?». Su Pianciani si veda: Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei liberi muratori. Brevi biografie di Massoni famosi*, Roma, Erasmo Editore, 2005, p. 218; Maurizio

Come nel caso del Comitato ferrarese, anche il programma fiorentino presentava Savonarola come il patriota che «amava la patria, e moriva per lei», ma i toni erano molto più accesi e dichiaratamente anticlericali: Savonarola era anche «l'austero cenobita» condannato da un «Pontefice ladro» e «avvelenatore»<sup>70</sup>. Erano inoltre espliciti i riferimenti alla situazione politica contingente:

Sembrò a molti cittadini potersi avere a sintesi di quella protesta, l'onorare la memoria del martire della Piazza della Signoria, che osò fra i primi, opponendo Cristo al Papa, sperare riforme da Roma. Se questa dannò a morte Savonarola per le sue dottrine, stolto certo è chi crede fra papato e libertà conciliazione possibile<sup>71</sup>.

La morte di Savonarola era assunta come modello per dimostrare che, se già la Chiesa si era scagliata contro chi aveva tentato di riformarla, essa non avrebbe agito diversamente nei tempi presenti. La «conciliazione possibile» tra papato e libertà, vale a dire tra Chiesa e Stato, era già stata negata all'interno del *Sillabo* del 1864: tra gli «errori che si riferiscono al liberalismo odierno», l'ultimo, che in un certo senso conteneva e riassumeva tutti i precedenti errori elencati, riportava che «il pontefice romano può e deve riconciliarsi e farsi amico con il progresso, il liberalismo e la civiltà moderna»<sup>72</sup>. Nell'interpretazione del Comitato fiorentino non c'era spazio per le speranze con cui i conciliatoristi guardavano all'apertura del Concilio Vaticano, né per il loro recupero 'cattolico' del frate, di cui parleremo a breve.

Il proposito enunciato nel programma era quello di celebrare a Firenze «il collocamento della prima pietra del Monumento» lo stesso giorno «nel quale in Roma venisse aperto il Concilio»<sup>73</sup>. Si trattava dunque del monumento a cui si riferiva Tabani nella sua lettera alla Giunta ferrarese, la cui erezione era prevista per l'8 dicembre 1869. La presidenza del Comitato era stata affidata a Giuseppe

Ridolfi, *Pianciani, Luigi*, in *DBI*, 83, 2015, pp. 47-51.

<sup>70</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 48, Uomini illustri, Onoranze, S-Z, fascicolo 17, Comitato Fiorentino pel Monumento Savonarola.

<sup>71</sup> *Ivi*.

<sup>72</sup> *Enchiridion delle encicliche, Op. cit.*, p. 545. Lo stesso tema era già stato affrontato da Pio IX nell'Allocuzione *Iamdudum cernimus* del 18 marzo 1861, che condannava l'avanzare della laicizzazione da parte dello Stato e il rifiuto da parte della Chiesa di adattarsi a tali politiche: cfr. *Acta SS. D. N. Pii PP. IX. Ex quibus excerptus est Syllabus editus die VIII decembris MDCCCLXIV*, Romae, Typis Rev. Camerae Apostolicae, 1865, p. 198: «At cum civilitatis nomine velit intellegi systema apposite comparatum ad debilitandam ac fortasse etiam delendam Christi Ecclesiam, numquam certe quidem haec Sancta Sedes et Romanus Pontifex poterunt cum huiusmodi civilitate convenire».

<sup>73</sup> ASCFe, Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 48, Uomini illustri, Onoranze, S-Z, fascicolo 17, Comitato Fiorentino pel Monumento Savonarola.

Garibaldi, «protesta vivente contro la Roma dei papi»<sup>74</sup>. Garibaldi non si occupò in prima persona delle vicende riguardanti il Comitato, egli rivestì più che altro il ruolo di presidente onorario. La scelta di nominarlo presidente venne dall'evangelico Alessio Ciottolini, fondatore del Comitato e autore nel 1868 dell'opuscolo, *Una tiratina di orecchi a certi poco reverendi messeri*, che riportava il contenuto di una polemica con il priore di Santa Maria a Coverciano Pietro Cirri<sup>75</sup>. Ciottolini aveva aperto una scuola gratuita a Firenze per contrastare l'analfabetismo e le sue lezioni si basavano sul Vangelo, motivo per il quale fu fortemente ostacolato da Cirri. Nell'opuscolo Ciottolini citava anche il nome di Garibaldi, fiero di poterlo considerare dalla sua parte:

Il libro adunque più puro, più santo, più immacolato che io potei, per tale scopo, scegliere, si fu ed è il Libro di Dio, l'Evangelo del nostro Signor Gesù Cristo. Da questo spero ottenere favorevole risultato. Questa è la palla, al dire del nostro Garibaldi, che rigenererà l'Italia<sup>76</sup>.

Ciottolini contattò Garibaldi riguardo al progetto di erigere un monumento a Savonarola nell'estate 1869, ricevendo una risposta più che favorevole: «Porgete un cenno mio di gratitudine all'Illustre comitato per l'erezione d'un Monumento a Savonarola. Lo stupendo tribuno della libertà e del vero, ben merita un ricordo dall'Italia intiera»<sup>77</sup>. L'intero progetto conteneva una forte connotazione anticlericale e anticonciliare, come si evince dal testo del programma e dal proposito di inaugurare il monumento a Savonarola proprio nel giorno in cui si sarebbe aperto il Concilio Vaticano. La scelta di nominare Garibaldi presidente del Comitato era un ulteriore messaggio in questo senso, avendo egli dichiarato esplicitamente il suo appoggio al cosiddetto Anticoncilio di Napoli, promosso dal deputato napoletano Giuseppe Ricciardi, convintamente repubblicano ed anticlericale<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> *Ivi*.

<sup>75</sup> Su Alessio Ciottolini si veda Maria Lupi, *Il clero a Perugia durante l'episcopato di Gioacchino Pecci (1846-1878) tra Stato pontificio e Stato unitario*, Roma, Herder Editrice, 1998, p. 290: «Egli era stato arrestato prima del 14 settembre [1860] con l'accusa di tenere armi illegalmente e di sostenere la causa piemontese e al momento del cambio di governo si trovava in ritiro nel convento francescano del Farneto a Colombella. Condannato il 6 marzo 1861 dal tribunale civile, si recò a Firenze, dove abbandonò il sacerdozio e la Chiesa, per aderire alla confessione evangelica. Interessante è comunque notare come insieme alle accuse di filoliberalismo si muovessero a Ciottolini rimproveri di carattere morale e disciplinare, relativi alla sua condanna giudicata troppo libera e mondana».

<sup>76</sup> Alessio Ciottolini, *Una tiratina di orecchi a certi poco reverendi messeri*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1868, p. 2.

<sup>77</sup> ASR, Fondo Luigi Pianciani, busta 12, fascicolo Ciottolini, 2.

<sup>78</sup> Sulle vicende dell'Anticoncilio e sulla partecipazione ad esso di Garibaldi, cfr.

Come aveva contattato Garibaldi, nello stesso periodo dell'estate 1869 Ciottolini contattò anche Luigi Pianciani chiedendogli di assumere la carica di vice presidente del Comitato, di cui gli inviò il «Primo Programma»<sup>79</sup>. Il testo, che già conteneva l'intento di erigere un monumento a Savonarola, era stato diffuso l'11 aprile 1869, in concomitanza con i festeggiamenti indetti da Pio IX in occasione del cinquantesimo anniversario della sua prima Messa:

Mentre i clericali, col pravo intendimento di fare onta all'Italia, solennizzano il 50.mo anniversario del sacerdozio di chi siede in Roma re usurpatore e Vicario sedicente del Cristo, alcuni cittadini credono essere debito degl'italiani inaugurar questo giorno con solenne e duratura protesta<sup>80</sup>.

Pio IX era descritto come il traditore dell'Italia, colui che aveva permesso che Bologna e Roma fossero bombardate ed invase dagli stranieri, colui che nel Sillabo aveva «risuscitata la barbarie del medio evo», mentre Savonarola era «il coraggioso propugnatore della libertà, il potente sfolgoratore dei vizi della Curia romana, il martire immortale del più nefando fra i papi»<sup>81</sup>. Si faceva quindi appello agli italiani affinché si mobilitassero per contribuire all'erezione di un monumento al frate, da collocarsi «in una delle Piazze di Firenze»<sup>82</sup>.

Luigi Pianciani accettò la carica solo dopo aver chiesto i nomi di coloro che già componevano il Comitato. Nell'elenco che Ciottolini gli inviò in risposta figuravano nomi di patrioti come Eugenio Agneni, ma anche quelli di alcuni evangelici come Salvatore Ferretti che, dopo esser tornato a Firenze dal suo esilio londinese, si era dedicato alla direzione di alcuni asili infantili. Tra gli aderenti del progetto c'era anche l'evangelico Damiano Bolognini, che in passato aveva condiviso la stessa sorte dell'esilio di Ferretti, e appartenente alla Loggia massonica Concordia di Firenze<sup>83</sup>. La presenza di Bolognini, evangelico e massone, all'interno del Comitato Pianciani è un indizio di quel legame che si andò sviluppando nel periodo risorgimentale tra protestanti e massoneria in chiave antiromana. Pianciani stesso riteneva infatti che la Riforma protestante fosse da preferirsi al cattolicesimo perché essa aveva «sostituito al principio d'autorità,

*L'Anticoncilio di Napoli del 1869 promosso e descritto da Giuseppe Ricciardi già deputato al Parlamento italiano*, Napoli, Stabilimento Tipografico, 1870.

<sup>79</sup> ASR, Fondo Luigi Pianciani, busta 12, fascicolo Ciottolini, 1.

<sup>80</sup> *Ivi.*

<sup>81</sup> *Ivi.*

<sup>82</sup> *Ivi.*

<sup>83</sup> Cfr. Fulvio Conti, *Firenze massonica. Il libro matricola della Loggia Concordia. 1861-1921*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, p. 89.

imposto dal papato, quello del libero esame fondato sulla ragione umana, contribuendo a dissolvere le tenebre dei secoli precedenti»<sup>84</sup>.

È rilevante notare che in un Comitato in cui era rappresentata anche la componente evangelica mancassero all'appello i nomi di Teodorico Pietrocola Rossetti e del conte Piero Guicciardini, personaggi di spicco del movimento fiorentino delle 'Chiese libere'. Non risulta dalle fonti che i due fossero stati contattati da Ciottolini, ma in ogni caso la loro assenza è da imputarsi a ragioni che abbiamo già analizzato e che riproponiamo in breve: l'opinione di Rossetti sulla 'moda' di dedicare dei monumenti a Savonarola è già emersa dall'articolo, poi opuscolo, che egli dedicò al frate nel 1874, egli li considerava inutili e soprattutto fuorvianti rispetto all'importanza di entrare in contatto con i suoi testi<sup>85</sup>. Guicciardini non si espresse in maniera così netta nei confronti della monumentalità, ma che la sua priorità fosse la conservazione e la valorizzazione delle opere savonaroliane è ampiamente emerso dal Fondo librario che curò. Inoltre il conte non vedeva di buon occhio le organizzazioni massoniche, e soprattutto non poteva compromettere la sua posizione all'interno del governo della città di Firenze associandosi ad un Comitato dalle posizioni spiccatamente radicali.

Dopo aver accettato l'incarico di vice presidente, Pianciani firmò il programma diffuso dal Comitato nell'ottobre 1869, provocando la dura reazione da parte de «La Civiltà Cattolica», rivista nata nel 1850 come organo della Compagnia di Gesù:

Luigi Pianciani, deputato al Parlamento, si propone di porre, il giorno 8 Dicembre, la prima pietra d'un monumento a Gerolamo Savonarola, come protestazione contro il Concilio, secondo che si scorge da un iniquo

<sup>84</sup> Gian Biagio Furiozzi, *Alle origini del massonevangelismo. Massoneria e protestantesimo in Italia tra '700 e '900*, in *L'Italia delle minoranze. Massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, a cura di Marco Novarino, Torino, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2004, p. 60. Sul legame ottocentesco tra protestantesimo e massoneria si vedano anche: Augusto Comba, *Valdesi e massoneria. Due minoranze a confronto*, Torino, Claudiana, 2000; Marco Novarino, *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale*, *Op. cit.*

<sup>85</sup> L'estraneità di Rossetti da questo tipo di iniziative è imputabile anche al suo non volersi schierare in maniera esplicita su posizione così fortemente anticlericali come stavano facendo personaggi come Pianciani o A. Gavazzi, di cui si parlerà a breve. Questo non per contrarietà ideologica o morale, ma perché l'abruzzese era convinto che la forza polemica dell'anticlericalismo, pur portando favori all'evangelismo, conteneva il rischio che «distraesse dalla predicazione che consisteva nella "pura e semplice proclamazione di un Evangelo di grazia"»; cfr. Marco Novarino, *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale*, *Op. cit.*, p. 84.

programma stampato, che si sparge a profusione in tutta Italia, e dove si scagliano ingiurie senza fine alla Chiesa ed ai Papi<sup>86</sup>.

Il Comune di Firenze discusse del progetto a fine novembre, ma non prese a riguardo nessuna decisione in attesa di ricevere informazioni più dettagliate e un piano finanziario adeguato<sup>87</sup>. L'obbiettivo principale del Comitato era di inaugurare il monumento nella stessa data dell'apertura del Concilio Vaticano, ed era ormai troppo tardi per un progetto simile: mancava l'autorizzazione comunale ed inoltre non si hanno notizie riguardanti accordi presi con artisti da parte del Comitato. Esso dunque, deciso nel voler procedere comunque con una celebrazione in onore di Savonarola e che al tempo stesso simboleggiasse la protesta contro l'inizio dei lavori conciliari, chiese al Comune l'autorizzazione per porre una «lapide presso il luogo ove fu arso il Savonarola»<sup>88</sup>. L'iscrizione proposta per la lapide era la seguente:

Nel giorno che incomincia  
il Concilio ecumenico a Roma  
ricordi la gente  
qui  
tale ordinando Alessandro VI Papa  
padre a Cesare Borgia  
essere stato appeso ed arso  
Frate Girolamo Savonarola  
per aver voluta riformata  
la Chiesa di Roma  
che deve essere distrutta<sup>89</sup>.

La Giunta, riunitasi il 6 dicembre, negò l'autorizzazione per la posa della lapide, facendo comunicare al Comitato che «non può essa medesima aderire alla suespressa domanda poiché nel far ciò oltrepasserebbe le sue competenze»<sup>90</sup>. Sarebbe infatti stata una deliberazione di competenza del Consiglio Comunale, ma non c'era il tempo necessario per convocarne una seduta. La Giunta dichiarò inoltre, nel documento di delibera, che la questione in oggetto non soddisfaceva i requisiti che erano necessari per presentare la richiesta urgente di una convocazione straordinaria del Consiglio. Non è ancora chiaro in che misura abbia pesato sulla

<sup>86</sup> *Cose spettanti al futuro Concilio, III, Notizie varie*, in «La Civiltà Cattolica», vol. VIII della serie settima, Roma, Tipi della Civiltà Cattolica, 1869, p. 486.

<sup>87</sup> ASCFi, CF 434, Protocollo delle deliberazioni di Giunta dal dì 10 novembre al dì 18 dicembre 1869, 25 novembre 1869; Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1869, Firenze, Tipo di M. Cellini e C., 1874, pp. 887-888.

<sup>88</sup> ASCFi, CF 434, Protocollo delle deliberazioni di Giunta dal dì 10 novembre al dì 18 dicembre 1869, 6 Dicembre 1869.

<sup>89</sup> *Ivi.*

<sup>90</sup> *Ivi.*

risposta negativa della Giunta la reale difficoltà dovuta alla mancanza delle giuste tempistiche per avviare le pratiche necessarie, o quanto gli assessori – tra cui era presente Carlo Fenzi, che era stato mazziniano in gioventù ma spostatosi in età più matura verso posizioni liberali e moderate – volessero evitare di scatenare uno scontro con i cattolici fiorentini.

Il Comitato, trovandosi a quel punto negata la possibilità di manifestare attraverso la posa di un monumento o di una lapide, indisse una vera e propria manifestazione anticonciliare, un corteo che l'8 dicembre avrebbe sfilato per le strade fiorentine, allineandosi alle iniziative napoletane. Parteciparono al corteo circa 300 persone, che avanzarono, seppur sotto una pioggia scrosciante, sotto a due stendardi: uno nero a lettere bianche contenente il testo della lapide che il Comitato avrebbe voluto posare in piazza della Signoria, ed un altro bianco a lettere azzurre che riportava «Abolizione del 1° Articolo dello Statuto. Scienza unica religione dell'avvenire», in riferimento all'articolo dello Statuto Albertino che stabiliva il cattolicesimo come religione di Stato<sup>91</sup>. La rivendicazione del martirio di Savonarola era resa attuale, strettamente legata alle proteste anticonciliari e, più in generale, alle proteste anticlericali. Non mancò la reazione all'iniziativa da parte de «La Civiltà Cattolica»:

Il Savonarola fu preso ora, Dio sa perché, come antesignano dei partigiani del *Liberò pensiero*, cioè della setta più empia e mostruosa che fosse mai figliata dalla Framassoneria. In questo volume, a pag. 486, abbiamo riferita la proposta del frammassone Pianciani, perché il dì 8 Dicembre si dovesse porre la prima pietra d'un monumento al Savonarola, come protestazione contro il Concilio<sup>92</sup>.

I manifestanti partirono da piazza San Marco, per poi recarsi in piazza della Signoria e il corteo terminò in piazza santa Croce, dove vennero pronunciati alcuni discorsi – tra cui uno di Alessandro Gavazzi (1809-1889), figura centrale del cosiddetto evangelmassonismo – contro il Concilio e sulla mancanza a Firenze di un monumento a Savonarola<sup>93</sup>.

Pochi momenti prima era capitato in que' pressi il signor Alessandro Gavazzi, e molto naturalmente fu invitato a prendere la parola. Cominciò protestando che non s'intendeva fare onta a nessuna religione, che si voleva soltanto onorare, la civiltà che la libertà chiesta per noi, doveva

<sup>91</sup> Novarino ha definito la manifestazione dell'8 dicembre «una sorta di cartina al tornasole della presenza delle numerose "anime" anticlericali, quella protestante evangelica, l'atea e liberopensatrice e anche la proto-socialista», cfr. Marco Novarino, *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale*, cit., p. 277.

<sup>92</sup> *Cronaca contemporanea*, in «La Civiltà Cattolica», cit., p. 759.

<sup>93</sup> Su Alessandro Gavazzi, il cui nome di battesimo all'anagrafe era in realtà Antonio, si veda Giuseppe Monsagrati, *Gavazzi, Antonio*, in *DBI*, 52, 1999, pp. 719-722.

essere applicata a tutti indistintamente, ma affermò che la libertà non aveva da essere inceppata da un Concilio in cui si pretende dogmatizzare l'ultima proposizione del sillabo che dice il Papato essere inconciliabile col progresso e colla scienza. Rammentò che dal tempo de' Farisei a questo nostro, i gesuiti (!) hanno sempre combattuto colle stesse armi. Testimone il tempio di Santa Croce, ove riposa Galileo, che fu sostenuto prigioniero, torturato, ucciso dalla Corte e dalla Curia Romana, ove stanno Macchiavelli ed Alfieri, cui la Curia e la Corte di Roma non potendo fare altro male, proibirono i libri. [...]

Lamentò che finora Savonarola non avesse un monumento in Firenze, e accennò come adesso, mentre il popolo si unisce per inalzarne uno, i paolotti fiorentini, quelli stessi che bruciarono il martire, fanno appello alla sottoscrizione per inalzarne un secondo. Libertà per tutti, ma i paolotti dovranno per forza riparare al loro delitto, onorare la memoria del frate, e così Savonarola avrà due monumenti invece d'un solo. Però non ci dimenticheremo mai che essi accesero il rogo al coraggioso domenicano.

Lodò il *popolo* di Firenze che era accorso alla dimostrazione, nonostante il *tempo gesuitico* (ilarità sotto gli ombrelli), e terminò dicendo che l'infame Corte Romana deve cadere, che tutti debbono poter esser cattolici o evangelici a loro talento, ma che il regno de' Gesuiti è finito.

Il Gavazzi fu molto applaudito<sup>94</sup>.

Il fatto che i cattolici, definiti «paolotti» – cioè baciapile, spregiativo che alludeva ai membri delle Conferenze di san Vincenzo de' Paoli, nota congregazione filantropica – da Gavazzi, potessero concorrere nell'innalzare un altro monumento a Savonarola oltre a quello già proposto dal Comitato che d'ora in poi indicheremo come 'Comitato Pianciani' non era, secondo il predicatore bolognese, da doversi ostacolare. Sarebbe stato invece un doppio onore alla «memoria del frate», anche se uno dei due monumenti fosse stato eretto da chi sosteneva la Chiesa di Roma, quella stessa Chiesa che aveva condannato a morte il frate.

Anche nel già citato articolo pubblicato da «La Civiltà Cattolica» sul corteo anticonciliare di Firenze si faceva riferimento alla nascita del secondo Comitato cui aveva accennato Gavazzi, ma nell'ottica della rivista romana i suoi membri erano chiamati «*liberali-cattolici*»:

Di ciò altamente si risentirono certi *liberali-cattolici*, parendo loro che coll'appropriarsi il Savonarola come uno dei suoi campioni, la setta del *Libero pensiero* facesse una rapina alla scuola del *liberalismo-cattolico*<sup>95</sup>.

Il programma del Comitato cattolico era stato pubblicato il 24 novembre 1869, pochi giorni prima della manifestazione dell'8 dicembre, sulle pagine della

<sup>94</sup> *Cronaca della città*, in «La Nazione», Anno XI, N. 343, Giovedì 9 Dicembre 1869, p. 2.

<sup>95</sup> *Cronaca contemporanea*, in «La Civiltà Cattolica», cit., p. 759.

«Rivista Universale», con l'annuncio del progetto di erigere a Firenze un altro monumento a Savonarola:

È dall'Italia dovuto un monumento a Girolamo Savonarola che seppe in un affetto comprendere potentemente Dio e il popolo, la religione e la patria, l'Italia e la Chiesa; che seppe conciliare la contemplazione e l'azione, la scienza e l'eloquenza, l'ispirazione del nuovo e la riverenza dell'antico, ardimento e mansuetudine, affabilità con decoro, con pudore eleganza<sup>96</sup>.

Questo nuovo Comitato era presieduto dal marchese Gino Capponi, e contava tra i suoi membri Niccolò Tommaseo, Raffaello Lambruschini e Cesare Guasti: il già incontrato gruppo dei neo-piagnoni si impegnava nuovamente per onorare Savonarola, stavolta con un monumento per cui lo scultore Giovanni Duprè (1817-1882) si era subito messo a disposizione<sup>97</sup>. Fin dai primi momenti di vita del Comitato, che d'ora in poi chiameremo 'Comitato Capponi', i suoi membri si misero alla ricerca di un segretario, che venne individuato da Cesare Guasti in Isidoro Del Lungo<sup>98</sup>. Quest'ultimo, in una lettera indirizzata al presidente Capponi, definì la deputazione «un Comitato piagnone»<sup>99</sup>.

Il frate era, nell'ottica dei neo-piagnoni, il perfetto modello di riformatore cattolico che aveva reso possibile il dialogo tra la religione e la libertà cittadina. In linea con il loro pensiero, nel programma che annunciava la nascita del Comitato «ogni condanna delle autorità pontificie spariva, sostituita da un'immagine armonica di fedeltà religiosa e patriottica»<sup>100</sup>. Non vi si trovavano infatti tracce di quella tensione che si avvertiva negli scritti del Comitato Pianciani: Savonarola

<sup>96</sup> *Proposta d'un monumento a fra Gerolamo Savonarola*, in «Rivista Universale», Nuova Serie, Anno Quarto, Vol. XI, Firenze, 24 novembre 1869, p. 80. La «Rivista Universale» era «organo a questo patriottico comitato per pubblicare le adesioni e diffondere quanto esso potrà disporre in proposito», cfr. *ivi*, p. 79.

<sup>97</sup> Su Duprè cfr. Alfonso Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, Op. cit., Vol. A-L, p. 321.

<sup>98</sup> Il 12 dicembre 1869 Guasti scriveva al marchese Capponi: «Sarà bene cercare il prof. Del Lungo, che in qualità di segretario entri nel comitato. Siccome son certo che non dice di no, potrei invitarlo a intervenire alla seconda adunanza, ch'ella potrebbe quanto prima convocare». Cfr. *Carteggi di Cesare Guasti. III. Carteggi con Gino Capponi e Niccolò Tommaseo. Lettere scelte*, a cura di Francesco De Feo, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1975, p. 58.

<sup>99</sup> Cfr. ASF, *Acquisti e Doni*, busta 78, inserto 1, n. 4, 5 gennaio 1870: «Quanto alla carta, non dubiti: lettera mia, proclama del Comitato, l'altro firmato da Lei, e tre o quattro schede di sottoscrizione, non arrivano, tutti insieme piegati, a 40 grammi, che è il limite della tassa minima di 2 centesimi. Non m'accusi dunque di magnificenza; ché io sono buon massaio, quanto si conviene al Segretario di un Comitato piagnone.»

<sup>100</sup> Elena Bacchin, «I comitati sono due, anzi due i Savonarola». *Identità e tensioni politico-religiose durante il Concilio Vaticano I*, in «Studi Storici», vol. 55, n. 3, 2014, p. 704.

veniva presentato dal gruppo dei cattolici liberali come colui che aveva speso la sua vita nella conciliazione tra le parti. Egli «seppe in un affetto comprendere [...] la religione e la patria», ma non era definito né martire né patriota, concetti che, come abbiamo visto precedentemente, erano per lo più usati in un recupero del frate da parte anticlericale.

Il gruppo presieduto da Capponi nacque con l'intento di porsi a metà strada tra i cattolici intransigenti de «La Civiltà Cattolica» e gli anticlericali che componevano il Comitato Pianciani. Il recupero neo-piagnone di Savonarola aveva alla base l'idea di un possibile compromesso tra Stato e Chiesa, concetto che arrivò forte e chiaro a «La Civiltà Cattolica», la quale rifiutò *in toto* l'interpretazione conciliatorista data a Savonarola e ribadì la necessaria separazione delle parti che il Comitato Capponi auspicava di unire:

Se il Savonarola avesse fatto tali sacrifici per Gesù Cristo e la sua Chiesa, toccherebbe alla Chiesa ed ai cristiani il rimeritarnelo di gloria; ma, posto che li avesse fatti veramente per la patria, come dice la *Rivista*, tocca alla patria, cioè ai liberali, il dargliene la mercede. Noi, checchè sia dei meriti e demeriti del Savonarola, non intendiamo punto di farci «organo patriottico del comitato»<sup>101</sup>.

Oltre a rimarcare la propria distanza ideologica nei confronti di entrambi i comitati, «La Civiltà Cattolica» prese le distanze anche dalla figura di Savonarola, senza tentare di appropriarsene e ponendo in forma dubitativa che egli si fosse sacrificato per «Gesù Cristo e la sua Chiesa»: la riabilitazione del domenicano avrebbe infatti portato con sé l'accettazione dell'atto di disubbidienza a un pontefice<sup>102</sup>.

Il progetto presentato dal Comitato Capponi fu preso in esame dal Comune di Firenze nella stessa seduta di novembre in cui venne discusso il progetto Pianciani, e ricevette la medesima richiesta di maggiori dettagli senza una precisa risposta positiva o negativa sulla questione. I neo-piagnoni non si erano posti, come invece aveva fatto il Comitato Pianciani, una data simbolica in cui inaugurare il proprio monumento, e si mossero quindi alla ricerca di fondi in modo tale da poter presentare un piano più dettagliato al Comune. Il 31 dicembre 1869 venne quindi diffusa una circolare ai Comuni italiani, alle associazioni e alle scuole da parte del «Comitato Fiorentino per un monumento a Girolamo Savonarola»<sup>103</sup>. Nel testo della circolare Savonarola «dotto e gentiluomo, amò l'umile popolo, volle la

<sup>101</sup> *Cronaca contemporanea*, in «La Civiltà Cattolica», cit., p. 760.

<sup>102</sup> Cfr. Elena Bacchin, «I comitati sono due, anzi due i Savonarola», *Op. cit.*, pp. 709-710.

<sup>103</sup> ASCFi, Accolli. Atti stipulati dal Segretario del Comune dal n. 16 al n. 25, 1881, CF 6450, fascicolo 19, Estratto di Deliberazione della Giunta Municipale, 26 febbraio 1870.

moralità ispiratrice delle arti, le tradizioni religiose alla civiltà promotrici»: il suo ruolo non era particolarmente diverso da quello descritto nel testo di novembre<sup>104</sup>. L'aspetto che adesso veniva messo in risalto era piuttosto la presa di posizione nei confronti del manifesto del Comitato PIANCIANI:

Le passioni che facevano del suo nome pretesto, ora tacciono nella maggiore e più sana parte della nazione; e con questo monumento gl'Italiani intendono collocarsi più alto che gli odii e gli amori di parte, rappresentare l'uomo nella piena interezza, innalzarlo come insegna di vera unità. I partiti lacerano, la parzialità impiccolisce<sup>105</sup>.

Il monumento a Savonarola doveva rappresentare l'imparzialità dei promotori dell'iniziativa, e quindi quella del domenicano stesso, nei confronti degli «odii e gli amori di parte». In questo modo il Comitato Capponi si poneva in una posizione di superiorità morale nei confronti del Comitato PIANCIANI – di cui non si hanno quasi più notizie dopo la manifestazione anticonciliare dell'8 dicembre – e affermava la sua posizione ideologica di conciliazione tra la Chiesa cattolica e le istanze liberali.

All'interno della circolare, si prendeva posizione anche riguardo ad un altro aspetto del recupero di Savonarola, imputato ad «alcuni degli stranieri»:

Girolamo Savonarola è uno de' più splendidi nomi di cui l'Italia si onori. Se franteso da alcuni degli stranieri, importa che sia dalla nazione italianamente onorato; dalla intera nazione, non da tale o tal ceto o parte di lei<sup>106</sup>.

L'allusione era chiaramente alla lettura del frate operata dai protestanti, definiti semplicemente «stranieri». Anche in questo caso emergeva una presa di posizione nei confronti del Comitato PIANCIANI, che contava tra i suoi membri e sostenitori personaggi come Salvatore Ferretti, Damiano Bolognini e Alessio Ciottolini. La Riforma era generalmente considerata dai cattolici qualcosa di intimamente straniero, inscindibile dai nomi di Lutero e di Calvino: la consapevolezza di poter essere riconosciuti come 'non italiani' fu proprio alla base della scelta degli evangelici di far risalire la storia della Riforma italiana, ben distinta da quella straniera, a Savonarola. Nella circolare del Comitato Capponi si sosteneva che il frate dovesse essere onorato «italianamente» da tutta la nazione, e non da una minoranza ristretta: nell'ottica dei neo-piagnoni quell'«italianamente» significava 'cattolicamente', ribadendo così non solo la cattolicità del frate ma dell'intera nazione italiana, ed accusando gli evangelici italiani di aderire ad una «parte» restia ad aderire al progetto nazionale.

<sup>104</sup> *Ivi.*

<sup>105</sup> *Ivi.*

<sup>106</sup> *Ivi.*

Il riferimento al fraintendimento degli «stranieri» aveva però anche un'altra motivazione: nel 1868 era stato infatti inaugurato a Worms il monumento a Lutero, a cui abbiamo già accennato. Si trattava in realtà di un monumento alla Riforma protestante (fig. 4), in cui la statua di Lutero era circondata da altre quattro statue più piccole posizionate agli angoli del basamento, le quali rappresentavano i quattro personaggi considerati precursori della Riforma: Jan Hus, Pietro Valdo, John Wycliff e Savonarola (fig. 5)<sup>107</sup>.

Cesare Guasti si era in realtà esposto già qualche anno prima sulla questione del monumento tedesco, ed aveva suggerito l'idea di realizzare una statua che riparasse «l'ingiuria»:

Voi sapete, caro e riverito amico, come la Germania protestante abbia decretato un monumento a Lutero in Worms; e come, con l'Huss, il Valdo e il Vicliffo, precursori della Riforma in Alemagna, in Francia e in Inghilterra, vi debba essere Frate Girolamo Savonarola, a significare che da lui, nella stessa Italia, era cominciata l'opposizione contro Roma. Io lo seppi or sono cinque anni; e perché allora stava pubblicando sugli autografi le Poesie di quel gran Frate, quasi a sfogo di nobile sdegno, scrissi ch'era una sfacciata calunnia; e chiesi che le Arti italiane riparassero l'ingiuria, innalzando la statua dell'austero Domenicano su questa piazza de' Signori, nel luogo stesso dove fu accesa la fiamma che l'arse, e ora sta il Nettuno mediceo a far pompa meno d'acque che di vergogne<sup>108</sup>.

Il breve articolo di Guasti proseguiva ribadendo la cattolicità del frate, confermata a suo parere dalle onoranze che gli avevano riservato Caterina de' Ricci e Filippo Neri, i quali:

Sapevano questo soltanto; che Frate Girolamo avea predicato il vangelo con la parola e con la vita; ch'era morto nel grembo della Chiesa; che le colpe (egli pure fu uomo) aveva lavate nel proprio sangue: vedevano nel suo nome raccolti i Fiorentini desiderosi di vivere da cristiani; i Fiorentini, che alla loro Repubblica non volevano principe altri che Cristo<sup>109</sup>.

Nonostante le parole di Giovanni Duprè, il quale nella sua autobiografia affermò che il lavoro su Savonarola gli venne commissionato proprio per rispondere al monumento protestante, in realtà il progetto si concretizzò solo dal momento in cui nella stessa città di Firenze nacque la proposta di realizzare

<sup>107</sup> Alcuni richiami al monumento di Worms, piuttosto noto in Italia proprio per la presenza in esso di Savonarola, si riscontrano nel monumento a Giordano Bruno scolpito da Ettore Ferrari, cfr. Lars Berggren, Lennart Sjöstedt, *L'ombra dei grandi*, *Op. cit.*, p. 130; Massimo Bucciantini, *Campo dei Fiori*, *Op. cit.*, pp. 221-222.

<sup>108</sup> Cesare Guasti, *Di una grave ingiuria fatta alla memoria di Fra Girolamo Savonarola*, in «Rivista Universale», Annali cattolici, Nuova serie, Anno II, Vol. VI, Firenze, 1867, p. 309.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 310.

un'opera in cui il frate fosse onorato e ricordato dal movimento anticlericale italiano<sup>110</sup>. Il monumento di Worms aveva certamente provocato la reazione di chi sosteneva un recupero cattolico di Savonarola ma rimane più plausibile l'osservazione già avanzata da Serena Pini, secondo cui il motivo principale della fondazione del Comitato Capponi fu la necessità di rispondere al Comitato Pianciani con un'iniziativa che riportasse Savonarola nel campo cattolico<sup>111</sup>. Questa interpretazione sarebbe confermata sia dalle tempistiche delle iniziative dei due comitati – il programma del Comitato Capponi venne diffuso nel novembre 1869, a un mese di distanza dall'apparizione di quello Pianciani, mentre il monumento di Worms era stato completato l'anno precedente – che dalle allusioni presenti all'interno della circolare del 31 dicembre 1869. Il Comitato Capponi si autorappresentava come quello che avrebbe «italianamente onorato» il frate, ponendosi al di sopra de «gli odii e gli amori di parte» e di «tale o tal ceto o parte [della nazione]»: la rappresentazione di Savonarola come eroe anticlericale e antiromano era ben più grave se promossa in Italia piuttosto che in Germania, paese dichiaratamente «protestante», e andava in qualche modo messa a tacere.

Cesare Guasti pubblicò nel 1874 un breve articolo sulla «Rivista Universale» riguardo alle vicende del Comitato di cui faceva parte, ponendo come prima motivazione del progetto l'urgenza di reagire all'appropriazione di Savonarola da parte del Comitato Pianciani:

Quando, sul cadere dell'anno 1869, fu preso il nome di Girolamo Savonarola per segnacolo in vessillo contro quella Chiesa, la cui unità volle Egli anzi assodare sempre più, sanandone le membra e purificandone il santuario; vi furono alcuni che pensarono venuta l'occasione di alzargli una statua in Firenze: monumento d'onore alla sua memoria in varie guise oltraggiata; di espiazione per la città che ne conobbe la possente virtù, eppure ne tollerò l'indegno supplizio; di protesta in nome di coloro che nel concetto della sua riforma trovavano quanto mancò prima e poi a' riformatori settari, e fu in lui ammirato da grandi e pie anime<sup>112</sup>.

<sup>110</sup> Cfr. Giovanni Duprè, *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici*, Firenze, Successori Le Monnier, 1896 [prima edizione: 1880], p. 411: «Ebbi a fare un piccolo ritratto monumentale per frate Girolamo Savonarola. Cagione di questa ordinazione si fu, perché in Germania (non ricordo in quale città) s'era inalzato un monumento a Lutero, e una delle figure che ornavano il monumento era appunto *Fra Girolamo Savonarola*; e quanto a proposito, ognuno lo vede fuori di quei buoni Tedeschi, che conoscono il Savonarola come io l'Imperatore del Mississippi.»

<sup>111</sup> Serena Pini, *Girolamo Savonarola e San Marco tra Ottocento e Novecento*, in *Una città e il suo profeta. Firenze di fronte al Savonarola*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2001, pp. 49-53.

<sup>112</sup> Cesare Guasti, *Monumento a Fra Girolamo Savonarola posto in San Marco nel 1873*, in «Rivista Universale», Nuova Serie, Anno Ottavo, Volume XIX, Firenze, 1874, p. 209.

La spinta che portò a riunire il Comitato Capponi fu quindi, secondo le parole di Guasti, la necessità di smentire chi voleva usare il nome di Savonarola contro quella stessa Chiesa che egli aveva tentato di riformare ma senza mai metterne in dubbio l'«unità». Successivamente veniva anche menzionata la presenza del frate all'interno del monumento dedicato alla Riforma, ma in un secondo momento rispetto al riferimento al Comitato Pianciani con cui si apriva l'articolo:

La imagine [*sic*] del Savonarola in Firenze doveva contrapporsi a quella che, pochi anni sono, fu scolpita per decorare in Vorms il monumento di Lutero; porsi dagli Italiani con animo devoto a quella fede che l'austero uomo riaccese con la parola eloquente, onorò con la vita incorrotta, testimoniò con la morte rassegnata; inaugurarsi con animo scevro di passioni, ed ispirato all'amore del vero, che risplende nelle pagine da lui scritte e nella storia de' suoi patimenti<sup>113</sup>.

Nei primi mesi del 1870 la compresenza dei due comitati provocò una certa confusione tra i destinatari della circolare del Comitato Capponi, che si trovò costretto a contattare alcuni sottoscrittori chiedendo di specificare a quale comitato fosse da destinarsi la loro donazione<sup>114</sup>. La situazione si complicò maggiormente con la fondazione di un terzo comitato. Il 6 luglio 1870 uscì infatti sul quotidiano umoristico «Fanfulla», fondato a Firenze quello stesso anno, un articolo in cui si ironizzava sulla presenza di tre diversi comitati promotori per erigere tre monumenti a Savonarola:

È noto che s'ha a fare il monumento a Fra Girolamo Savonarola. Se fosse vivo oggi non toccherebbe che una pensione di 4 o 5 cento lire [...]; si buscherebbe un processo dal procuratore del Re, come demagogo ed eccitante a disprezzo delle leggi esistenti; i negozianti di oggetti di lusso lo piglierebbero a sassate: i liberi-pensatori lo scomunicherebbero, e i frati di Roma lo arrostirebbero.

Ma, come morto, anche lui può avere il monumento – quanto e meglio di tanti altri. Io do il mio voto al monumento; darò l'obolo... se non ne avrò disposto altrimenti.

Per un monumento ci sto, ma per tre non mi si conti più. Poiché il bravo frate è minacciato di avere nientemeno che tre monumenti. [...]

Tempo fa si è costituito un primo Comitato d'ammiratori del Savonarola e della repubblica fiorentina: trattandosi d'arte fu offerta la Presidenza al generale Garibaldi.

Il colore di questo Comitato suscitò la gelosia o la paura di parecchi i quali erano ammiratori non del Savonarola ma del frate; si raccolsero e si formarono in Comitato per un monumento al frate.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> Cfr. ASF, *Acquisti e Doni*, busta 78, inserto 1, n. 12, 18 marzo 1870; n. 13, 18 marzo 1870; n. 17, 4 aprile 1870.

Durante la formazione geologica di questi comitati, lo scultore Pazzi cavò fuori un suo bozzetto che riposava da 10 anni, e modellò una statua del Savonarola<sup>115</sup>.

Il Comitato Pianciani era descritto come composto da «ammiratori del Savonarola e della repubblica fiorentina», e la portata politica della proposta portata avanti dal Comitato era sintetizzata dalla scelta di eleggere presidente Garibaldi, nomina sulla quale l'autore dell'articolo ironizzava a causa della lontananza del generale dal mondo artistico. Emergeva così in poche righe il valore simbolico di una scelta simile, rappresentando Garibaldi un punto di riferimento per l'universo anticlericale e massonico italiano. La nascita del Comitato Capponi era invece da attribuirsi alla «gelosia o la paura» nei confronti di quello Pianciani, e i suoi membri erano definiti «ammiratori non del Savonarola ma del frate», ponendo così l'accento sul recupero cattolico operato dai neo-piagnoni, esasperandolo.

Il bozzetto a cui si faceva riferimento nell'articolo era un «piccolo modello della statua a Savonarola», che lo scultore ravennate Enrico Pazzi affermò nelle sue memorie di aver scolpito nel 1861<sup>116</sup>. Egli non menzionava nessuna commissione riguardo a questo lavoro, ma lasciava intendere che fosse stata una sua idea autonoma per onorare il frate, e che poi fosse tornato su quel lavoro alla fine del 1869:

Sul finir di quest'anno 1869, tra perché mi era un po' alleggerito del lavoro, tra perché la questione Romana si faceva sempre più viva, e le cose di Francia imperiale, l'unico sostegno del dominio pontificio, accennavano a declinare, mi tornò in animo il desiderio di applicarmi a quel lavoro, che se fosse eseguito doveva incarnare il concetto di una protesta pubblica e permanente contro la Signoria papale<sup>117</sup>.

Tra i motivi che lo avevano portato nel 1869 a riprendere la scultura di una statua rappresentante Savonarola, Pazzi accennava inizialmente ad un momento più libero nei suoi impegni lavorativi, ma poco dopo emergeva l'effettiva portata

<sup>115</sup> *Giorno per giorno*, in «Fanfulla», Anno I, Num. 21, Firenze, Mercoledì 6 luglio 1870, p. 1. L'articolo non recava alcuna firma, Elena Bacchin ha individuato l'autore in Carlo Lorenzini, in arte Collodi cfr. Elena Bacchin, «I comitati sono due, anzi due i Savonarola», *Op. cit.*, p. 699.

<sup>116</sup> Enrico Pazzi, *Ricordi d'arte (1887)*, a cura di Lucio Scardino, Ferrara, Liberty House Edizioni Essegi, 1991 [prima edizione: Firenze, Tip. Cooperativa, 1887], pp. 94-95. Su Enrico Pazzi si vedano: Angelo De Gubernatis, *Dizionario degli artisti viventi*, *Op. cit.*, pp. 360-362; Alfonso Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, *Op. cit.*, Vol. M-Z, pp. 684-685.

<sup>117</sup> Enrico Pazzi, *Ricordi d'arte*, *Op. cit.*, pp. 105-106.

di un'opera dedicata al frate, che avrebbe dovuto simboleggiare «una protesta pubblica e permanente» contro il papato, e non a caso si trattava dello stesso anno in cui si sarebbero aperti i lavori conciliari.

Il modello che lo scultore espose nel 1870 ritraeva Savonarola con il braccio destro alzato, nella cui mano teneva un crocifisso, mentre la mano sinistra era poggiata sulla testa del Marzocco, il leone simbolo di Firenze, il quale a sua volta teneva tra le zampe uno scudo con sopra scolpito il giglio fiorentino<sup>118</sup>. Dalla rivista francofona «L'Italie», stampata a Firenze ad uso degli stranieri che vi vivevano, sappiamo che il modello esposto da Pazzi era accompagnato da un'iscrizione che descriveva la statua con una citazione de *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi* di Pasquale Villari<sup>119</sup>:

Rivolgendosi poi a tutto il popolo, col Crocifisso in mano diceva: «Firenze, questo è il re dell'universo, questo vuole essere il tuo re. Lo vuoi tu?» Al che, tutti ad alta voce e molti piangendo, rispondevano di sì<sup>120</sup>.

La statua scolpita da Pazzi era stata pensata come un'illustrazione del passo citato dall'opera di Villari: Savonarola aveva il crocifisso in mano e lo teneva alzato verso una folla immaginaria, mostrandole il suo re. Allo stesso tempo, l'altra mano era sulla testa del Marzocco, che insieme al giglio scolpito sullo scudo simboleggiavano Firenze, protetta dal frate il quale diventava una sorta di tramite tra Cristo e la città. L'anno successivo all'esposizione, Carlo Lorenzini, in arte Collodi, definì la statua «una dichiarazione di fede», esaltandone il valore antipapale che si adattava particolarmente al momento storico:

Non soltanto un lavoro d'arte, o un ornamento pubblico; ma pei tempi che corrono, ha il valore di una dichiarazione di fede. Si direbbe quasi che è il suggello di Roma, spretata, e fatta italiana<sup>121</sup>.

<sup>118</sup> Il crocifisso che teneva in mano Savonarola è stato interpretato da alcuni studiosi come un richiamo alla statua di Ambrogio Zuffi esposta a Ferrara nel 1867, alla quale si sarebbe ispirato anche Stefano Galletti nel rappresentare la catasta di legna su cui si ergeva il frate. Cfr. Lucio Scardino, *Note d'iconografia savonaroliana nelle città del Ferro e del Fiore*, in Gian Pietro Testa, *L'ultima notte di Savonarola*, *Op. cit.*, pp. 64-65; Ludovica Sebregondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola*, *Op. cit.*, p. 204.

<sup>119</sup> Cfr. «L'Italie. Journal politique quotidien», Onzième Année, N. 10, Mercredi 23 Mars 1870.

<sup>120</sup> Savonarola, nella ricostruzione di Villari, tenne questa predica il 27 marzo 1496, in occasione della Domenica delle Palme, cfr. Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Vol. I, Firenze, Felice Le Monnier, 1859, p. 393.

<sup>121</sup> Carlo Lorenzini, *Belle arti*, in «Fanfulla», Anno II, Num. 107, Firenze, Giovedì 20 Aprile 1871.

«La Gazzetta del Popolo di Firenze» del 2 giugno 1870 riportava che il ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti, avendo visitato lo studio di Pazzi, rimase colpito dal modello e «gli espresse il desiderio di vedere quanto prima scolpito in marmo il bel monumento»<sup>122</sup>. Due giorni più tardi lo stesso giornale comunicò che si era formato un Comitato per finanziare il monumento di Pazzi, e che esso avrebbe trovato posto nel chiostro di San Marco:

L'acerrimo avversario di Roma ritorna nel luogo delle sue glorie e del suo martirio; e i numerosi visitatori del nuovo Museo, non lamentando più la mancanza di un'opera che era per Firenze un dovere, vedranno così la parlante immagine del Savonarola nel posto medesimo dove egli infiammava il popolo con gli splendori di una appassionata eloquenza<sup>123</sup>.

Il terzo Comitato fiorentino venne quindi creato sulla base del modello di un monumento già esistente, aspetto che lo distingueva dagli altri comitati visti finora, compreso quello ferrarese. Non a caso il manifesto del «Comitato per lo scolpimento della Statua a Girolamo Savonarola», diffuso il 9 giugno 1870, si apriva proprio descrivendo il modello esposto da Pazzi, e sottolineandone la scelta di rappresentare il frate che alzava il crocifisso di fronte alla folla:

Non ha guari lo statuario Enrico Pazzi modellò Girolamo Savonarola nell'atto di presentare al popolo fiorentino Cristo quale re di Firenze. Il modello fu esposto al pubblico: moltissimi lo ammirarono come una bella e nobilissima opera d'arte, e fecero voti perché l'austera figura del Frate ispirato passi dalla creta nel marmo<sup>124</sup>.

Il Comitato nato nel 1870, che d'ora in poi chiameremo 'Comitato Strozzi' era presieduto dal senatore principe Ferdinando Strozzi, il quale alla sua morte, avvenuta nel 1878, fu sostituito dal deputato Achille Rasponi. Elena Bacchin ha osservato che i promotori di questo Comitato non rappresentassero una posizione univoca riguardo alla «questione romana e l'identità cattolica», a differenza del Comitato Pianciani da una parte e di quello Capponi dall'altra<sup>125</sup>. Tra i membri del Comitato Strozzi figuravano infatti i nomi di Lorenzo Ginori, deputato tra i banchi della destra, imprenditore che aveva ereditato la direzione della Manifattura Ginori di Doccia a Sesto Fiorentino e che si era attivamente speso per il plebiscito che annetté la Toscana al Piemonte; di Achille Mauri, cattolico liberale in contatto con Capponi, Tommaseo e Lambruschini; di Carlo Lorenzini, che nel 1848 si era

<sup>122</sup> «La Gazzetta del Popolo di Firenze», Anno X, 1870, Num. 153, Giovedì 2 Giugno.

<sup>123</sup> «La Gazzetta del Popolo di Firenze», Anno X, 1870, Num. 155, Sabato 4 Giugno.

<sup>124</sup> ASCFi, Accolli. Atti stipulati dal Segretario del Comune dal n. 16 al n. 25, 1881, CF 6450, fascicolo 19, 14 giugno 1870.

<sup>125</sup> Cfr. Elena Bacchin, «I comitati sono due, anzi due i Savonarola», *Op. cit.*, p. 716.

arruolato volontario nel battaglione toscano che combatté a Curtatone e Montanara; di Atto Vannucci, ex prete, autore del già citato *I martiri della libertà italiana*, e che accusava la Chiesa di ostacolare il completamento dell'unità nazionale. In seguito entrò a far parte del Comitato Strozzi anche lo storico Pasquale Villari, autore de *La storia di Girolamo Savonarola* da cui trasse ispirazione Pazzi per la realizzazione della sua statua e che condivideva con lo scultore l'appartenenza alla Loggia Concordia<sup>126</sup>. La presenza di Villari nel Comitato si può spiegare, oltre che al legame con Pazzi, con la divergenza, emersa negli anni Sessanta, tra lo storico e il gruppo dei neo-piagnoni riguardo alla corretta interpretazione di Savonarola.

Le reazioni dei comitati fiorentini già esistenti non tardarono ad arrivare: il 15 giugno 1870, Isidoro Del Lungo, in qualità di segretario del Comitato Capponi, si rivolse al Ministro della Pubblica Istruzione perché contribuisse al progetto del monumento neo-piagnone, dando così un segno di preferenza e riconoscimento al Comitato Capponi rispetto agli altri due comitati, dei quali l'uno era ispirato da «fugaci entusiasmi», l'altro «da volgari rancori»<sup>127</sup>. Pochi giorni dopo la diffusione del manifesto del Comitato Strozzi, Luigi Pianciani invece si dimise dalla carica di vice presidente del Comitato di cui era alla guida, come sappiamo dalla lettera che il 21 giugno 1870 gli inviò Ciottolini, tentando inutilmente di convincerlo a ritirare le dimissioni:

Le dimissioni che Ella intende dare, preveggo, saranno la decadenza totale del nostro Comitato. Le vittime saremo noi, perché dovremo battere una vergognosa ritirata di fronte agli altri due Comitati a bella posta formati per fare opposizione al nostro. Spero che Ella non vorrà darci questo disturbo, ma che anzi vorrà sostenere la nostra causa e la nostra iniziativa<sup>128</sup>.

Nella lettera Ciottolini faceva inoltre riferimento alla difficoltà che il Comitato riscontrava nel convocare le riunioni, dato che molti dei componenti avevano smesso di parteciparvi. Nei mesi successivi ciò che era rimasto del Comitato Pianciani si fuse con il Comitato Strozzi, ponendovi come proprio rappresentante Mauro Macchi, massone, aderente all'anticoncilio e collaboratore della rivista «Il Libero Pensiero»<sup>129</sup>. Nonostante la composizione variegata del Comitato Strozzi, la scelta di includere nel proprio progetto un rappresentante dell'ormai defunto Comitato Pianciani lo poneva in una posizione di contrasto con il Comitato Capponi, e la figura di Savonarola di cui promuoveva il recupero era molto lontana da quella del riformatore cattolico conciliatore tra le parti: nel manifesto, redatto

<sup>126</sup> Cfr. Fulvio Conti, *Firenze massonica, Op. cit.*, p. 81.

<sup>127</sup> ASF, *Acquisti e Doni*, busta 78, inserto 1, n. 27, 15 giugno 1870.

<sup>128</sup> ASR, Fondo Luigi Pianciani, busta 12, fascicolo Ciottolini, 7.

<sup>129</sup> Su Macchi cfr. Fulvio Conti, *Macchi, Mauro*, in *DBI*, 76, 2012, pp. 5-8.

da Atto Vannucci, che il Comitato Strozzi diffuse il 9 giugno 1870, Savonarola era colui che «scrisse e predicò pensieri di libertà», costretto ad abbandonare San Marco perché «feroci ire di setta lo cacciarono per trascinarlo sul rogo»<sup>130</sup>.

Per chiarire maggiormente la posizione del Comitato Strozzi, più moderata rispetto a quello PIANCIANI ma certamente più vicina al recupero savonaroliano di quest'ultimo che a quello promosso dai neo-piagnoni, può essere utile l'autobiografia di Pazzi, intorno al cui lavoro si era costituito il Comitato. Egli si schierò infatti esplicitamente contro il Comitato Capponi, promotore di un progetto «disgustante»<sup>131</sup>. Il motivo della sua opposizione al gruppo dei cattolici liberali si fondava su motivazioni che non erano solo ideologiche, ma anche personali: lo scultore era infatti stato in gioventù allievo di Giovanni Duprè, l'artista scelto dal Comitato Capponi per realizzare il monumento a Savonarola. Pazzi raccontava di aver chiuso i rapporti con il maestro in seguito al diffondersi di alcune voci riguardanti il forte contributo di Duprè alla realizzazione della statua di Dante Alighieri scolpita da Pazzi e posta nel 1865 in piazza Santa Croce a Firenze<sup>132</sup>. La polemica che ne nacque portò i due scultori ad allontanarsi a tal punto che Pazzi giudicò la commissione a Duprè da parte dei neo-piagnoni dovuta alla consapevolezza che l'artista sarebbe stato del tutto «pieghevole ai loro voleri»:

Per artista fu scelto il Duprè, non mica in vista dei meriti che potessero riconoscergli, ché in questo potevan ben esser giustificati, ma per la comunanza dei sentimenti, e per la sicurezza che lo avrebbero trovato pieghevole ai loro voleri, a costo anco di sacrificar ad essi le ragioni dell'arte; il che non avrebbero ottenuto da uno scultore indipendente d'animo e non ricalitrante al portato della presente civiltà. [...]

Era la seconda volta che mi trovava di fronte il Duprè; e mentre mi doleva di dover lottare col già mio maestro, mi angustiava e mi irritava che egli, con inopportuno intervento e da nulla giustificato, mi attraversasse ogni strada<sup>133</sup>.

La posizione di Pazzi riguardo al Comitato PIANCIANI fu invece meno dura, e ne pubblicò nei suoi *Ricordi* il manifesto anticonciliare del 1869 commentando:

Non appena costituito pubblicò un manifesto che riporto a parola, e che menò un grandissimo scalpore in Firenze e fuori, perché redatto in termini talmente accesi, che non potevano conciliargli appoggio e accoglienza, essendo immaturi tuttavia i popoli a far buon viso a quel linguaggio, e

<sup>130</sup> ASCFi, Accolli. Atti stipulati dal Segretario del Comune dal n. 16 al n. 25, 1881, CF 6450, fascicolo 19, 14 giugno 1870.

<sup>131</sup> Enrico Pazzi, *Ricordi d'arte*, Op. cit., p. 113.

<sup>132</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 80-92.

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 109.

perdurando in Roma, riconosciuta e protetta dalle Corti europee, la Signoria pontificia<sup>134</sup>.

Pazzi non ne faceva menzione, ma era stato in realtà contattato per entrare a far parte del Comitato Pianciani, come risultava dall'elenco dei nomi «che ancora non hanno risposto» stilato da Alessio Ciottolini il 6 luglio 1869<sup>135</sup>. Da appartenente alla massoneria, all'interno della stessa Loggia di cui non faceva parte solo Villari ma anche Damiano Bolognini, egli non giudicò negativamente il testo del manifesto, pur riconoscendone i toni «accesi». Lo scultore riteneva che il popolo fosse troppo immaturo per «far buon viso a quel linguaggio», ed è possibile che scelse di presentare autonomamente il suo lavoro su Savonarola invece di aderire al Comitato Pianciani per non volersi esporre pubblicamente come artista legato all'universo massonico.

Nonostante le evidenti differenze ideologiche tra il Comitato Strozzi e quello Capponi, molti auspicarono che anche quest'ultimo potesse scegliere la stessa via del Comitato Pianciani, al fine di contenere la dispersione delle sovvenzioni e convogliarle sulla realizzazione di un unico monumento. Collodi, appartenente al Comitato Strozzi, firmò a tal proposito un articolo sulla rivista «Fanfulla»:

Il Comitato promotore, presieduto dall'ottimo principe Strozzi e rafforzato dai migliori elementi del già disciolto Comitato Pianciani, si dà un gran da fare per raccogliere offerte e promesse d'offerte. [...]  
Sarebbe stato nel desiderio di molti che anche un altro Comitato, quello presieduto dal Capponi, riconosciuta l'inopportunità di fare un *doppione*, si fosse associato con quelle brave persone che lavorano per il *Savonarola* del Pazzi! Ma, a quanto mi dicono, non c'è stato verso di intendersi! [...]  
Perché disperdere le forze a inalzare nella stessa città due monumenti all'austero domenicano, quando ce n'è avviato uno, che, a detta di tutti, è bellissimo per concetto e forma?  
Queste parole, atteggiata a interrogativo, non aspettano risposta<sup>136</sup>.

Oltre a contenere la dispersione delle forze di cui parlava Collodi, l'ipotetica fusione del Comitato Capponi con quello Strozzi avrebbe portato a una disponibilità economica maggiore per la realizzazione del monumento di Pazzi, che sarebbe rimasta l'unica statua rappresentante Savonarola da erigersi a Firenze, veicolante un messaggio ben diverso da quello che i neo-piagnoni avevano in mente. Lo scultore Pazzi riportava nella sua autobiografia che anche Bettino Ricasoli avanzò la proposta della fusione del Comitato Capponi con quello Strozzi,

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 113.

<sup>135</sup> ASR, Fondo Luigi Pianciani, busta 12, fascicolo Ciottolini, 3.

<sup>136</sup> Carlo Collodi, *Belle arti*, in «Fanfulla», Anno II, Num. 107, Firenze, Giovedì 20 Aprile 1871.

ma la maggioranza dei componenti del primo si oppose proprio in virtù della presenza di Mauro Macchi tra le fila del più recente Comitato<sup>137</sup>.

Con l'apparizione sulla scena fiorentina di quest'ultimo, e potendo contare su un numero di sottoscrizioni inferiore rispetto alle aspettative iniziali, il Comitato Capponi ridimensionò il proprio progetto originario di realizzare un monumento a figura intera ripiegando su un busto e un bassorilievo da porre all'interno del Museo di San Marco. Nell'articolo già citato che Cesare Guasti pubblicò nel 1874, l'autore giustificò questa scelta affermando che il Comitato non volesse entrare in competizione con altri monumenti dedicati a Savonarola – quelli scolpiti da Pazzi e da Galletti – e che avesse scelto di realizzare «un ricordo» che fosse un «omaggio alla verità storica», omettendo le difficoltà economiche che il Comitato aveva dovuto affrontare:

Un ricordo e non una statua fu posto al Savonarola in una umile stanza e non in un luogo aperto; perché leggendosi per le stampe come uno scultore metterebbe in marmo una sua statua del Ferrarese, al quale già in Ferrara si era decretata un'altra statua, non paresse gara di artefici quella che doveva essere schietta manifestazione di principii, omaggio alla verità storica, che ogni di più svolgendosi dai documenti, fa tacere negli scrittori gli odi e gli amori di parte, e ne corregge i giudizi<sup>138</sup>.

Il 2 marzo 1871, venne richiesta al Ministro della Pubblica Istruzione, responsabile dei musei nazionali, l'autorizzazione a collocare l'opera, «composta d'un bassorilievo e del Busto di fra Girolamo, fusi in bronzo», all'interno del Museo di San Marco, precisamente «nella stanza che precede le due celle abitate nel Convento di San Marco dal Savonarola»<sup>139</sup>. La risposta del Ministro della Pubblica Istruzione fu positiva, così come quella di Aurelio Gotti, direttore delle

<sup>137</sup> Cfr. Enrico Pazzi, *Ricordi d'arte*, *Op. cit.*, p. 120. Da una lettera scritta da Gino Capponi al cattolico liberale Alfonso Della Vale l'11 marzo 1870, cioè precedentemente alla nascita del Comitato Strozzi ma in un momento in cui era già abbastanza chiaro che il progetto del Comitato Pinciani era naufragato, emergeva che il marchese considerava il voler fare di Savonarola un «mazziniano», anche se questo fosse rimasto solamente un «concetto» astratto mai scolpito in pietra, era «un impedimento all'opera nostra», cfr. Lettera ad Alfonso Casanova dei duchi Della Valle (Napoli) dell'11 marzo 1870, in *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi, Volume IV, Firenze, Successori Le Monnier, 1885, p. 245.

<sup>138</sup> Cesare Guasti, *Monumento a Fra Girolamo Savonarola posto in San Marco nel 1873*, in «Rivista Universale», cit., 1874, p. 210.

<sup>139</sup> ASF, *Acquisti e Doni*, busta 78, inserto 1, n. 53, 2 marzo 1871. Sulla costituzione del Museo di San Marco, nato nel 1866, cfr. Magnolia Scudieri, *San Marco: da Convento a Museo delle Memorie Domenicane*, in *Savonarola e le sue 'reliquie' a San Marco. Itinerario per un percorso savonaroliano nel museo*, a cura di Magnolia Scudieri, Giovanna Rasario, Firenze, Giunti, 1998, pp. 10-21.

Regie Gallerie e Musei di Firenze. L'opera fu ultimata da Duprè nell'ottobre 1872 e a dicembre venne approvata «la iscrizione dettata pel Monumento Savonaroliano dal sig. Tommaseo, e già veduta dal nostro presidente marchese Capponi, dal Conti e dal Guasti. A Frate Girolamo Savonarola, Contemplante cittadino operoso forte al patire, Molti italiani unanimi, Quattro secoli dopo la morte sua, P., MDCCCLXXIII»<sup>140</sup>. Il frate era definito da Tommaseo sia «contemplante» che «cittadino», ribadendo con l'associazione di questi due termini il valore di conciliazione tra politica e religione che i neo-piagnoni attribuivano a Savonarola. L'attributo «cittadino» era chiaramente riferito al governo della Repubblica che il frate amministrò negli ultimi anni della sua vita, tema che fu rappresentato nel bassorilievo stesso del monumento, come si vedrà a breve. Il frate era allo stesso tempo «contemplante», termine con il quale Dante Alighieri aveva definito le anime del Settimo Cielo del Paradiso, cioè quelle più vicine a Dio<sup>141</sup>.

Il monumento «al grande Riformatore cattolico», come lo definì Isidoro Del Lungo, venne consegnato ad Aurelio Gotti nel marzo 1873, e il 30 aprile dello stesso anno si tenne una «regolare consegna» al Museo di San Marco, senza che si svolgesse una vera e propria cerimonia inaugurale<sup>142</sup>. Il busto scolpito da Duprè presentava alcune somiglianze con un altro busto rappresentante Savonarola, scolpito da Giovanni Bastianini nel 1862 ed esposto nel Museo di San Marco dal 1869 al 1883, proprio nella stessa stanza dov'era stato collocato il monumento di Duprè<sup>143</sup>.

Il bassorilievo rappresentava in maniera didascalica Savonarola in occasione della predica che egli tenne l'8 aprile 1495 per illustrare ai fiorentini il nuovo ordinamento della Repubblica:

Si vede dinanzi alla Signoria nell'atto di esporre quella forma di reggimento civile, che consegnò alle carte breve e volgare. [...] Egli è appunto nell'atto che, pronunziate quelle parole del capo terzo del suo trattatello «Tutti i governi degli uomini cristiani devono essere ordinati finalmente alla beatitudine a noi da Cristo promessa», dice *da Dio ogni buon governo*

<sup>140</sup> ASF, *Acquisti e Doni*, busta 78, inserto 1, n. 71, 5 dicembre 1871.

<sup>141</sup> Nel 1837 Tommaseo aveva pubblicato un corposo commento in tre volumi della *Divina Commedia*, che vide numerose riedizioni nel corso del XIX secolo.

<sup>142</sup> ASF, *Acquisti e Doni*, busta 78, inserto 1, n. 79, 22 giugno 1873; *ivi*, n. 78, 25 aprile 1873. Sul monumento di Duprè si veda Ludovica Sebreghondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola*, *Op. cit.*, Fig. 232, p. 464.

<sup>143</sup> Il busto di Bastianini fu creduto per alcuni anni un autentico quattrocentesco, cfr. Aurelio Gotti, *Le gallerie e i musei di Firenze. Discorso storico*, Firenze, Tipi di M. Cellini e C., 1875, pp. 310-311; Ludovica Sebreghondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola*, *Op. cit.*, pp. 187-190; Christopher Fulton, *Savonarola's Risorgimento. Images of the Prophet from Nineteenth-Century Italy*, in *Una città e il suo profeta*, *Op. cit.*, pp. 520-521.

*procedere*; e alzando il braccio, accenna coll'indice al cielo. E a poterlo rappresentare dinanzi ai Signori in quell'atto, bastava il sapersi che a loro istanza dettò quella forma di reggimento; ma vi ha il Landucci cronista che scrive: «A dì 8 d'aprile 1495 predicò Fra Girolamo in Palagio, e confermò tutto quello che aveva detto per passato». Per lo che potremmo a quello seduto sul davanti, che col piegare un poco la testa sembra porger l'orecchio per meglio ricevere le parole; e agli otto cittadini che in varie attitudini e con diversi affetti, ma con una medesima attenzione, stanno ascoltando; e a quello che siede di faccia, alla tavola; potremmo, dico, attribuire i nomi del Gonfaloniere, de' Priori e del Notaro che pe' mesi di marzo e d'aprile risedero quell'anno nel supremo ufficio della Repubblica<sup>144</sup>.

Dalla descrizione di Guasti emergeva chiaramente una stretta connessione tra religione e politica, individuata dai membri del Comitato all'interno delle pagine del *Trattato sul governo di Firenze*, anche se quest'ultimo fu dato alle stampe nel 1498, quindi tre anni dopo rispetto all'evento rappresentato. La figura di Savonarola sintetizzava un tramite tra Dio, che indicava simbolicamente con la mano alzata, e i fiorentini che lo ascoltavano predicare in uno dei momenti fondativi della Repubblica. Il messaggio che i neo-piagnoni volevano lanciare all'Italia intera, a pochi anni di distanza dall'interruzione del Concilio Vaticano, era l'impossibilità di un «buon governo» senza il suo ordinamento divino. Savonarola era stato l'artefice di una Repubblica fondata sulla religione – intesa come essenzialmente cattolica –, e il monumento di Duprè era la risposta alle istanze del Comitato Pianciani, in parte sopravvissuto all'interno del Comitato Strozzi.

Il monumento voluto dal Comitato Capponi aveva trovato la sua collocazione, rimaneva invece ancora aperta la questione riguardante il luogo in cui posizionare la statua di Pazzi, che stava per essere terminata. Secondo il progetto iniziale la statua doveva essere collocata nel chiostro del Museo di San Marco, ma successivamente si avanzò la proposta «di collocare quell'insigne opera d'arte in luogo dove il pubblico poteva ad ogni momento contemplarla»<sup>145</sup>. Venne quindi inizialmente proposta piazza San Marco, prospiciente il Museo, ma nel 1872 vi fu

<sup>144</sup> Cesare Guasti, *Monumento a Fra Girolamo Savonarola posto in San Marco nel 1873*, in «Rivista Universale», cit., 1874, pp. 210-211. Il cronista Landucci a cui si fa riferimento nell'articolo era il fiorentino Luca Landucci (1437-1516) autore del *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, di cui nel 1865 venne pubblicato un estratto dal titolo *La savonaroliana*, contenente tutti i brani su Savonarola presenti nella cronaca. Per scolpire i personaggi che ascoltavano Savonarola, identificati da Guasti nei notabili della Repubblica, Duprè si sarebbe ispirato a ritratti quattrocenteschi, in particolar modo ad alcune medaglie: cfr. Serena Pini, *Girolamo Savonarola e San Marco tra Ottocento e Novecento*, in *Una città e il suo profeta*, Op. cit., pp. 56-57.

<sup>145</sup> ASCFi, Accolli. Atti stipulati dal Segretario del Comune dal n. 16 al n. 25, 1881, CF 6450, fascicolo 19, 14 gennaio 1879.

collocato il monumento al generale Manfredo Fanti, opera dello scultore Pio Fedi<sup>146</sup>. La seconda piazza presa in considerazione fu invece piazza Vecchia di Santa Maria Novella, ora piazza dell'Unità, dove però nel 1882 venne eretto l'obelisco dei Caduti delle Guerre d'Indipendenza, realizzato da Giovanni Pini<sup>147</sup>.

Il Comitato Strozzi, oltre a non riuscire a trovare un luogo adatto alla collocazione della statua, si trovava anche in difficoltà economiche, come Strozzi stesso comunicò al sindaco Ubaldino Peruzzi nel 1872. Egli lamentava il fatto che la presenza in contemporanea dei tre comitati avesse impedito al proprio di raccogliere le cifre necessarie per la realizzazione del progetto, e che la fusione del Comitato Pianciani non avesse portato «nulla al di là del beneficio morale»<sup>148</sup>. Strozzi si dichiarava quindi «obbligato a invocare l'aiuto del Comune», ed inoltre proponeva che fosse sempre il Comune a scegliere il luogo migliore per ospitare la statua di Pazzi all'interno della città di Firenze. Invece che in una piazza, il Comune propose di collocare la statua all'interno del Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, decisione approvata il 27 luglio 1875 dalla Giunta Municipale, dopo aver ricevuto il benestare da parte del Comitato:

Quanto all'idea di destinare a sede definitiva della Statua medesima la sala dei Cinquecento, il Comitato sarà lietissimo se il Comune deciderà in questo senso, sembrandogli che mal si potrebbe trovare un luogo più opportuno e più rispondente alle esigenze storiche. Posso aggiungere che interpellato il Com. Prof. Pazzi, egli ha pienamente assentito<sup>149</sup>.

La risoluzione della questione dovette tuttavia aspettare ancora qualche anno, forse a causa delle difficoltà economiche dovute al trasferimento della capitale da Firenze a Roma<sup>150</sup>. Risaliva infatti al 19 settembre 1881 una relazione del Comune di Firenze che esprimeva la necessità di noleggiare «un argano ed una quantità di vecchie rotaje di ferro» per «il trasporto e collocazione» della statua, che ancora si trovava nello studio di Pazzi<sup>151</sup>. La statua fu quindi trasportata in Palazzo Vecchio, e passarono ulteriori mesi prima che venisse ufficialmente inaugurata.

<sup>146</sup> Cfr. *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1870*, Firenze, Tipo di M. Cellini e C., 1875, p. 660; *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1872*, Firenze, Tipo di M. Cellini e C., 1872, p. 136.

<sup>147</sup> *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1881*, Firenze, Tipografia editrice del Fieramosca, 1885, pp. 184-186 e pp. 226-230.

<sup>148</sup> ASCFi, Accolli. Atti stipulati dal Segretario del Comune dal n. 16 al n. 25, 1881, CF 6450, fascicolo 19, 7 dicembre 1872.

<sup>149</sup> *Ivi*, 24 luglio 1875.

<sup>150</sup> Cfr. Ludovica Sebreghondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola, Op. cit.*, p. 214.

<sup>151</sup> ASCFi, Accolli. Atti stipulati dal Segretario del Comune dal n. 16 al n. 25, 1881, CF 6450, fascicolo 19, 19 settembre 1881.

Nell'ottobre 1881 la statua di Pazzi, o per meglio dire la nicchia ancora vuota che avrebbe accolto la statua nel Salone dei Cinquecento, rappresentò la meta di un pellegrinaggio anticlericale svoltosi per le strade di Firenze. Lo organizzò Diego Martelli, critico d'arte, mecenate di molti artisti appartenenti alla corrente dei Macchiaioli, socialista e aderente alla Loggia Progresso Sociale, di spiccato orientamento democratico<sup>152</sup>. Nel luglio 1881 aveva fondato il quotidiano «La Patria», che cessò le pubblicazioni nel dicembre dello stesso anno, e il 12 ottobre vi pubblicò l'annuncio che «un gruppo di egregi cittadini» si sarebbe recato, la mattina del 16 ottobre, a deporre «una corona ai piedi della statua di Girolamo Savonarola».

Un gruppo di egregi cittadini, appartenenti alle varie gradazioni della Democrazia fiorentina, pubblicherà domani questo manifesto:

*Cittadini!*

La fazione clericale di Firenze, istigata dall'arcivescovo Cecconi colla sua recente pastorale sovversiva, si presenterà domenica in Vaticano per fare *atto di sudditanza* al Papa.

La cittadinanza fiorentina, non dimentica dei delitti in ogni tempo commessi dal Papato, è pregata di unirsi numerosa al Comitato sottoscritto il quale, a protesta delle mene tenebrose dei nemici della civiltà e della patria, deporrà – nel medesimo giorno – una corona ai piedi della statua di Girolamo Savonarola, che fu vittima dell'impostura papale e della menzogna.

Alle ore 11 ant. (domenica 16 corr.) il Comitato muoverà dalla Piazza San Marco e percorrerà lo stradale per cui fu condotto al supplizio il Martire del Papato, e si recherà nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, ove la statua di lui è stata collocata.

*Cittadini!*

Nessun grido. Nessun disordine. Confidiamo nel vostro patriottismo e nel vostro senno, perché la civile manifestazione riesca dignitosa e solenne<sup>153</sup>.

L'«atto di sudditanza al Papa» a cui faceva riferimento «La Patria» era il pellegrinaggio organizzato dall'arcivescovo di Firenze Eugenio Cecconi, che invitava i cattolici fiorentini a recarsi a Roma il 16 ottobre 1881, in occasione del Giubileo straordinario annunciato da Leone XIII.

Data la natura dichiaratamente anticlericale della rivista, si sentì la necessità di chiarire e giustificare la decisione di inserire il nome di Savonarola all'interno di

<sup>152</sup> Su Diego Martelli si veda: Fulvio Conti, *I notabili e la macchina della politica. Politicizzazione e trasformismo fra Toscana e Romagna nell'età liberale*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1994.

<sup>153</sup> *Nostre informazioni*, in «La Patria. Giornale democratico», Firenze, 12 ottobre 1881, p. 3. La statua non era in realtà ancora stata collocata, sarà inaugurata solo nel giugno 1882. Era però già stata individuata la nicchia all'interno del Salone dei Cinquecento dentro la quale sarebbe stato posizionato il monumento.

una manifestazione come quella organizzata in protesta contro il pellegrinaggio cattolico:

Il plauso con cui è stata accolta in tutti gli ordini della cittadinanza la proposta di opporre al pellegrinaggio dei paolotti, il pellegrinaggio dei liberali, è la miglior prova della bontà della proposta medesima. Ad alcuni invero non è parso opportuno che vi si mescolasse il nome di Fra Girolamo Savonarola e perché frate, e perché cattolico rigidissimo.

Ci si consenta dire a costoro che essi non vedono una spanna più in là del loro naso.

Verissimo che Girolamo Savonarola fu un frate e che della religione cristiana più che fervente fu apostolo fanatico. Ma egli è forse sotto l'aspetto di frate e sotto l'aspetto di cattolico fanatico che il nome di Savonarola è giunto a noi ed ha ispirato a F. D. Guerrazzi molte pagine delle più sublimi dell'*Assedio*. [...]

Per noi il trar partito dal nome del Savonarola è stato atto eminentemente abile e giudizioso. [...] la Curia Romana, di cui i consiglieri, assessori e Sindaco di Firenze sono devoti ed umili servi, non scorge nel Savonarola il frate e il cristiano solamente, ma vi vede pure il patriota, l'italiano, il RIBELLE<sup>154</sup>.

Savonarola era stato scelto al di là del suo esser stato frate e «cattolico rigidissimo», quelli non erano i soli motivi per il cui il nome del frate era passato alla Storia. Piuttosto il proposito di Martelli era da leggersi nella volontà di rendere omaggio al «patriota, l'italiano, il ribelle», attributi del domenicano tanto quanto la sua cattolicità, ma particolarmente invisibili alla Chiesa.

L'annuncio dell'imminente corteo anticlericale venne ripubblicato su «La Patria» nel numero uscito il 15 ottobre, il giorno prima della data fissata per la manifestazione. Tra i firmatari figuravano personaggi dalle idee democratiche e radicali, deputati che sedevano tra i banchi dell'estrema sinistra, patrioti che avevano combattuto al fianco di Garibaldi e massoni: il pittore Giovanni Fattori, il patriota massone Nicola Guerrazzi, Massimiliano Guerri, maresciallo della guardia nazionale toscana tra il 1848 e il 1849 e combattente in difesa della Repubblica Romana, il deputato massone Silvano Lemmi, il pittore Silvestro Lega, il deputato Angelo Murri, il pittore Telemaco Signorini.

Il 17 ottobre «La Patria» pubblicò il resoconto dell'avvenuta manifestazione, in cui si riportava che avesse partecipato un buon numero di persone. Una volta che il corteo giunse in Palazzo Vecchio, uno degli assessori presenti all'evento rifiutò la consegna della corona, dal momento che «la statua trovavasi sempre racchiusa nell'armatura» e che «alla collocazione definitiva si richiedeva il lavoro

<sup>154</sup> *Il pellegrinaggio liberale*, in «La Patria. Giornale democratico», Firenze, 14 ottobre 1881, p. 2.

di un mese»<sup>155</sup>. A quest'osservazione i partecipanti al pellegrinaggio risposero: «basta che si constati solamente questo: che la consegna fu fatta dalla Popolazione al Municipio oggi 16 ottobre 1881»<sup>156</sup>. Il quotidiano «La Nazione» pubblicò un breve resoconto della manifestazione, includendo anche le parole riportate sulla corona:

Al suono della fanfara, fu attaccata all'impalcato, che chiude il recinto, entro il quale dovrà sorgere la statua di Savonarola, una corona di quercia col motto: a Savonarola vittima del papa Alessandro VI<sup>157</sup>.

Il frate era ricordato ed onorato principalmente in quanto «vittima» del papa. Come era già accaduto con il Comitato Pianciani, Savonarola era anche in questo caso l'emblema della lotta antipapale ed anticlericale. Rispetto al 1869, anno dell'apertura del Concilio Vaticano e della nascita dei comitati Pianciani e Capponi, nel 1881 il papa era Leone XIII, eletto al soglio pontificio dopo la morte di Pio IX, avvenuta nel 1878. Nella prima enciclica del suo pontificato, la *Inscrutabili Dei consilio* del 21 aprile 1878, Leone XIII aveva preso una netta posizione riguardo al ridimensionamento del potere temporale del papato avvenuto negli ultimi anni, in special modo dopo la presa di Roma:

L'Italia in gran parte va debitrice ai romani pontefici della sua vera gloria e grandezza, per la quale si levò al disopra delle altre nazioni. La loro autorità e protezione paterna più volte la copri dagli assalti nemici, e le porse sollievo e aiuto, perché la fede cattolica si mantenesse sempre incorrotta nel cuore degli italiani. [...]

Se dunque le speranze dell'Italia e del mondo sono tutte riposte nella benefica influenza della sede apostolica a comune vantaggio, e nell'unione intima di tutti i fedeli con il romano pontefice, ragion vuole che Noi Ci adoperiamo con la più solerte cura a conservare intatta la dignità della cattedra romana, e a rassodare sempre più l'unione delle membra col capo, dei figli col Padre.

Pertanto a tutelare innanzi tutto, nel miglior modo che Ci è dato, i diritti e la libertà della santa sede, non cesseremo mai di esigere che la Nostra autorità sia rispettata, che il Nostro ministero e la Nostra potestà siano lasciati pienamente liberi e indipendenti, e Ci sia restituita la posizione che la Sapienza divina da gran tempo aveva formato ai pontefici di Roma. Non è già vano desiderio di signoria e di dominio che Ci muove a dimandare il ristabilimento del principato civile. Noi lo reclamiamo perché lo esigono i Nostri doveri e i solenni giuramenti da Noi prestati; e perché non solo esso è necessario alla tutela e alla conservazione della piena libertà e del potere

<sup>155</sup> 16 ottobre 1881, in «La Patria. Giornale democratico», Firenze, 17 ottobre 1881, p. 1.

<sup>156</sup> *Ibidem*.

<sup>157</sup> *Cronaca della città*, in «La Nazione», Anno XXIII, N. 290, Firenze, Lunedì 17 ottobre 1881.

spirituale, ma anche perché pare ad evidenza che quando si tratta del dominio temporale della sede apostolica, si tratta altresì della causa del bene e della salvezza di tutta l'umana famiglia<sup>158</sup>.

La politica di Leone XIII fu caratterizzata da una maggiore spinta alla conciliazione con gli stati nazionali rispetto alla posizione di difesa tenuta da Pio IX, ma «il problema dei problemi» era per il nuovo pontefice, come lo era stato per il suo predecessore, la condizione di marginalità politica a cui l'unità italiana aveva portato la Santa Sede, «togliendole quel dominio temporale che rappresentava la garanzia della sua libertà e indipendenza agli occhi di tutti i fedeli del mondo»<sup>159</sup>. Date queste premesse, l'ostilità al papato da parte della fazione anticlericale e massonica che aveva scelto di assumere Savonarola come proprio modello, era ancora viva e vegeta negli ultimi anni del XIX secolo. Nella corona consegnata al Comune di Firenze dalla delegazione organizzata da Martelli si onorava il frate in quanto «vittima del papa Alessandro VI», motivo per cui era stato scelto il monumento di Pazzi – anche se non ancora inaugurato – come meta simbolica della manifestazione anticlericale, e non certo quello già presente all'interno del Museo di San Marco. Il frate era sì un religioso, ma era stato perseguitato fino alla morte da quella stessa Chiesa che quattrocento anni dopo aveva lottato e lottava per mantenere il «dominio temporale» sull'Italia. Non a caso «La Patria», nel resoconto dell'avvenuto corteo, tornava a motivare la decisione per cui la manifestazione si era svolta nel ricordo di Savonarola:

Sofistici chi vuole e lo può sul significato della manifestazione, il buon senso popolare ha fatto giustizia sommaria e noi con compiacenza ripetiamo il detto di un nostro magnano:

«Sì, gli era un frate; poco me ne dovrebbe importare, ma lo fecero bruciare i preti, bisogna che gli voglia bene per forza.»

Questo è il vero, il semplice, il sublime significato della dimostrazione di ieri. Noi lasciamo ai dotti i loro arzigogoli<sup>160</sup>.

La statua scolpita da Pazzi venne finalmente inaugurata il 25 giugno 1882. A differenza dell'inaugurazione in sordina organizzata per il monumento di Duprè, stavolta si tenne una vera e propria cerimonia ufficiale a cui vennero invitate personalità anche fuori da Firenze, come il sindaco di Ferrara Anton Francesco Trotti, che era stato presidente del Comitato promotore per la statua ferrarese. La statua venne solennemente scoperta all'interno del Salone dei Cinquecento, luogo

<sup>158</sup> *Inscrutabili Dei consilio in Enchiridion delle encicliche. 3. Leone XIII (1878-1903)*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2008 [prima edizione 1997], pp. 21-23.

<sup>159</sup> Giovanni Miccoli, *Ansie di restaurazione e spinte di rinnovamento: i molteplici volti del pontificato di Leone XIII*, in *I cattolici e lo Stato liberale nell'età di Leone XIII*, a cura di Annibale Zambarbieri, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2008, p. 8.

<sup>160</sup> *16 ottobre 1881*, in «La Patria. Giornale democratico», Firenze, 17 ottobre 1881, p. 1.

simbolo delle vicende savonaroliane, e riportava sul basamento tre iscrizioni: quella frontale era stata dettata dal senatore Atto Vannucci, mentre le due laterali erano passi tratti dalla *Divina Commedia*, scelti sempre da Vannucci con intento volutamente critico nei confronti delle ingerenze papali nella politica italiana.

(Di fronte)

A GIROLAMO SAVONAROLA  
DOPO TRECENTOTTANTAQUATTRO ANNI  
L'ITALIA REDENTA  
XXV GIUGNO MDCCCLXXXII

(Lato destro)

Soleva Roma che il buon mondo feo,  
Due soli aver, che l'una e l'altra strada  
Facèn vedere, e del mondo e di Deo.

DANTE – *Purg. C. XVI*.

(Lato sinistro)

... la Chiesa di Roma  
Per confondere in sé duo reggimenti,  
Cade nel fango, e sé brutta e la sona.

DANTE – *Purg. C. XVI*<sup>161</sup>.

Dopo lo scoprimento della statua presero la parola il senatore Achille Rasponi, in qualità di presidente del Comitato dopo la scomparsa di Strozzi, e Pasquale Villari, che tenne un discorso in cui ricordava la vita di Savonarola e le diverse correnti ideologiche che negli anni si erano appropriate della sua figura. Lo storico napoletano riconfermava quanto aveva già espresso all'interno della sua opera *La storia di Girolamo Savonarola*, ossia che Savonarola si fosse trovato a vivere «in un periodo di grande mutamento intellettuale, sociale e morale»<sup>162</sup>. riuscendo però a far convivere armonicamente aspetti che all'apparenza sembravano in contraddizione:

Due opposte correnti lottavano allora nel mondo. [...] Il prevalere assoluto del concetto medioevale avrebbe risospinto indietro la società; il prevalere del concetto pagano la poneva invece in contraddizione col cristianesimo e gettava gli uomini nello scetticismo. [...] Egli era invece un frate dominato da una grande e sincera fede religiosa, che sentiva anche lo spirito animatore de' nuovi tempi, e voleva metterlo in armonia colla religione, dalla quale solamente sperava la salvezza della società e della Chiesa. In lui erano perciò

<sup>161</sup> Inaugurazione della statua di Girolamo Savonarola nel Salone dei Cinquecento, Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, 1882, p. 27.

<sup>162</sup> *Ivi*, p. 10.

come due uomini: il novatore ed il frate, separandoli scompare la sua personalità<sup>163</sup>.

Per Villari Savonarola aveva conciliato la libertà con la religione, ed insistette sul fatto che il frate «restò cattolico fino alla morte»<sup>164</sup>. Queste affermazioni hanno portato Elena Bacchin ad osservare che «il discorso di Villari sembra aderire più alla matrice cattolica conciliatoria del Comitato Capponi che agli intenti del gruppo di Pazzi»<sup>165</sup>, ma occorre precisare che all'interno dello stesso discorso lo storico napoletano mise in dubbio le virtù profetiche del frate ferrarese:

Il Savonarola s'illudeva certo nel credersi profeta. [...] Il suo mistico esaltamento, la sua credulità nelle proprie allucinazioni, che erano prodotte dalle lunghe vigilie, dai continui digiuni, dalla eccitabilità nervosa, e che esso credeva invece rivelazioni divine, lo esponevano ai pericoli che i suoi nemici seppero finalmente provocare con infernale accortezza. Pieno di fede nelle proprie dottrine, s'era anche persuaso che nell'ora del cimento, il Signore avrebbe operato qualche miracolo per salvare la Chiesa, in favore della quale egli predicava al popolo. E non solo lo credeva, ma lo diceva dal pergamo<sup>166</sup>.

Questo fu probabilmente uno degli aspetti che portarono il domenicano Vincenzo Marchese, che nella disputa tra Villari e Guasti nel 1865 si era schierato a favore di quest'ultimo, a considerare 'freddo' il discorso del napoletano e a scrivere all'amico pratese che sicuramente egli avrebbe tenuto un'orazione più consona al frate:

Il Villari mi mandò il suo discorso letto in quella occasione, ma in luogo di poche e calde parole dettate dal cuore volle fare una fredda Apologia e veramente inopportuna. Quanto meglio voi ci avreste narrati i meriti di Fra Girolamo verso Firenze e la Religione<sup>167</sup>!

La tendenza alla 'conciliazione' individuata da Villari nell'operato del frate riguardava essenzialmente il Savonarola storico: nel suo discorso, così come nella sua biografia pubblicata vent'anni prima, non c'erano particolari riferimenti all'attualità politica che tale termine portava con sé, ed inoltre alcune delle sue idee nei confronti del domenicano ferrarese male si sposavano con il recupero operato dai neo-piagnoni. Il discorso di Villari si concludeva con la considerazione che

<sup>163</sup> *Ivi*, pp. 10-11.

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>165</sup> Elena Bacchin, «*I comitati sono due, anzi due i Savonarola*», *Op. cit.*, p. 723.

<sup>166</sup> *Inaugurazione della statua di Girolamo Savonarola*, *Op. cit.*, pp. 18-20.

<sup>167</sup> Lettera di Vincenzo Marchese a Cesare Guasti (1883), in Mauro Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori Editore, 2005, p. 76.

sarebbero state «la purità dei costumi e la rettitudine degli animi» simboleggiate dal frate a rafforzare la società, e che queste non erano state spazzate via dal «martirio» di Savonarola<sup>168</sup>.

I tre comitati fiorentini erano dunque riusciti ad erigere due monumenti a Savonarola, uno d'ispirazione cattolica, l'altro dal significato più anticlericale. Entrambi però, rispetto agli ambiziosi progetti iniziali, «si ridussero a statue da interni»<sup>169</sup>. Differentemente da quanto si era augurato l'evangelico Carlo Zanini, che sperava di vedere «un gigantesco Savonarola» in piazza della Signoria, nel luogo dove il frate era stato giustiziato, al posto di «quella indecenza pornografica del Biancone»<sup>170</sup>, la statua di Pazzi fu invece posta, nel 1925, in piazza fra' Girolamo Savonarola dove si trova tuttora (fig. 6). La decisione di spostare il monumento fu presa nel 1921, in seguito alla proposta di collocare al suo posto il *Genio della Vittoria* scolpito da Michelangelo per commemorare la vittoria nella Grande Guerra.

<sup>168</sup> *Inaugurazione della statua di Girolamo Savonarola, Op. cit.*, p. 23.

<sup>169</sup> Elena Bacchin, «I comitati sono due, anzi due i Savonarola», *Op. cit.*, p. 724.

<sup>170</sup> Carlo Zanini, *Del Conte Piero Guicciardini compendosi il XVI° anno di sua dipartita, Discorso ai fratelli in Via Vigna Vecchia, 17, pel 23 marzo 1902*, Firenze, Claudiana, 1902, p. 13.

# Capitolo 6

## Intorno a un centenario

### 1. Il caso di Piacenza

Nel luglio del 1895 uscì a Piacenza il primo numero della rivista «Gerolamo Savonarola. Periodico Domenicale religioso politico letterario», fondata e diretta da Don Paolo Miraglia Gullotti, prete siciliano che era giunto nella città emiliana proprio nel maggio di quello stesso anno per la predicazione del mese mariano. Miraglia era nato nel 1857 ad Ucria (Messina) da una famiglia di estrazione liberale e si era formato al Collegio Capizzi di Bronte, dove il modello scolastico era caratterizzato da una certa apertura verso i valori liberali e democratici. Nel 1873 era entrato nel Seminario vescovile di Patti, dove il giovane Miraglia si trovò immerso in un ambiente che non poteva dargli gli stimoli di cui sentiva il bisogno, data la penuria di insegnanti e lo scarso rinnovamento degli insegnamenti stessi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Marcello Grifò, «*Cari fratelli in Cristo: protestanti cattolici di Piacenza*». Don Paolo Miraglia Gullotti e le chiese della Riforma, in «Bollettino della Società di studi valdesi», n. 213, Torino, Claudiana, 2013, p. 49: «L'istituzione stava vivendo, però, una fase di completo dissesto. Gli insegnamenti impartiti erano ridotti al minimo per mancanza di docenti disponibili a sobbarcarsene l'onere senza adeguati compensi, tanto che nel 1875 il vescovo sarà addirittura costretto ad affidare proprio a Miraglia, il più brillante tra i suoi chierici, allora appena diciannovenne, l'insegnamento del Latino e della Sacra Eloquenza! In seguito

Nel 1888 infatti si iscrisse alla Facoltà di Lettere di Palermo e, nel 1893, pubblicò *Amore, Lavoro ed Armonia ossia Criterio Metodo e Forma per l'Odierna Predicazione*, dedicando il testo a Leone XIII per richiamare «l'urgenza di una radicale riforma dell'eloquenza sacra decaduta e, risalendo dall'effetto alla causa, indica nelle gravi fragilità di ordine morale e culturale che affliggono il clero il pericolo più grave che minaccia la credibilità del ministero ordinato»<sup>2</sup>. Egli riproponeva questi temi anche nelle sue predicazioni, cosa che gli procurò il divieto da parte del vescovo di Nicosia a continuare i suoi sermoni. Miraglia, il quale piuttosto che interrompere le proprie prediche ricorse all'intervento dei carabinieri per officiare la messa, diventò quello che Grifò ha definito «il simbolo del livore persecutorio tipico dell'oscurantismo clericale»<sup>3</sup>. Per allontanarlo da una situazione che poteva solo peggiorare venne invitato a Roma da monsignor Isidoro Carini, originario di Palermo, per collaborare alla pubblicazione della «Rivista di scienze storiche ecclesiastiche», che aveva come missione quella di promuovere temi di riforma ecclesiastica che si contrapponessero all'intransigenza de «La Civiltà Cattolica»<sup>4</sup>. Miraglia si recò dunque a Roma ma nel gennaio del 1895 Carini morì e, poco prima di rientrare in Sicilia, venne invitato per la predicazione del Mese di Maggio a Piacenza. Quando il 5 maggio 1895 il siciliano giunse a Piacenza si trovò in una realtà che ormai da anni era immersa in lotte intestine tra la fazione reazionaria e quella progressista, che nella campagna per le elezioni politiche del 1895 era capeggiata da Felice Cavallotti<sup>5</sup>.

Il primo sermone di Miraglia nella basilica di San Savino fu un successo visto dagli occhi del fronte democratico, almeno a quanto scriveva il giornalista Giovanni Bianchi (1825-1900), che di lì a poco divenne uno degli stretti collaboratori del siciliano nelle vesti di capo redattore della rivista «Gerolamo Savonarola» fino al 1898:

Paolo Miraglia arrivò a Piacenza sconosciuto fino del nome, e il giorno successivo alla prima sua predica vi fu celebre. [...] Confutava Lutero senza maledirlo, anzi lodandone la dottrina e l'ingegno, e diceva che della religione egli avrebbe assai ben meritato se gelosamente rispettando il dogma, avesse saputo contenere l'opera sua entro i confini della riforma disciplinare ecclesiastica. Contro Alessandro VI, papa incestuoso adultero e

informerà le competenti autorità vaticane dell'impossibilità di svolgere una regolare attività formativa senza organico.»

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Su Isidoro Carini, archivista dell'Archivio Segreto Vaticano dal 1884, si veda Giulio Battelli, *Carini, Isidoro*, in *DBI*, 20, 1977, pp. 102-106.

<sup>5</sup> Marcello Grifò, «*Cari fratelli in Cristo: protestanti cattolici di Piacenza*», *Op. cit.*, pp. 53-54.

sodomita, per ismodato amore di ricchezze e politica podestà assassino e avvelenatore, vendicava la memoria di Gerolamo Savonarola che il pontefice iniquo scomunicava e faceva bruciare sul rogo, e la coscienza del mondo cristiano acclamò sempre per santo. Chiamava la breccia di Porta Pia un colpo di Stato della provvidenza, la quale, col togliere alla chiesa il civil principato, la ritornava alla divinità di sua origine, e rifaceva la sposa verace di Gesù Cristo, vissuto povero e perseguitato, e morto di croce<sup>6</sup>.

La predicazione di Miraglia, in cui troviamo anche Savonarola, è caratterizzata da un fortissimo spirito riformistico, in cui era chiara la vicinanza ideologica a quelle figure che avevano contrastato la Chiesa con l'intento di riavvicinarla alle sue più antiche origini cristiane. La reazione a queste omelie non si fece attendere, da una parte il fronte democratico accolse a braccia aperte Miraglia, dall'altra egli venne travolto da decine di volantini denigratori e lettere anonime che lo attaccavano<sup>7</sup>. La situazione degenerò quando, dopo la pubblicazione di ulteriori opuscoli polemici, Miraglia querelò gli ecclesiastici piacentini a lui avversi, e continuò a tenere conferenze e lezioni, anche se gli era stato revocato il permesso di predicare da parte della Curia. Nel luglio 1895 si vide costretto a intervenire il vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini, che gli intimò di ritirare la querela. Miraglia si rifiutò di eseguire l'ordine del vescovo, non ritirò la querela e il giorno dopo la ricezione del decreto di Scalabrini pubblicò il primo numero del settimanale «Gerolamo Savonarola»<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Giovanni Bianchi, *La questione miragliana. Episodio della riforma religiosa in Italia*, Milano, Tipografia Rigamonti e Brambilla, 1897, pp. 33-34.

<sup>7</sup> Le lettere anonime ricevute da Miraglia sono riportate in Giovanni Bianchi, *La predicazione del Prof. Don Paolo Miraglia Gullotti in Piacenza. Ricordi, osservazioni, documenti*, Piacenza, Tipografia di Giuseppe Marina, 1895, pp. 6-44. Il prete siciliano rimase coinvolto, poco dopo il suo arrivo a Piacenza, anche in uno scandalo di altra natura, intrattenendo una relazione con la diciassettenne Ida dei conti Arcelli Fontana, da cui nacque una figlia che Miraglia non riconobbe: cfr. Giorgio Fiori, *Vicende storiche (1846-1946)*, in *Storia di Piacenza. Il Novecento*, Volume VI, Tomo I, Piacenza, Edizioni Tip.Le.Co., 2002, pp. 13-14.

<sup>8</sup> Sulla vicenda si veda *Cronaca contemporanea, II, Cose italiane* in «La Civiltà Cattolica», Anno Quarantesimosettimo, Serie XVI, Vol. V, 23 Dicembre 1895, pp. 109-110: «L'11 di questo mese, la Corte d'appello di Parma colla sua sentenza pose fine ad un processo, di cui s'è molto parlato in Italia, e che non volemmo toccare se non a cose compiute. Il sac. D. Paolo Miraglia di Ucria in Sicilia aveva predicato in quest'anno il mese di maggio a San Savino in Piacenza e, oltre il mese di maggio, anche in qualche altra chiesa della stessa città. Sul genere di predicazione del Miraglia le opinioni de' Piacentini si divisero in due. Lodi e biasimi si avvicendavano riguardo al predicatore siciliano, ed egli ricevette, oltre le lodi, anche lettere anonime, ove si riprendeva la sua predicazione: cosa, naturalmente, dispiacente. Né il dispiacere restò solo nell'anima. Quand'ecco uno scritto del can. G. B. Rossi, in cui questi prendeva le difese del clero piacentino, fe' risolvere il Miraglia a ricorrere ai tribunali laici, accusando d'ingiurie e diffamazione, oltre il Rossi, ben quindici

Il giornale uscì dal 28 luglio 1895 al 31 dicembre 1899 e la stampa fu affidata alla tipografia del «Progresso», fino alle ultime uscite del 1899 quando Miraglia si rivolse a una tipografia di Casalmaggiore<sup>9</sup>. Il sottotitolo «In preparazione al 4° Centenario del glorioso martirio del Servo di Dio e dei suoi compagni Fra Domenico da Pescia e Fra Silvestro Maruffi» sottolineava l'attesa e le aspettative nei confronti del Centenario: Miraglia aveva auspicato la beatificazione di Savonarola nelle sue prediche nel Mese Mariano, e aveva l'intenzione di far costruire un monumento davanti alla chiesa di San Savino:

Rivolgiamo, sin da ora, le nostre umili istanze alle Città di Ferrara e Firenze e a tutte le Città d'Italia affinché cooperino a celebrare degnamente il 4° centenario di Gerolamo Savonarola, il quale certamente ha tutto il diritto ad un monumento nazionale fra tanti, che in questo secolo se ne sono alzati alle più ordinarie mediocrità.

Quanto a noi, secondo il permetteranno le risorse di questo periodico e le spontanee offerte degli amici, speriamo collocare una colonnetta e un mezzo busto del Ferrarese di fronte a questa Basilica di S. Savino, ove, dopo ben quattro secoli, il nostro Direttore, è stato il primo a fare dal pergamo con libertà evangelica la più abile apologia del grande Riformatore, con plauso di tutti gli *amici non timidi del vero*, e senza venir meno al più profondo rispetto che verso i Dommi e la Morale della Chiesa Cattolica Apostolica e Romana nutre per intima convinzione e persuasione l'illustre Oratore siciliano.

Il Savonarola nacque in Ferrara il 21 settembre 1452, e fu bruciato vivo a Firenze il 26 [sic] maggio 1498, alle ore 10 del mattino<sup>10</sup>.

altre persone, tra le quali dodici Curati della città. Il ricorso d'un sacerdote ai tribunali laici, come ognuno sa, è contrario ai canoni della Chiesa. Il venerando Vescovo di Piacenza, interrogato a domicilio, perché era indisposto, mandò in iscritto la sua deposizione che fu letta con grande attenzione e silenzio in tribunale. Essa è registrata nel n° 89 dell'*Amico del popolo* di Piacenza. Ivi il Pastore della Chiesa piacentina dà autorevolmente il suo giudizio sul sacerdote Miraglia; discorre del *Savonarola*, periodico dal medesimo sacerdote pubblicato, che fu dall'autorità vescovile condannato; ricorda come egli abbia fatto il possibile perché il detto sacerdote si presentasse a sé, assicurandolo che sarebbe stato bene accolto; e come, ricusando lui, dovette pubblicare il *Precetto* in data del 27 luglio, ordinando che venisse esposto nell'albo della Curia vescovile. Intanto il processo del tribunale laico fece il suo corso e il 31 ottobre, con meraviglia di tutti, il can. Rossi venne condannato. [...] E basti questo cenno d'un doloroso fatto che non ci è dato narrare più minutamente, come ognuno può agevolmente intendere.»

<sup>9</sup> Cfr. Franco Molinari, *Motivi profetici e violenze polemiche nel «Savonarola» di Miraglia (1895-1899)*, in *In ricordo di Serafino Maggi*, Piacenza, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Piacenza, 1982, p. 260.

<sup>10</sup> *Preparazione al 4° Centenario di Gerolamo Savonarola e suo monumento da erigersi innanzi la Basilica di San Savino in Piacenza*, in «Gerolamo Savonarola. Periodico Domenicale religioso politico letterario», Anno I, Num. I, Piacenza, Tipografia del Progresso, Domenica, 28 Luglio 1895, pp. 1-2.

Il periodico dedicato a Savonarola si apriva proprio con l'invito alla collaborazione con le città di Firenze e Ferrara per l'organizzazione del centenario del 1898 e con l'obiettivo di erigere un monumento al frate a Piacenza. Non risulta che né Firenze né Ferrara abbiano risposto all'appello di Miraglia<sup>11</sup>, e sappiamo che nessun monumento verrà costruito a Piacenza, ma quello che è interessante in questo contesto è l'intitolazione a Savonarola di un periodico che fu l'organo della missione riformatrice di Miraglia, come «L'Eco di Savonarola» era stato l'organo del messaggio evangelico degli esuli italiani a Londra. L'articolo seguente a quello appena citato esplicitava l'obiettivo con cui era nato il periodico:

Scopo essenziale della presente pubblicazione periodica è quello di diffondere nel Popolo la Santità della Vita di Gerolamo Savonarola e la inconcussa ortodossia della sua Dottrina, denunziata con pertinace perfidia, esaminata con immenso rigore, ma, per la grazia di Dio, e a grande onore del Papato, dichiarata immune di qualsiasi errore dal Tribunale Supremo del Sant'Uffizio.

Dietro tanti dotti volumi, che hanno rivendicato coi più irrefragabili documenti la fama imperitura del celebre Frate, e specialmente dietro l'Opera veramente magistrale, insuperata e insuperabile del Villari, veramente fa dispetto, più che compassione, il vedere come tuttora possano esistere *Farisei*, veri e legittimi figli di Fra Mariano da Gennazzano (il più celebre calunniatore del Ferrarese) i quali con oltracotanza inaudita, e abusando della buona fede del Popolo, (che tengono sempre allo scuro di ciò che sfaterebbe le loro *farisaiche imposture*) insistono, in pienissima malafede, a denigrare il sommo Savonarola, dipingendolo, più che un eretico, un diavolo addirittura<sup>12</sup>.

Miraglia tentava di evidenziare un filo ideologico che lo legava al frate, arrivando a ritenersi il nuovo Savonarola e individuando i nuovi farisei nel clero piacentino. Esso era il bersaglio per eccellenza delle invettive del periodico, e Miraglia sosteneva che le «piaghe clericali» fossero principalmente cinque: «l'ignoranza, lo spirito mercantile e bottegaio, la mancanza di interiorità,

<sup>11</sup> Sull'opinione del clero fiorentino riguardo a Miraglia si veda *La stampa e il centenario savonaroliano*, in «Quarto Centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola. Periodico illustrato bimensile. Organo dei Comitati italiani per le onoranze cattoliche a fra Girolamo Savonarola», Borgo San Lorenzo, Tipografia Mugellana di A. Mazzocchi, Num. 1, Domenica II di Gennaio 1898, p. 14: «Preghiamo i valorosi scrittori [...] a seguire attentamente lo sviluppo degli argomenti della difesa savonaroliana nell'Opera del Luotto; e anche per essi scompariranno quelle ultime ombre che una recente impudentissima mistificazione ha addensato in questi ultimi tempi in Piacenza intorno alla figura del Savonarola».

<sup>12</sup> *Programma*, in «Gerolamo Savonarola. Periodico Domenicale religioso politico letterario», Anno I, Num. I, cit., Domenica 28 Luglio 1895, p. 2.

l'incapacità di predicare e la lontananza dal popolo»<sup>13</sup>. Savonarola, al contrario, rappresentava la difesa delle virtù cristiane, ed era rappresentato simile a un santo:

Savonarola, che ingiustamente viene raffrontato a Lutero, ne differisce assolutamente per la santità della sua vita, la purezza della sua fede e il suo attaccamento alla Chiesa. S'egli ha resistito agli ordini di Alessandro VI, ciò non è in materia di fede né di costumi che in lui furono irreprensibili. La sua morte, che rassomiglia a un martirio, i sacramenti e le indulgenze ch'egli benedice, testimoniano della sua fedeltà e della sua unione con la Chiesa [...].

La causa del Savonarola non era punto quella dell'eresia né della resistenza alla Santa Sede, ma l'opposizione delle virtù austere del Vangelo alla corruzione dei pastori e al paganesimo rinascite<sup>14</sup>.

Il paragone con il frate ferrarese non emergeva solo dalle pagine del periodico, ma venne usato da Miraglia in più di un'occasione, come ad esempio nella lettera che egli scrisse il 15 agosto 1895 al vescovo Scalabrini. L'argomento era il rifiuto di ritirare la querela cui si è già accennato, e il prete colse l'occasione per rimarcare la sua volontà a rimanere, alle sue condizioni, fedele alla Chiesa come lo era stato Savonarola, ingiustamente calunniato dai suoi nemici:

È impossibile che minacce [*sic*] da parte di Chicchessia mi possano fare desistere dalle querele senza che prima sia completamente riscritto il mio onore. Non ho più nulla da perdere. Solo posso assicurare che, sotto tutti i fulmini, non deserterò mai le fila, non lascerò [*sic*] mai l'abito, e sarò sempre fedele col pensiero, col cuore, colla penna, colle parole alla Chiesa cattolica Apostolica Romana, per come fu fedelissimo il servo di Dio Gerolamo Savonarola, calunniato presso il Papa dai Farisei del suo tempo<sup>15</sup>.

Miraglia, rifiutando di obbedire ad un ordine impartitogli dall'autorità ecclesiastica e nel difendere le proprie posizioni, si sentiva e affermava di essere pari a Savonarola, suo modello per eccellenza di quello che lui considerava il vero cristianesimo da ristabilire nella Chiesa. Il vescovo Scalabrini informò la Santa Sede dell'atteggiamento di Miraglia, definendolo un «matto» e pregando che venissero prese «a suo riguardo misure energiche»<sup>16</sup>. Il vescovo di Piacenza allegò alla sua lettera, come testimonianza di quanto stesse diffondendo in città il prete

<sup>13</sup> Franco Molinari, *Motivi profetici e violenze polemiche nel «Savonarola» di Miraglia (1895-1899)*, *Op. cit.*, p. 260.

<sup>14</sup> P. Miraglia, *San Filippo Neri e il Savonarola*, in «Gerolamo Savonarola. Periodico Domenicale religioso politico letterario», Anno II, Num. 4, cit., Domenica 26 Gennaio 1896, pp. 6-7.

<sup>15</sup> ASDP, Acta Curiae, Documenti concernenti Don Paolo Miraglia, «Oratorio San Paolo» PC, 1895-1896, 9.

<sup>16</sup> ADDF, D. O. (Dubia De Ordinibus Sacris), 1908, 2.

siciliano, un volantino, dal titolo *Culto al servo di Dio Gerolamo Savonarola*, contenente una vera e propria preghiera a Savonarola, che andava contro il divieto che abbiamo già analizzato di culti pubblici a personaggi non canonizzati dalla Chiesa:

A Te, Campione Invitto della Patria e della Chiesa, a Te noi devoti ricorriamo con tutte le potenze dell'anima e con ogni affetto del cuore. Cosciente è la nostra preghiera, santa la nostra intenzione, fidentissima la nostra speranza. [...] Tu, che dall'alto dei cieli, insieme al tuo gran devoto Filippo Neri e a quella eletta schiera di tanti altri tuoi devotissimi Comprensori, godi, da quattro secoli, il premio condegno del tuo civile e religioso Martirio, Tu impetra e affretta dal Dio delle Vendete e del Perdono, della Guerra e della Pace, il trionfo completo del tuo Ideale. Sia Cristo il vero Re e sul trono e sull'Altare, mondi dall'abbominio della disuguaglianza e della prepotenza, e dalle sozzure del fariseismo e dell'immoralità! [...] O Martire glorioso della Chiesa e della Patria: Prega per noi<sup>17</sup>.

Nel gennaio del 1896 Miraglia si occupò dell'istituzione del cosiddetto Circolo popolare Gerolamo Savonarola ed inaugurò una scuola di catechismo per ragazzi e ragazze che giunse a contare circa 500 allievi:

Il nostro Giornale, incominciando dal primo numero del secondo anno, è diventato l'organo del Circolo popolare italiano Gerolamo Savonarola che già conta presso a duecento soci, e più ne conterà in avvenire perché le iscrizioni aumentano tutti i giorni. Il programma sì del Circolo sì del Giornale è uno: conciliare la civil società colla religione, adoperandovi tutti quei mezzi che i progressi della scienza e della legislazione consentono<sup>18</sup>.

Il 30 gennaio 1896 aprì anche un suo oratorio in via della Trebbiola, conosciuto come l'Oratorio di San Paolo, ricavandolo da una stalla che gli era stata donata da alcuni sostenitori della sua causa. I membri della comunità di Trebbiola appartenevano per la maggior parte alle classi economicamente più povere della città, che trovavano nelle prediche di Miraglia «una dimensione umana e un'identità ecclesiale mai sperimentata»<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Avviso*, in «Gerolamo Savonarola. Periodico Domenicale religioso politico letterario», Anno II, Num. 4, cit., Domenica 26 Gennaio 1896, p. 1.

<sup>19</sup> Marcello Grifò, «Cari fratelli in Cristo: protestanti cattolici di Piacenza», *Op. cit.*, p. 56. Su quest'argomento si veda anche Franco Molinari, *Motivi profetici e violenze polemiche nel «Savonarola» di Miraglia (1895-1899)*, *Op. cit.*, p. 262: «Miraglia, con notevole coraggio anticonformista, non disgiunto da polemica concorrenza, svolgeva ogni cerimonia senza esigere denaro, anticipando di oltre mezzo secolo l'abolizione delle tariffe».

Ormai lo scisma era avvenuto ufficialmente, e il 15 aprile 1896 Miraglia venne scomunicato<sup>20</sup>. Egli continuò ugualmente a predicare all'interno dell'Oratorio di San Paolo, frequentato da alcune centinaia di piacentini, officinando autonomamente matrimoni e funerali dei propri fedeli, che si erano distaccati dalla Chiesa per seguirlo. Il 31 agosto 1897 Miraglia partecipò al IV Congresso internazionale dei vetero-cattolici, e nell'ottobre dello stesso anno venne approvata l'adesione formale dell'Oratorio di San Paolo, con il nome di Chiesa nazionale italiana, al Congresso che si stava tenendo a Vienna. Miraglia fu ordinato vescovo della suddetta Chiesa il 6 maggio 1900 da Joseph-René Villatte<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> ASDP, Acta Curiae, Documenti concernenti Don Paolo Miraglia, «Oratorio San Paolo» PC, 1895-1896, 9: «Decreto della Santa Romana e Universale Inquisizione, Feria IV, 15 Aprile 1896. Il sacerdote Paolo Miraglia, della Diocesi di Patti, ma dimorante in quella di Piacenza, divulgava per mezzo della pubblica stampa molte cose riprovevoli, e sconvenevolmente e sacrilegamente celebrava in luogo pubblico la Santa Messa. Per siffatti motivi, con Decreto di questa Santa Romana e Universale Inquisizione, emanato il giorno 5 Febbraio di quest'anno, comunicato ai Vescovi di Piacenza e di Patti, esposto pubblicamente nelle sagrestie della città e diocesi di Piacenza, e nelle debite forme intimatogli dalla Curia Piacentina, lo stesso sacerdote Paolo Miraglia fu ammonito, perché cessasse dal conturbare il popolo cristiano, e facesse senno, e chiedesse perdono al Vescovo di Piacenza, al quale erasi ribellato, e lui obbedisse, riparando gli enormi scandali dati. Gli venne fissato all'uopo il termine perentorio di quindici giorni, da valere per il primo, secondo e terzo delle ammonizioni canoniche, a partire dal giorno della fattagli intimazione, trascorsi i quali inutilmente, egli sarebbe caduto issofatto nella Scomunica maggiore. Ma da quel giorno, 5 Febbraio 1896, fino ad oggi la stessa Sacra Congregazione, non solo non ha ricevuto segno alcuno di quel ravvedimento e di quella emenda che era lecito sperare, ma anzi le consta per sicura testimonianza e per autentici documenti che quel sacerdote è andato con ostinazione di male in peggio, perseverando nel sacrilegio e indecente abuso pubblico del sacro ministero, e dando segni di animo ostinato e di caparbia disobbedienza alla stessa Santità del S. N. Papa Leone XIII. Affinché dunque niuno *partecipi alle opere malvage* del detto sacerdote Paolo Miraglia, con danno dell'eterna salute, la Sacra Congregazione della Santa Romana e Universale Inquisizione dichiara e notifica, che lo stesso sac. Paolo Miraglia è incorso pubblicamente nella Scomunica Maggiore riservata al Sommo Pontefice, e che è pure incorso in tutte le pene dei pubblicamente scomunicati; perciò in via giudiziaria sentenza, e sentenziando decreta: lo stesso Paolo Miraglia è scomunicato vitando, e devesi evitare.»

<sup>21</sup> Sul complesso rapporto di Miraglia con Villatte e con i vetero-cattolici si veda: Marcello Grifò, Il rapporto tra Paolo Miraglia e i Vetero-cattolici nella corrispondenza del vescovo Eduard Herzog. Una pagina poco nota del Cattolicesimo Nazionale Italiano, in «Rivista svizzera di storia religiosa e culturale», 111, Friburgo, 2017, pp. 281-297. Sulla presenza e la consistenza dei vecchi cattolici in Italia si veda: Maria Lupi, *Chiesa e dissenso religioso: i vecchi cattolici a Roma*, in «Annali di Storia dell'Esegesi», 26/2, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2009, pp. 195-220; Cesare Milaneschi, *Il vecchio cattolicesimo in Italia*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2014; Marcello Grifò, «*Being at once Catholic and Protestant*». Enrico di Campello e la Chiesa Cattolica Italiana, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 217, 2015, pp. 69-103.

Il 16 giugno 1900 la Corte di Cassazione rigettò l'istanza presentata dai legali di Miraglia volta ad ottenere che non fossero rese esecutive alcune sentenze di condanna che negli anni aveva accumulato, e, per non essere imprigionato, si trovò costretto ad abbandonare l'Italia. Si recò inizialmente in Svizzera, poi in Corsica e a Londra. Nonostante egli si fosse speso in numerosi tentativi di guidare a distanza i propri fedeli, essi cominciarono a disperdersi provocando lo scioglimento dell'Oratorio in via della Trebbiola. Miraglia sbarcò infine in America il 27 maggio 1909, morì a Chicago il 25 luglio 1918.

Il riformismo cattolico di Miraglia si espresse dunque attraverso Savonarola, usato come vessillo di una riforma interna della Chiesa il cui fine era scardinare la corruzione e l'ignoranza identificati in una certa parte del clero stesso. L'esperienza piacentina dell'Oratorio di San Paolo si inseriva in un più ampio e trasversale movimento di rinnovamento della Chiesa che Grifò ha considerato uno dei primi tentativi di costituire «un Cattolicesimo nazionale italiano»<sup>22</sup>.

## 2. La Questione savonaroliana

Nello stesso anno in cui si inaugurava il periodico di Miraglia, vide la luce il terzo volume dell'imponente lavoro di Ludwig von Pastor *Storia dei papi*, cioè quello che trattava il periodo che andava dall'elezione di Innocenzo VIII (1484) alla morte di Giulio II (1513)<sup>23</sup>. In esso era ovviamente nominato anche Savonarola, e il giudizio dello storico tedesco riguardo al frate smosse una notevole quantità di reazioni nel mondo intellettuale sia italiano che tedesco, reazioni che ben presto si trasformarono in una sorta di disputa a suon di svariate pubblicazioni che venne appunto definita la Questione savonaroliana<sup>24</sup>.

Quello che smosse gli animi dei sostenitori ottocenteschi di Savonarola fu che Pastor condannava sì la condotta di Alessandro VI, ma altrettanto faceva con quella

<sup>22</sup> Marcello Grifò, «*Cari fratelli in Cristo: protestanti cattolici di Piacenza*», *Op. cit.*, p. 73.

<sup>23</sup> L'intera opera conta, nell'edizione tedesca, 22 volumi che analizzano la storia dei pontefici a partire dal 1417 fino al 1799. Per l'edizione italiana del terzo volume qui preso in esame cfr. Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla elezione d'Innocenzo VIII fino alla morte di Giulio II compilata dal dr. Lodovico Pastor. Traduzione italiana del sacerdote Clemente Benetti eseguita sulla I e II edizione tedesca*, Trento, Tip. ed. Artigianelli dei figli di Maria, 1896, pp. 122-152 e pp. 347-349.

<sup>24</sup> Cfr. *NBS*, p. 21: «Il Pastor giudica il Savonarola uomo d'ingegno, moralmente irreprensibile, ma fanatico ed esaltato, il cui difetto più grande fu l'ingerenza negli affari politici e la disobbedienza verso la Santa Sede. Siffatto giudizio provocò tutta una letteratura polemica, soprattutto vivace nel 1898, anno celebrativo del quarto centenario della morte del Savonarola».

del frate. Quest'ultimo era infatti descritto come un uomo dai forti e giusti principi cristiani nei primi anni del suo operato fiorentino, ma che in seguito era stato rovinato irrimediabilmente dal suo coinvolgimento politico, attraverso il quale si era dimostrato un fanatico, capace di atteggiamenti crudeli verso i suoi avversari e irrispettoso verso il papato e la Chiesa.

Le risposte non tardarono ad arrivare: nel 1896, in un articolo dai toni piuttosto accesi sulle pagine de «Il Rosario. Memorie Domenicane», il domenicano Lodovico Ferretti (1866-1930) ripercorse le critiche mosse da Pastor a Savonarola. Quello che in questo contesto è particolarmente rilevante è la sua tesi a sostegno di una sorta di 'intoccabilità' del frate<sup>25</sup>:

Ha pensato il Prof. Pastor che non si trattava d'un monumento archeologico da esaminare, non si trattava di giudicare d'un pezzo di materia morta e seppellita da secoli; ha pensato che il Savonarola vive ancora nei suoi scritti e vive più che mai nel cuore dei suoi confratelli, in quell'Ordine che lo tien caro come una delle sue glorie più belle, a cui non intende per nulla di rinunciare<sup>26</sup>?

Dal punto vista di Ferretti (da non confondersi con il già incontrato Salvatore Ferretti, che era morto circa vent'anni prima rispetto a questa vicenda) attaccare Savonarola equivaleva ad attaccare l'intero Ordine domenicano, oltre che il lavoro di personaggi come Vincenzo Marchese e Cesare Guasti<sup>27</sup>. La memoria del frate era trattata non solo come qualcosa da difendere nella sua sacralità, ma da preservare nella sua vitalità ed attualità. Attaccare Savonarola significava anche attaccare quel vasto e complesso filone culturale di cui abbiamo già parlato a proposito dei neo-piagnoni, e che si fondava in buona parte sul recupero di stampo liberal-cattolico del frate, un recupero che forse più di ogni altro tra quelli analizzati fin qui faticava nel trovare difetti o discrepanze nella condotta di Savonarola.

Nel 1897, un anno dopo l'articolo citato, Ferretti pubblicò un breve testo dal titolo *Per la causa di Fra Girolamo Savonarola. Fatti e testimonianze* che riportava in ordine cronologico (dal XV al XIX sec.) giudizi – chiaramente tutti positivi – espressi sul frate da letterati, politici, uomini di Chiesa. Sempre sull'onda della questione sollevata da Pastor, l'intento di Ferretti era quello di rinobilitare

<sup>25</sup> Lodovico Ferretti (1866-1930) nacque a Pietrasanta (Lucca) e completò i suoi studi al collegio di San Domenico di Fiesole (Firenze). Fu ordinato sacerdote a Fiesole nel 1888, dal 1919 al 1927 fu socio del commissario generale del Sant'Uffizio, e nel 1927 venne nominato vescovo di Colle Val d'Elsa (Siena). Dedicò buona parte della sua vita allo studio della storia domenicana.

<sup>26</sup> Lodovico Ferretti, *In attesa d'una risposta al Dott. Pastor su Fra Girolamo Savonarola*, in «Il Rosario. Memorie Domenicane», Anno Decimoterzo, Roma, 1896, pp. 727-728.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 728.

Savonarola pubblicando, completamente fuori dal loro contesto e senza alcun tipo di commento tranne rari casi, opinioni di personaggi che avevano apprezzato il frate. L'autore però si spinse oltre, scegliendo di utilizzare come fonti a sostegno della propria tesi anche testi provenienti da figure o da riviste che non erano certo famose per aver appoggiato *in toto* l'opera e il pensiero di Savonarola, come per esempio Machiavelli, Alessandro VI, il domenicano Ambrogio Catarino Politi e un estratto da «La Civiltà Cattolica»<sup>28</sup>. L'obbiettivo di Ferretti, chiarito con l'uso delle citazioni in favore di Savonarola, era quello di rivendicare l'esclusività del diritto da parte dei cattolici – o, per meglio dire, di una specifica corrente dei cattolici – di celebrare il frate:

Il quarto centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola s'avvicina a gran passi. Potranno forse taluni non giudicare opportuno che dai cattolici si celebri un tal centenario, attesi i vari giudizi che intorno a quest'uomo si son profertiti; ma può sperarsi che passi inosservato?

Se da qualcuno dev'esser celebrato, toccherà forse agli eretici che posero il Savonarola nel piedistallo della statua di Lutero a Worms, toccherà ai nemici della Chiesa Romana che alzano contro di lei la bandiera della rivolta usurpando il nome del Savonarola, oppure ai cattolici che con Filippo Neri

<sup>28</sup> Cfr. Lodovico Ferretti, *Per la causa di Fra Girolamo Savonarola. Fatti e testimonianze*, Milano, Tipografia Pontificia di S. Giuseppe, 1897, p. 10: «Niccolò Macchiavelli. “D'un tant'uomo se ne debbe parlare con riverenza.” – “Gli scritti mostrano la dottrina, la prudenza, la virtù dell'animo suo.” *Discorsi sulle Deche di T. Livio*. L. I, cap. XI e cap. XLV»; p. 11: «Papa Alessandro VI. “Uno dei più zelanti lavoratori nella vigna del Signore degli eserciti.” Se poi mandò il breve di scomunica per male suggestioni dei nemici del Savonarola, disse tosto che “li dispiaceva *et erat omnino prater mentem suam*”. Ed egli stesso ritenne che il breve era invalido, perché senza esigere dal Savonarola alcuna ritrattazione e senza alcuna assoluzione, gli concesse l'indulgenza plenaria e la benedizione apostolica. Ebbe poi una volta a dire in concistoro che volentieri l'avrebbe posto nel catalogo dei Santi. *Breve del 21 Luglio 1495*. – V. Guasti: *Filippo Neri*. – Villari. V. II, p. 30. – Bottonio, *Addizioni al Burlamacchi* pag. 195»; p. 16: «Ambrogio Catarino Domenicano fu visto dal P. Serafino Razzi piangere e singhiozzare per avere scritto contro il Padre Girolamo suo confratello. Échard. *Scriptores Ord. Praed.* Vol. II, pag. 151»; p. 29: «Civiltà Cattolica. “Non è dunque lecito insultare alle ceneri, né lacerar la memoria del Savonarola come d'uno scellerato e ribaldo.” “Il Frate di san Marco è uno dei più insigni testimoni della fede della Chiesa al suo tempo. – Mirabile a dirsi, ma pure verissimo, sembra che egli presentisse gli errori della non lontana Riforma protestante... È chiaro con quanta ingiuria tentino di rivendicare a sé l'illustre ed infelice Domenicano i moderni liberaleschi, i demagoghi, gli eretici! Figurarsi! Un eretico che per istendardo nelle sue missioni inalberava un Crocifisso dipinto, col motto: *Nos praedicamus Christum Crucifixum. Vivat Christus et Ecclesia Romana!* La recente e celebre statua di Lutero a Vormazia, per rappresentare la verità storica, non dovrebbe avere un Savonarola ritto sul piedistallo come un precursore, sebbene stare colla bocca sotto il piede di esso come di chi smentisce le sue menzogne.” *Serie*, II, V. X pag. 331 e Serie XVI, Vol. VIII, pag. 73».

lo venerano, con Michelangelo lo ascoltano, con Raffaello lo ritraggono con arte divina?

I fatti qui raccolti e le varie testimonianze scelte tra le moltissime che potrebbero addursi, serviranno per rispondere a questa domanda<sup>29</sup>.

Ferretti si muoveva in un contesto ideologico molto simile a quello del piemontese Paolo Luotto (1855-1897), professore di filosofia che si interessò allo studio di Savonarola dopo aver fatto la conoscenza di Vincenzo Marchese. Luotto e Ferretti ebbero modo di conoscersi personalmente e di entrare in rapporti nel 1896, quando il piemontese si recò a Firenze<sup>30</sup>. Nel 1897, forte anche del suo soggiorno fiorentino e degli studi intrapresi nel capoluogo toscano, pubblicò il volume *Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor*, un imponente testo di più di seicento pagine il cui obbiettivo era quello di confutare le affermazioni sul frate riportate nella *Storia dei papi*. Luotto, nel voler difendere il frate dalle critiche di Pastor riguardanti lo scontro con Alessandro VI, arrivò a formulare la tesi secondo cui Savonarola fu una vittima dei suoi avversari cittadini, e che il papa fu mal consigliato nel giudicarlo:

[Alessandro VI] non chiedeva né al Frate né alla Signoria altro che qualche atto di esterno ossequio, ma senza ritrattazione di nessuna sorta: e par quasi ch'egli stia in pena aspettando che questo puro atto di ossequio arrivi alla dignità del suo trono! Così avessero i tristi lasciato fare al Papa, ch'egli avrebbe certo ben fatto assai più per tempo che non fece! [...] E questi tristacci ottenner pure, contro ogni giustizia, il loro intento. Ma il Savonarola è semplice vittima de' loro delitti, non autore né complice, è vittima innocente. Caso singolare davvero e unico forse negli annali della storia, che il Papa, credendo alle calunnie dei tristi, condanni uno de' migliori figli che vanti la Chiesa e il suo Ordine; brami dichiararlo prosciolto, e non gli venga fatto!!<sup>31</sup>

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>30</sup> Sul soggiorno di Luotto a Firenze si veda il ricordo dello storico Francesco Carabellese (1873-1909), allievo di Pasquale Villari; cfr. Francesco Carabellese, *Girolamo Savonarola difeso da Paolo Luotto*, in «Rivista bibliografica italiana», a. III, 1898, p. 97: «Lo conobbi la prima volta, a Faenza, circa quattro anni fa, in mezzo alle sue gioie più caramente dilette, e mi parlò de' suoi scolari del liceo, ai quali dedicava tante cure, e poi de' suoi studi savonaroliani, che dietro il consiglio del venerato maestro, Augusto Conti, aveva già da tempo iniziati. Mi appariva quasi stanco, ma non scoraggiato, e lo rianimai, esortandolo a farsi una scappata a Firenze, dove il Villari avrebbe avuto piacere di conoscerlo e anche di aiutarlo. Mi sentii, e lo rividi l'anno dipoi, in primavera, a Firenze, nella biblioteca dell'Istituto; e lo vedevamo tutti trascorrere frettoloso e sempre a sé inteso per la via, facendo egli tesoro dei pochi giorni di licenza, per istruirsi su quanto ancora gli mancava alla perfetta conoscenza del suo personaggio, dall'una biblioteca all'altra, dall'archivio di Stato al Convento di San Marco.»

<sup>31</sup> Paolo Luotto, *Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor*, Firenze, Le Monnier, 1897,

Pasquale Villari si astenne dal prendere posizione sull'argomento fino al 1899, quando inviò una sua considerazione all'«Archivio Storico Italiano» in risposta ad un articolo di Cesare Paoli, direttore della rivista dal 1887 al 1902, che aveva difeso il giudizio di Pastor. Villari sentì l'esigenza innanzitutto di dare un suo parere sulle motivazioni delle critiche al frate mosse dallo storico tedesco:

Il prof. Pastor (di cui tutti riconoscono l'ingegno e la dottrina, ed io più di tutti) è infatti ciò che i Tedeschi chiamano un «oltramontano». Per lui gli ordini del Papa, sia pure un Papa coperto di delitti come Alessandro Borgia, e come lui simoniamente eletto, siano pure ordini dannosi al pubblico bene, e per qualunque ragione dati, debbono essere sempre obbediti. Il Savonarola questo non fece, si oppose vivamente, e quindi bisogna condannarlo senza remissione. In fondo è il giudizio stesso dato dalla Civiltà Cattolica. Certo su molti particolari secondari si può disputare, ed essere d'accordo col prof. Pastor. Ma tale è il fondamento della sua critica. E da queste sue dottrine oltramontane, che egli lealmente professa, derivano rigorosamente, logicamente tutti i giudizi e la sentenza che egli pronunzia sul Savonarola<sup>32</sup>.

Villari rispondeva a Paoli, che aveva considerato l'intera questione una degenerazione di una discussione quasi esclusivamente apologetica, affermando che si trattava di un dibattito su tutto un altro livello valoriale:

La questione su cui [gli storici coinvolti] si fermano, e che fu causa della così vivace disputa, è ben altra. Quasi tutti esaminano la condotta del Savonarola di fronte al Papa. Discutono se un cattolico debba sempre obbedirgli, chiunque esso sia, in qualunque modo eletto, qualunque sia l'ordine che dà, ed il motivo per cui lo dà, come vogliono il Pastor e la *Civiltà cattolica*; o pure vi siano casi nei quali si possa resistere, come fece il Savonarola. Il vero è che da qualche tempo si è in seno del Cattolicesimo, specialmente in Germania, formato un partito, che vorrebbe vivificarlo,

p. 538. Una delle fonti che Luotto utilizzò fu il testo del domenicano Guglielmo Bartoli, già citato nel primo capitolo di questa trattazione. A tal proposito si veda Guglielmo Bartoli, *Istoria dell'arcivescovo S. Antonino e de' suoi più illustri discepoli coll'apologia di F. Girolamo Savonarola*, *Op. cit.*, p. 329: «Le informazioni adunque, che poteva avere e che ebbe Alessandro non potevano desiderarsi migliori per Fra Girolamo. Mancavano per conseguenza al Papa tutti i fondamenti di odiarlo. I sospetti di eresia, eran ombre senza alcun corpo. Le accuse di sedizioso, di refrattario, erano calunnie di alcuni segreti relatori, nemici della pace e della virtù. Le pretese mancanze di rispetto dovuto alla dignità Pontificia, erano garrule voci di chi non amava il Papa, ma voleva ingannarlo. Tutto ciò resta provato col fatto. Per parlar dunque colla possibile moderazione, convien dire che Alessandro VI era male informato, che egli agiva con qualche precipitazione e che unicamente attendeva i rapporti segreti di coloro che entravano nelle sue mire politiche, sacrificando la verità all'interesse.»

<sup>32</sup> Pasquale Villari, *Sulla questione savonaroliana. Lettera al Direttore dell'Archivio Storico Italiano*, in «Archivio Storico Italiano», Serie V, Vol. XXIII, 1899, p. 116.

avvicinandolo alla scienza, alla cultura ed alla società moderna, con cui lo crede perfettamente conciliabile. Questo partito ha anche in Italia alcuni sostenitori, i quali, in mezzo alla generale indifferenza, cercano di conciliare la Chiesa e la religione colla patria, alla quale altri le vorrebbero invece mantenere avverse. Non pochi di costoro credono di trovare nel Savonarola i primi germi della loro dottrina, e del suo nome si fanno perciò bandiera. Si può credere che essi s'illudano, si può desiderare che non riescano nel loro intento, si può avere quella opinione che si vuole; ma non si può ridurre una tale e così grave questione, alla disputa di santificare o non santificare il Savonarola, gettando quasi il ridicolo sopra uomini di molta dottrina e d'intemerato carattere<sup>33</sup>.

Come opportunamente notava Villari, la questione sulla rettitudine o meno di Savonarola e il problema della gravità o meno della sua disobbedienza ad Alessandro VI si legava strettamente all'attualità ottocentesca e agli interrogativi sul comportamento dei fedeli cattolici di fronte al papato. Questione che era stata vivissima nel Risorgimento con Pio IX, con la proclamazione del dogma dell'Infallibilità papale nel 1870 e che lo era anche ad Italia unita circa il rapporto politico e religioso con un papato che doveva fare i conti con la perdita del potere temporale<sup>34</sup>. E uno dei simboli di tutte queste problematiche era proprio Savonarola, recuperato in questo caso nel suo tentativo di conciliazione tra religione e politica.

Il clima di quegli anni venne descritto in maniera piuttosto evocativa da Villari all'interno della *Prefazione a Il Savonarola e la critica tedesca* pubblicato nel 1900, volume che raccoglieva una scelta – attentamente supervisionata dallo storico napoletano – di testi all'interno della Questione savonaroliana:

Io debbo esporre al lettore l'origine e lo scopo di questo volume. Nel 1898, quarto centenario del martirio di Frate Girolamo Savonarola, pareva che la sua ombra riapparisse fra di noi. Articoli di Riviste, opuscoli, volumi, persino giornali dedicati esclusivamente alla sua memoria venivano alla luce. In varie città d'Italia si fecero pubbliche conferenze in suo onore. A Firenze, in piazza della Signoria, sul luogo dove il Savonarola fu impiccato e bruciato, si tornò a vedere la fiorita, pietosa usanza da quasi due secoli abbandonata. I frati di San Marco si proponevano di por mano ad una grandiosa edizione di tutte le sue opere, e speravano di farlo santificare a

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 118-119.

<sup>34</sup> Per approfondire il punto di vista di Pasquale Villari si veda *Id.*, *Sulla risoluzione del deputato Mancini di mantenere le prerogative della potestà civile, a fronte della curia romana (1875)*, in Mauro Moretti, *Sguardi liberali sul mondo cattolico. Alcuni appunti, in I cattolici e lo Stato liberale nell'età di Leone XIII*, cit., p. 247: «Essa [la Chiesa] non fa per noi le transazioni che noi facciamo per lei, e non si vergogna a dire a viso aperto quali sono i suoi principii [...]; e noi dobbiamo premunirci contro questa battaglia, non per fare delle persecuzioni, ma per difendere i nostri principii, per difendere le basi di questa civiltà moderna, su cui abbiamo fondata la nostra patria, e che essi condannano come iniqua, e che essi considerano come la rovina dei principii della giustizia e della morale.»

Roma. I protestanti lo celebravano come uno dei loro; gli scettici lo deridevano. La disputa si accese assai viva, pareva che fossero risorti i Piagnoni e gli Arrabbiati.<sup>35</sup>

All'interno del testo, che conteneva anche un'introduzione sulla questione di Felice Tocco, sono pubblicati i più rilevanti studi usciti in Germania nell'anno del centenario: quelli dei cattolici Schnitzer, Grauert, Spectator e del protestante Brosch, oltre alla traduzione italiana degli scritti di Pastor su Savonarola<sup>36</sup>.

Riportiamo l'inizio della nota introduttiva scritta da Tocco, perché perfettamente riassuntiva della Questione:

L'aspra condanna che, dell'opera del Savonarola si legge nella storia dei papi del Pastor, scrittore eminente e desideroso di tenersi nel giusto senza nascondere o tradire la verità per qualsivoglia ragione, suscitò vive polemiche principalmente tra scrittori cattolici. Il più caldo fra tutti fu il rimpianto professore Luotto, che in un grosso volume sottopose a severa critica il giudizio dello storico tedesco coll'intendimento di presentare il Savonarola come un santo, il quale fu vittima più delle altrui calunnie che del suo zelo. Secondo il Luotto né il Savonarola sognava di opporsi al Papa, la cui autorità anche dopo la scomunica solennemente riconobbe; né il Papa in cuor suo si lodava di quelle misure, che i nemici del Frate gli strappavano con false denunce. A sentire il Luotto, il Borgia alle prese col Savonarola avea come cambiato natura. Non era più quel subdolo e insieme impetuoso spagnuolo, che con arte sopraffina sapeva colpire in pieno petto i suoi nemici, e nessun mezzo lecito o illecito tralasciava per isbarazzarsi di loro. Ora invece tutto amore e mitezza, fino nelle ultime lettere del '98, riconosce i meriti del gran Predicatore, e vorrebbe salvarlo purché la dignità della Santa Sede non ne scapitasse. [...]

Contro queste esagerazioni, che tolgono così al Savonarola come ad Alessandro VI il loro carattere, protestano tutti gli altri scrittori cattolici, a cominciare dallo Schnitzer<sup>37</sup>.

Non si trattava più, come decenni prima, di una disputa «fra scettici e credenti, fra cattolici e protestanti, bensì fra cattolici e cattolici», come osservò lo storico Ernesto Masi in una sua conferenza a Ferrara tenuta proprio nel 1898:

<sup>35</sup> Pasquale Villari, *Prefazione*, in *Il Savonarola e la critica tedesca*, con prefazione di Pasquale Villari ed introduzione di Felice Tocco, Firenze, G. Barbèra Editore, 1900, p. V.

<sup>36</sup> Sul legame tra Villari e il teologo modernista Joseph Schnitzer (1859-1939) si veda «Un anello ideale» fra Germania e Italia. *Corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi*, a cura di Anna Maria Voci, Roma, Archivio Guido Izzi, 2006, pp. 473-493. Sulla posizione di Villari si veda anche: Maria Fubini Leuzzi, *Il Savonarola di Pasquale Villari e la storiografia italiana postunitaria. Note introduttive alla lettura dell'opera*, in «Archivio Storico Italiano», 2, 2006, pp. 267-302.

<sup>37</sup> Felice Tocco, *Introduzione*, in *Il Savonarola e la critica tedesca*, cit., pp. XI-XII.

Da un lato abbiamo i frati Domenicani (quelli in ispecie del S. Marco di Firenze), ai quali fa veramente onore, bisogna dirlo, la fedeltà coraggiosa, serbata alla memoria del loro confratello, che vorrebbero poter venerare, come santo, sugli altari; dall'altro i Gesuiti, che osarono persino nella *Civiltà Cattolica* paragonare il Savonarola ai peggiori delinquenti anarchici dei nostri giorni<sup>38</sup>.

Il riferimento di Masi, si può dire piuttosto *tranchant*, alle posizioni espresse nella «Civiltà cattolica» può spiegarsi prendendo in esame un testo pubblicato dal gesuita friulano Angelo De Santi (1847-1922). Egli si oppose fermamente all'interpretazione di Luotto delle vicende savonaroliane, interpretazione che caratterizzò profondamente la rivista fiorentina «Quarto centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola» come si vedrà a breve. Il gesuita iniziava ad esporre la sua tesi osservando come e quanto fosse ancora attuale la necessità di difendere il frate da ogni tipo di accusa mossagli, aspetto evidenziato per esempio dai testi di Lodovico Ferretti visti finora:

Quattro secoli interi di tempo non valsero a cancellare il fervido entusiasmo e l'amore intenso pel frate di S. Marco, come s'egli vivesse ancora fra noi o fosse morto ieri e le più alte ragioni della società civile della Chiesa richiedessero la pronta apologia della sua vita, della sua missione, delle sue virtù personali<sup>39</sup>.

De Santi passava poi a spiegare il motivo dirimente intorno al quale la corrente piagnona ottocentesca non poteva trovare appoggio nell'interpretazione intransigente gesuitica, vale a dire il problema della scomunica lanciata da Alessandro VI al frate ferrarese, su cui si era incentrata l'intera Questione savonaroliana:

Quel solo che certo dispiace nella presente questione, è che pe' Piagnoni tutti gli altri sono Arrabbiati. Basti dire che leggendo i loro scritti, pare proprio che gli Arrabbiati più feroci siamo noi della *Civiltà Cattolica*. Eppure la coscienza ci dice di avere adoperato ogni riguardo possibile nei modi, nella forma, e soprattutto nel rispetto delle persone; s'è concesso più del dovere, s'è trasmesso *pro bono pacis* anche quello che non si poteva concedere, s'è dichiarato ch'eravamo pronti a scusare tutto, perfino la coscienza, perfino le buone intenzioni, purchè un punto solo fosse messo in chiaro, quello tanto grave della scomunica. [...] In genere dalla scuola liberale la resistenza del Savonarola al Papa è ammessa di frequente con le più ampie lodi, e di solito senza punto darsi pensiero di spiegarla comechessia dal lato del dovere morale. [...] Non si confonda la questione

<sup>38</sup> Ernesto Masi, *Questione savonaroliana*, in Id., *Saggi di storia e di critica*, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1906, pp. 103-104.

<sup>39</sup> Angelo De Santi, *Fra Girolamo Savonarola. Note critiche*, in «Civiltà cattolica», a. XLIX (1898), vol. III, p. 296.

del supplizio con quella della scomunica, l'una e l'altra vanno giudicate con differenti criteri, e ad ogni modo resta pur sempre aperto il problema se nelle censure sia stato ingiusto il Pontefice e quindi giusto il Savonarola, e se non sia dovere della giustizia di esigere la sommissione del suddito anche ad un comando che a lui sembra ingiusto, quando il bene universale e la pubblica edificazione morale e religiosa la richieggiano<sup>40</sup>.

Non era dunque ammissibile mettere in dubbio la validità o meno della scomunica a Savonarola, non avevano ragion d'essere i dibattiti su quanto questa misura fosse stata giusta o sulle malelingue che potevano aver volutamente mal consigliato Alessandro VI, l'intera questione andava riportata su un piano diverso e che avrebbe reso vane ulteriori discussioni: il pontefice era e doveva essere considerato espressione del «bene universale», anche quando i precetti da lui emanati sembravano ingiusti. De Santi concludeva il suo testo auspicando studi futuri più puntuali sulla base della pubblicazione per intero delle opere di Savonarola, progetto a cui si era dedicato Cesare Guasti vent'anni prima senza poterlo, come abbiamo visto, portare a compimento:

Anziché perdere tanto tempo nel confutare illustri scrittori cattolici, come un Lodovico Pastor, anziché sprecare l'ingegno in pubblicazioni di scritti polemici e però di occasione (e tale è in buona parte quello stesso del Luotto), destinati a cadere appena trascorso il periodo ardente delle controversie, meglio assai sarebbe stato pubblicare le opere intere del Savonarola, che ancora aspettano la loro edizione critica, e poi su queste, e sui documenti o conosciuti o inediti rifare la vita del grande Domenicano con criterio storico, sereno, imparziale, obbiettivo. Questo sarebbe stato il vero e durevole monumento da erigere al Savonarola in questa occasione del centenario<sup>41</sup>.

### 3. Le celebrazioni pubbliche

Il processo di recupero del frate raggiunse il suo culmine intorno alla data del 23 maggio 1898, quando si sarebbe celebrato il quarto centenario della sua morte. Fu proprio in questo contesto, infatti, che le tensioni viste finora tra le varie correnti culturali, politiche e religiose riguardo alle diverse interpretazioni con cui andava riletto Savonarola si riaccessero, rinfocolandosi a vicenda per cercare di ottenere legittimazione e visibilità in vista delle celebrazioni ufficiali che si sarebbero dovute tenere principalmente nelle città di Firenze e Ferrara.

In vista delle manifestazioni fiorentine in onore del frate prese in carico dall'autorità ecclesiastica apparve, nel gennaio del 1898, una rivista dal titolo «Quarto Centenario della morte di fra Girolamo Savonarola». Essa si presentava

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 297-305.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 316.

come l'«Organo dei Comitati Italiani per le onoranze cattoliche al Savonarola»: nel primo numero, uscito la seconda domenica di gennaio del 1898, venne pubblicato l'appello del Comitato ecclesiastico fiorentino, presieduto in forma onoraria dal Cardinale Agostino Bausa, Arcivescovo di Firenze<sup>42</sup>:

Fra le arti con cui i settari cercarono in ogni tempo d'ottenere la verità e di combattere la Chiesa, non ultima è quella d'abusare di grandi nomi e di tentar di far le proprie figure e le memorie più gloriose, per levarle di contro a colei che fu ed è madre d'ogni più grande e santa cosa.

A questa sorte poteva meno d'altri sfuggire Fra Girolamo Savonarola, intorno alla figura del quale ondeggiò per secoli tanta nebbia di giudizi diversi, di cui sarebbe lungo e increscioso rintracciare tutte le cause. Come la riforma protestante cercò d'abusare della morte dolorosa e di qualche fiera parola di lui, grido angoscioso della coscienza cattolica che, sentendo l'appressarsi della tempesta, invocava quella vera riforma che avrebbe impedita od attenuata la ribellione di Lutero, così la rivoluzione pose la figura dell'austero Frate, quasi «segnacolo in vessillo» nella sua lotta contro il Papato.

Ma se in ogni tempo codesta profanazione del nome del Savonarola offuscò per molti cattolici la purezza della sua memoria, non mancò neppure una schiera di Santi, di pensatori, di fedeli, che in ogni tempo onorarono in lui un giusto disconosciuto.

Oggi, che le difese antiche e nuove magistralmente riassunte dimostrano a luce di sole che Fra Girolamo fu un grande ed integro cattolico, di dottrina e di vita intemerata, che mai non intese né colla parola né coll'opera di levarsi contro al Pontificato Romano, noi crediamo venuto il momento per la cattolica Firenze d'affermarsi di fronte a coloro, che nel quarto centenario della morte di lui tentano ancora una volta d'abusare del suo nome e della sua memoria.

Commemorando cattolicamente il quarto centenario della morte del Savonarola noi intendiamo dunque anzitutto di strappare dalle mani degli avversari una bandiera che non è loro, di cancellare dalle nostre insegne un'onta che non fu mai nostra. Figli riverenti e devoti del Pontificato Romano, senza cercar d'uscire sotto nessun pretesto dalla nostra posizione d'umili discepoli, noi intendiamo d'onorare in Fra Girolamo Savonarola il cattolico intemerato, il grande Domenicano arso dallo zelo della casa di Dio,

<sup>42</sup> Cfr. Ludovica Sebregondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola, Op. cit.*, p. 150: il periodico «fu pubblicato con il permesso e l'appoggio del cardinale Agostino Bausa, appartenente all'Ordine domenicano, soprattutto per l'impegno di padre Lodovico Ferretti op, del convento di San Marco». Agostino Bausa (1821-1899), fiorentino, fu elevato al rango di Cardinale da papa Leone XIII nel concistoro del 23 maggio 1887, e fu nominato Arcivescovo di Firenze l'11 febbraio 1889. È proprio al Cardinal Bausa, e alla sua collaborazione con il confratello Lodovico Ferretti, che dobbiamo l'importante ritorno di interesse da parte dell'Ordine verso il recupero di Savonarola negli anni Novanta dell'Ottocento fiorentino. Si noti che prima di Bausa l'ultimo Arcivescovo di Firenze appartenente all'Ordine dei frati predicatori fu Sant'Antonino Pierazzi, in carica dal 1446 al 1459.

il discepolo fedele di San Tommaso d'Aquino, il riformatore dei costumi, che colla potenza della parola e dell'esempio, convertì la Firenze dei Carnasciali nella città di Cristo e di Maria<sup>43</sup>.

Nella presentazione del Comitato ecclesiastico sono concentrate molte delle istanze del cattolicesimo liberale, erede del recupero savonaroliano soprattutto di matrice neo-piagnona: compito dei cattolici era illuminare la vita del frate nei suoi aspetti cattolici e riformatori, quella «vera riforma che avrebbe impedita od attenuata la ribellione di Lutero». Altro aspetto significativo dell'Appello era che Savonarola «mai non intese né colla parola né coll'opera di levarsi contro al Pontificato Romano», e da questo punto di vista era più che mai visibile l'eredità del volume *Il vero Savonarola* di Luotto, testo che infatti veniva citato frequentemente all'interno della rivista stessa.

Il programma fiorentino delle celebrazioni è riportato in un articolo della stessa rivista pubblicato la domenica successiva al 23 maggio e intitolato *Il Centenario Savonaroliano*:

La commemorazione del Centenario Savonaroliano in Firenze doveva aver principio circa la metà del mese di Maggio, con una serie di Conferenze illustrative della vita e delle dottrine del gran Ferrarese, tenute da Prelati, da Sacerdoti e da laici. Nel giorno 23 Maggio, dopo una visita del Comitato alle Celle del Savonarola, doveva aver luogo la solenne Accademia letterario-musicale ed inaugurarsi l'Esposizione di memorie ed oggetti dell'epoca Savonaroliana, nell'antico Convento, ora museo, di S. Marco, pieno di sì gloriosi ricordi e di tante meraviglie dell'arte, concesso dalla R. Direzione dei Musei e Gallerie al Comitato fiorentino. Accanto al Comitato ecclesiastico s'era formato un Comitato di distinti cultori dell'arte, cui era affidato l'ordinamento di tale Esposizione che doveva rimanere aperta per vari mesi.

Tutto era stato definitivamente confermato nell'ultima Adunanza del Comitato, tenuta alla presenza di S. Em. Il Cardinale Arcivescovo, di Mons. Vescovo di Pescia, e di varii insigni studiosi ed artisti, già l'infaticabile Lodovico Ferretti (che ad onta delle sue occupazioni di Parroco e di Professore di Teologia, lavorò in questi mesi e teoricamente e praticamente per la causa Savonaroliana in un modo da parere incredibile a chi non ne conosca la meravigliosa rapidità di concetto e d'azione) aveva fatto stampare i grandi manifesti che annunziavano il principio delle Conferenze, quando gli ultimi tristissimi avvenimenti obbligarono il Comitato a sospendere ogni festeggiamento.<sup>44</sup>

Le celebrazioni però non avevano avuto luogo, o almeno non nella forma

<sup>43</sup> *Appello del Comitato ecclesiastico fiorentino*, in «Quarto Centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola», *Op. cit.*, Num. 1, Domenica II di Gennaio 1898, p. 1.

<sup>44</sup> *Il Centenario Savonaroliano*, in «Quarto Centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola», *Op. cit.*, Num. 9, Domenica III di Maggio 1898, p. 143.

solenne e pomposa che era stata prevista, a causa dei violenti scontri che per la prima metà del mese di maggio sconvolsero la penisola in concomitanza dei cosiddetti moti del pane<sup>45</sup>. Quasi tutte le manifestazioni previste per il 23 maggio 1898 vennero di fatto annullate e rimandate a data da destinarsi:

S. E. il Cardinale Arcivescovo, di sua spontanea iniziativa, ordinò che la commemorazione Savonaroliana sia rimandata a un momento migliore, prima della fine dell'anno centenario, riservandosi di rivolgere egli stesso in una solenne occasione, la parola alla sua diletta Arcidiocesi, per onorare nel Savonarola il grande riformatore dei costumi e l'instauratore della vita cristiana in Firenze.

Frattanto vi sarà modo di render sempre più completa e attraente l'Esposizione Savonaroliana nel Museo di San Marco, allargando gli inviti anche all'estero<sup>46</sup>.

Nello stesso articolo sono riportati anche gli eventi in programma a Bologna, dove Savonarola rimase quattro anni a partire dal 1475, anno del suo ingresso al convento di San Domenico, e a Ferrara:

A Bologna, ove le presenti circostanze lo concedano, avrà luogo, per quanto abbiamo potuto sapere, il 23 Maggio, una Accademia letterario-musicale in onore del Savonarola, nella Chiesa di S. Domenico, alla presenza dell'E.mo Arcivescovo Cardinale Svampa. Il Discorso di prolusione sarà tenuto da S. E. Mons. Giacinto Rossi Vescovo di Sarzana. – A Ferrara, in cui l'Accademia Savonaroliana ebbe già luogo nello scorso Febbraio nella Sala del Seminario alla presenza di S. E. Mons. Arcivescovo, sarà tenuta il 23 Maggio una Conferenza sul Savonarola nel Teatro Bonacossi. L'oratore sarà l'illustre Teodoro de la Rive di Ginevra, la cui conversione al cattolicesimo e l'opera che ne rendeva ragione (*Da Ginevra a Roma*), scosse sì profondamente i calvinisti ginevrini<sup>47</sup>.

Come avvenne a Firenze vennero annullate anche le manifestazioni in onore del frate previste nella città di Ferrara. La «Gazzetta Ferrarese» avvertiva i suoi lettori, dopo aver dato notizia dei morti negli scontri dei primi giorni di maggio,

<sup>45</sup> L'evento più grave si registrò a Milano, quando l'8 maggio il Generale Bava Beccaris, autorizzato dal primo Ministro Di Rudini e dal re Umberto I, usò i cannoni contro la folla in protesta, causando una carneficina: Nei giorni precedenti c'erano già stati scontri che provocarono decine di feriti e alcuni morti, situazione che portò, in special modo dopo i fatti di Milano, alla proclamazione dello stato d'assedio a Milano, Napoli e Firenze. Sugli scontri legati ai moti del pane si veda: Paolo Valera, *Le terribili giornate del maggio '98*, a cura di Enrico Ghidetti, Bari, De Donato editore, 1973; Ernesto Ragionieri, *Il movimento socialista in Italia (1850-1922)*, Milano, Teti Editore, 1976.

<sup>46</sup> *Il Centenario Savonaroliano*, in «Quarto Centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola», *Op. cit.*, Num. 9, Domenica III di Maggio 1898, p. 143.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

che la conferenza commemorativa per Savonarola non avrebbe avuto luogo<sup>48</sup>.

Tra le manifestazioni previste a Firenze da tenersi il 23 maggio, fortemente voluta dal Comitato Ecclesiastico Fiorentino, riuscì a svolgersi la Fiorita, cioè la posa di fiori e corone sul luogo esatto dove in piazza della Signoria si era consumata l'esecuzione del frate<sup>49</sup>. Si narra che l'usanza fosse nata spontaneamente tra i fiorentini subito dopo la morte di Savonarola e che venne continuata per volontà della famiglia Valori, che trovò in questa commemorazione un modo per onorare la memoria non solo di Savonarola, ma anche di Francesco Valori, uno dei più stretti collaboratori del frate, ucciso la notte dell'8 aprile 1498 quando erano stati presi d'assalto il palazzo della Signoria e il convento di San Marco<sup>50</sup>. L'usanza della Fiorita era continuata, anche dopo l'estinzione della famiglia Valori, fino al 1702, per poi essere ripresa nel 1898 e continuare tuttora<sup>51</sup>. L'evento venne descritto con entusiasmo nelle pagine de «Il Rosario. Memorie Domenicane»:

La *Fiorita* fu fatta la mattina del 23 alle ore 7 nel luogo preciso del supplizio di Fra Girolamo. [...] Per tutta la giornata la *fiorita* fu visitata da ogni sorta di persone e molti recarono mazzolini di fiori e ghirlande per onorare la memoria del martire illustre così ancor viva nel popolo di Firenze. Si notò un grosso mazzo di rose con un biglietto che diceva: «Ammiratori riverenti Inglesi ed Americani». La *fiorita* aveva circa 5 metri di diametro.

Fu universalmente lodato il pensiero di quel pio ricordo, e molti mostrarono il desiderio di veder continuata negli anni prossimi la pietosa e gentile costumanza.<sup>52</sup>

<sup>48</sup> Per *Savonarola*, in «Gazzetta Ferrarese», Anno 51<sup>o</sup>, N. 130, Ferrara, Venerdì 13 Maggio 1898, p. 2: «I clericali dovevano tenere Domenica una conferenza commemorativa. Ma ci si informa che l'Autorità si è opposta e quindi la conferenza non avrà più luogo.»

<sup>49</sup> Cfr. Annarita Gori, *Tra patria e campanile. Ritualità civili e culture politiche a Firenze in età giolittiana*, Prefazione di Fulvio Conti, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 66n: «L'usanza, per lungo tempo abbandonata, era stata ripresa nel 1898, in occasione del quarto centenario della morte, grazie all'interessamento del cardinale Bausa».

<sup>50</sup> Su Francesco Valori si veda: Alessandro Montevecchi, *Valori, Francesco*, in *Machiavelli. Enciclopedia Machiavelliana*, Volume secondo I-Z, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani, 2014, pp. 645-646.

<sup>51</sup> Cfr. Ludovica Sebgondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola*, *Op. cit.*, p. 263. Si veda anche p. 264 del medesimo testo sulle vicende novecentesche che portarono alla sistemazione del tondo in marmo posto in piazza della Signoria nel luogo dove avvenne l'esecuzione di Savonarola e dove continua ad essere mantenuta la tradizione della Fiorita. L'iscrizione in lettere bronzee sul tondo recita: «Qui dove con i suoi confratelli fra Domenico Buonvicini e fra Silvestro Maruffi il XXIII maggio del MCCCCXCVIII per iniqua sentenza fu impiccato ed arso fra Girolamo Savonarola dopo quattro secoli fu collocata questa memoria».

<sup>52</sup> *Note savonaroliane*, in «Il Rosario. Memorie Domenicane», Anno Decimoquinto, Roma, Via Piè di Marmo, 12, 1898, Fascicolo per la 1<sup>a</sup> domenica di Giugno, p. 381. La notizia con la descrizione dell'evento e del mazzo di rose deposto da inglesi e americani è riportata anche in *La Fiorita per Savonarola*, in «La Nazione», Firenze, Anno XL, N. 144, 24 Maggio

L'evento venne ripreso anche da giornali laici, che a distanza di un anno ricordavano la ripresa della fiorita e ne testimoniavano un successo ancora maggiore dell'anno precedente.

Il 23 maggio 1498 frate Girolamo Savonarola, frate Domenico da Pescia e frate Silvestro Maruffi, dell'ordine dei domenicani, furono arsi in piazza della Signoria a Firenze. [...] Nel popolo quel triplice delitto ispirò alti sensi di pietà: tant'è vero che subito dopo, nell'anniversario della morte del Savonarola e dei due suoi compagni, esso cominciò a spargere di fiori il luogo ove il rogo era sorto. La pietosa e gentile costumanza durò ininterrotta sino al 1703. [...] L'anno scorso, nella ricorrenza del quarto centenario di quella morte, la *fiorita* per Savonarola venne ristabilita. [...] Quest'anno la fiorita ebbe importanza anche maggiore. Sovra un largo disco di tavole circondate di bosso e di rami verdi, uomini e donne, signore, popolani, sacerdoti, artisti e parecchi forestieri andarono a gara nel gettare fiori. Molta folla erasi raccolta intorno. Il getto dei fiori durò ore ed ore, sì che a sera il tondo presentava lo spettacolo d'una collinetta vaga di colori e di profumi. Così il popolo con la tenue offerta d'una rosa, d'un mazzo di mughetti perpetua gentilmente la memoria del gran frate a cui Pasquale Villari innalzò con l'opera sua il più nobile dei monumenti. Il nostro disegno, tratto da uno schizzo rimessoci da Firenze, ritrae quella bella e cara costumanza.<sup>53</sup>

Questo interesse è da legarsi non solo a Savonarola, ma anche alla particolarità dell'evento: il recarsi della cittadinanza a portare omaggio al frate in una manifestazione che, almeno alla sua nascita, aveva avuto caratteri spontanei e popolari rendeva Piazza della Signoria in quell'occasione un luogo della memoria.

Nell'annunciare la cancellazione delle celebrazioni che si sarebbero dovute tenere a Firenze nella data del 23 maggio, la rivista «Quarto centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola» aveva anche garantito che queste si sarebbero tenute entro la fine dell'anno. All'interno del ventunesimo numero del periodico venne infatti comunicato l'approssimarsi delle «solenni onoranze» che avrebbero avuto luogo il 24 di novembre, «in occasione della solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole del Seminario Arcivescovile Fiorentino»<sup>54</sup>:

Il ricordo delle benemerenze del Savonarola verso la Religione e la Fede,

1898, p. 2.

<sup>53</sup> *La fiorita per Savonarola*, in «La Domenica del Corriere», Anno I, N. 24, 18 Giugno 1899, Milano, p. 2.

<sup>54</sup> *La commemorazione centenaria di Fra Girolamo Savonarola in Firenze*, in «Quarto Centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola», *Op. cit.*, Num. 21, Domenica II di Novembre 1898, p. 313. Sempre nel mese di novembre si tennero anche le celebrazioni ferraresi, alle quali partecipò Ernesto Masi per tenere la conferenza già citata. Cfr. *Le Feste per Savonarola*, in «Gazzetta Ferrarese», Anno 51°, N. 302, Ferrara, Mercoledì 2 Novembre 1898, p. 2.

verso le scienze, le lettere e le arti, la gratitudine per l'eroico sacrificio che egli fece di sé stesso per far trionfare il regno di Gesù Cristo nei cuori, e per salvare, se fosse stato possibile, la Chiesa Romana dal flagello dell'eresia, siano per tutti i cattolici un motivo potente a far sì che la commemorazione che sta per celebrarsi, sebbene modesta e non rumorosa, riesca degna di Firenze e sia perenne ricordo del presente Centenario e stimolo, particolarmente al clero, ad opere grandi; a far rivivere nelle menti e nei cuori lo spirito di Gesù Cristo per la prosperità della Chiesa ed a vantaggio della società<sup>55</sup>.

La lettura domenicana del sacrificio che Savonarola fece per «far trionfare il regno di Gesù Cristo» salvando così la Chiesa stessa dall'eresia venne spiegata con più chiarezza nel discorso che il Cardinal Bausa tenne, come stabilito, il 24 novembre. Esso si apriva con il riferimento, al tempo abbastanza comune come abbiamo visto, alla presenza del frate nel monumento a Lutero di Worms, ed introducendo però subito dopo un elemento di novità interpretativa:

L'Alemagna, che nella critica della storia si vanta maestra, scolpì nel monumento a Lutero la figura di Girolamo Savonarola, e con atroce ingiuria lo disse profeta della Riforma. Non l'opera demolitrice dell'audace alemanno Egli sospirò nell'ardore dell'anima sua, ma fu piuttosto il profeta di quella grande Assemblea che in Trento confermò la fede, e riformò i costumi, secondo le apostoliche tradizioni<sup>56</sup>.

Nell'osservazione di quanto la Germania si vantasse di esser «maestra nella critica della storia» si può notare un riferimento alla Questione savonaroliana e alle considerazioni di Pastor, confutate da Paolo Luotto che era morto l'anno precedente, e che Bausa omaggiò seppur brevemente, anche in ragione del largo spazio che i testi del professore piemontese avevano trovato all'interno della rivista «Quarto centenario». Oltre a questo, si deve spostare l'attenzione verso il tipo di recupero delle idee del frate che il Cardinale stava portando avanti: come ci si poteva aspettare, egli criticò l'interpretazione protestante secondo cui Savonarola era stato precursore delle idee riformate, affermando che invece egli fu «profeta» del Concilio di Trento. Abbiamo già trovato all'interno del recupero ottocentesco di matrice cattolica, e non solo, il tema ricorrente secondo cui le idee del frate e il suo operato fossero da recuperare in funzione di una riforma cattolica interna alla Chiesa romana, ma è un elemento abbastanza nuovo per l'epoca quello di ricondurre il suo spirito riformatore alla Controriforma. Bausa identificava in quest'ultima la conferma della fede e la riforma dei costumi orientata alla

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Necessità del ritorno a Gesù Cristo Re secondo il concetto di F. Girolamo Savonarola. Discorso pronunziato da S. e il Card. Agostino Bausa Arcivescovo di Firenze per la solenne premiazione al Seminario Arcivescovile Fiorentino il dì 4 Novembre 1898*, in «Quarto Centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola», Op. cit., Num. 22, Domenica IV di Novembre 1898, p. 329.

tradizione apostolica, nell'ottica di ritorno ad un cattolicesimo più puro e vicino alla verità evangelica. Era dunque necessario riconoscere a Savonarola un impulso di riforma orientato non a dividere la Chiesa, ma a rafforzarla:

Esaminando la sua vita, facilmente vedrete che al monumento di Lutero Egli non è panegirista del ribelle, ma severo censore dell'opera di lui. Alla perenne discussione dei dommi, la quale ha scisso il protestantesimo in mille comunioni diverse, Egli oppone quell'unico simbolo della fede che ha unito per tanti secoli i cattolici tutti, i quali, con la certezza di chi non erra, lo affermano con questo motto: *Fermamente io credo*. Egli condanna la facile dispensa dalla legge, intimandone a tutti, senza distinzione o privilegio, la osservanza, e coi rigori della penitenza insegna che la Fede senza le opere non giustifica<sup>57</sup>.

Non c'è spazio per dubbi di sorta nel discorso dell'Arcivescovo fiorentino: Savonarola «è censore» di Lutero e «insegna» che non si possono scindere le opere dalla fede, il discorso è costruito come se il frate fosse stato coevo dello scisma luterano. Il punto della questione non è comunque, e non lo è stato per nessun caso visto finora, la puntualità della ricostruzione storica della vicenda savonaroliana, ma l'eredità che si raccoglieva di essa nel contesto ottocentesco. In questo caso elevare il frate a profeta e precursore delle riforme tridentine lo riportava sì in seno alla Chiesa cattolica, ma questo non era lo scopo principale del discorso di Bausa. Egli mirava soprattutto a rimarcare che la Chiesa aveva necessità di volgere lo sguardo, di ricordare, di onorare chi si era sacrificato per riformarla, e prenderne esempio. Nello specifico, ciò che secondo l'Arcivescovo necessitava di interventi e miglioramenti era la moralità e l'irreprensibilità dei sacerdoti:

O sacerdoti, con lo zelo del Savonarola intimate a tutti l'ossequio a Gesù Cristo Legislatore Supremo, e dite che da quella sudditanza nessuno è dispensato. Le nazioni, che si dicono cristiane, hanno relegato il Cristo nel Santuario, e lo hanno bandito dalla Società civile, dando unicamente alla umana volontà la forza di legge: ora ne proviamo gli effetti, poiché manca all'Autorità la forza morale tanto necessaria per governare. [...] [Dio] è l'autore del diritto e del dovere, e al codice che ci ha dato si debbono conformare i codici umani. [...] Regni adunque su tutti Gesù Cristo: chi ha il potere non dimentichi mai ch'egli ne è responsabile non solamente agli uomini, ma anche a Dio; in compenso di questa grave responsabilità un'aureola divina cinga la sua fronte, e lo abbiano i soggetti come un ministro di Dio per il bene. O Sacerdoti, date con la vostra parola il suo vigore al codice divino che i popoli hanno dimenticato e, senza discutere quale sia la forma di governo più adatta pei tempi nostri, prendete l'impegno di realizzare questo programma: il migliore fra gli Stati è quello che ha governanti giusti, sudditi onesti, ed ottimi Sacerdoti. Ottimi Sacerdoti, io ve lo ripeto; perché se vi presentate alla società umana col titolo di messaggeri

<sup>57</sup> *Ibidem*.

di Dio, dovete fare onore al Signore che vi manda, e avere queste doti: zelo, scienza, e santità di costumi<sup>58</sup>.

Oltre al fondamentale ruolo nella società destinato ai sacerdoti, che riecheggia alcuni passi dell'enciclica *Etsi nos* del 1882<sup>59</sup>, è rilevante in questo contesto il riferimento al regno di Gesù Cristo, che ci riporta all'ultima predica del 1494 pronunciata da Savonarola ai fiorentini, la ventiduesima sopra Aggeo, nella quale il frate aveva invocato Cristo re di Firenze, e a tutti i progetti di attuazione del regno di Cristo in terra, tipici del pensiero intransigente, culminati nell'istituzione della festa di Cristo Re da parte di Pio XI nel 1925<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 335.

<sup>59</sup> *Etsi Nos*, in *Enchiridion delle encicliche. 3. Leone XIII (1878-1903)*, cit., pp. 211-213: «Gravi ragioni e comuni a tutti i tempi richiedono senz'altro nei sacerdoti un corredo di molte e grandi qualità: tuttavia questa età nostra ne domanda ancora di più e assai maggiori. In primo luogo la difesa della fede cattolica, alla quale massimamente debbono con sommo studio dedicarsi i sacerdoti, e che tanto è necessaria ai tempi nostri vuole una dottrina non volgare né mediocre, ma profonda e varia; la quale abbracci, non solamente le sacre discipline, ma le filosofiche e sia ricca in cognizioni di fisica e storia. Infatti si debbono sovvertire molteplici errori che mirano a sovvertire ogni fondamento della cristiana rivelazione: spesso si deve lottare con avversari forniti di armi a meraviglia e pertinaci nelle loro dispute, i quali traggono accortamente partito da ogni genere di studi.»

<sup>60</sup> Cfr. Daniele Menozzi, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001, p. 279: «[la festa liturgica di Cristo Re] avrebbe favorito nel mondo cattolico la presa di coscienza che alle tendenze laicizzanti della società contemporanea occorreva rispondere con un impegno unitario diretto ad ottenere, attraverso il riconoscimento pubblico della regalità di Cristo, l'introduzione negli ordinamenti statali delle norme cattoliche sull'organizzazione della vita collettiva. L'enciclica *Quas primas* – con cui nel 1925 Pio XI fissava nel calendario liturgico per l'ultima domenica di ottobre la nuova solennità – avrebbe sancito questa prospettiva, formalizzando la dottrina della regalità come un antidoto alla “peste dell'età nostra”, la laicità dello stato».



# Conclusioni

L'ampia diffusione del nome di Savonarola in produzioni artistiche, letterarie, storiografiche nel XIX secolo può sicuramente essere letta come espressione del forte sentimento antipapale che caratterizzò il clima risorgimentale nei suoi aspetti anticlericali, ma non si trattò solamente di questo: nella trattazione si è cercato di far emergere in che modo i diversi usi della figura di Savonarola entrarono attivamente a far parte del dibattito ottocentesco, il quale si snodava intorno ai temi del martirio per la patria e della conciliazione tra politica e religione. Ogni lettura data a Savonarola portava con sé precise caratteristiche e una propria narrazione peculiare, a seconda di chi la stesse proponendo: egli era un martire della libertà morto per mano della tirannia ecclesiastica, colui che aveva difeso la città di Firenze dall'invasione straniera profetizzando le lotte risorgimentali, il Lutero italiano, il riformatore cattolico che si era battuto contro le derive immorali della società, colui che aveva tentato di traghettare l'Italia dall'età medievale alla modernità, il paladino del cattolicesimo liberale. All'interno del variegato recupero operato nei confronti della figura del frate gli aspetti che emergono maggiormente sono quelli della riforma e della profezia che, seppur con presupposti e fini diversi, legano gli attori, anche radicalmente diversi tra loro, protagonisti della rilettura di Savonarola.

Il recupero del frate nel corso dell'Ottocento, oltre a presentare le caratteristiche fin qui elencate, non può essere compreso a fondo se non lo si inserisce nel più vasto movimento di riforma che interessò il mondo cristiano sia in ambito cattolico che protestante. Da una parte si ebbe la reazione della Chiesa cattolica al «diffondersi dei principi rivoluzionari», che la costringevano a fare i conti con la

modernità e «innescavano il processo di secolarizzazione della vita sociale»<sup>1</sup>, dall'altra il Risveglio protestante, che aspirava ad un ritorno della centralità della Bibbia nelle comunità religiose, tendendo a distaccare queste ultime dalle Chiese ufficiali riformate con strutture gerarchiche considerate troppo rigide e troppo succubi dello Stato. In entrambi i casi assunse un'importanza fondamentale il recupero di personaggi che si erano distinti nella storia nel portare avanti ideali di riforma radicale, pagati a volte anche con il sacrificio della vita.

Nel caso italiano queste inclinazioni andarono chiaramente ad intrecciarsi con gli ideali patriottici risorgimentali, e figure come quella di Savonarola finirono per diventare antesignane della lotta contro il potere tirannico e straniero. I cattolici liberali, neo-piagnoni e non, videro nel frate e nella sua Repubblica un modello di conciliazione del cattolicesimo con la libertà cittadina e statale, fondamentale dal loro punto di vista per la formazione dell'identità nazionale. Savonarola profetizzava la loro idea di libertà nel portare avanti istanze di riforma che avrebbero rinnovato la Chiesa (sia pre che post unitaria) proprio riportandola ai suoi valori originari. I protestanti riutilizzarono la figura del ferrarese seguendo gli stessi principi di recupero dei concetti di riforma e profezia, ma da un punto di vista radicalmente opposto: nel caso degli evangelici italiani l'accento era posto sul martirio e sulla predicazione evangelica di Savonarola, e soprattutto sul concetto che il frate fosse stato l'iniziatore di una Riforma protestante prettamente italiana, dei quali loro stessi si sentivano eredi e che non dipendeva necessariamente dalla Riforma luterana. L'uso del frate da parte degli evangelici è dunque da leggersi all'interno del tentativo di enfatizzare le radici italiane, in piena età risorgimentale, di un cristianesimo che non doveva necessariamente riconoscersi nella Chiesa romana e che si auspicava potesse essere il cristianesimo della nuova Italia.

Anche il concetto di eredità assumeva in questo contesto un valore importante, molti dei gruppi che sono stati presi in esame si autorappresentavano come eredi più o meno diretti del messaggio savonaroliano, cercando la propria legittimazione in quell'esperienza di cui mettevano opportunamente in luce determinati aspetti piuttosto che altri: aspetto che assunse una particolare rilevanza ad esempio nel caso di Don Paolo Miraglia Gullotti. Queste diverse letture del frate erano intimamente parte di veri e propri scontri ideologici, come nel caso dell'erezione delle statue o della Questione savonaroliana, esplosa in concomitanza della ricorrenza del 23 maggio 1898, quarto centenario della morte del frate ferrarese, che riacutizzò le dispute intorno alla sua figura.

Savonarola venne insomma presentato come modello di riferimento da parte di gruppi culturali profondamente diversi e spesso opposti, come fu il caso dei protestanti italiani di fede evangelica che vedevano nel processo risorgimentale una speranza per liberare l'Italia dal papato, dei cattolici liberali che invece auspicavano una conciliazione tra il papa e il nascente Regno italiano, della massoneria convintamente anti-clericale, di mazziniani di fede repubblicana, di

<sup>1</sup> Maria Lupi, *Il cristianesimo dal primo Ottocento agli Stati liberali*, in *Storia del cristianesimo*, cit., p. 73.

intellettuali alla ricerca di glorie patrie su cui costruire le fondamenta del nuovo Stato, di storici che si interrogavano sul rapporto tra Stato e Chiesa o addirittura sul concetto stesso di autorità ecclesiastica. Il nome di Savonarola emerse all'interno di ognuno di questi gruppi, esso comparve all'interno di articoli di giornale, di studi storico-letterari sulla Firenze medievale, di manifesti anticlericali, gli vennero dedicate intere biografie, fino ad arrivare all'erezione di monumenti in suo onore: tutto questo in nome di una riforma che Savonarola aveva, o si credeva che avesse, profetizzato.



## Appendice iconografica



Fig. 1 – Eugenio Agneni, *Le ombre dei grandi uomini protestano contro il dominio straniero (Rêve d'un exilé)*, 1857 circa, olio su tela; Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea. Wikimedia Commons CC0 1.0 Universal <[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Eugenio\\_Agneni\\_-\\_Le\\_ombre\\_dei\\_grandi\\_uomini\\_fiorentini\\_che\\_protestano\\_contro\\_il\\_dominio\\_straniero.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Eugenio_Agneni_-_Le_ombre_dei_grandi_uomini_fiorentini_che_protestano_contro_il_dominio_straniero.jpg)>

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Rosa Matucci, *Riforma e profezia. Letture di Girolamo Savonarola nell'Ottocento italiano*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0643-3, DOI 10.36253/979-12-215-0660-0



Fig. 2 – Francesco Rosselli (attr.), *Supplizio del Savonarola*, 1498 circa, tempera su tavola, Firenze, Museo di San Marco. Wikimedia Commons CC0 1.0 Universal

<[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Hanging\\_and\\_burning\\_of\\_Girolamo\\_Savonarola\\_in\\_Florence.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Hanging_and_burning_of_Girolamo_Savonarola_in_Florence.jpg)>



Fig. 3 – Stefano Galletti, *Monumento a Savonarola*, 1873-1875, marmo, Ferrara, Piazza Girolamo Savonarola. Foto by Rosa Matucci (18/11/2019).



Fig. 4 – Adolf von Donndorf su progetto di Ernst Rietschel, *Monumento a Lutero di Worms*, 1861-1868, bronzo, Worms. Wikimedia Commons CC0 1.0 Universal  
<[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Reformationsdenkmal\\_Worms\\_gesamt.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Reformationsdenkmal_Worms_gesamt.jpg)>



Fig. 5 – Adolf von Donndorf su progetto di Ernst Rietschel, particolare del *Monumento a Lutero di Worms*, 1861-1868, bronzo, Worms. Wikimedia Commons CC0 1.0 Universal

<[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Plastik\\_in\\_Worms\\_06.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Plastik_in_Worms_06.jpg)>



Fig. 6 – Enrico Pazzi, *Girolamo Savonarola presenta al popolo Cristo quale re di Firenze*, 1870-1875, marmo, Firenze, Piazza Girolamo Savonarola. Foto by Rosa Matucci (19/03/2025)

## Fonti archivistiche

### Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede

- *Index Prot.* 115 (1846-1848).
- *Index Prot.* 117 (1852-1853).
- *C. L.*, 1863, 29.
- *M. D.* 19 (1838), 40.
- *D. O. (Dubia De Ordinibus Sacris)*, 1908, 2.

### Archivio della Famiglia Guicciardini

- Conte Piero di Francesco, 2-10.

### Archivio Storico Capitolino

- Comune Pontificio, Congressi di Magistratura, Vol. 44, 1851.
- Titolario preunitario, Titolo 54, busta 1, fascicolo 46, Erme depositate presso il Ministero del Commercio e belle Arti.
- Titolario postunitario, Titolo 55, busta 1, fascicolo 14, Congresso della Giunta Municipale del giorno 13 Giugno 1871.
- Titolario preunitario, Titolo 55, busta 2, fascicolo 41, Sulla cinquantina di erme consegnate al Municipio e in attesa di collocazione nel casino del Pincio.
- Titolario preunitario, Titolo 55, busta 3, fascicolo 9, Busti d'illustri italiani da collocarsi al Pincio, 1860.

### Archivio Storico del Comune di Ferrara

- Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 1, Concorso.
- Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 32, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 3, Atti del Comitato.
- Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 1, Carteggio.
- Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 2, Località.
- Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo*

*Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 3, Stampe.

- Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 33, Monumenti, *Statua a Girolamo Savonarola in Piazza della Pace*, fascicolo 4, Inaugurazione.

- Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 48, Uomini illustri. Onoranze. S-Z, Fascicolo 16, Savonarola, Onoranze in Ferrara, 1867.

- Potenze, Storia Politica, XIX sec., busta 48, Uomini illustri. Onoranze. S-Z, Fascicolo 17, Comitato Fiorentino pel Monumento Savonarola.

Archivio Storico del Comune di Firenze

- Accolti. Atti stipulati dal Segretario del Comune dal n. 16 al n. 25, 1881, CF 6450, fascicolo 19.

- CF 434, Protocollo delle deliberazioni di Giunta dal di 10 novembre al di 18 dicembre 1869.

Archivio di Stato di Firenze

- *Acquisti e Doni*, busta 78, inserto 1.

Archivio Storico Diocesano di Piacenza

- Acta Curiae, Documenti concernenti Don Paolo Miraglia, «Oratorio San Paolo» PC, 1895-1896, 9.

Archivio di Stato di Roma

- Fondo Luigi Pianciani, busta 12, fascicolo Ciottolini.

- Miscellanea Repubblica Romana, busta 85, fascicolo 198.

- Miscellanea Repubblica Romana, busta 86, fascicolo 205.

- Miscellanea Repubblica Romana, busta 86, fascicolo 206.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

- Vieuss. 35.177.

Biblioteca Roncioniana di Prato

- Carte Guasti, C, Carteggi, busta 398, ins. 28, cc. 40-41, 4 maggio 1878.

## Fonti a stampa primarie

- 1870 *Ecco come andarono le cose (lettera di Guicciardini a Müller)*, in «Credere e comprendere. Fogli per un dibattito cristiano», Agosto-Settembre 1979, Spinetta Marengo (AL), pp. 22-23.
- Acta SS. D. N. Pii PP. IX. Ex quibus excerptus est Syllabus editus die VIII decembris MDCCCLXIV, Romae, Typis Rev. Camerae Apostolicae, 1865.*
- Alete [Tito Chiesi], *Biografia di Luigi Desanctis romano già professore e dottore in teologia della Chiesa di Roma e convertito alla religione del Cristo, professore di teologia apologetica, polemica nel Collegio valdese a Firenze*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1870.
- Annuario statistico del Comune di Ferrara*, Ferrara, Stab. Tipografico Taddei, 1919.
- Aquarone Bartolomeo, *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*, in «Archivio Storico Italiano. Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia», Appendice, Tomo III, Firenze, Gio. Pietro Vieusseux, 1846, pp. 212-222.
- *Vita di Fra Jeronimo Savonarola*, Volume I, Alessandria, Tipografia di Astuti Carlo, 1857.
- Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1869*, Firenze, Tipo di M. Cellini e C., 1874.
- *dell'anno 1870*, Firenze, Tipo di M. Cellini e C., 1875.
- *dell'anno 1872*, Firenze, Tipo di M. Cellini e C., 1872.
- *dell'anno 1881*, Firenze, Tipografia editrice del Fieramosca, 1885.
- Balbo Cesare, *Della storia d'Italia dalle origini fino all'anno 1814. Sommario*, Edizione terza, Losanna, S. Bonamici e compagni, 1846.
- Barsanti Pietro Vincenzo, *Della storia del Padre Girolamo Savonarola da Ferrara domenicano della Congregazione di S. Marco di Firenze. Libri quattro dedicati a Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo principe reale di Ungheria e di Boemia*

- arciduca d'Austria granduca di Toscana*, Livorno, Stamperia di Carlo Giorgi, 1782.
- Bartoli Guglielmo, *Istoria dell'arcivescovo S. Antonino e de' suoi più illustri discepoli coll'apologia di F. Girolamo Savonarola. Libri III descritti e dedicati a Sua Altezza reale Pietro Leopoldo arciduca d'Austria granduca di Toscana*, Firenze, Anton-Giuseppe Pagani, 1782.
- Berault-Bercastel A. E., *Storia del cristianesimo*, Vol. XIX, Venezia, Girolamo Tasso, 1830 [prima edizione italiana: 1793].
- Bernino Domenico, *Historia di tutte le heresie*, Tomo primo, Alla santità di N. S. Clemente XI, Venezia, Stamperia Baglioni, 1733.
- Bianchi Giovanni, *La predicazione del Prof. Don Paolo Miraglia Gullotti in Piacenza. Ricordi, osservazioni e documenti*, Piacenza, Tipografia di Giuseppe Marina, 1895.
- *La Questione Miragliana. Episodio della riforma religiosa in Italia*, Milano, Tipografia Rigamonti e Brambilla, 1897.
- Bollettino delle leggi, proclami, circolari, regolamenti ed altre disposizioni della Repubblica Romana*, Roma, Tipografia Nazionale, 1849.
- Cantoni Carlo, *Girolamo Savonarola e i suoi biografi*, Estratto dal «Politecnico» vol. XXVI, Milano, Via Santa Radegonda 7, 1865.
- Capponi Gino, *Scritti editi e inediti*, a cura di Marco Tabarrini, Vol. II, Scritti inediti, Firenze, G. Barbera Editore, 1877.
- Carteggi di Cesare Guasti. III. Carteggi con Gino Capponi e Niccolò Tommaseo. Lettere scelte*, a cura di Francesco De Feo, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1975.
- Catalogo e suo supplemento del dicembre 1875 della collezione de' libri relativi alla Riforma religiosa del secolo XVI donata dal conte Piero Guicciardini alla Città di Firenze*, Firenze, G. Pellas, 1877
- Cinquanta lettere inedite di santa Caterina de' Ricci con illustrazioni*, Prato, Per Giuseppe Pontecchi, 1846.
- Ciottolini Alessio, *Una tiratina di orecchi a certi poco reverendi messeri*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1868.
- Cittadella Luigi Napoleone, *La nobile famiglia Savonarola in Padova e in Ferrara*, Ferrara, Domenico Taddei tipografo editore, 1867.
- Commemorazione pei caduti a Mentana. Prose e versi letti il IX febbrajo MDCCCLXVIII da alcuni studenti dell'Università di Padova*, Padova, Tipografia Editrice F. Sacchetto, 1868.
- Cose di Toscana* in «La Civiltà Cattolica», Anno secondo, Volume V, Roma, 1851, pp. 708-711.
- Crespin Jean, *Histoire des vrais Tesmoins de la vérité de l'Évangile, qui de leur sang l'ont signée, depuis Jean Hus jusques autemps present*, L'Ancre de Jean Crespin, 1570.
- De Bréval Jules, *Mazzini giudicato da se stesso e da' suoi. Opera di Giulio de Bréval italianizzata da Francesco Giuntini*, Firenze, a spese del traduttore, 1853.
- De Gubernatis Angelo, *Dizionario degli artisti viventi. Pittori, scultori, architetti*, Firenze, Le Monnier, 1889.

- De Santi Angelo, *Fra Girolamo Savonarola. Note critiche*, in «Civiltà cattolica», a. XLIX (1898), vol. III, pp. 296-318.
- Del Lungo Isidoro, *Fra Girolamo Savonarola*, in «Archivio Storico Italiano», Nuova serie, Tomo decimottavo, Parte I, Firenze, G. P. Viesusseux Editore, 1863, pp. 3-56.
- Del reggimento degli stati di Fra Girolamo Savonarola con due opuscoli del Guicciardini e l'apologia di Lorenzo De' Medici*, Pisa, presso Niccolò Capurro co' caratteri di Didot, 1818.
- Duprè Giovanni, *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici*, Firenze, Successori Le Monnier, 1896 [prima edizione: 1880].
- Enchiridion delle encicliche. 2. Gregorio XVI, Pio IX (1831-1878)*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2002 [prima edizione 1996].
- 3. *Leone XIII (1878-1903)*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2008 [prima edizione 1997].
- Ferretti Lodovico, *In attesa d'una risposta al Dott. Pastor su Fra Girolamo Savonarola*, in «Il Rosario. Memorie Domenicane», Anno Decimoterzo, Roma, 1896, pp. 723-730.
- *Per la causa di Fra Girolamo Savonarola. Fatti e testimonianze*, Milano, Tipografia Pontificia di S. Giuseppe, 1897.
- Ferretti Salvatore, *Parole alla buona intorno a varie cose, ossia riflessioni e schiarimenti*, Firenze, Tipografia nazionale di V. Sodi, 1867.
- Foxe John, *Acts and Monuments*, London, The Religious Tract Society, 1877 [prima edizione: London, 1563].
- «Gazzetta ferrarese», Ferrara, nn. 115, 118, 156, 252, Anno XX, 1867.
- n. 11, Anno XXIII, 1870.
- n. 119, Anno XXVIII, 1875.
- nn. 130, 302, Anno 51, 1898.
- Gelli Agenore, *Carlo Capponi*, in «Archivio Storico Italiano», Serie III, Vol. 2, N. 2 (40), 1865, pp. 216-217.
- «Gerolamo Savonarola. Periodico Domenicale Religioso-Politico-Letterario», Piacenza, Tipografia del «Progresso».
- n. 1, Anno I, 1895.
- n. 4, Anno II, 1896.
- Gotti Aurelio, *Le gallerie e i musei di Firenze. Discorso storico*, Firenze, Tipi di M. Cellini e C., 1875.
- Guasti Cesare, *Biografie*, Prato, Tipografia Successori Vestri, 1895.
- [Guerrazzi Francesco Domenico], *L'assedio di Firenze. Capitoli XXX*, Tomo quarto, Parigi, Libreria Baudry, 1836.
- Histoire de l'église, par M. l'abbé Berault-Bercastel, Chanoine de l'Église de Noyon. Nouvelle édition, augmentée d'une Continuation de cette même Histoire depuis 1721 où s'est arrêté M. Berault, jusqu'en 1801, époque du Concordat sur les affaires de l'Église de France*, Tome VIII, A Toulouse, 1809.
- I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, a cura di Ida Giovanna Rao, Paolo Viti, Raffaella Maria Zaccaria, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2001.
- «Il Borghini. Giornale di filologia e di lettere italiane compilato da Pietro Fanfani», Anno secondo, Firenze, Stamperia sulle logge del grano, 1864.
- Il Catalogo de libri li quali nuovamente nel mese di maggio nell'anno presente*

- MDXLVIII sono stati condannati et scomunicati per heretici da m. Giovanni Della Casa legato di Vinetia et d'alcuni frati. È aggiunto sopra il medesimo catalogo un iudicio et discorso del Vergerio*, [Poschiavo, Landolfi], 1549.
- «Il Positivo», anno I, num. 88, Roma, 31 maggio 1849.
- Il Savonarola e la critica tedesca*, con prefazione di Pasquale Villari ed introduzione di Felice Tocco, Firenze, G. Barbèra Editore, 1900.
- Inaugurazione della statua di Girolamo Savonarola nel Salone dei Cinquecento*, Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, 1882.
- Indice generale della Civiltà Cattolica (aprile 1850-dicembre 1903)*, compilato da Giuseppe Del Chiaro segretario della Direzione, Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica, 1904.
- L'Anticoncilio di Napoli del 1869 promosso e descritto da Giuseppe Ricciardi già deputato al Parlamento italiano*, Napoli, Stabilimento Tipografico, 1870.
- «L'Eco di Savonarola. Foglio mensile diretto da italiani cristiani», Londra, Partridge Ed Oakey, 1847-1860.
- «L'Illustrazione Universale», Anno II, N. 39-40, 6 giugno 1875, p. 308.
- «L'Indicatore. Giornale religioso», Malta, 1845-1848.
- «L'Italie. Journal politique quotidien», Onzième Année, N. 10, Mercredi 23 Mars 1870.
- L'Ufficio proprio per fra Girolamo Savonarola e i suoi compagni scritto nel secolo XVI. Con un proemio. Seconda edizione accresciuta di documenti*, Prato, Ranieri Guasti, 1863.
- «L'Umanitario. Rivista della massoneria italiana», Palermo, Anno IV, N. 19 e 20.
- «La Bibliofilia», Vol. 55, N. 1, 1953.
- «La Buona Novella. Giornale della evangelizzazione italiana», II serie, Anno X, N. 5-15, 15 marzo 1861-15 agosto 1861.
- «La Civiltà Cattolica», Anno quarto, Seconda serie, Vol. quarto, Roma, Tipi della Civiltà Cattolica, 1853.
- Anno sesto, Seconda serie, Vol. decimo, Roma, Tipi della Civiltà Cattolica, 1855.
  - vol. VIII della serie settima, Roma, Tipi della Civiltà Cattolica, 1869.
  - Anno Quarantesimosettimo, Serie XVI, Vol. V, Roma, Tipi della Civiltà Cattolica, 23 Dicembre 1895.
- «La Civiltà Italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti», Anno I, Numero 1, 1° gennaio 1865.
- «La Gazzetta del Popolo di Firenze», Anno X, 1870, Num. 153, Giovedì 2 Giugno.
- Anno X, 1870, Num. 155, Sabato 4 Giugno.
- «La Gioventù. Giornale di letteratura, d'istruzione e di scienze», Anno IV, Vol. VII, Firenze, Tipografia Galileiana, 1865.
- La fiorita per Savonarola*, in «La Domenica del Corriere», Anno I, N. 24, 18 Giugno 1899, Milano, p. 2.
- «La Nazione», Firenze, Anno XI, n. 343, 1869.
- Anno XVII, n. 145, 1875.
  - Anno XXIII, n. 290, 1881.
  - Anno XL, n. 144, 1898.

- «La Patria. Giornale democratico», Firenze, 12-17 ottobre 1881.
- «La Rassegna Nazionale. Pubblicazione mensile», Anno II, Volume II, 1° febbraio, fascicolo 2°, Firenze, 1880.
- «La rivista cristiana: periodico mensile», Anno 5, Firenze, Claudiana, 1877.
- «La Vedetta Cristiana», Firenze, G. Pellas Editore, 1870-1881.
- Le Assemblee del Risorgimento. Atti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, VIII-IX, Roma-Voll. III-IV, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1911.
- Lenau Nikolaus, *Savonarola*, a cura di Francesca Spadini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008.
- Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi, Volume IV, Firenze, Successori Le Monnier, 1885.
- [Lorenzini Carlo], *Giorno per giorno*, in «Fanfulla», Anno I, Num. 21, Firenze, Mercoledì 6 luglio 1870, p. 1.
- *Belle arti*, in «Fanfulla», Anno II, Num. 107, Firenze, Giovedì 20 Aprile 1871.
- Luotto Paolo, *Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor*, Firenze, Le Monnier, 1897.
- Lutero Martin, *Meditatio pia et erudita Hieronymi Savonarolae, a papa exusti, super psalmos Miserere mei et In te Domine speravi*, Wittenberg, 1523.
- Luzzi Giovanni, *Camillo Mapei. Esule, confessore, innografo*, Firenze, Libreria Claudiana, 1895.
- Machiavelli Niccolò, *Il Principe, Introduzione* di Delio Cantimori, Milano, Garzanti, 2008.
- Marchese Vincenzo, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani con aggiunta di alcuni scritti intorno le belle arti. Del P. L. Vinc. Marchese dello stesso istituto*, Volume primo, Firenze, Presso Alcide Parenti, 1845.
- *Scritti vari*, Firenze, Felice Le Monnier, 1855.
- Masi Ernesto, *Saggi di storia e di critica*, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1906.
- Mazzini Giuseppe, *Dei doveri dell'uomo. II. (Dio)*, in «Apostolato Popolare», N. 4, 1° Gennaio 1842, pp. 25-28.
- *Scuola elementare italiana gratuita*, in «Apostolato Popolare», N. 4, 1° Gennaio 1842, pp. 29-31.
- *Ricordi dei Fratelli Bandiera e dei loro compagni di martirio in Cosenza il 25 luglio 1844 documentati colla corrispondenza*, Parigi, Dai torchi della signora Lacombe, 1844.
- *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Edizione diretta dall'autore, Vol. I, Politica-vol. I, Milano, G. Daelli Editore, 1861.
- *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Edizione diretta dall'autore, Vol. III, Politica-vol. II, Milano, G. Daelli Editore, 1862.
- *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Edizione diretta dall'autore, Vol. V, Politica-vol. III, Milano, G. Daelli Editore, 1863.
- *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Edizione diretta dall'autore, Vol. VII, Politica-vol. V, Milano, G. Daelli Editore, 1864.

- *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Vol. X, Politica-vol. VIII, Seconda edizione, Roma, Per cura della Commissione editrice degli Scritti di Giuseppe Mazzini, 1888.
- *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, Vol. XXXIX, Politica-vol. XIV, Imola, Cooperativa tipografico-editrice Paolo Galeati, 1924.
- Merle D'Aubigné Jean-Henri, *Histoire de la Réformation du seizième siècle*, Quatrième édition, Bruxelles, Meline, Cans et Compagnie, 1843.
- *Storia della Riforma del secolo decimosesto*, Volume primo, Losanna, Bonamici e compagni, 1847.
- Milman Henry Hart, *Savonarola, Erasmus, and other essays*, by Henry Hart Milman, D. D. Late Dean of St. Paul's, Reprinted from 'The Quarterly Review', London, John Murray, 1870.
- Moroni Gaetano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Vol. I, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840.
- Note savonaroliane*, in «Il Rosario. Memorie Domenicane», Anno Decimoquinto, Roma, Via Piè di Marmo, 12, 1898, Fascicolo per la 1<sup>a</sup> domenica di Giugno, pp. 380-382.
- Paleario Aonio, *Atto di accusa contro i papi di Roma ed i loro seguaci formulato da Aonio Paleario da Veroli ed indirizzato all'Imperatore de' romani, ai re, ai principi cristiani ed ai presidenti del Concilio generale di Trento. Prima traduzione italiana dall'originale latino da L. De Sanctis*, Torino, Stamperia dell'Unione Tip. Editrice, 1861.
- Pastor Ludwig von, *Storia dei papi dalla elezione d'Innocenzo VIII fino alla morte di Giulio II compilata dal dr. Lodovico Pastor. Traduzione italiana del sacerdote Clemente Benetti eseguita sulla I e II edizione tedesca*, Trento, Tip. ed. Artigianelli dei figli di Maria, 1896.
- Paul Théodore, *Jérôme Savonarole précurseur de la Réforme. D'après les ouvrages originaux et les principaux historiens. Première partie. Conversion et vocation de Savonarola. Réformes monastiques*, Genève, Cherbuliez, 1857.
- Pazzi Enrico, *Ricordi d'arte (1887)*, a cura di Lucio Scardino, Ferrara, Liberty House Edizioni Essegi, 1991 [prima edizione: Firenze, Tip. Cooperativa, 1887].
- [Pianciani Luigi], *La Rome des papes. Son origine, ses phases successives, ses moeurs intimes, son gouvernement, son système administratif. Par un ancien membre de la constituante romaine*, Premier Volume, Bale, Schweighauser, London, Chapman, 1859.
- Pico Giovanni Francesco, *Vita Hieronymi Savonarolae ferrariensis, Ord. Praedicatorum, Tomus alter seu additiones*, Paris, Billaine, 1674.
- Pietrocola Rossetti Teodorico, *Gabriele Rossetti*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1861.
- *Jeronimo Savonarola*, Firenze, Stabilimento Pellas, 1874.
- Pignotti Lorenzo, *Storia della Toscana sino al principato con diversi saggi sulle scienze, lettere e arti*, Tomo quinto, Parte prima, Pisa, co' caratteri di Didot, 1813.
- Pistelli Ermenegildo, *Il P. Vincenzo Marchese*, in «Archivio Storico Italiano», Serie V, Vol. 7, N. 182, 1891, pp. 369-380.

- *Il bando del P. Marchese da Firenze. Da documenti d'archivio inediti, 1851*, in «Il Marzocco», Anno XIII, N. 38, Firenze, 20 settembre 1908, p. 1.
- Pistrucci Filippo, *Libro senza titolo*, Brighton, Printed by J. F. Eyles, 1854.
- Prediche di fra Girolamo Savonarola de' predicatori*, Vol. unico, Firenze, Alcide Parenti editore, 1845.
- «Quarto Centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola. Periodico illustrato bimensile. Organo dei Comitati italiani per le onoranze cattoliche a fra Girolamo Savonarola», Borgo San Lorenzo, Tipografia Mugellana di A. Mazzocchi, 1898.
- Rastrelli Modesto, *Vita del Padre Girolamo Savonarola dell'ordine de' predicatori*, Ginevra, 1781.
- «Revue des deux mondes», XXXIII année, Seconde période, Tome quarante-cinquième, Paris, Bureau de la Revue des deux mondes, 1863.
- Ricci Scipione de', *Memorie di Scipione de' Ricci vescovo di Prato e Pistoia scritte da lui medesimo e pubblicate con documenti da Agenore Gelli*, Voll. I-II, Firenze, Felice Le Monnier, 1865.
- «Rivista bibliografica italiana», a. III, 1898.
- «Rivista contemporanea nazionale italiana», Volume trigesimottavo, Nuova serie, Anno duodecimo, Fascicolo CXXVIII, Luglio 1864, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1864.
- «Rivista Universale», Annali cattolici, Nuova Serie, Anno II, Vol. VI, Firenze, 1867.
- Nuova Serie, Anno Quarto, Vol. XI, Firenze, 24 novembre 1869.
- Nuova Serie, Anno Ottavo, Volume XIX, Firenze, 1874.
- Rossetti Gabriele, *Carteggi*, Volumi I-VI, a cura di Alfonso Caprio, Philip Horne, Sergio Minichini, Tobia R. Toscano, John Woodhouse, Napoli, Loffredo Editore, 1984-2006.
- Sismondi Jean Charles Léonard Simonde de, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Traduzione dal francese, Tomo XII, Capolago, Tipografia Elvetica, 1832.
- *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, Traduzione dal francese, Tomo XVI ed ultimo, Capolago, Tipografia Elvetica, 1846.
- *Storia delle Repubbliche italiane*, Presentazione di Pierangelo Schiera, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.
- *Il carattere degli italiani*, a cura di Roberto Bizzocchi, Roma, Viella, 2020.
- Savonarola Girolamo, *Prediche e scritti*, a cura di Mario Ferrara, Milano, Ulrico Hoepli, 1930.
- *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di Pier Giorgio Ricci, vol. II, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1955.
- *Trattato sul governo di Firenze*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013.
- Sermoni e prediche di F. Girolamo Savonarola de' predicatori*, Vol. unico, Prato, Ranieri Guasti, 1846.
- Spada Giuseppe, *Storia della Rivoluzione di Roma e della restaurazione del governo pontificio dal 1° giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Commendatore Giuseppe Spada*, Volume Primo, Firenze, Stabilimento G. Pellas Editore, 1868.
- «The Quarterly Review», Vol. XCIX, No. CXCVII, June & September 1856, London, John Murray, 1856.

- Tommaso Niccolò, *Analogie tra la Grecia e l'Italia*, in «Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti», Volume Ottavo del secondo decennio, Ottobre, Novembre e Dicembre 1832, Firenze, Gabinetto scientifico e letterario di G. P. Vieusseux, 1832, pp. 53-60.
- *Opuscoli inediti di F. Girolamo Savonarola*, s. n. t., [1835].
  - *Il secondo esilio. Scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, Volume primo, Milano, Per Francesco Sanvito, 1862.
  - *Delle innovazioni religiose e politiche buone all'Italia. Lettere inedite a Raffaello Lambruschini (1831-1832)*, a cura di Raffaele Ciampini e Gianni Sofri, Brescia, Morcelliana, 1963.
- «Un anello ideale» fra Germania e Italia. *Corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi*, a cura di Anna Maria Voci, Roma, Archivio Guido Izzi, 2006.
- Vannucci Atto, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. Memorie raccolte*, Firenze, Le Monnier, 1860 [prima edizione: Firenze, 1848].
- Villari Pasquale, *Introduzione alla storia d'Italia. Dal cominciamento delle repubbliche del Medio-Evo, fino alla riforma del Savonarola*, Estratta dai N. 258, 259, 260 e 261 del «Nazionale», Firenze, Tipografia italiana, 1849.
- *Rassegna di libri*, in «Archivio Storico Italiano», Nuova serie, Tomo III, Parte I, Firenze, G. P. Vieusseux Editore, 1856, pp. 105-124.
  - *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi, narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, Voll. primo e secondo, Firenze, Felice Le Monnier, 1859-1861.
  - *Sulla questione savonaroliana. Lettera al Direttore dell'Archivio Storico Italiano*, in «Archivio Storico Italiano», Serie V, Vol. XXIII, 1899, pp. 114-123.
  - *Teoria e filosofia della storia*, a cura di Maurizio Martirano, Introduzione di Giuseppe Cacciatore, Roma, Editori Riuniti, 1999.
- Zanini Carlo, *Teodorico Pietrocola-Rossetti: cenni*, Alessandria, [s. n. t.], 1885.
- *Del Conte Piero Guicciardini compiendosi il XVI° anno di sua dipartita, Discorso ai fratelli in Via Vigna Vecchia, 17, pel 23 marzo 1902*, Firenze, Claudiana, 1902.

## Fonti a stampa secondarie

Nella seguente bibliografia sono state omesse le voci del *Dizionario biografico degli italiani* presenti nelle note al testo.

- Armand Hugon Augusto, *Correnti evangeliche tra gli italiani in esilio 1840-1860*, in «Rassegna storica del Risorgimento», Anno XLIII, Fascicolo II, Aprile-Giugno 1956, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956, pp. 217-224.
- Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di A. M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi, Bari-Roma, Laterza, 2011.
- Bacchin Elena, «*I comitati sono due, anzi due i Savonarola*». *Identità e tensioni politico-religiose durante il Concilio Vaticano I*, in «Studi Storici», vol. 55, n. 3, 2014, pp. 699-726.
- *Italo-filia. Opinione pubblica britannica e Risorgimento italiano, 1847-1864*, Torino, Carocci Editore, 2014.
- Balestracci Duccio, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2015.
- Balzani Roberto, *Memoria e nostalgia nel Risorgimento. Percorsi di lettura*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2020.
- Banti Alberto Mario, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.
- *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bari-Roma, Laterza, 2011.
- Bedeschi Lorenzo, *Il modernismo italiano. Voci e volti*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 1995.
- Berggren Lars, Sjöstedt Lennart, *L'ombra dei grandi. Monumenti e politica monumentale a Roma (1870-1895)*, Roma, Artemide Edizioni, 1996.
- Bonomi Ivano, *Mazzini. Triumviro della Repubblica romana*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1936.

- Bucciantini Massimo, *Campo dei Fiori. Storia di un monumento maledetto*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2015.
- Caddeo Rinaldo, *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini, vicende, tempi*, Milano, Casa Editrice «Alpes», 1931.  
- *Le edizioni di Capolago. Storia e critica*, Milano, Bompiani, 1934.
- Cantimori Delio, *Eretici italiani del Cinquecento*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Giulio Einaudi editore, 2009 [prima edizione: Firenze, Sansoni, 1939].  
- *Utopisti e riformatori italiani 1794-1847. Ricerche storiche*, Firenze, Sansoni Editore, 1943.
- Caponetto Salvatore, *Lutero e Savonarola*, in «Bollettino della società di studi valdesi», n° 155, luglio 1984, pp. 41-44.
- Cesare Guasti: *un protagonista della scena culturale fiorentina dell'Ottocento*, a cura di Lorenzo Fabbri, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2020.
- Ciampini Raffaele, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1944.
- Comba Augusto, *Valdesi e massoneria. Due minoranze a confronto*, Torino, Claudiana, 2000.
- Conti Fulvio, *Alberto Mario e la crisi della Sinistra italiana dopo Aspromonte: fra rivoluzione nazionale e rivoluzione democratica* in *Alberto Mario e la cultura democratica italiana dell'Ottocento*, Atti della Giornata di Studi (Forlì, 13 maggio 1983), a cura di R. Balzani e F. Conti, Boni, Bologna, 1986, pp. 49-102.  
- *I notabili e la macchina della politica. Politicizzazione e trasformismo fra Toscana e Romagna nell'età liberale*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1994.  
- *Firenze massonica. Il libro matricola della Loggia Concordia 1861-1921*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012.
- Cotugno Alessio, *Dal Risorgimento al Rinascimento. Una traiettoria*, Venezia, Marcianum Press, 2018.
- Dall'Aglia Stefano, *Savonarola e il savonarolismo*, Bari, Cacucci Editore, 2005.  
- *L'eremita e il Sinodo. Paolo Giustiniani e l'offensiva medicea contro Girolamo Savonarola (1516-1517)*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2006.
- De Cesare Raffaele, *Roma e lo Stato del Papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850/1870)*, Roma, Newton Compton editori, 1975 [prima edizione: Roma, Forzani, 1907].
- De Maio Romeo, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida Editori, 1992 [prima edizione: 1973].
- De Micheli Mario, *La scultura dell'Ottocento*, Torino, Utet, 1992.
- De Santis Jacopo, *Tra altari e barricate. La vita religiosa a Roma durante la Repubblica romana del 1849*, Firenze, Firenze University Press, 2020.
- De Vico Fallani Massimo, *Storia dei giardini pubblici di Roma nell'Ottocento. Dalle importanti sistemazioni del Pincio, del Parco del Celio e della Passeggiata Archeologica al Gianicolo, ai più modesti Squares di Piazza Vittorio, piazza Cairoli e del Quirinale: la storia dei parchi cittadini e delle vicende politiche, urbanistiche e artistiche che ne hanno determinato le sorti dal periodo napoleonico agli inizi del nostro secolo*, Roma, Newton Compton

- Editori, 1992.
- Della Seta Ugo, *Giuseppe Mazzini pensatore*, Nuova edizione con appendice, a cura di Giuliana Limiti e Mario di Napoli, Pisa, Domus Mazziniana, 2011.
- Di Mauro Antonio, *Libertà e riforma religiosa in Raffaello Lambruschini. Antologia di scritti*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, a cura di Ilaria Porciani, Roma, Viella, 2006.
- Ferrara Mario, *Nuova bibliografia savonaroliana*, Vaduz, Topos Verlag, 1981.
- Finelli Michele, «*Il prezioso elemento*». *Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nell'esperienza della Scuola Italiana di Londra*, Verucchio (RN), Pazzini Editore, 1999.
- Fubini Leuzzi Maria, *Il Savonarola di Pasquale Villari e la storiografia italiana postunitaria. Note introduttive alla lettura dell'opera*, in «Archivio Storico Italiano», 2, 2006, pp. 267-302.
- Gangale Giuseppe, *Revival*, con una nota di Alberto Cavaglion, Palermo, Sellerio editore, 1991
- Garibaldi. Un eroe nel bronzo e nel marmo*, a cura di Cristina Beltrami, Giovanni C. F. Villa, Anna Villari, Milano, Silvana Editoriale, 2012.
- Gelli Gino, *Un patriota toscano del Risorgimento italiano, combattente e letterato. Ricordi su Agenore Gelli (1829-1887)*, Bologna, Zanichelli, 1938.
- Gentile Giovanni, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, Firenze, Sansoni, 1973 [prima edizione Vallecchi, 1922].
- Giarrizzo Giuseppe, *La storiografia della nuova Italia. I. Introduzione alla storia della storiografia italiana*, a cura di Lina Scalisi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018.
- Girolamo Savonarola. L'uomo e il frate*, Atti del XXXV Convegno storico internazionale. Todi, 11-14 ottobre 1998, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, 1999.
- Giuseppe Mazzini e la Repubblica romana*, scritti di Ivano Bonomi, Alfredo Galletti, Luigi Mondini, Roberto Cessi, Alberto M. Ghisalberti, Luigi Salvatorelli, Roma, Comitato Nazionale per le Onoranze a Giuseppe Mazzini, Tipografia Cuggiani, 1949.
- Gnocchini Vittorio, *L'Italia dei liberi muratori. Brevi biografie di Massoni famosi*, Roma, Erasmo Editore, 2005.
- Gori Annarita, *Tra patria e campanile. Ritualità civili e culture politiche a Firenze in età giolittiana*, Prefazione di Fulvio Conti, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Gotor Miguel, *La fabbrica dei santi: la riforma urbana e il modello tridentino*, in *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di Adriano Prosperi e Luigi Fiorani, (Storia d'Italia. Annali, vol. 16), Torino, Einaudi, 2000, pp. 679-727.
- Grifò Marcello, «*Cari fratelli in Cristo: protestanti cattolici di Piacenza*». *Don Paolo Miraglia Gullotti e le chiese della Riforma*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», n 213, Torino, Claudiana, 2013, pp. 45-77.
- «*Being at once Catholic and Protestant*». *Enrico di Campello e la Chiesa Cattolica Italiana*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 217, 2015, pp. 69-103.
- *Il rapporto tra Paolo Miraglia e i Vetro-cattolici nella corrispondenza del*

- vescovo Eduard Herzog: una pagina poco nota del Cattolicesimo Nazionale Italiano*, in «Rivista svizzera di storia religiosa e culturale», Zurigo, ETH, 2017, pp. 281-297.
- Guccione Eugenio, *Girolamo Savonarola nel pensiero politico-sociale dei cattolici italiani tra il XIX e il XX secolo*, in «Atti della Accademia di scienze lettere e arti di Palermo», serie IV, volume XXXVI, anno accademico 1976-77, Palermo, presso l'Accademia, 1978, pp. 253-305.
- I cattolici e lo Stato liberale nell'età di Leone XIII*, a cura di Annibale Zambarbieri, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2008.
- I progressi dell'ultramontanismo e lo sviluppo degli ordini internazionali*, in Roger Aubert, Johannes Beckmann, Patrick J. Corish, Rudolf Lill, *Liberalismo e integralismo. Tra stati nazionali e diffusione missionaria 1830-1870. Risorgimento italiano – Movimenti cattolici – Ultramontanismo, Storia della Chiesa*, Volume VIII/2, Milano, Jaca Book, 1993, pp. 112-123.
- Il giardino della memoria. I busti dei grandi italiani al Pincio*, a cura di Alessandro Cremona, Sabina Gnisci, Alessandra Ponente, Roma, Artemide Edizioni, 1999.
- Il Fondo Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, catalogo a cura di Lia Invernizi, I, Sec. XIX, tre tomi, Firenze, Giunta regionale Toscana, 1984.
- catalogo a cura di Aldo Landi, II, Bibbie, Firenze, Giunta regionale Toscana, 1991.
- Il protestantesimo italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità*, Atti del LI Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 2-4 settembre 2011), a cura di Simone Maghenzani, in «Bollettino della Società di studi valdesi», Nn. 210-211, Giugno-Dicembre 2012, Torino, Claudiana, 2012.
- Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e Paul Ginsborg, Storia d'Italia, Annali 22, Torino, Einaudi, 2007.
- Il Risorgimento a Ferrara*, «Atti e Memorie» della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Nuova serie, vol. 21, Ferrara, 1960.
- Imbruglia Girolamo, *Utopia. Una storia politica da Savonarola a Babeuf*, Roma, Carocci editore, 2021.
- Ingenno e sentimento. La scultura di Stefano Galletti*, Cento, Edizioni Bolis, 1995.
- Isnenghi Mario, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi, 1848-1945*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1989.
- Jacini Stefano, *Un riformatore toscano all'epoca del Risorgimento: il conte Piero Guicciardini (1808-1886)*, Firenze, Sansoni, 1940.
- Jedin Hubert, *Riforma cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento*, Brescia, Tip. Editrice Morcelliana, 1957.
- La bolla Auctorem Fidei (1794) nella storia dell'ultramontanismo*, Saggio introduttivo e documenti, a cura di Pietro Stella, in *Il giansenismo in Italia*, Collezione di documenti a cura di Pietro Stella, II/I, Roma, LAS, 1995, pp. V-CXLI.
- La Chiesa «degli italiani». All'origine dell'evangelismo risvegliato in Italia*, a cura di Alessandra Pecchioli, Chieti-Roma, Edizioni GBU, 2010.
- La massoneria a Firenze. Dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, a cura di Fulvio

- Conti, Bologna, Società editrice il Mulino, 2007.
- La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di Oliver Lanz e Lutz Klinkhammer, Roma, Donzelli editore, 2008.
- La Lota Di Blasi Salvatore, *Pasquale Villari. Uno storico positivista alla ricerca del Medioevo. Con alcuni inediti carteggi della Biblioteca Umanistica di Firenze e della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Saonara (PD), il prato casa editrice, 2016.
- Le cinquecentine del Fondo Piero Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Marco Fratini e Laura Venturi, Torre Pellice, Centro culturale valdese, 2017.
- Levis Sullam Simon, *L'apostolo a brandelli. L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2010.
- Licata Glauco, *La «Rassegna Nazionale». Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968.
- Lupi Maria, *Il clero a Perugia durante l'episcopato di Gioacchino Pecci (1846-1878) tra Stato pontificio e Stato unitario*, Roma, Herder Editrice, 1998.
- *Chiesa e dissenso religioso: i vecchi cattolici a Roma*, in «Annali di Storia dell'Esegesi», 26/2, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2009, pp. 195-220.
- *Il cristianesimo dal primo Ottocento agli Stati liberali*, in *Storia del cristianesimo*, IV, a cura di Giovanni Vian, Roma, Carocci editore, 2015.
- Lutero in Italia. Studi storici nel V centenario della nascita*, a cura di Lorenzo Perrone, Introduzione di Giovanni Miccoli, Casale Monferrato, Marietti, 1983.
- Machiavelli. Enciclopedia Machiavelliana*, Volume secondo I-Z, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani, 2014.
- Martina Giacomo, *Pio IX e Leopoldo II*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1967.
- *Pio IX (1867-1878)*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1990.
- Maselli Domenico, *Tra Risveglio e millennio. Storia delle chiese cristiane dei Fratelli 1836-1886*, Torino, Editrice Claudiana, 1974.
- Mengozzi Dino, *Garibaldi taumaturgo. Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 2008.
- *Corpi posseduti. Martiri ed eroi dal Risorgimento a Pinocchio*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 2012.
- Menozzi Daniele, «*Profeta di Cristo Re*»: una lettura di Savonarola nella cultura cattolica tra Otto e Novecento, in «Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche esegetiche teologiche», Volume XX/3, Ottobre 1999, pp. 639-698.
- *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001.
- Milaneschi Cesare, *Il vecchio cattolicesimo in Italia*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2014.
- Molinari Franco, *Motivi profetici e violenze polemiche nel «Savonarola» di Miraglia (1895-1899)*, in *In ricordo di Serafino Maggi*, Piacenza, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Piacenza, 1982, pp. 257-281.
- Monsagrati Giuseppe, *Roma senza il Papa. La Repubblica romana del 1849*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2014.

- Moretti Mauro, *Alla scuola di Francesco De Sanctis: la formazione napoletana di Pasquale Villari (1844-1849)*, in «Giornale critico della filosofia italiana», Sesta serie, Volume IV, Anno LXIII (LXV), Gennaio-Aprile 1984, pp. 27-64.  
- *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori Editore, 2005.
- Movimenti evangelici in Italia dall'Unità ad oggi. Studi e ricerche*, a cura di Franco Chiarini e Lorenza Giorgi, introduzione di Giorgio Spini, Torino, Claudiana, 1990.
- Niccolò Tommaseo e Firenze*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 12-13 febbraio 1999, a cura di Roberta Turchi e Alessandro Volpi, Leo S. Olschki, 2000.
- Novarino Marco (a cura di), *L'Italia delle minoranze. Massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, Torino, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2004.  
- *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale (1859-1914)*, Torino, Claudiana, 2021.
- O' Malley John William, *Vatican I. The Council and the Making of the Ultramontane Church*, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press, 2018.
- Pagine di fede e libertà. Gli esuli abruzzesi a Londra durante il Risorgimento e il periodico evangelico L'Eco di Savonarola*, a cura di Egidio Marinaro, Castelli (Te), Verdone Editore, 2014.
- Panzetta Alfonso, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento. Da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2 voll., [Torino], Adarte, [2003].
- Pasquale Villari nella cultura, nella politica e negli studi storici*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 20-21 marzo 1997, in «Rassegna Storica Toscana», Anno XLIV, N. 1, Gennaio-Giugno 1998.
- Piero Guicciardini 1808-1886: un riformatore religioso nell'Europa dell'Ottocento*, a cura di Lorenza Giorgi e Massimo Rubboli, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 11-12 aprile 1986), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1988.
- Pellegrini Marco, *Savonarola. Profezia e martirio nell'età delle guerre d'Italia*, Roma, Salerno Editrice, 2020.
- Petrizzo Alessio, 'The Garibaldi of the sixteenth century'. *Francesco Ferrucci and the heroes of the Risorgimento*, in «Journal of modern italian studies», Special Issue: Mediating the Risorgimento, edited by Massimo Riva, Volume 18, Number 2, March 2013, pp. 145-156.
- Pitocco Francesco, *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento. Il sansimonismo nella cultura toscana*, Bari, Editori Laterza, 1972.
- Prima di Lutero. Nonconformismi religiosi nel Quattrocento italiano*, a cura di Lucio Biasiori e Daniele Conti, in «Rivista storica italiana», Anno CXXIX, Fascicolo III, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017, pp. 799-1021.
- Reeves Marjorie, Gould Warwick, *Gioacchino da Fiore e il mito dell'Evangelo eterno nella cultura europea*, con un saggio di Fulvio De Giorgi, Roma, Viella, 2000.
- Ridolfi Roberto, *Due documenti savonaroliani sopra la prova del fuoco*, in «La Bibliofilia. Rivista di storia del libro, delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione», Firenze, Leo S. Olschki, Anno XXXVIII, Luglio-Agosto 1936, pp. 234-242.

- *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni Editore, 1974 [prima edizione: Roma, Belardetti Editore, 1952].
- Riforma, Risorgimento e Risveglio. Il protestantesimo italiano tra radici storiche e questioni contemporanee*, a cura di Simone Maghenzani e Giuseppe Platone, Torino, Claudiana, 2011.
- Roma repubblicana 1798-99, 1849*, a cura di Marina Caffiero, «Roma moderna e contemporanea», anno IX, 1-3, Gennaio-Dicembre 2001, Roma, Università degli Studi Roma Tre, 2002.
- Romagnani Gian Paolo, *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci editore, 2019.
- Ronco Daisy Dina, *Teodorico Pietrocola-Rossetti e gli inizi del Movimento dei «fratelli» in Italia*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», Anno LXXXIII, N. 114, Dicembre 1963, pp. 49-55.
- «*Crocifisso con Cristo*». *Biografia di Teodorico Pietrocola-Rossetti*, Fondi (Lt), Unione Cristiana Edizioni Bibliche, 1991.
- Rosa Mario, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969.
- *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia, 1999.
- Russo Luigi, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, Bari, Laterza & figli, 1943 [prima edizione: Venezia, La Nuova Italia, 1928].
- Salvatorelli Luigi, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1974 [prima edizione 1943].
- Sarti Roland, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Postfazione di Sauro Mattarelli, Roma-Bari, Editori Laterza, 2011.
- Savonarola e le sue 'reliquie' a San Marco. Itinerario per un percorso savonaroliano nel museo*, a cura di Magnolia Scudieri, Giovanna Rasario, Firenze, Giunti, 1998.
- Scattigno Anna, *Famiglie religiose e modelli cattolici nelle professioni e nelle istituzioni. Il terz'ordine francescano*, in *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, a cura di Ilaria Porciani, Roma, Viella, 2006, pp. 243-280.
- Scelte di fede e di libertà. Profili di evangelici nell'Italia unita*, a cura di Dora Bognandi e Mario Cignoni, Torino, Claudiana, 2011.
- Sebregondi Ludovica, *Iconografia di Girolamo Savonarola 1495-1998*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004.
- Sismondi e la civiltà toscana*, Atti del Convegno internazionale di studi, Pescia, 13-15 aprile 2000, a cura di Francesca Sofia, [Firenze], Leo S. Olschki, 2001.
- Spadolini Giovanni, *La Firenze di Pasquale Villari. Con documenti inediti e rari*, Firenze, Le Monnier, 1990.
- Spini Giorgio, *Introduzione al Savonarola*, in «Belfagor», Vol. 3, N. 4, Leo S. Olschki Editore, 31 luglio 1948.
- *Risorgimento e protestanti*, Torino, Claudiana, 2008 [prima edizione: Milano, Il Saggiatore, 1956].
- Stella Pietro, *Religiosità vissuta in Italia nell'800*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, Direzione di Jean Delumeau, Edizione italiana a cura di Franco Bolgiani, Torino, Società editrice internazionale, 1985, pp. 753-771.
- Storia del cristianesimo. L'età moderna, III*, a cura di Giovanni Filoramo e Daniele

- Menozzi, Roma-Bari, Laterza, 2008 [prima edizione: 1997].
- Storia di Piacenza. Il Novecento*, Volume VI, Tomo I, Piacenza, Edizioni Tip.Le.Co., 2002.
- Studi savonaroliani. Verso il V centenario*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 1996.
- Tanzini Lorenzo, *Dieci anni di studi savonaroliani. Tra celebrazione e ricerca*, in «Archivio Storico Italiano», 606, Anno CLXIII, 2005, pp. 761-780.
- Testa Gian Pietro, *L'ultima notte di Savonarola. Dramma in un atto*, Ferrara, Liberty house, 1990.
- Tobia Bruno, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- Turi Gabriele, *Viva Maria. Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- *Guerre civili in Italia. 1796-1799*, Roma, Viella, 2019.
- Una città e il suo profeta. Firenze di fronte al Savonarola*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2001.
- Veca Ignazio, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma, Viella, 2018.
- Verso la Riforma. Criticare la chiesa, riformare la chiesa (XV-XVI secolo)*, a cura di Susanna Peyronel Rambaldi, Torino, Claudiana, 2019.
- Verucci Guido, *L'Italia laica prima e dopo l'unità 1848-1876. Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Roma, Editori Laterza, 1981.
- Vinay Valdo, *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, Torino, Libreria Editrice Claudiana, 1961.
- *Luigi Desanctis e il movimento evangelico fra gli italiani durante il Risorgimento*, Torino, Editrice Claudiana, 1965.
- Wandruszka Adam, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi Editore, 1969.
- Weinstein Donald, *Savonarola. Ascesa e caduta di un profeta del Rinascimento*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2013.
- Wolf Hubert, *Römische Bücherverbote. Edition der bandi von Inquisition und Indexkongregation 1814-1917*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2005.

# Ringraziamenti

Sono profondamente grata a tutti coloro che durante questi anni hanno contribuito allo sviluppo di questa ricerca, discussa in una prima stesura come dissertazione dottorale presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel marzo 2023. Ringrazio Francesco Benigno per il sostegno datomi durante gli anni di dottorato e Ignazio Veca per i preziosi consigli e per il costante supporto e confronto. Rivolgo un ringraziamento anche a Maria Lupi per avermi pazientemente accompagnata nella rielaborazione di questo testo verso la pubblicazione, realizzata grazie all'iniziativa dell'Istituto Sangalli.

Nel corso degli ultimi anni ho contratto diversi debiti di gratitudine con docenti e colleghi che mi hanno sostenuta e consigliata nelle ricerche, in particolar modo con Dino Carpanetto, Fulvio Conti, Lucia Felici, Giulia Lovison, Marco Novarino, Simone Maghenzani, Giovanni Vian. Non sono in grado di ringraziare singolarmente gli archivisti e i bibliotecari che mi hanno guidata nelle mie ricerche, ma il loro aiuto è stato fondamentale per la stesura di questo libro.

Mi assumo la completa responsabilità di eventuali errori o mancanze all'interno del testo.



## Indice dei nomi

L'indice dei nomi non comprende Girolamo Savonarola, citato a più riprese in tutto il volume.

- Achilli Giacinto, 66  
Agneni Eugenio, 12 e n, 175, 233  
Agostini Cesare, 117  
Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa, 19-20, 24, 26, 46-47, 55, 57, 61, 71, 100n, 137, 157-158 e n, 177, 198-199, 204, 208, 211, 213 e n, 214-215 e n, 216-219  
Alfieri Vittorio, 179  
Alighieri Dante, 12, 46, 54, 70, 109 e n, 139 e n, 190, 193  
Antonelli Giuseppe, 143n  
Antonelli Luigi, conte, 120  
Antonino Pierozzi, santo, 17, 19, 20n, 220n  
Aquarone Bartolomeo, 38-39, 42n, 48-49 e n, 93, 241  
Arcelli Fontana Ida, 205n  
Arnaldo da Brescia, 16-17, 98n, 99, 121, 127n, 139 e n, 153 e n, 158-159  
Aubert Roger, 50n, 252  
  
Bacchin Elena, 60 e n, 180n, 181n, 186n, 188 e n, 201 e n, 202n, 249  
  
Bacon Francis, 147  
Balestracci Duccio, 11n, 12n, 103n, 249  
Balbo Cesare, 31n, 241  
Balzani Roberto, 95 e n, 96n, 113n, 161n, 249  
Banti Alberto Mario, 103n, 152 e n, 158n, 161 e n, 249, 252  
Barsanti Pietro Vincenzo, 17, 18 e n, 19 e n, 21, 29, 93, 241  
Bartoli Giovanni Guglielmo, 19 e n, 20 e n, 21, 215n, 242  
Bartolomeo della Porta, fra, 42 e n  
Bastianini Giovanni, 193 e n  
Battelli Giulio, 204n  
Bausa Agostino, cardinale e arcivescovo di Firenze, 220 e n, 222, 223n, 225 e n, 226  
Bava Beccaris Fiorenzo, 222n  
Beato Angelico (Giovanni da Fiesole), 119  
Beckmann Johannes, 50n, 252  
Bedeschi Lorenzo, 249  
Bellarmino Roberto, cardinale, 61  
Beltrami Cristina, 152n, 251

- Benedetto XIV (Prospero Lorenzo Lambertini), papa, 17
- Benetti Clemente, 211n, 246
- Bérault-Bercastel Antoine Henri de, 24 e n, 242-243
- Berggren Lars, 121n, 152n, 183n, 249
- Bernini Domenico, 61 e n, 242
- Betti Fedele, 68
- Biagini Eugenio F., 101n, 108 e n
- Bianchi Giovanni, 204, 205n, 242
- Bianchi Roberto, 134n
- Biasiori Lucio, 26n, 254
- Bizzocchi Roberto, 28n, 124n
- Boccaccio Giovanni, 12, 46, 140
- Bognandi Dora, 51n, 255
- Bolghiani Franco, 82n, 255
- Bolognini Domenico, 68, 69n, 175, 182, 191
- Bonaparte Napoleone, 119
- Bonfatti Rosella, 63n
- Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa, 46
- Bonomi Ivanoe, 104n, 249, 251
- Borgia Cesare, 177
- Bottasso Enzo, 156n
- Botticelli Sandro, 41 e n
- Brosch Moritz, 217
- Bruno Giordano, 98n, 99, 121, 149n, 153n, 158, 183n
- Bruschi Francesco, 62-63, 66
- Bruschi Marianna, 62
- Bucciantini Massimo, 152n, 153n, 183n, 250
- Buonarroti Michelangelo, 12, 202
- Burlamacchi Pacifico, fra, 43 e n, 93, 140, 146n
- Burrows Carolina, 65
- Cacciatore Giuseppe, 123n, 135n, 248
- Caddeo Rinaldo, 75n, 250
- Calvino Giovanni, 30 e n, 88, 90, 139n, 182
- Caffiero Marina, 115n, 255
- Camilleri M. H., 59
- Campanella Francesco, 113n
- Campanella Tommaso, 54, 159
- Campi Emidio, 92n
- Canova Antonio, 156n
- Cantimori Delio, 32n, 77n, 107n, 250
- Cantoni Carlo, 27n, 242
- Caponetto Salvatore, 25n, 91 e n, 250
- Cappato Roberto, 67n
- Capponi Carlo, conte, 93, 135-136 e n, 143 e n
- Capponi Gino, marchese, 22 e n, 23 e n, 31 e n, 32 e n, 33n, 34n, 35n, 36n, 40 e n, 42 e n, 43n, 50n, 136 e n, 147n, 180 e n, 181, 188, 192n, 193, 242, 245, 251
- Caprio Alfonso, 64n, 70n
- Carabellese Francesco, 214n
- Carini Isidoro, 204 e n
- Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, 102
- Carlo VIII, re di Francia, 57, 114, 127, 155
- Carnesecchi Pietro, 54, 77
- Carraresi Alessandro, 192n, 245
- Cartesio (René Descartes), 147
- Castaldi Rita, 155n
- Catarino Politi Ambrogio, 213 e n
- Caterina de' Ricci, santa, 17, 40, 41n, 144, 183, 242
- Catini Raffaella, 119n
- Cavaglione Alberto, 64n
- Cavallotti Felice, 204
- Cavallotto Stefano, 25n, 26 e n, 52n, 53n
- Cavour, Camillo Benso conte di, 69
- Cecconi Eugenio, 196
- Ceccuti Cosimo, 23n
- Cessi Roberto, 104n, 251
- Chiarini Franco, 59n, 254
- Chiavistelli Antonio, 161n, 249
- Chiesi Tito, detto Alete, 54n, 67n, 241
- Ciampini Raffaele, 32n, 33n, 35 e n, 248, 250
- Cicalese Maria Luisa, 125n
- Cicerone Marco Tullio, 131
- Cignoni Mario, 51n, 255
- Ciniselli Giovanni, 121 e n
- Ciottolini Alessio, 174 e n, 175 e n, 176, 182, 189 e n, 191, 240, 242
- Cirri Pietro, 174
- Cittadella Luigi Napoleone, 155 e n, 156n, 242
- Colombo Cristoforo, 109 e n, 132 e n, 149
- Comba Augusto, 69n, 176n, 250
- Conti Augusto, 146n, 193, 214n
- Conti Daniele, 26n, 254

- Conti Fulvio, 69n, 113n, 134n, 175n, 189n, 196n, 223n, 250, 253  
 Coppini Romano Paolo, 30n  
 Corish Patrick J., 50n, 252  
 Correnti Cesare, 188  
 Corsetto Tommaso, 38 e n, 44, 142n  
 Costa Nino, 121  
 Cotugno Alessio, 12n, 250  
 Cremona Alessandro, 115n, 252  
 Crespini Jean, 53 e n, 242  
 Curione Celio Secondo, 54, 77
- Dall'Aglio Stefano, 25n, 26n, 74 e n, 250  
 Dandolo Tullio, 109 e n  
 Darby John Nelson, 87  
 De Bréval Jules, 112 e n, 113 e n, 114, 242  
 De Cesare Raffaele, 118n, 250  
 De Feo Francesco, 31n, 40n, 147n, 180n  
 De Giorgi Fulvio, 101n, 254  
 De Gubernatis Angelo, 121n, 163n, 164n, 242  
 De La Rive Teodoro, 222  
 De Maio Romeo, 25n, 26n, 27n, 250  
 De Micheli Mario, 151n, 152n, 153n, 250  
 De Rians Audin, 123, 126  
 De Rubertis Achille, 39n  
 De Sanctis Fortunato, 115n  
 De Sanctis Francesco, 123 e n, 124n, 125n, 149n, 254-255  
 De Santi Angelo, 218 e n, 219, 243  
 De Santis Jacopo, 108n, 250  
 De Vico Fallani Massimo, 118n, 250  
 Del Chiaro Giuseppe, 46n, 109n, 244  
 Del Col Andrea, 41n  
 Del Lungo Isidoro, 148 e n, 180 e n, 189, 193, 243  
 Della Casa Giovanni, 52n, 244  
 Della Seta Ugo, 105n, 251  
 Della Valle Alfonso, marchese di Casanova, 192n  
 Delumeau Jean, 82n  
 Demofonti Laura, 25n  
 Desanctis Luigi, 54 e n, 59-60, 67 e n, 77, 89, 111, 241, 256  
 Desideri Trigari Maria, 43n  
 Di Gaetano Giacomo Carlo, 88n  
 Di Mauro Antonio, 33n, 251  
 Di Menna Giovan Battista, 62, 64-66  
 Di Napoli Mario, 105n, 251
- Domenico (Buonvicini) da Pescia, fra, 53, 74-75, 143, 146n, 206, 223n, 224  
 Donndorf von Adolf, 236-237  
 Duprè Giovanni, 180 e n, 183, 184n, 190, 193 e n, 194 e n, 199, 243
- Erasmus da Rotterdam, 133n, 246
- Fabbri Lorenzo, 23n  
 Fantappiè Carlo, 54n  
 Fanti Manfredo, 195  
 Fattori Giovanni, 197  
 Fedi Pio, 195  
 Fenzi Carlo, 178  
 Ferrara Mario, 11, 15, 23, 25n, 74n, 251  
 Ferrari Ettore, 183n  
 Ferrario Fulvio, 54n  
 Ferretti Lodovico, 145n, 212 e n, 213 e n, 214, 218, 220n, 221, 243  
 Ferretti Salvatore, 24n, 51 e n, 57 e n, 58, 60-61 e n, 62 e n, 63 e n, 64-65 e n, 66 e n, 67n, 70 e n, 71 e n, 72-73, 77-78 e n, 80 e n, 82, 110-111, 112n, 175, 182, 212, 243  
 Ferrucci Francesco, 49n, 127n, 254  
 Filippo Neri, san, 144, 183, 208n, 213 e n  
 Filoramo Giovanni, 21n, 255  
 Finali Gaspare, 169  
 Finelli Michele, 63n, 107n, 251  
 Fiorani Luigi, 144n, 251  
 Fiori Giorgio, 205n  
 Foxe John, 53 e n, 243  
 Francesco di Ottaviano d'Arezzo, 74  
 Francesco di Puglia, 74 e n, 75  
 Fratini Marco, 86n, 253  
 Fubini Leuzzi Maria, 217n, 251  
 Fulton Christopher, 193n  
 Furiozzi Gian Biagio, 176n
- Gagliano Stefano, 51n, 62n, 70n  
 Galilei Galileo, 98n, 99, 147, 158, 179  
 Galletti Alfredo, 104n, 251  
 Galletti Stefano, 165, 168-169, 171, 187n, 192, 235, 252  
 Gangale Giuseppe, 64n, 251  
 Garfagnini Gian Carlo, 75n, 157 e n, 184n, 256  
 Garibaldi Giuseppe, 49n, 117, 152 e n, 174 e n, 175, 197, 251, 253-254

- Gatti Vincenzo M., 145n  
 Gavazzi Alessandro (Antonio), 176n, 178 e n, 179  
 Geffroy A., 144n  
 Gelli Agenore, 16 e n, 17, 25, 136 e n, 243, 251  
 Gelli Gino, 16n, 251  
 Gentile Giovanni, 31n, 33n, 34n, 35n, 36n, 40n, 43 e n, 50n, 128, 136 e n, 147n, 251  
 Ghidetti Enrico, 222n  
 Ghisalberti Alberto M., 104n, 251  
 Giannone Pietro Celestino, 98n, 158  
 Giarrizzo Giuseppe, 22n, 148n, 251  
 Ginori Lorenzo, 188  
 Ginsborg Paul, 152n, 252  
 Gioacchino da Fiore, 101n, 254  
 Giorgi Carlo, 18n  
 Giorgi Lorenza, 59n, 67n, 89n, 254  
 Giulio II (Giuliano della Rovere), papa, 211 e n, 246  
 Giuntini Francesco, 112n  
 Giustiniani Paolo, 74n, 250  
 Gnisci Sabina, 115n, 121n, 252  
 Gnocchini Vittorio, 172n, 251  
 Gori Annarita, 223n, 251  
 Gotor Miguel, 144n, 251  
 Gotti Aurelio, 192-193 e n, 243  
 Gould Warwick, 101n, 254  
 Gracco Gaio Sempronio, 120  
 Grasso Monica, 163n  
 Grauert Hermann Heinrich von, 217  
 Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari), papa, 23, 98 e n, 100n, 101  
 Grifò Marcello, 203n, 204 e n, 209n, 210n, 211 e n, 251  
 Guasti Cesare, 22 e n, 23 e n, 27, 31 e n, 32n, 38 e n, 40 e n, 41n, 42n, 44, 47n, 50, 93, 136n, 143 e n, 144 e n, 145 e n, 146 e n, 147 e n, 180 e n, 183 e n, 184 e n, 185, 192 e n, 193-194 e n, 201 e n, 212, 219, 240, 242-243, 250  
 Guccione Eugenio, 252  
 Guerrazzi Francesco Domenico, 127n, 243  
 Guerrazzi Nicola, 197  
 Guerri Massimiliano, 197  
 Guglielmotti Alberto, 145n  
 Guicciardini Francesco, 76n, 83, 90  
 Guicciardini Piero, conte, 28n, 67 e n, 68 e n, 69 e n, 71n, 81n, 83, 86 e n, 87-88 e n, 89 e n, 90-91 e n, 92 e n, 93-94 e n, 111 e n, 176, 202n, 239, 241-242, 248, 252-254  
 Guido Aretino (Guido Monaco), 120  
 Herzog Eduard, 252  
 Horne Philip, 64n, 70n  
 Hugon Augusto Armand, 60n, 64n, 111n, 249  
 Hus Jan, 27, 183  
 Hutten Ulrich von, 27  
 Imbruglia Girolamo, 132n, 252  
 Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo de Mari), papa, 211 e n, 246  
 Innocenzo XII (Antonio Pignatelli di Spinazzola), papa, 61  
 Invernizi Lia, 86n, 87n, 252  
 Irving Edward, 87  
 Isnenghi Mario, 151n, 252  
 Jacini Stefano, 67n, 86n, 90n  
 Jacobson Schutte Anne, 41n  
 Jaquet Louis, 62  
 Jesensky Jan, 26  
 Klinkhammer Lutz, 151n, 253  
 La Lota Di Blasi Salvatore, 123n, 124n, 253  
 Lambruschini Raffaello, 23, 33 e n, 34, 39n, 180, 188, 248, 251  
 Lamennais Félicité de, 33, 36  
 Landi Aldo, 86n, 252  
 Landucci Leonida, 67  
 Landucci Luca, 194 e n  
 Lanz Oliver, 151n, 253  
 Le Monnier Felice, 134  
 Lega Silvestro, 197  
 Lemmi Silvano, 197  
 Lenau Nikolas, 27 e n, 245  
 Leonardo da Vinci, 12  
 Leone III Isaurico, imperatore d'Oriente, 44  
 Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci), papa, 100n, 198-199 e n, 204, 210n, 216n, 220n, 227n, 243, 252

- Leopardi Giacomo, 119-121  
 Leopoldo II, granduca di Toscana, 68n, 253  
 Levis Sullam Simon, 106n, 108n, 113n, 253  
 Licata Glauco, 23n, 253  
 Lill Rudolf, 50n, 252  
 Limiti Giuliana, 105n, 251  
 Lodi Massimiliano, 155  
 Lorenzini Carlo, detto Collodi, 186n, 187 e n, 188, 191 e n, 245  
 Luotto Paolo, 207n, 214 e n, 215n, 217, 219, 221, 225, 245  
 Lupi Maria, 59n, 174n, 210n, 230n, 253  
 Lutero Martin, 23, 25-26 e n, 27, 29, 31, 32n, 41n, 49, 52 e n, 55, 71, 73, 77 e n, 88, 90, 92, 138-139 e n, 153, 168, 182-183, 184n, 185, 204, 208, 213 e n, 221, 225-226, 229, 245, 250, 253-254  
 Luzzi Giovanni, 24n, 64 e n, 245  
  
 Macchi Mauro, 189 e n, 192  
 Machiavelli Niccolò, 12, 32 e n, 54, 120-121, 179, 213 e n, 245, 253  
 Madden Richard Robert, 129, 132-133 e n  
 Madaia Francesco, 68n, 71n  
 Madaia Rosa, 68n, 71n  
 Maggi Serafino, 206n, 253  
 Maghenzani Simone, 59n, 68n, 73 e n, 89 e n, 101n, 252, 255  
 Manfredi Marco, 23n  
 Mannori Luca, 161n, 249  
 Mapei Camillo, 24 e n, 25n, 55 e n, 57 e n, 58 e n, 62n, 64 e n, 65-66 e n, 70 e n, 71-72 e n, 73 e n, 77n, 78-79 e n, 80, 84, 137, 160 e n, 245  
 Marchese Vincenzo, 38-39 e n, 40 e n, 41 e n, 42 e n, 43 e n, 44 e n, 45-46 e n, 47 e n, 48-50 e n, 128, 129 e n, 130, 133-134, 140-141 e n, 142 e n, 201 e n, 212, 214, 245-247  
 Marescalchi Paola, 155n  
 Mariano da Gennazzano, fra, 207  
 Marinaro Egidio, 58n, 254  
 Mario Alberto, 113n, 250  
 Marrubini Giuseppe, 90  
 Martelli Diego, 196 e n, 197, 199  
 Martina Giacomo, 61n, 67n, 160n, 253  
 Martirano Maurizio, 123n, 248  
  
 Maruffi Silvestro, fra, 53, 74, 143, 145 e n, 146n, 206, 223n, 224  
 Maselli Domenico, 54n, 58n, 59n, 67n, 68n, 69n, 81n, 83n, 85n, 88n, 89n, 94 e n, 253  
 Masi Ernesto, 217-218 e n, 224n, 245  
 Mattarelli Sauro, 108n, 255  
 Mauri Achille, 188  
 Mazzini Giuseppe, 63 e n, 64 e n, 95, 96 e n, 97 e n, 98 e n, 99-100 e n, 101 e n, 102 e n, 103 e n, 104 e n, 105 e n, 106 e n, 107 e n, 108 e n, 109-110 e n, 111n, 112 e n, 113 e n, 114, 115n, 245-246, 251, 253, 255  
 Medici Lorenzo de', detto il Magnifico, 76n, 114, 120  
 Megli Fratini Lucia, 74n  
 Meier Karl, 27, 130, 132-133 e n, 139  
 Mengozzi Dino, 161n, 171 e n, 253  
 Menozzi Daniele, 21n, 50n, 142n, 227n, 253, 256  
 Meriggi Marco, 161n, 249  
 Merle d'Aubigné Jean Henri, 55 e n, 56 e n, 246  
 Miccoli Giovanni, 77n, 199n, 253  
 Milaneschi Cesare, 210n, 253  
 Mill Stuart, 135n  
 Milman Henry Hart, 133n, 246  
 Minichini Sergio, 70n  
 Miraglia Gullotti Paolo, don, 203 e n, 204, 205 e n, 206 e n, 207 e n, 208 e n, 209 e n, 210 e n, 211, 230, 240, 242, 251  
 Modugno Barbara, 67n  
 Molinari Franco, 206n, 208n, 209n, 253  
 Mondini Luigi, 104n, 251  
 Monsagrati Giuseppe, 106n, 115n, 117n, 178n, 253  
 Montevecchi Alessandro, 223n  
 Monteverde Giulio, 163 e n  
 Moretti Mauro, 123n, 124n, 125n, 128n, 135n, 141n, 142n, 149n, 201n, 216n, 254  
 Moroni Gaetano, 23-24 e n, 246  
 Murri Angelo, 197  
  
 Newton Benjamin Wills, 87  
 Noel Baptist Wriothsesley, 62  
 Novarino Marco, 69n, 176n, 178n, 254

- O'Malley John William, 160n, 254  
 Oudinot Nicolas Charles Victor, 117  
 Ozanam Antoine-Frédéric, 47n
- Palazzolo Maria Iolanda, 28n  
 Palerario Aonio, 54 e n, 77, 89 e n, 246  
 Panzetta Alfonso, 120n, 121n, 155n, 180n, 254  
 Paoletti Ferdinando, 17  
 Paoli Cesare, 215  
 Parlatore Modesto, 121n  
 Parodi Luigi, 46n, 47n  
 Pastor Ludwig von, 211 e n, 212 e n, 214 e n, 215, 217, 219, 225, 243, 246  
 Paul Théodore, 53 e n, 90, 93, 108n, 167-168 e n, 246  
 Pazzi Enrico, 168n, 186 e n, 188-190 e n, 191-192 e n, 194-196, 199, 201-202, 238, 246  
 Pecchioli Alessandra, 59n, 252  
 Pecchioli Roberto, 81n  
 Pecci Gioacchino, 174n, 253  
 Pellegrini Marco, 138n, 254  
 Perrens François-Tommy, 128-132, 133n, 141, 149  
 Perrone Lorenzo, 77n, 253  
 Peruzzi Ubaldino, 23 e n, 166, 195  
 Pesman Ros, 100n  
 Petrarca Francesco, 46  
 Petruzzo Alessio, 49n, 127n, 254  
 Peyronel Rambaldi Susanna, 25n, 256  
 Pianciani Luigi, 172 e n, 173n, 175 e n, 176 e n, 178, 189 e n, 240, 246  
 Piccini Ferdinando, 38 e n, 39  
 Pini Giovanni, 195  
 Pini Serena, 184 e n, 194n  
 Pico della Mirandola Giovanni Francesco, 75 e n, 246  
 Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, 15-16 e n, 18 e n, 19, 20n, 21-22 e n, 242, 256  
 Pietrocola Rossetti Teodorico, 69 e n, 81 e n, 82-84 e n, 85 e n, 87 e n, 88 e n, 91 e n, 92 e n, 166-167 e n, 176 e n, 246, 248, 255  
 Pignatelli Giuseppe, 18n, 19n  
 Pignotti Lorenzo, 75, 76n, 246  
 Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), papa, 23, 47n, 70 e n, 71n, 78-80, 100n, 118, 160 e n, 173n, 175, 198-199, 216, 243, 250, 253  
 Pio XI (Ambrogio Damiano Achille Ratti), papa, 227 e n  
 Pistelli Ermenegildo, 39n, 40n, 246  
 Pistrucci Filippo, 63 e n, 64 e n, 66, 112n, 247  
 Pitocco Francesco, 33 e n, 36 e n, 254  
 Platone Giuseppe, 59n, 101n, 255  
 Poletti Luigi, 119 e n, 120  
 Ponente Alessandra, 115n, 118n, 119n, 120n, 252  
 Pontani Carlo, 116n  
 Porciani Ilaria, 22n, 100n, 255  
 Prospero Adriano, 41n, 77n, 144n, 250-251  
 Pucci Francesco, 77n  
 Puccini Niccolò, 33n
- Ragionieri Ernesto, 222n  
 Rao Ida Giovanna, 21n, 243  
 Rasario Giovanna, 192n, 255  
 Rasponi Achille, 188, 200  
 Rastrelli Modesto, 19n, 23, 93, 247  
 Razzi Serafino, 213n  
 Reeves Marjorie, 101n, 254  
 Riall Lucy, 161n  
 Ricasoli Bettino, 94 e n, 191  
 Ricciardi Giuseppe, 174, 175n, 244  
 Ricci Lapo de', 61, 71  
 Ricci Pier Giorgio, 20n  
 Ricci Scipione de', 15-16 e n, 17-18 e n, 19, 21, 25, 71n, 136, 247  
 Ridolfi Maurizio, 173n  
 Ridolfi Roberto, 18 e n, 22 e n, 38 e n, 74-75 e n, 128, 131, 132n, 142 e n, 254  
 Rietschel Ernst, 236-237  
 Rinaldi Rinaldo, 115n  
 Romagnani Gian Paolo, 134n, 135n, 255  
 Ronco Daisy Dina, 69n, 81n, 87n, 255  
 Rosa Mario, 17, 19 e n, 22n, 255  
 Rosselli Francesco, 17, 234  
 Rossetti Gabriele, 64n, 69 e n, 70 e n, 73, 112n, 121 e n, 247  
 Rossi G. B., 205n, 206n  
 Rossi Giacinto, vescovo di Sarzana, 222  
 Rubboli Massimo, 67n, 254  
 Rudelbach Andreas Gottlob, 27, 28, 129, 132-133 e n, 139

- Rudini, Antonio Starabba marchese di, 222n  
 Ruffini Jacopo, 96  
 Russo Luigi, 149n, 255
- Salvatorelli Luigi, 21 e n, 22 e n, 104n, 251, 255  
 Sargent G. F., 52  
 Sarpi Paolo, 120-121  
 Sarti Roland, 255  
 Scalabrini Giovanni Battista, vescovo di Piacenza, 205, 206n, 208, 210n  
 Scalisi Lisa, 22n, 148n, 251  
 Scardino Lucio, 163 e n, 186n, 187n, 246  
 Scattigno Anna, 22n, 255  
 Schiera Pierangelo, 28n  
 Schisto Elisabetta, 75n  
 Schnitzer Joseph, 217 e n  
 Scudieri Magnolia, 192n, 255  
 Sebregondi Ludovica, 12n, 17, 42n, 52n, 121n, 153 e n, 155n, 164n, 165 e n, 187n, 193n, 195n, 220n, 223n, 255  
 Signorini Telemaco, 197  
 Silvagni Giovanni, 115n  
 Sismóndi, Jean-Charles-Léonard Simonde de, 23, 27, 28 e n, 29 e n, 30 e n, 31, 45, 50, 124n, 128n, 247, 255  
 Sjöstedt Lennart, 121n, 152n, 183n, 249  
 Sofia Francesca, 28n, 255  
 Sofri Gianni, 33n, 248  
 Spada Giuseppe, 110n, 247  
 Spadini Francesca, 27n  
 Spadolini Giovanni, 125n, 126n, 134n, 255  
 Spini Giorgio, 25n, 28n, 30n, 51n, 58n, 59n, 62n, 64 e n, 65n, 68n, 72 e n, 87n, 108n, 112n, 254-255  
 Stabili Francesco, detto Cecco d'Ascoli, 99  
 Stella Pietro, 18n, 82n, 252, 255  
 Stocchi Achille, 120 e n, 121n  
 Strozzi Ferdinando, 188, 200  
 Stunt Timothy C. F., 60n, 69n
- Tabani Giuseppe, 162, 172-173  
 Tabarrini Marco, 22n  
 Tamburini Augusto, 169-170  
 Tanzini Lorenzo, 31 e n, 256  
 Tedeschi John, 41n
- Tesei Dino, 170  
 Testa Gian Pietro, 187n, 256  
 Tobia Bruno, 122n, 151n, 256  
 Tocco Felice, 217 e n, 244  
 Tommaseo Niccolò, 31n, 32 e n, 33 e n, 34 e n, 35 e n, 36 e n, 37-38, 40 e n, 44, 49-50, 93, 137, 144n, 147 e n, 180 e n, 188, 193 e n, 242, 248, 254  
 Tommaso d'Aquino, san, 221  
 Torreggiani Camillo, 164 e n  
 Tosti Alessandra, 118n  
 Trotti Anton Francesco, 154 e n, 156, 166, 199  
 Turchi Roberta, 33n, 254  
 Turi Gabriele, 16n, 256
- Umberto I di Savoia, re d'Italia, 169, 222n  
 Urbano VIII (Maffeo Vincenzo Barberini), papa, 144n
- Valdo di Lione (Pietro Valdo), 183  
 Valera Paolo, 222n  
 Valori Francesco, 223 e n  
 Vannucci Atto, 161, 162 e n, 189, 190, 200, 248  
 Varano Rodolfo, 162, 169  
 Veca Ignazio, 47n, 70n, 256  
 Venturi Davide, 171  
 Venturi Laura, 86n, 253  
 Vergerio Pier Paolo, 52 e n  
 Vermigli Pietro Martire, 54, 77  
 Verucci Guido, 33 e n, 82n, 256  
 Vian Giovanni, 59n, 253  
 Vieusseux Giovan Pietro, 23, 32 e n, 33n, 61-62 e n  
 Villa Giovanni C. F., 152n, 251  
 Villari Anna, 152n, 251  
 Villari Pasquale, 40, 49n, 85 e n, 93, 97, 123 e n, 124 e n, 125 e n, 126 e n, 127, 128n, 129 e n, 130-132 e n, 133 e n, 134 e n, 135 e n, 136 e n, 137 e n, 138 e n, 139 e n, 140 e n, 141 e n, 142 e n, 143, 145 e n, 146 e n, 147 e n, 148-149 e n, 154, 187 e n, 189, 191, 200-201 e n, 207, 214n, 215 e n, 216 e n, 217n, 224, 244, 248, 253-255  
 Villatte Joseph René, 210 e n  
 Vinay Valdo, 25n, 51n, 54n, 60n, 63 e n, 67n, 256

- Vismara Paola, 21n  
 Viti Paolo, 21n, 243  
 Vittoria, regina del Regno Unito, 68n  
 Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia,  
 163 e n  
 Voci Anna Maria, 217n, 248  
 Volpi Alessandro, 32n, 33n, 254  
 Voltaire (François-Marie Arouet), 140  
 Wandruszka Adam, 16, 256  
 Weinstein Donald, 21 e n, 26 e n, 74n,  
 135n, 256  
 Wolf Hubert, 34n, 252, 256  
 Woodhouse John, 64n, 70n  
 Wycliff John, 71, 183  
 Zaccaria Raffaella Maria, 21n, 243  
 Zambarbieri Annibale, 199n, 252  
 Zanini Carlo, 67n, 69n, 81n, 91 e n, 167,  
 168n, 202 e n, 248  
 Zuffi Ambrogio, 155 e n, 156, 164- 165,  
 168, 187n  
 Zwingli Huldrych, 49

PREMIO ISTITUTO SANGALLI PER LA STORIA RELIGIOSA

TITOLI PUBBLICATI

ANNO 2015

Di Marco A., *Lourdes: storie di miracoli. Genesi e sviluppo di una devozione planetaria*  
Marconcini S., *Per amor del cielo. Farsi cristiani a Firenze tra Seicento e Settecento*

ANNO 2016

Pomara Severino B., *Rifugiati. I moriscos e l'Italia*  
Pozzi V., *Kant e l'ortodossia russa. Accademie ecclesiastiche e filosofia in Russia tra XVIII e XIX secolo*

ANNO 2017

Campigli F., *Un cammino a ostacoli. Neocatecumenali e Chiesa di Roma*  
Manzi S., *Le lingue della Chiesa. Latino e volgare nella normativa ecclesiastica in Italia tra Cinque e Seicento*

ANNO 2018

Cruz C.H., *A escola do diabo. Indígenas e capuchinhos italianos nos sertões da América (1680-1761)*  
Papasidero M., *Translatio sanctitatis. I furti di reliquie nell'Italia medievale*

ANNO 2019

De Santis J., *Tra altari e barricate. La vita religiosa a Roma durante la Repubblica romana del 1849*  
Vidori G., *The Path of Pleasantness. Ippolito II d'Este Between Ferrara, France and Rome*

ANNO 2020

Sénié J., *Entre l'Aigle, les Lys et la tiare. Les relations des cardinaux d'Este avec le royaume de France (1530-1590)*  
Martins H., *Os Judeus Portugueses de Hamburgo. A História de uma Comunidade Mercantil no Século XVII*

ANNO 2021

Carletti E., *"Per lo buono istato de la città". I Servi di s. Maria nella società dell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo*  
Ghedini G., *Da «selvaggi» a «moretti». Schiavitù, riscatti e missioni tra Africa ed Europa (1824-1896)*

ANNO 2022

Arlati F., *«A maggior gloria di Dio». Le gesuitesse in Italia tra Cinque e Seicento*  
Pizzi P., *Le chemin d'Abel. Coran et non-violence chez le penseur syrien Ġawdat Sa'īd (1931-2022)*

ANNO 2023

Fraioli B., *Religioni, dialogo e cittadinanza in Europa. Storia, principi, dichiarazioni e pratiche (1989-2022)*  
Matucci R., *Riforma e profezia. Letture di Girolamo Savonarola nell'Ottocento italiano*



Trascorsi quattro secoli dalla sua morte, Girolamo Savonarola tornò ad essere argomento di vivaci dibattiti nel corso dell'Ottocento, periodo durante il quale si moltiplicarono le pubblicazioni sulla sua figura. Questo revival si manifestò anche in campo artistico, in special modo attraverso l'erezione in alcune città italiane di monumenti in suo onore. L'autrice analizza in questo testo, attraverso lo studio di fonti sia archivistiche che a stampa, le principali caratteristiche di questo fenomeno di letture savonaroliane, indagando i motivi che portarono i protagonisti del Risorgimento e dei primi anni unitari del nostro paese a studiare con tanta passione il frate domenicano e a trarre ispirazione dalle sue vicende.

ROSA MATUCCI si è laureata in Scienze storiche presso l'Università di Firenze e ha conseguito il dottorato di ricerca in Culture e società dell'Europa contemporanea presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. È attualmente assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze.